90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO 31 OTTOBRE 2014

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

IL RISPARMIO NELL'UNIONE BANCARIA EUROPEA



RASSEGNA STAMPA



Quotidiano Milano

Visco: bene austerità e crescita, la tregua sui mercati può finire

II caso

di Stefania Tamburello

ROMA Il quadro dell'economia europea «è tornato a indebolirsi»; non siamo tecnicamente in deflazione «ma non possiamo ignorarne il rischio concreto»; c'è di nuovo «la volatilità sui mercati finanziari» e le opportunità offerte dall'attenuazione delle tensioni nel corso dei mesi scorsi «potrebbero svanire in maniera repentina». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenendo alla Giornata del risparmio parte da qui, dal pericolo di una nuova instabilità dei mercati, per sottolineare l'assoluta necessità di ottenere a breve segnali di ripresa e per dare sostegno all'azione del governo. Un'inflazione molto bassa «può rendere non soltanto più oneroso, ma anche prociclico il rispetto puntuale della regola del debito».

In questa fase gli effetti dell'austerità, del perseguimento di un più ambizioso obiettivo di bilancio «potrebbero agravare quello stesso equilibrio che si cerca di contenere». Quindi via libera di Visco all'interpretazione flessibile e «non inutilmente restrittiva» delle regole di bilancio europee ma anche ad un'azione coordinata «perché interventi isolati di singoli Paesi potrebbero dare luogo a reazioni negative da parte dei mercati». In Italia quindi il governo «ha opportunamente deciso di rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici, proseguendo una strategia di riforma».

A Visco ha fatto eco il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan che ha concluso la serie di interventi iniziata con Giuseppe Guzzetti, presidente Acri e proseguita con Antonio Patuelli, presidente Abi, che ha chiesto al governo di adeguare la legislazione bancaria anche per prendere atto del depotenziamento del Cicr. «Le finanze pubbliche italiane rimarranno sostenibili riducendo l'incertezza sul livello della pressione fiscale futura, con un effetto positivo su consumi ed investimenti futuri» ha detto Padoan rilevando che «l'azione di governo sarà tanto più efficace quanto sarà accompagnata dalla fiducia di famiglie e imprese» perché «senza fiducia, l'orizzonte temporale si accorcia e induce a posporre decisioni di consumo e investimento».

Resta in primo piano il problema di riattivare il credito, che continua a diminuire ma che dovrebbe riprendersi, ha detto Visco, con la conclusione degli esami sulle banche da parte della Bce. Il governatore è tornato sugli esiti degli stress test, rilevando i limiti di tali prove di resistenza ma anche il buon risultato ottenuto dagli istituti italiani che hanno mostrato - e solo in due casi - carenze di capitale inferiori alle valutazioni fatte dalla stessa Banca d'Italia.

«Il sistema bancario ha dimostrato di essere solido e privo di rischi per i depositanti» ha affermato Padoan rilevando che il governo «intende rafforzare l'azione degli intermediari e parallelamente sostenere la domanda di finanziamenti da parte delle imprese».

L'Italia comunque «ha mantenuto intatta la sua credibilità anche sui mercati finanziari, come dimostrano i risultati delle recenti aste dei titoli di Stato, i cui rendimenti si collocano sui valori minimi del confronto storico». Il governo punta ora all'approvazione della legge di Stabilità alla Camera senza stravolgimenti. Ieri sera sono stati nominati i relatori di maggioranza: la bersaniana Cecilia Guerra (Pd) e Paolo Tancredi (Ncd).

25

per cento in meno gli investimenti pubblici negli ultimi 4 anni



Il governatore di Banca d'Italia: L'inflazione molto bassa può aggravare la crisi





IL CASO. IL GOVERNATORE DOPO GLI STRESS TEST, PADOAN: BASTA AL BANCOCENTRISMO

Visco: "I problemi di Siena e Genova eredità della mala gestione passata"

ELENA POLIDORI

ROMA. "Mala gestio". Secondo il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco se oggi due banche, ovvero Mps e Carige, si ritrovano bocciate dagli stress test, ebbene, le loro difficoltà «sono in ampia misura l'eredità di episodi passati di mala gestio che la Banca d'Italia, in stretto raccordo con l'autorità giudiziaria, ha contribuito a portare alla luce». Via Nazionale resterà vigile sui loro piani, anche se dal 4 novembre partirà la vigilanza unica. Il sistema è solido, «resiliente», nonostante l'impatto della crisi e di una recessione prolungata, aggiunge il ministrodell'Economia Pier Carlo Padoan, il quale dice anche basta al bancocentrismo. Con le sue parole: «Il finanziamento dell'economia non può esaurirsi nel ruolo del sistema bancario. E' indispensabile diversificare le fonti, soprattutto in un paese bancocentrico' come il nostro, e impiegare il risparmio anche in strumenti innovativi».

Visco e Padoan parlano per

l'appunto alla giornata mondiale del risparmio. Ragionano sulle banche, dopo l'esame Bce ma anche sulle prospettive del paese e sulla legge di stabilità. Il ministro chiede «più fiducia» a famiglie e imprese perché, senza questo prezioso elemento «l'orizzonte temporale si accorcia e induce a posporre decisioni di consumo e investimento». Visco promuove il governo che, in sede Ue, sta cercando di «conciliare» la crescita con i vincoli europei «rendendo più graduale il riequilibrio dei conti». Scandisce: «Ora l'orientamento delle politiche di bilancio nazionali può essere calibrato in funzione delle condizioni cicliche; vanno promosse azioni incisive a livello comunitario». Padoan, fiducioso sul domani, assicura che il governo vuole «invertire il calo di fiducia» proponendo «una prospettiva chiara e credibile di ritorno alla crescita e di uscita definitiva dalla più lunga recessione del Dopoguerra»; tratutte le riforme reputa «fondamentale» quella del lavoro, per «imprimere una svolta al paese». Visco

ritienechel'economia, danoi come nella Ue, stia ancora soffrendo: «Sièaccresciuta l'incertezza sulle prospettive congiunturali. Le stime di crescita sono state ridotte...i rischi al ribasso sono au-

Al dunque, il governatore reclama «un'azione comune» per sostenere gli investimenti pubblici, diminuiti nell'area Uedi un quarto in quattro anni. Padoan promettedirafforzarelaretedegli ammortizzatori sociali per rendere più efficiente la riforma del lavoro. Crede che la flessibilità dell'economia sarà aiutata dalle riforme strutturali. E sulle banche, come Visco, stigmatizza il fatto che i partner le abbiano sostenute «con un cospicuo impiego di risorse pubbliche»: 250 miliardi la Germania, 60 la Spagna, 40 la Grecia, 4 scarsi l'Italia. Visco chiede agli istituti di «rafforzarsi» per finanziare al megliol'economia. Il presidente Abi Antonio Patuelli si attende chelebanche, meno speculative delle consorelle straniere, non siano penalizzate.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNATORE Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è intervenuto ieri alla Giornata del Risparmio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.



L'ECONOMIA

Carige, la Fondazione vuole subito un socio

MASSIMO MINELLA

AUMENTO di capitale? Può attendere, dice la Fondazione Carige. E se anche avverrà, non potrà avere l'importo indicato dai vertici della banca, una cifra compresa fra i 500 e i 650 milioni. Meglio prima aggregarsi con una banca, individuare cioè quel socio forte in grado di affiancare la Fondazione nel sostegno a un territorio sempre più provato dalla crisi e ferito dalla recente alluvione.

La crisi della banca

Carige: la Fondazione cerca un socio:

MASSIMO MINELLA

AOLO Momigliano, presidente della Fondazione, riunisceiconsiglidell'ente, quello di amministrazione e quello di indirizzo, e riflette su una situazione che rischia di lasciare a terra proprio l'ente. Non sfugge, all'avvocatochiamatoal capezzale di un ente il cui patrimonio è indissolubilmente legato a un titolo azionario che non smette di precipitare il "paradosso" europeo. Perché la richiesta di rafforzare il patrimonio della banca per 814 milioni di euro (dopo che a luglio c'è stato un aumento di 800) è la conseguenza di uno "stress test" che viene compiuto su simulazioni di gravissima crisi. Quindi si devono mettere denari ora per fronteggiare un qualcosa che forse non avverrà domani. E se avverrà farà crollare non solo la piccola Carige, ma l'intero sistema finanziario e addirittura il Paese. Dalle richieste della Bce a Banca Carige, infatti «derivano conseguenze oggettive che incidonosu un territorio già provato spiega Momigliano — Michiedo se la politica non possa fare fronte a queste conseguenze».

Bisogna comunque agire, perché la banca intende rafforzarsi soprattutto con l'aumento di capitale. E la <u>Fondazione</u>, che detiene il 19,179% delle azioni di Banca Carige, non è certo in grado di garantire simili importi (una cifra che oscilla fra i cento e i centoquaranta milioni). «Stiamo studiando come affrontare la situazione» chiarisce Momigliano prima di annunciare la linea d'azione dell'ente non proprio coincidente con quella della banca. «Auspichiamo che si proceda con una aggregazione tra banche prima di un eventuale aumento di capitale — dice

Momigliano: "Dagli stress test conseguenze negative che incidono su un territorio già provato"

Un'aggregazione fatta dopo l'aumento andrebbe a vantaggio dei nuovi azionisti e sarebbe una incongruenza. Intanto proseguirà l'approfondimento sull'operato della banca per capire neidettaglicosaèstatofatto». Si può addirittura pensare a un piano B rispetto a quello della banca: aumento fra 500 e 650 milioni, vendita delle assicurazioni (già avvenuta), del private banking, del credito al consumo. Se ne occuperà l'advisor Banca Imi. «Non è nostra intenzione fare alcuna polemica, sia chiaro, ma è un dato oggettivo quello dei danni che una perdita di valore provocherebbe sul territorio — aggiunge Momigliano che in effetti in questa fase di tutto avrebbe bisogno fuorché di polemizzare con la banca — Crediamo che la soluzione auspicata di una aggregazione tra banche possa essere resa percorribile. Creerebbe valore aggiunto per gli attuali azionisti ma se invece venisse fatta dopo un aumento di capitale andrebbe a vantaggio dei nuovi investitori»

Certo, sarebbe bello se anche la politica, che della Fondazione è una sorta di azionista di riferimento visto che indica i suoi rappresentanti, facesse un passo in avanti. Finora ne hanno discusso il presidente della Regione Claudio Burlando (solo poche battute del tipo «attenti al cavaliere bianco che viene e si compra la banca per quattro soldi») e il sindaco Marco Doria (un'analisi più distesa da cui emerge tutta la preoccupazione del territorio). Momigliano auspica altri interventi e torna sul "para-Il presidente: "Prima di ogni altro passaggio auspichiamo un'alleanza fra istituti"

dosso" europeo. «A fronte di sce-



nari puramente teorici ipotizzati negli stress test della Bce si devono ora prendere misure concrete che provocano un danno immediato alla banca, agli azionisti e quindi al territorio. Anche questa è una grave incongruenza» spiega.

Nel frattempo, sul destino di Carige, mentre la Borsa da una giornataditreguaallabancache limitalasuaperditaallo0,30per cento, interviene il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Dal 4 novembre, infatti, partirà la vigilanza unica europea affidata alla Bce ma Bankitalia non abbandonerà i dossier Mps e Carige e vigilerà sui piani di rafforzamento attraverso gli organi di Francoforte di cui fa parte. Visco, alla novantesima giornata del risparmio organizzata dall'Acri, torna a rivendicare il ruolo della banca centrale nel fare emergere, assieme alla magistratura, la 'mala gestio' dei due istituti e a rimuovere i precedenti vertici. Proprio l'eredità negativa degli illeciti commessi, spiega Visco, ha provocato in larga misura le carenze di capitale di cui soffrono i due istituti nell'esame della Bce che ora, secondogliosservatori, sono costrette arafforzarsi attraverso aumenti o altre misure ma anche con possibili aggregazioni. Mentre il mercato continua a punirli duramente.

L'esame Bce, dopo le polemiche, le critiche e anche qualche incomprensione che hanno coinvolto le banche, gli osservatori e la stessa banca centrale italiana, viene definito dal governatore «utile» e in fondo in linea con le stime elaborate dall'Fmie da Via Nazionale un anno fa. Previsioni che indicavano una carenza compresa fra i 6 e 14 miliardi di euro, contro i 9,7 certificati dalla Bce prima degli aumenti di capitale svolti nel 2014 e sollecitati proprio dalla vigilanza.

Non una sorpresa dunque. E quindi Visco cita «i molti commentatori» che hanno stilato graduatorie su scala europea sottolineando non «il risultato complessivamente positivo» ma il numero di banche (9) che mostravano carenze sui bilanci di fine 2013 contro le due indicate dalla vigilanza di casa nostra.

Ribadisce quindi la linea già

Bankitalia: "Le carenze dalla negativa eredità degli illeciti commessi"

espressa dal vice direttore generale Panetta la domenica degli stress test: sulle banche italiane ha inciso un'economia che ha avuto «uno dei peggiori andamenti d'Europa» e che resta debole con un credito ancora negativo per le famiglie e la contrazione dei finanziamenti alle imprese che prosegue mentre le sofferenze aumentano. L'esame Bce è comunque un punto di partenza: dovranno continuare a rafforzarsi per sostenere l'economia, ridurrei costi, migliorare la governance. E nemmeno le piccole e medie, non comprese dall'esame, dovranno star ferme, realizzando se necessario anche delle aggregazioni. Il risiko bancario comunque viene preso con cautela da molti banchieri presenti alla giornata anche se l'interesse per Mps e Carigeèstato ancora una volta escluso dagli ad di Unicredit e Intesa Sanpaolo, Ghizzoni e Messina.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore di



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.



L'ANALISI

Marco Ferrando

Ma adesso la transizione va gestita con cura

e nostre Fondazioni restano una presenza importante nello scenario decisamente poco affollato degli investitori istituzionali di lungo termine», ha detto ieri tra le altre cose Giuseppe Guzzetti alla Giornata del Risparmio. Sul fatto che gli enti siano una presenza importante non tutti possono essere d'accordo, invece lo scarso affollamento è un dato di fatto. O meglio: lo è stato nel recente passato, soprattutto quando le banche necessitavano di cospicui aumenti di capitale, lo è un po' meno oggi e probabilmente - domani, ma ciò non toglie che la coda, fuori dalle banche italiane, non sia sterminata. Per lo meno non per tutte le banche.

Ecco perché la fase di transizione che si aprirà nei prossimi mesi, quando verrà definito al 30% il tetto per la partecipazione bancaria all'interno dei patrimoni degli enti (principio della Legge Ciampi mai attuato) andrà gestita con ordine e con i tempi giusti. Per le grandi banche quotate, dove alcuni enti importanti dovranno cedere pacchetti significativi - da Compagnia San Paolo a Fondazione Cariparo per Intesa, da Cariverona alle emiliane per UniCredit-il passaggio dovrà servire a consolidare il percorso di trasformazione in public company degli istituti, cavalcando l'interesse - crescente, visti i multipli tuttora sotto media dei grandi investitori esteri: il percorso fin qui seguito da UniCredit rappresenta un precedente incoraggiante, e anche la possibile introduzione del voto

plurimo (non esclusa dal ceo Federico Ghizzoni l'altroieri) potrebbe rappresentare un ulteriore passo in avanti, perché è strumento che va a premiare gli azionisti stabili, al di là di chi essi siano (e quindi non solo le Fondazioni).

Ci vorrà tempo e ordine. In pratica, un altro atteggiamento rispetto all'improvviso ritocco al trattamento fiscale sui dividendi inserito di punto in bianco con la Legge di Stabilità, una mossa inattesa che ha messo in discussione i bilanci degli enti (al capitolo erogazioni) a due mesi dalla fine dell'anno. E, soprattutto, non bisognerà abbassare la guardia neanche sulle piccole banche non quotate, dove sul mercato potrebbero finire grosse quote. Non è ancora chiaro se l'atto negoziale contenente la

riforma di cui ha parlato ieri il ministro Padoan prevederà una deroga al tetto massimo del 30% per i piccoli enti: sul punto la Legge Ciampi è all'apparenza in contraddizione (prima chiede la diversificazione, poi prevede che i piccoli enti possano controllare le loro banche), ma in ogni caso sarà una prova importante per la stabilità del sistema. Se, come ha ricordato ieri anche il governatore Ignazio Visco, si va verso un processo di consolidamento anche delle banche piccole e medie, è necessario che il tutto avvenga nella massima trasparenza e la logica sia quella dell'efficienza e della razionalità: la priorità, in fondo, restano le banche e non le Fondazioni.

y @marcoferrando77





Il ruolo degli Enti. L'unione bancaria può stimolare la ripresa

Guzzetti coglie l'assist: «Siamo pronti alla riforma»

Marco Ferrando

ROMA. Dal nostro inviato

La stretta di mano tra Pier Carlo Padoan e Giuseppe Guzzetti non c'è stata, ma di fatto è solo un dettaglio: tra l'Acri e il responsabile al Tesoro l'accordo sulla riforma delle Fondazioni c'è. Sarà siglato non in una legge ma nell'atto negoziale - così l'ha definito il ministro - che vedrà la luce nei prossimi mesi, mache nella sostanza è già scritto: gli enti dovranno ridurre al 30% la quota di patrimonio investita nelle banche, verrà dato loroun tempo ragionevole per farlo ma intanto saranno chiamate arivedereglistatuti introducendo ulteriori obblighi di trasparenza, nuovi vincoli sulla governance e il divieto a investire in derivati o a indebitarsi per sottoscrivere eventuali aumenti di capitale delle "proprie" banche.

Per alcune Fondazioni inizia una fase non facile, e per di più nessuna apertura è arrivata sul fronte fiscale (la nuova tassazione dei dividendi prevista nella bozza della Legge di stabilità costerà 140 milioni l'anno agli enti), ma il presidente dell'Acri ierisi è mostrato più che soddisfatto al termine della Giornata del Risparmio: il ministro Padoan, per la prima volta, ha dichiarato che la legge di riferimento per le

Fondazioni rimane la Ciampi e che «non si richiede necessariamente un nuovo intervento normativo», dunque l'architettura del sistema non è in discussione. Certo, anche solo i ritocchi richiesti dalla nuova imminente riforma non saranno indolore per tutti (soprattutto le piccole Fondazioni molto esposte sulle piccole banche conferitarie) e il dibattito interno all'Acri si preannuncia vivace, ma intanto negli ultimi mesi diversi enti hannogià iniziato a predisporre piani di alleggerimento - o vere e proprie way out - delle partecipazioni. Come dire che il tema non è più un tabù: «Siamo pronti alla riforma», ha scandito lo stesso presidente Acri, che - citando «i disastri Mps e Carige» - ha ribadito la necessità di un contesto che impedisca il ripetersi di situazioni analoghe.

A metà strada tra i risultati del *comprehensive assessment* pubblicati domenica e il varo della Vigilanza unica europea atteso per la settimana prossima, ieri il presidente dell'Acri nel suo intervento si è soffermato molto anche sull'Unione bancaria europea, a cui non a caso era dedicata la giornata del risparmio di ieri. Due temi niente affatto scollegati: «Gli strumenti e le procedure predisposti con l'Unione bancaria – ha sottoline-

ato Guzzetti - comunicano in modo fattuale al mondo dei risparmiatori che non ci sarà una ripetizione della crisi finanziaria del 2008/2009, e che la loro tranquillità poggia su basi più solide». Una premessa fondamentale, questa, per riaprire i canali tra il risparmio e l'economia reale, «stimolando una conversione di parte di questo cuscinetto precauzionale in importanti progetti di consumo o in investimenti con effetti duraturi». In sostanza, proprio grazie all'Unione bancaria potrebbero maturare i germogli di una ripresa che in Italia non ha ancora attecchito: «Il risparmiatore è come l'imprenditore», ha osservato ieri Guzzetti, perché «si espone solo se ha una visione serena del futuro. Se questo si verifica, allora risparmio-consumo/investimento-crescita economica diventano anelli di quella catena virtuosa che da tempo manca al nostro Paese». Trasformando il risparmio da un semplice rifugio a motore della ripresa.

L'ECONOMIA REALE

Per il presidente dell'Acri la crisi finanziaria del 2008 non si ripeterà ma bisogna trasformare il risparmio in consumi o in investimenti





Visco promuove la legge di stabilità

«Bene il governo sul rinvio del pareggio - Su Mps e Carige l'eredità di passati episodi di mala gestio»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Un'inflazione molto bassa, distante dall'obiettivo di stabilità dei prezzi, che non riflette solo la debolezza delle quotazioni delle materie prime, può rendere non soltanto più oneroso, ma anche pro-ciclico il rispetto della regola puntuale sul debito; in questa fase, gli effetti di retroazione conseguentialperseguimentodiunpiù ambizioso obiettivo di bilancio potrebbero aggravare quello stesso squilibrio che si cerca di contenere». È il governatore della Banca d'Italia a "controfirmare" le argomentazioni italiane, già trasmesse a Bruxelles, in favore di una politica di bilancio più adatta alle attuali, dure condizioni del ciclo economico.

Alla giornata del risparmio Ignazio Visco parla da banchiere centrale europeo e fa capire chiaramente quale siano le sue posizioni di policy all'interno del governing council di Francoforte: «L'inflazione è inferiore all'1 per cento in 15 paesi su 18» spiega. «È negativa in 5 di questi, tra cui l'Italia» aggiunge. E sottolinea: «Non siamo in deflazione, ma non possiamo ignorarne il rischio concreto». Sono proprio i timori per le prospettive macroeconomiche ad aver fatto tornare la volatilità sui mercati finanziari europei, ricorda il numero uno di Palazzo Koch; per questo il rilancio degli investimenti e dell'economia va perseguito in tutta Eurolandia. E quanto all'Italia «l'interesse degli investitori per i titoli italiani prosegue; ma la nostra economia deve tornare a mostrare chiari segnali di ripresa, per evitare che la bassa crescita finisca per riflettersi sulle loro valutazioni».

Poi, il governatore sottolinea che, certamente, le riforme strutturali, in grado di innalzare il po-

tenziale di sviluppo, vanno fatte e potenziate. «Ma non si può non riconoscere che le condizioni cicliche dell'economia dell'area sono critiche. Alla risposta della politica monetaria deve affiancarsi il contributo della politica di bilancio». Non basta: Visco ricorda che il Consiglio europeo dello scorso giugno ha sottolineato l'importanza di sfruttare al meglio la flessibilità già ora insita nel patto di stabilità e crescita. «L'assetto istituzionale europeo consente deviazioni temporanee dagli obiettivi di bilancio, in caso di eventifuori dal controllo delle autorità di governo e di recessioni severe; queste condizioni - dice Visco-si riscontrano attualmente in più paesi dell'area». E le regole «se interpretate in modo non inutilmente restrittivo, offrono margini per conciliare disciplina di bilancio e sostegno alla crescita». Pertanto in Italia, data l'eccezionale durata e profondità della fase recessiva, «il governo - conclude il Governatore - ha opportunamente deciso di rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici, perseguendo al tempo stesso una strategia di riforma volta a innalzare il potenziale sviluppo del Paese».

Ma ieri Visco è tornato anche sull'esito della "valutazione approfondita" condotta in ambito Bce, che «è stata un esercizio utile» portato a compimento in un tempo oggettivamente limitato ed è stata anche il frutto di «un confronto complesso, a volte caratterizzato da valutazioni contrastanti». Per Visco sulle banche italiane hainciso un'economia che haavuto «uno fra i peggiori andamenti in Europa» negli ultimi sei anni di crisi. Il governatore ha poi detto che le carenze di capitale emerse per le banche italiane nell'esame Bce «confermano nell'insieme»

le stime di un anno fa dell'Fmi e della Banca d'Italia: queste oscillavano fra i 6 e i 14 miliardi di euro a fronte dei 9,7 indicati dalla Bce prima degli aumenti di capitale del 2014. La complessiva tenuta del sistema bancario, ha affermato, è il risultato dell'azione della Vigilanza sull'adeguatezza degli accantonamenti sui prestiti deteriorati, della prudenza delle banche italiane nei bilanci 2013 e delle ulteriori azioni di rafforzamento, fortemente incoraggiate da via Nazionale, varate nel 2014. Inoltre «al contrario di quanto accaduto negli ultimi anni in molti paesi europei, non vi sono stati significativi interventi di ricapitalizzazione con fondi pubblici». Attualmente, ha poi spiegato, riferendosi all'esito dello scenario avverso per Monte dei Paschi e Carige, che ha evidenziato un fabbisogno di 2,9 miliardi «le potenziali carenze di capitale riguardano due banche le cui difficoltà sono in ampia misura l'eredità di episodi passati di mala gestio che la Banca d'Italia, in stretto raccordo con l'autorità giudiziaria, ha contribuito a portare alla luce, inducendo un radicale cambio della dirigenza».

Via Nazionale, ha aggiunto il governatore, ha contribuito attivamente alla costruzione del Meccanismo di vigilanza unico, che debutta il 4 novembre prossimo. «Confidiamo, ora, che dal nuovo sistema di vigilanza bancaria scaturiscano benefici per il nostro paese come per l'Europa». Quanto alle banche italiane, non dovranno abbassare la guardia sul fronte dell'efficienza, della corporate governance e del provisioning. Ma queste azioni, pur necessarie, non saranno sufficienti a rafforzare il credito, ha concluso Visco, se contestualmente non si agirà per migliorare le prospettive di crescita e per rilanciare gli investimenti.



Governatore. Ignazio Visco ieri alla Giornata mondiale del risparmio

IL DISCORSO DEL GOVERNATORE

L'«endorsement» al governo

 «Un'inflazione molto bassa, distante dall'obiettivo di stabilità dei prezzi, che non riflette solo la debolezza delle quotazioni delle materie prime, può rendere non soltanto più oneroso, ma anche pro-ciclico il rispetto della regola puntuale sul debito; in questa fase, gli effetti di retroazione conseguenti al perseguimento di un più ambizioso obiettivo di bilancio potrebbero aggravare quello stesso squilibrio che si cerca di contenere». Così Visco conferma la bontà delle argomentazioni italiane per una politica di bilancio più "morbida"

I margini di manovra

«L'assetto istituzionale europeo consente deviazioni temporanee dagli obiettivi di bilancio, in caso di eventi fuori dal controllo delle autorità di governo e di recessioni severe». E le regole «se interpretate in modo non inutilmente restrittivo, offrono margini per conciliare disciplina di bilancio e sostegno alla crescita». Su questa base, dice il Governatore della Banca d'Italia, il governo ha messo a punto una manovra che rende più graduale nel tempo il riequilibrio dei conti pubblici, ma avvia un percorso di riforme consistenti

La tenuta delle banche

 La complessiva tenuta del sistema bancario, ha affermato Visco, è il risultato dell'azione della Vigilanza sull'adeguatezza degli accantonamenti sui prestiti deteriorati, della prudenza delle banche italiane nei bilanci 2013 e delle ulteriori azioni di rafforzamento, fortemente incoraggiate da via Nazionale, varate nel 2014. Inoltre «al contrario di quanto accaduto negli ultimi anni in molti Paesi europei, non vi sono stati significativi interventi di ricapitalizzazione con fondi pubblici»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.



L'annuncio di Padoan: non una nuova legge ma un atto negoziale - Guzzetti: siamo pronti

«Fondazioni, governance da rifare»

Visco: bene la manovra, la Ue sfrutti meglio la flessibilità

Il governo punta a un «atto negoziale» con le fondazioni bancarie che individui «i criteri di comportamento che le fondazioni sono tenute a osservare». Lo ha affermato Padoan alla Giornata del risparmio: per il ministro del Tesoro ciò sarebbe preferibile a una modifica della legge Ciampi. «Siamo pronti alla riforma» ha affermato il presidente dell'Acri, Guzzetti. Intanto il governatore Visco promuove la legge di stabilità: «Bene il governo sul rinvio del pareggio».

Pesole, Ferrando, Bocciarelli

La Giornata del risparmio

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

La proposta

«Un atto negoziale sui criteri di comportamento che le fondazioni sono tenute a osservare»

Dopo gli stress test

«Il sistema bancario si è dimostrato solido e privo di rischi per i depositanti»

Padoan: modifiche alla governance delle fondazioni

«La riforma del lavoro è fondamentale ma va sostenuta con risorse adeguate»



Dino Pesole

ROMA

Ora che la legge di stabilità («accolta bene da operatori e mercati») è stata consegnata al Parlamento e a Bruxelles, con annessa la correzione del saldo strutturale concordata con la Commissione Ue, l'attenzione del governo è sulla riforma del mercato del lavoro, che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan giudica «fondamentale per imprimere una svolta al paese». Riforma che «dovrà essere sostenuta da risorse quantitativamente adeguate per rendere più inclusiva la rete di ammortizzatori sociali». Le riforme strutturali accresceranno la flessibilità dell'economia italiana, «limitandone il ricorso alle risorse pubbliche al verificarsi di shock esogeni e offrendo più ampi margini di manovra alla politica di bilanci». Al tempo stesso le finanze pubbliche «rimarranno sostenibili, riducendo l'incertezza sul livello della pressione fiscale futura, con effetto positivo su consumi e investimenti correnti». Del resto, la legge di stabilità è stata costruita sulla compenetrazione fra riforme e misure di bilancio. Il taglio del cuneo fiscale è strutturale, e sarà efficace «nella misura in cui le imprese valuteranno opportuno effettuare nuovi investimenti».

Padoan interviene in chiusura della novantesima Giornata mondiale del risparmio, e annuncia che le risorse da convo-

gliare sulla riforma del lavoro dovranno anche essere utilizzate «con criteri nuovi, per permettere alle imprese di gestire in maniera più efficiente l'attività produttiva, reagendo con maggiore prontezza alle evoluzioni cicliche e alle discontinuità strutturali». Tornare a crescere: ecco l'imperativo categorico, premessa indispensabile per sostenere il risparmio che dopo aver lasciato sul campo quattro punti percentuali tra il 2007 e il 2012 tornerà a crescere «con il graduale miglioramento delle condizioni economiche». Il messaggio è chiaro: l'azione del governo sarà tanto più efficace quanto più sarà accompagnata dalle fiducia di famiglie e imprese. Si può far conto su un sistema bancario «che ha dimostrato di essere solido e privo di rischi per i depositanti». Padoan replica alle osservazioni del presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti che rivendica alle fondazioni bancarie il merito di aver offerto un contributo decisivo al successo degli aumenti di capitale realizzati negli ultimi anni. A quindici anni di distanza dal varo della legge Ciampi, occorre avviare una riflessione che non preluda necessariamente a un intervento normativo. «Uno strumento utile e innovativo potrebbe prendere la forma di un atto negoziale tra amministrazione pubblica e fondazioni, che individui in un modo più specifico i criteri di comportamento che le fondazioni sono tenute a osservare». In primo piano la gestione del patrimonio e la governance. Alla Carta delle fondazioni si potrebbero aggiungere «elementi di chiarezza sulla concentrazione del patrimonio, l'indebitamento l'uso dei derivati e la trasparenza».

L'Italia è al lavoro sulla lista di progetti da inviare entro metà novembre alla Commissione Ue e alla Bei, in vista del piano da 300 miliardi annunciato da Jean-Claude Juncker. Progetti che comprendono la banda ultralarga, finanziamenti alle Pmi, ambiente, efficienza energetica, ricerca e innovazione, il piano scuola, il finanziamento delle reti d'impresa. L'aspettativa è che si pervenga a proposte concrete entro la fine del semestre di presidenza italiana della Ue.

Padoan sottolinea come da noi il sostegno offerto dal settore pubblico al sistema bancario si è limitato a circa 4 miliardi, a fronte dei 250 per la Germania, i 60 per la Spagna e i 40 della Grecia. Il processo di integrazione in Europa deve continuare. «Dopo l'unione bancaria l'Europa dovrà dotarsi di una capital market union».

L'INTEGRAZIONE

Secondo il ministro dell'Economia dopo l'unione bancaria l'Europa dovrà dotarsi anche di una capital market union



Pier Carlo Padoan. Il ministro dell'Economia ieri alla giornata mondiale del risparmio



Patuelli. Per il presidente dell'Abi oggi c'è più offerta di prestiti bancari rispetto alla domanda sana

«Non discriminare le banche italiane»

«L'industria del risparmio è integrata nella concorrenza internazionale e deve essere messa in condizioni né di privilegio né di penalizzazione». Il presidente dell'Abi alla novantesima Giornata del Risparmio batte sull'esigenza di disporre di un campo da gioco livellato in Eurolandia e sottolinea che l'industria del risparmio «sta vivendo in questi mesi un'autentica rivoluzione con la nascita dell'Unione bancaria europea, una delle principali risposte alla crisi». Antonio Patuelli tiene anche a ricordare che «l'industria del risparmio è impegnata per sostenere la ripresa. I prestiti bancari in Italia sono superiori alla raccolta del risparmio».

I prestiti a fine settembre 2014 ammontano a 1.819 mld di

euro e, ricorda, sono superiori a quelli in atto prima della crisi: al 31 dicembre 2007 ammontavano a 1.673. Inoltre, spiega Patuelli, le erogazioni di mutui da inizio 2014 sono tornate a crescere, con un incremento del 29%: «Appena la domanda di case è ritornata, le banche sono state prontissime ad erogare mutui – aggiunge Patuelli –. Oggi, insomma, vi è più offerta di prestiti bancari rispetto alla domanda sana».

Per il presidente dell'Abi l'impegno delle banche italiane per la ripresa è dimostrato dal fatto che in Europa sono state le aziende di credito che hanno chiesto più fondi della Tltro, i prestiti della Bce finalizzati al credito alle imprese, per un valore pari a 26 mld. «Una cifra significativa – osserva – ma che diventa assai modesta se la raffrontiamo ai 1.708 mld di ben più costosa raccolta complessivamente effettuata dalle banche in Italia e con i 1.819 mld impieghi».

Poi Patuelli affronta il tema della valutazione approfondita e ricorda che nell'Asset quality review, che è «il più reale e concreto degli esami», tutte le banche italiane sono state promosse. «Questo – osserva – è un decisivo presupposto per la ripresa, con nuovi prestiti a imprese e a

NO PENALIZZAZIONI

«Gli istituti italiani che usano il risparmio per fare prestiti non siano penalizzati rispetto agli esteri che privilegiano la finanza speculativa»

famiglie. Tutto ciò – aggiunge – è in Italia frutto soltanto di banche private, che si sono rafforzati con capitali privati anche durante la crisi, senza che un solo euro sia stato versato "a fondo perduto" dalla Repubblica italiana alle banche, senza bad bank fornite di risorse pubbliche». Per questo, poiché «da quest'anno gli esami europei sulle banche non finiranno» Patuelli chie-

de che le banche italiane non siano discriminate in Europa: «Confidiamo che le banche italiane, che usano il risparmio per fare prestiti, non siano penalizzate rispetto a quelle straniere che, invece, privilegiano la finanza speculativa».

Il presidente dell'Abi chiede dunque di convergere verso «norme identiche» nella legislazione bancaria «conseguenti alla nascita dell'Unione bancaria europea».

La neonata Unione, spiega, «implica sempre più identiche normative nazionali concernenti le banche, non solo nella Vigilanza e negli eventuali salvataggi». Da questo punto di vista, rimarca Patuelli «constatiamo che una parte della più vecchia legislazione bancaria è ormai superata, come, per esempio, il Cicr, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, istituito nel 1947, con la funzione di «alta vigilanza in materia di tutela del risparmio... e di esercizio della funzione creditizia e in materia bancaria». Patuelli ha poi ricordato che la stessa legge di delegazione europea del 2013 dispone il depotenziamento di quest'organismo. E ha concluso «che appare un istituto giuridico superato o espressamente da altre normative, o, implicitamente, come le "foglie morte" di Arturo Carlo Jemolo».

R.Boc.



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi



EUROPA E CREDITO

Il modello sbagliato della banca universale 2.0

di **Donato Masciandaro**

a Giornata del risparmio arriva qualche giorno dopo il primo esercizio di valutazione operato dalla Banca centrale europea (Bce) sui bilanci bancari e qualche giorno prima l'avvio ufficiale della supervisione unica, che avrà a capo proprio la Bce. È il momento giusto per chiedersi: quale modello di banca vuole l'Unione?
Ed è il modello di banca che serve a una crescita regolare e convergente dell'Europa?

La risposta alla prima domanda è semplice: l'Unione vuole un modello di banca che è assolutamente conforme al paradigma definito dall'ultima versione degli standard internazionali di regolamentazione, i cosiddetti accordi di Basilea 3. Nella realtà, il modello di banca di Basilea 3 è quello basato sullo stesso paradigma su cui si sono plasmate le regole prima della grande crisi: la banca universale 2.0.

La banca universale 2.0 è quella che da un lato è attore del sistema dei pagamenti quindi le sue passività sono considerate moneta - e dall'altro può essere impegnata in tutte le possibili attività creditizie, finanziarie e assicurative in cui decida di essere attiva, purché sia in grado di rispettare requisiti di capitale ponderati per il rischio. Per cui continua a essere un' impresa speciale, visto che produce moneta, ma può assumere i rischi più disparati, purché abbia abbastanza capitale.

Infatti per controllare la banca universale 2.0 basta avere la cosiddetta vigilanza prudenziale, che è a sua volta basata sull'assioma che i rischi siano sempre e comunque misurabili. Se questo è vero, per ogni contratto bancario posso calcolare il corrispondente fabbisogno finanziario. Inoltre, poiché una banca altro non è che una semplice somma di contratti bancari, più o meno complessi, ma comunque sempre valutabili, possiamo calcolare il fabbisogno di capitale complessivo. La banca universale 2.0 è efficiente, e allo stesso tempo è stabile.

Peccato che il paradigma della banca universale 2.0 sempre stabile ed efficiente sia fallito.

Continua > pagina 3

L'EDITORIALE

Donato Masciandaro

Il modello sbagliato della banca universale 2.0

► Continua da pagina 1

a grande crisi ha mostrato che un tale modello di banca tende a generare un sistema finanziario complessivo sempre più grande, sempre più complesso, sempre più interconnesso, sempre più opaco. L'eccesso di finanza accresce i rischi di instabilità.

Se si vogliono correre meno rischi di instabilità, il modello di banca universale 2.0 andrebbe corretto verso un modello di banca commerciale 2.0. Il che significherebbe per esempio: un mix di nuova vigilanza prudenziale, in cui quello che conta è anche il livello assoluto delle attività (senza ponderazioni) e di

re-introduzione di vigilanza strutturale, vietando a chi produce moneta di impegnarsi in attività troppo rischiose.

Certo, se il modello fosse quello della banca commerciale 2.0, i risultati delle valutazioni della Bce e dei relativi stress test sarebbero diversi. Solo un esempio: con il modello di banca commerciale 2.0 i sistemi bancari con meno capitali – sotto la soglia del 5%, quindi assolutamente più a rischio – sarebbero quelli di Olanda, Francia e Germania.

Invece l'Europa ha confermato il modello banca universale, e la metrica usata dalla Bce è stata conseguente. Da qui un ricalcolo del capitale, che, con la nuova metrica, ha



visto tutta una serie di sistemi bancari – tra cui quello italiano – mostrare variazioni in negativo. Cambia la metrica, cambiano i risultati; ma questo non significa evidentemente ed automaticamente che i calcoli precedenti erano sbagliati, o che sono meno bravi quelli che quei calcoli hanno fatto. Sarebbe semplicemente una conclusione arbitraria.

La verità è che l'Unione continua a scommettere sul modello banca universale 2.0, e che quel modello è più vicino alla fisionomia delle banche tedesche, francesi ed anche spagnole, per non parlare di quelle anglosassoni, che nei fatti quel modello hanno imposto al mondo. Occorre però anche chiedersi se è questo il modello che offre le migliori garanzie in termini di stabilità e crescita per l'Europa. L'analisi economica più recente avanza forti dubbi. I politici europei sembrano averne molti di meno.



<u>LA STAMPA</u>

QUOTIDIANO: TORINO

Bankitalia promuove la manovra

Visco sostiene Renzi: bene il rinvio del pareggio di bilancio. Padoan: il sistema delle Fondazioni va ripensato

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Anche solo due anni fa nessuno ci avrebbe scommesso un euro: «Per riavviare un circolo virtuoso tra attività economica e credito è indispensabile rivitalizzare la domanda per investimenti». Per questo «il governo ha opportunamente deciso di rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti». Il sostegno della Banca d'Italia alla legge di Stabilità del governo Renzi era già emerso nell'ultimo bollettino dell'Istituto. Ma questa volta a parlare - a metterci letteralmente la faccia - è il governatore Ignazio Visco di fronte ai banchieri riuniti per la giornata del risparmio. Non solo Via Nazionale sostiene la decisione di deviare - anche se temporaneamente dalle regole europee e dall'obbligo del pareggio di bilancio, ma di fatto sostiene il congelamento di una regola quella sulla riduzione del de-

bito - che pochi mesi fa pareva scritta nella pietra, il cosiddetto Fiscal compact. Le regole europee consentono «deviazioni temporanee dagli obiettivi di bilancio in caso di eventi al di fuori del controllo delle autorità di governo e di recessioni severe». Un'inflazione molto bassa, distante dall'obiettivo che non riflette solo la debolezza delle quotazioni delle materie prime «può rendere non soltanto più oneroso, ma anche pro-ciclico il rispet-

to puntuale della regola sul debito». Non è usuale che il governatore della Banca d'Italia si mostri così in sintonia con il ministro del Tesoro pro-tempore. Nel giorno della condanna a tre anni e mezzo di reclusione per l'ex numero uno di Abi e Mps Giuseppe Mussari, Visco difende poi gli stress test, dice che se due banche (Monte dei Paschi di Siena e Carige) sono finite nel mirino è anche per via della «mala gestio» e ribadisce la linea esposta domenica dopo l'uscita dei risultati: sugli istituti italiani ha inciso un'economia con «uno dei peggiori andamenti d'Europa» e la contrazione dei finanziamenti alle imprese. L'«Asset quality review» della Bce è solo un punto di partenza: le banche dovranno continuare a rafforzare il patrimonio, ridurre i costi, migliorare la gestione. Secondo Visco anche le banche più piccole, pur escluse dall'esame europeo, dovranno, se necessario, aggregarsi. Padoan si spinge più in là. Punta il dito contro l'eccessiva dipendenza dell'economia italiana dalle banche commerciali - il cosiddetto «bancocentrismo» - e propone una «riflessione» sul ruolo delle Fondazioni. «A quindici anni dalla legge Ciampi è possibile valutarne gli effetti di lungo periodo e anche gli aspetti per i quali può essere opportuno integrarla».

Padoan cita il modo in cui vengono gestiti «patrimonio» e «governance» delle banche stesse anche se questo non significa «necessariamente» fare una nuova legge, visto che «molto e' stato fatto con la Carta delle Fondazioni». Eppure l'ex numero uno dell'Ocse chiede «chiarezza» su «concentrazione del patrimonio, indebitamento, uso di derivati, trasparenza». Parole che risuonano nella sala affrescata della Cancelleria vaticana mentre le azioni del Monte in Borsa perdono un altro dieci per cento. Senza una rapida soluzione, il caso Mps rischia di pesare come un macigno sulla tenuta dell'intero sistema. I banchieri che alla fine corrono verso l'auto blu lo sanno bene.

Twitter @alexbarbera

Il ministro punta il dito contro il peso eccessivo delle banche

commerciali

LA RIPRESA

È indispensabile rivitalizzare la domanda per investimenti

Devono continuare a rafforzarsi per finanziare l'economia Bene gli stress test

Ignazio Visco

Governatore della Banca d'Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

ROMA - ITALIA

«Bene la legge di Stabilità, coniuga rigore e crescita»



Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco

► Dal governatore Visco un invito ad accelerare sulle riforme strutturali IL CONVEGNO

ROMA Manovra ok, ma ora accelerate i tempi per attuarla e ridare ossigeno all'economia. Ieri la legge di Stabilità ha incassato un nuovo plauso da Ignazio Visco. Il governatore di Bankitalia ha parlato in occasione della novantesima edizione della Giornata mondiale del Risparmio organizzata dall'Acri, spalmando miele sulle strategie del governo. «E' stata una decisione opportuna - ha riconosciuto Visco che ha parlato dell'eccezionale durata e profon-

dità della fase recessiva - rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici, perseguendo al tempo stesso una strategia di riforma volta a innalzare il potenziale sviluppo del Paese». Dunque, Via Nazionale offre la propria copertura istituzionale rispetto alla scelta del governo di negoziare con Bruxelles tempi più lunghi per il pareggio di bilancio e per la riduzione del deficit. Tanto più che, ha spiegato il governatore, le norme Ue «se interpretate in modo non restrittivo offrono margini per conciliare disciplina di bilancio e sostegno alla crescita». Proiettandosi però nel futuro, Visco ha ammonito Palazzo Chigi «a definire rapidamente tutti gli aspetti della sua strategia attuando i singoli interventi della manovra nei tempi previsti: un passaggio indispensabile per il recupero di fiducia nelle prospettive della nostra economia». Il numero uno di Palazzo Koch non ha nascosto le incertezze economiche che fanno da scenario all'azione di governo. «Le stime di crescita per l'anno in corso - ha detto Visco - si sono ridotte, i rischi al ribasso sono aumentati e le aspettative di ripresa sono andate de-

IL MINISTRO PADOAN: «QUESTA MANOVRA OFFRE STRUMENTI PER LA RIPRESA MA ORA TOCCA ALLE IMPRESE MUOVERSI» luse». E' bene perciò sapere che senza ripresa la sostenibilità del debito italiano corre seri pericoli. Perciò il governatore auspica che «l'interesse degli investitori per i titoli italiani torni a mostrare segni di ripresa per evitare che la bassa crescita finisca per riflettersi sulle loro valutazioni».

IL FATTORE CUNEO FISCALE

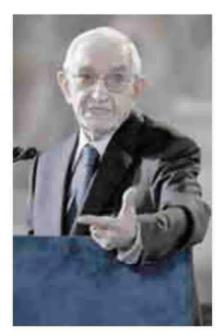
Nel corso del suo intervento, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha rivendicato il clima positivo che ha accompagnato la presentazione della legge di Stabilità sottolineando che «i mercati hanno ben accolto la manovra e stanno accordando fiducia a un progetto politico che intende promuovere il progresso del Paese sciogliendo i nodi strutturali che si sono accumulati nel tempo favorendo la crescita dimensionale delle imprese e l'afflusso di investimenti esteri». Padoan ha anche spiegato che la legge è stata costruita «per rimettere in moto l'economia nel quadro di un programma strutturale che fa leva su una riforma del mercato del lavoro che incrementerà la capacità di creare occupazione». Insomma, il governo è convinto di aver fatto tutto quello che serve per dare una scossa all'economia. Ed ora, osserva il numero uno di Via XX Settembre, è tempo che gli imprenditori facciano la loro parte perchè «il taglio del cuneo fiscale sarà efficace solo se le imprese valuteranno opportuno effettuare nuovi investimenti».

Michele Di Branco



ROMA - ITALIA

Siena, tre fondi esteri in campo pronti all'aumento Gli advisor selezionano gli istituti per il consorzio



LA SVOLTA

ROMA Le Fondazioni si fanno avanti per soccorrere Mps dove si sta aprendo un nuovo scenario: tre importanti fondi americani si sono fatti avanti per entrare nel capitale e un altro paio potrebbero farlo. «Se richiesto, le Fondazioni valuteranno l'investimento sui Monti bond», ha detto il leader dell'Acri Giuseppe Guzzetti, in margine alla Giornata mondiale del risparmio, che ieri lo ha visto tornare alla carica sulla stretta fiscale decisa dal governo a carico delle Fondazioni (se ne è discusso anche nel consiglio Acri svoltosi nel pomeriggio) e sull'atto negoziale (già pronta la bozza) in fase di discussione con il ministero dell'Economia sulla riforma degli

Come anticipato dal Messaggero di giovedì 30, Siena sta valutando con Bankitalia, Bce e Tesoro la possibilità di trasferire le rate del prestito statale residuo (750 milioni nel 2016 e 350 milioni nel 2017) a investitori istituzionali, come appunto gli enti. Ma sta avanzando una novità: il piano sul capitale per ripianare i 2,1 miliardi di deficit emerso dagli stress test di Bce ed Eba, deve poggiare soprattutto sulla messa in sicurezza di Mps rispetto a una fusione. Il presidente Alessandro Profumo ne sta discutendo con Bce e Bankitalia, la quale «ne seguirà l'attuazione nell'ambito dei gruppi di vigilanza congiunti, del consiglio di supervisione e del consiglio direttivo Bce», ha sottolineato Ignazio Visco. Qualche giorno fa Ubs e Citi, advisor di Mps, avrebbero ricevuto da tre fondi esteri manifestazioni di interesse a partecipare a una ricapitalizzazione. A questi valori il titolo è largamente appetibile: ieri ha perso un altro 10,4% a 0,60 euro, bruciando in una settimana ben 2 miliardi di euro (-39,2%).

L'INCOGNITA MERCATO

In campo ci sono dunque Kkr, Cerberus e Jc Flowers: due di loro avrebbero contattato alcune merchant bank per farsi assistere nel caso in cui l'operazione dovesse concretizzarsi. E siccome le Autorità vogliono soprattutto rafforzare patrimonialmente il gruppo, nel week end gli advisor dovranno valutare la convenienza di un'operazione sul capitale che possa anche coprire per intero il fabbisogno, quindi attestarsi sui 2 miliardi. La verifica dovrà tener conto della situazione di mercato, dell'orientamento dei soci Fintech e Btg Pactual che però, attraverso Citi, avrebbero espresso freddezza sull'aumento. La verifica dovrà fare anche un raffronto con uno strumento alternativo come il bond ibrido (additional tierl): dai primi calcoli, sembra

Questa la strada principale che verrà esplorata, atteso che il primo socio è York Capital management (5%), un altro fondo Usa che starebbe valutando un investimento anche in Carige, l'altra banca italiana bocciata. A loro volta Ubs e Citi stanno sondando le banche del consorzio del precedente aumento: Goldman, Medio-

CERBERUS, JC FLOWERS
E KKR SONO DISPONIBILI
LE **FONDAZIONI** SI OFFRONO
DI ACQUISTARE IL BOND
IL TITOLO BRUCIA 2 MLD
IN UNA SETTIMANA

Il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti

banca (fattasi avanti), Barclays, Merrill, JpMorgan, Morgan Stanley, SocGen.

Forse lunedì 3 Profumo dovrà tornare in Bankitalia per relazionare sull'avanzamento del piano. Il cda che dovrà approvarlo, prima di inviarlo a Bce, è in preallerta per giovedì 6 o venerdì 7.

Nell'ambito del piano, il possibile intervento delle Fondazioni rappresenta una sorta di paracadute, nulla più. Dopo il consiglio Acri di ieri, Guzzetti avrebbe spiegato agli altri presidenti il senso delle sue parole: «Se in un disegno di sistemazione solido della banca c'è bisogno di prendere tempo per la restituzione del Monti bond, allora le Fondazioni potrebbero valutare l'investimento». C'era anche Marcello Clarich che ha preso buona nota. Il rendimento del prestito attrae: 9% la rata del 2016 e 10% quella del 2017. Ma gli advisor Ubs e Citi ritengono che se gli investitori esteri confermassero l'investimento (oggi Citi avrà un colloquio con un altro fondo americano), l'aumento da circa 2 miliardi potrebbe servire anche per rimborsare il bond nei tempi già fissati.

Rosario Dimito



 ➡ Reazioni La «Giornata del risparmio» ►

Visco: «Sugli stress test contrasti con la Bce»

Il governatore di Bankitalia: «Ma Siena e Genova pagano errori del passato»

■ «Valutazioni contrastanti». Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, nell'intervento alla 90sima Giornata del risparmio organizzata dall'Acri, ha usato toni felpati, ma ha voluto puntualizzare che le interazioni tra Via Nazionale e l'Eurotower, nel corso degli stress test, non sono state sempre cordiali.

Il numero uno di Via Nazionale ha ricordato pedissequamente le circostanze che hanno determinato una penalizzazione degli istituti italiani: un orizzonte di test più esteso (3 anni) rispetto al passato, un'ipotesi di caduta del Pil devastante e un trattamento dei titoli di Stato in portafoglio (rimozione dei filtri prudenziali sulle perdite in conto capitale). A questo va aggiunto che la «valutazione complessiva» si è svolta «in un orizzonte di tempo oggettivamente limitato e su un numero di intermediari molto elevato». Ma l'esame gravoso è stato portato a termine «in un confronto complesso, a volte caratterizzato da valutazioni contrastanti». Insomma, averconclusol'esamecon le sole bocciature degli «esempi di mala gestio» Mpse Carige può considerarsi un successo. Se Palazzo Koch non avesse messoipuntini sulle «i» le cose sarebbero andate peggio. Ecco perché in quelle parole «valutazioni contrastanti» si condensa il disappunto che pervade Via Nazionale e il sistema bancario italiano per il trattamento ri-

AUSPICIO

«Dalla Vigilanza unica benefici per tutta Europa, ma serve unità d'intenti»

servato. Eche si traduce in una parziale sconfessione dei criteri usati.

Per questo motivo, Visco si è auguratoche «dalnuovo sistema divigilanza bancaria scaturiscano benefici per il nostro Paese come per l'Europa». Per conseguirli, ha aggiunto, «sononecessarie unità di intenti e condivisione delle responsabilità». In pratica, la Banca d'Italia ha sottolineato che non si farà mettere fuori gioco dalla nuova vigilanza comunitaria e che sarà pronta a difendere le prerogative del sistema ogni qualvolta saranno messe in discussione.

Auspicio condiviso dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Confidiamo che le banche italiane, che usano il risparmio per fare prestiti, non siano penalizzate rispetto a quelle straniere che privilegiano la finanza speculativa», ha precisato nel suo discorso. A margine dell'evento ha invece

stigmatizzatole improvvide dichiarazioni del presidente dell'Eba, Andrea Enria, che giovedì scorso ha provocato un calo dei titoli bancari affermando che «le banche non dovrebbero sentirsi al sicuro dopo gli stress test».

Lafotografiaemersa dalla «Giornata del risparmio», però, è quella di un'Italia economicamente ancora troppo malata per sperare in un salto di qualità. «Non siamo in deflazione manon possiamo ignorarne il rischio concreto», ha affermato Visco rimarcando che «una favorevole dinamica del credito stenta a materializzarsi»: i prestiti alle famiglie e, soprattutto, alle imprese sia nell'area euro che nel nostro Paese mostrano un andamento tutt' altro che incoraggiante (eccezion fatta per i mutui ipotecari).

Fino a qualche anno fail governatore avrebbe criticato l'esecutivo in quanto corresponsabile del deterioramento del quadro macroeconomico (la pressione fiscale elevata è uno dei fattori chiave). Visco ha preferito incoraggiare il governo Renzi giudicando «opportuna» l'azione di rinvio del risanamento dei conti pubblici. Spezzare il circolo vizioso del rigore teutonico che produce recessione, in fondo, val bene un *endorsement*.

GDeF



QUOTIDIANO: MILANO

Le Fondazioni

«Non serve una riforma Padoan ci ha capiti»

PIETRO SACCÒ

isogna riflettere sulla gestione del patrimonio e sulla governance delle Fondazioni bancarie, ha spiegato Pier Carlo Padoan durante la 90esima Giornata del Risparmio. Ma il governo non intende rimettere mano alla legge Legge Ciampi che nel 1999 ha fissato i principi che regolano l'attività delle fondazioni. Piuttosto ha intenzione di integrare quella legge attraverso un "atto negoziale", una trattativa tra lo Stato e l'Acri, l'associazione delle Fondazioni. Una scelta che ha sorpreso in positivo anche Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo e dell'Acri: «È la prima volta che un ministro dice che non c'è bisogno di una riforma, non serve cambiare la legge Ciampi. Quella è la posizione che abbiamo sempre sostenuto, Padoan ci ha capiti».

Chi chiede una riforma delle Fondazioni cita come esempi negativi i casi del Monte dei Paschi e della Cassa di Risparmio di Genova. È chiaro che a Siena e a Genova ci sono situazioni molto delicate. Però sbaglia chi dice che i guai di quelle due banche sono figli di regole insufficienti nella legge Ciampi. Quella legge non detta norme analitiche, non va nel dettaglio su ciò che le Fondazioni devono fare. Fissa dei principi su questioni fondamentali come il patrimonio, investimenti e controllo. Con questo "atto negoziale" L'Acri e il legislatore possono riempire di contenuti quei principi.

Qualche esempio concreto?

Alle Fondazioni si chiede di diversificare il patrimonio. È giustissimo: le Fondazioni che puntano tutto su un solo asset corrono troppi rischi. Lo abbiamo visto chiaramente in questi anni. Noi possiamo concordare di non investire più del 30% del proprio patrimonio su un solo asset.

E cosa può cambiare sul lato della governance?

Abbiamo la necessità di separare le <u>fon-</u> <u>dazioni</u> da interferenze politiche, che a Siena, per esempio, hanno fatto danni. Adesso dobbiamo ragionare per applicare la legge Ciampi e trovare un equilibrio perché la parte pubblica non prevalga su quella privata

Questa Giornata del Risparmio arriva in un momento critico per il sistema bancario italiano reduce dagli "stress test".

Noi abbiamo dato un giudizio negativo su come in Europa hanno condotto questi accertamenti. Lo abbiamo detto esplicitamente: sono stati favoriti i tedeschi. Però diciamo anche che tranne due banche il sistema italiano ha superato l'esame, ha dimostrato di essere forte.

Così forte da rilanciare il credito che manca a sostenere la ripresa?

Il problema non è il credito che manca. Le banche italiane oggi hanno grande liquidità e possono fare finanziamenti. Il problema è che poche aziende hanno piani di sviluppo convincenti. Così sono le stesse imprese a non chiedere soldi. Siamo ancora dentro la crisi, anche se vediamo segnali positivi che ci fanno sperare in una ripresa nel 2015.



Giuseppe Guzzetti

Guzzetti (Acri): tratteremo con il governo per applicare i principi della legge Ciampi



IL FATTO

PROVE DI SCONTRO

Fondazioni, via alla rottamazione

di Stefano Feltri

Di chi è la colpa se l'Italia è uscita così male dagli stress test bancari della Banca centrale europea? A Roma, alla Giornata del Risparmio promossa dalle Fondazioni bancarie, cioè quegli enti che da un ventennio detengono le azioni delle banche un tempo pubbliche, ne scelgono i dirigenti e ne incassano lauti dividendi che poi vengono distribuiti sul territorio con criteri spesso molto politici, trionfa l'ottimismo.

IL GOVERNATORE della Banca d'Italia Ignazio Visco dice: "La complessiva tenuta del sistema bancario italiano è il risultato dell'azione della Vigilanza sull'adeguatezza degli accantonamenti sui prestiti deteriorati, della prudenza adottata dalle banche nella predisposizione dei bilanci del 2013, delle ulteriori azioni di rafforzamento - fortemente incoraggiate dalla Banca d'Italia - varate quest'anno". Mentre Visco celebra la solidità del sistema bancario, in Borsa il Monte dei Paschi di Siena continua il suo crollo, -10,5 per cento, oltre un terzo della capitalizzazione bruciato in cinque giorni, all'orizzonte resta soltanto uno smembramento traumatico o una altrettanto traumatica acquisizione dall'estero (l'unica candidata italiana, Intesa San Paolo, si è detta non interessata a una fusione).

Evidentemente Visco e gli investitori sul mercato hanno una diversa percezione del risultato dell'esame della Bce: il Monte dei Paschi di Siena vale in Borsa 3,3 miliardi di euro e ne deve cercare altri 2,1 per rispettare le richieste della Bce, eppure prima dell'estate aveva raccolto 5 miliardi con un aumento di capitale. Che però sono bastati giusto a compensare

quelle falle nascoste nei suoi bilanci quantificate dalla Bce in 4,25 miliardi (la carenza di capitale riscontrata nel bilancio al 31 dicembre 2013). Dal 2008 le banche italiane si sono rafforzate per 40 miliardi, 10 nell'ultimo anno in preparazione agli stress test.

METTERE PIÙ SOLDI nelle banche però non basta: Visco ripete per l'ennesima volta un messaggio che ai banchieri non piace, cioè che il loro modello imprenditoriale è decotto, che devono cambiare la struttura dei ricavi (meno sportelli e più banca on line), possibilmente prima che le nuove tecnologie che permettono di erogare credito con una app, aggirando il sistema bancario, diano il colpo di grazia.

TRA LE COSE DA CAMBIARE,

ha deciso il governo, c'è anche l'assetto proprietario: le fondazioni bancarie devono mollare la presa. Il presidente della loro associazione di categoria Acri. Giovanni Guzzetti, 80 anni compiuti, non è dello stesso parere: "Non ci lasceremo espropriare dei nostri diritti di azionisti, né lasceremo che i nostri territori siano espropriati delle Casse locali che tanto contribuiscono all'economia delle comunità, soprattutto in questi momenti di difficoltà". Anzi, lascia intendere chele Fondazioni potrebbero addirittura farsi carico dei Monti bond di Stato che hanno rafforzato il capitale di Mps nel 2012. Ed elenca i presunti meriti delle fondazioni: ragionano con un'ottica di lungo periodo, partecipano al capitale della Cassa depositi e prestiti, garantiscono stabilità. Pure troppa: Guzzetti cita uno studio del Fondo monetario secondo cui le Fondazioni hanno aiutato le banche "spronandole in molti casi a espandersi e modernizzarsi". Guzzetti non indica con precisione a quale studio faccia riferimento, quella frase appare nel paper di Nadège Jassaud pubblicato a settembre (ma che non è una presa di posizione ufficiale del Fmi). Il titolo però è "Riformare la corporate governance delle banche italiane" e oltre alla frase citata da Guzzetti si legge nelle conclusioni che "le banche possedute dalle fondazioni sono meno resilienti agli choc macroeconomici", il riferimento è anche al Monte Paschi.

Secondo lo studio pubblicato dal Fondo, le <u>fondazioni</u> hanno un'influenza sproporzionata sulle banche di cui sono azioniste, nominano troppi amministratori e "sono soggette a influenza politica" (Sergio

DI CHI È LA COLPA

Il governatore Visco e Padoan difendono l'imbarazzante risultato dell'esame europeo, ma il governo ora vuole colpire gli enti azionisti

Chiamparino è passato da sindaco di Torino a presidente della Compagnia di San Paolo, azionista di banca Intesa, a governatore del Piemonte).

Ce ne sono parecchie di ragioni, insomma, per le quali il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan ha deciso di attaccare le fondazioni in casa loro, alla Giornata del Risparmio: a 15 anni dalla legge Ciampi che imponeva alle fondazioni l'obbligo (disatteso) di vendere le partecipazioni nelle banche entro il 2003, è ora di individuare "in modo più specifico i criteri di comportamento che le fondazioni sono tenute a osservare". Anche per evitare



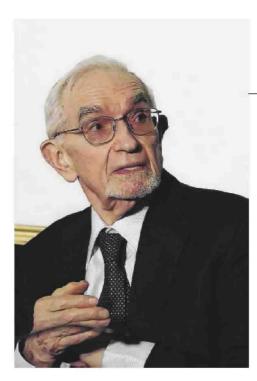
perversioni come la scelta della <u>Fondazione</u> Monte Paschi arrivata a indebitarsi per non mollare la presa sulla banca.

PADOAN ANNUNCIA che il governo è pronto a dare nuove

regole senza neppure passare dal Parlamento (dove le <u>Fon-</u><u>dazioni</u> hanno un notevole potere di lobbying): basta un "atto negoziale" che fissi i nuovi parametri su governance, gestione del patrimonio e trasparenza. I 260 milioni di tasse in più

sulle <u>Fondazioni</u> previsti dalla legge di stabilità erano solo l'inizio. Forse la rottamazione sta per raggiungere anche la foresta pietrificata del credito che si sta sgretolando.

Twitter @stefanofeltri



L'INAMOVIBILE II capo delle Fondazioni, Giuseppe Guzzetti, che presiede l'Acri e la Fondazione Cariplo LaPresse



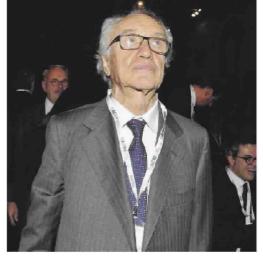


PORTFOLIO

Foto di Umberto Pizzi

Poco stress dopo i (brutti) test





PENSIERI TOSCANI

Il presidente di Intesa Sanpaolo (82 anni) arriva alla Giornata del risparmio e ha un solo pensiero in testa: spiegare al mondo che la sua banca non ha alcuna intenzione di farsi carico del Monte Paschi, troppo rischiosa

COME AL SOLITO

L'Italia è uscita malissimo dagli stress test sulle banche, ma i vertici del sistema creditizio sembrano piuttosto sereni



NO, GRAZIE L'ad di Intesa Sanpaolo ha smentito i retroscena: Mps non interessa, meglio stare lontani da Siena



SOGNAN-DO BCE

Il capo dell'Abi Antonio Patuelli sembra stia pensando agli ispettori stranieri che arriveranno dalla Bce





Tira aria di quattrini pubblici per risolvere i guai di Mps

Le <u>Fondazioni</u>, che possiedono il 30% della <u>Cdp</u>, sono pronte ad accollarsi i Monti Bond per evitare il fallimento della banca senese. Un altro rischio per i contribuenti

::: CLAUDIO ANTONELLI

Cassa Depositi e Prestiti sempre presente. Mentre gli ex vertici di Mps ieri venivano condannati per l'emissione dei derivati confezionati per la scalata alla banca Antonveneta e mentre il titolo toccava i suoi minimi storici a 0,6 euro (-10,4%), il capo delle Fondazioni bancarie, Giuseppe Guzzetti lanciava pacatamente la soluzione del problema. Almeno secondo il suo punto di vista.

Il progetto è semplice: accollarsi il debito obbligazionario dei Monti Bond, attendere che si trasformi in azioni e poi correre in sostegno alla Fondazione Mps. I soldi per l'operazione arriverebbero dalle Fondazioni, che, è bene ricordare, possiedono il 30% della Cassa Depositi e Prestiti. In sostanza, gira che rigira il salvataggio di Mps non potendo arrivare direttamente dallo Stato, finisce comunque con l'incrociare le sorti della nuova Iri italiana. La stessa che sta salvando l'acciaio di Terni e di Taranto. «Le Fondazioni bancarie possono essere interessate, se sollecitate, ad aiutare l'Mps a ridurre la carenza di capitale evidenziata dagli stress test Bce, acquistando dal Tesoro parte dei cosiddetti Monti bond. Non possiamo», ha aggiunto il presidente dell'Acri, «nè escluderlo nè confermarlo, ma si tratta di strumenti garantiti e che hanno un interesse molto alto».

La mossa si spiega su due diversi piani temporali.

Uno a breve termine e uno di strategia nel medio-lungo termine.

Nel breve c'è l'urgenza di far sopravvivere la banca alle turbolenze di Borsa. Segnaliamo che, nonostante il numero uno di Consob, Giuseppe Vegas, abbia detto ieri che il titolo è in fase di raffreddamento, la speculazione, tra Siena e Piazza Affari, ha bellamente danzato. Chissà cosa succederà quando cadrà il divieto di shortare. Ma soprattutto adesso c'è la necessità di favorire la fusione di Mps con qualche entità disposta ad accettare la scommessa. Come ha evidenziato la Bce con gli Aqr, all'istituto senese mancano 2,1 miliardi di euro. Negli ultimi giorni tutte le banche estere o italiane, tirate in ballo come ipotetiche salvatrici, si sono immediatamente fatte indietro. Compresa banca Intesa, così vicina a Guzzetti per tramite di Giovanni Bazoli.

D'altronde senza un aumento di capitale fatto in autonomia, nessuno sembra disposto a cimentarsi in una fusione o una acquisizione. Due miliardi e rotti sembrano però davvero al di fuori della portata di Siena e così con l'aiuto di Guzzetti e l'allegerimento dai Monti bond, l'aumento di capitale potrebbe scendere tranquillamente del 60%. Diventare fattibile per Siena e, a quel punto, rendere la banca appetibile. Per una fusione

o, visto i prezzi, addirittura per un'Opa. Forse i brasiliani di Btg, arrivati a Siena con il passaporto firmato dalle Fondazioni, potrebbero di nuovo mettere mano al portafoglio e prendersi l'intera banca. Servi-

rebbero sicuramente garanzie che possono, però, arrivare solo da un sistema coeso. E qui subentra la strategia di mediolungo termine delle Fondazioni by Guzzetti: sopravvivere al momento e rinnovarsi per mantenere il potere anche in futuro. In una memorabile intervista (che passerà alla storia) al Financial Times, Giovanni Bazoli ebbe a dire che la riforma della Fondazioni la fanno le Fondazioni stesse e che i soci più adatti li sceglieranno, ovviamente, le Fondazioni medesime. Guzzetti ha più volte ribadito il concetto. Per la finanza rap-

> presentata dai due decani d'altronde perdere il controllo della situazione bancaria significa firmare la propria scomparsa. Per questo negli ultimi mesi ha avviato un duro braccio di ferro con il governo



di Matteo Renzi. E sempre per lo stesso motivo ha cambiato approccio in questi giorni. È cambiata la situazione.

Facendo danno alla politica e al Pd, ieri il governatore della Toscana, Enrico Rossi è intervenuto: ha chiesto al premier Renzi di muoversi, salvare la banca mettendo un miliardo pubblico direttamente nel capitale. Assurdo e la cosa non merita commenti. Ma il messaggio al governo è chiaro. Il vecchio Pd non vuole che la banca scompaia o peggio ancora vada in mano a qualcuno che potrebbe rendere trasparenti gli armadi e gli archivi. Anche Renzi sa che non può ignorare quella componente del Pd e che la soluzione di Guzzetti è l'unica a cui può appoggiarsi per salvare la faccia (ovvero non intromettersi) e salvare il Pd dalla frattura (almeno su questo im-

portante tema). In cambio le Fondazioni hanno già fatto sapere più o meno apertamente che il governo dovrebbe abbassare le tasse a tutti gli enti bancari. Ciò che chiederanno a livello di sistema non è dato saperlo. Ma non ci vorrà molto tempo a scoprirlo. Sempre che il progetto nel suo complesso funzioni. Altrimenti i Monti bond finirebbero sulle spalle della grande Iri di oggi o peggio su quelle dei contribuenti.



G. Guzzetti [Ansa]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.



Obiettivo ripresa. Ma non ci sono scorciatoie facili

di Angelo De Mattia

na Giornata del Risparmio preoccupata, ma non pessimistica, quella celebrata venerdì, 31 ottobre, e dedicata all'Unione bancaria. Il contesto esterno ha pesato più di altre volte a cominciare dalla «prova approfondita» della Bce e dagli impatti della legge di stabilità. Gli interventi sono stati anche più concisi del solito. L'analisi del Governatore, Ignazio Visco, e quella del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno coinciso in diversi punti, il principale dei quali è che il miglioramento delle prospettive di crescita è essenziale per rafforzare, in aggiunta alle misure specifiche, il canale del credito. E, in questo quadro, per Visco è indispensabile rivitalizzare la domanda per investimenti, problema che anche Padoan affronta. Ma nel discorso del Governatore si sottolineano le preoccupazioni per l'indebolimento dell'economia nell'area dell'euro, per l'aumento dei rischi al ribasso, per la criticità delle condizioni cicliche dell'Eurozona, per non poter più escludere ormai

il rischio della deflazione,
per i ritornanti fenomeni
di volatilità
nei mercati
finanziari europei a fronte
dei quali
l'economia
italiana deve
mostrare segnali chiari
di ripresa se
si vuole evita-

re che la bassa crescita si rifletta sulle valutazioni degli investitori.

Visco, poi, sulla scia del recente Bollettino economico ritiene che il Governo abbia opportunamente deciso di rendere graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici. Ma aggiunge – e ciò differenzia le sue affermazioni da un assist puro e semplice – che la definizione della strategia di riforma, connessa con la suddetta gradualità, volta a innalzare il potenziale di sviluppo del Paese e l'attuazione dei singoli interventi previsti sono indispensabili per il recupero di fiducia nelle prospettive della nostra economia. Si potrebbe dire che le due cose «simul stant, simul cadent». In questo quadro, il Governatore precisa che l'assetto istituzionale europeo consen-

te deviazioni temporanee dagli obiettivi di bilancio e sottolinea, riferendosi alla vexata quaestio della flessibilità, che le regole, se interpretate in modo non inutilmente restrittivo, offrono margini per conciliare disciplina di bilancio e sostegno alla crescita. Osservare puntualmente la regola del debito (voluta dal Fiscal compact) in una fase di inflazione molto bassa, lontana dalla stabilità dei prezzi, potrebbe aggravare lo stesso squilibrio che si vorrebbe contenere. Finalmente, siamo venuti al dunque su questo problema, tante volte sollevato su queste colonne nella noncuranza generale; anzi nell'illusione di poter conseguire una crescita nominale del 3% che avrebbe escluso la necessità di compiere una manovra da 30 miliardi in su per osservare i decremento previsto del rapporto debito/pil.

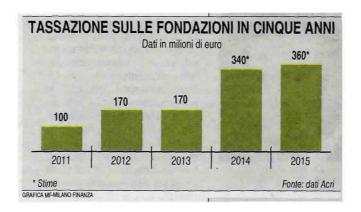
Dalla politica economica e di finanza pubblica, con le ricordate, serie preoccupazioni, ma anche con l'indicazioni di alcuni percorsi per l'avvio del loro superamento, Visco, che rileva gli effetti favorevoli sull'attività economica delle misure adottate dal Consiglio direttivo della Bce in estate - e ripete anch'egli la formula «se necessario» a proposito dell'intenzione del Consiglio stesso di ricorrere a ulteriori misure non convenzionali - passa al comprehensive assessment attuato dalla Be nei confronti delle 130 banche europee. Chi si fosse atteso valutazioni nelle quali vi fossero state anche alcune evidenti note critiche, sia pure accanto alla rappresentazione dei lati positivi e utili, sarebbe rimasto deluso.

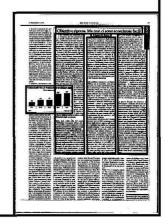
Il Governatore sottolinea che i risultati mostrano una solidità complessiva dei bilanci degli istituti oggetto dell'esercizio e il giudizio vale anche per il sistema bancario italiano. I pur presenti punti critici negli stress test, relativi in particolare agli istituti italiani, sono da attribuire a innegabili ritardi, ma soprattutto all'impatto negativo sulla posizione di partenza delle banche di una economia che nei due decenni passati ha avuto uno dei peggiori andamenti in Europa. Si potrebbe, però, osservare che, nell'impostazione dei test, di condizioni della specie si sarebbe dovuto inizialmente tener conto, così come sarebbe stato opportuno riflettere sulla scelta del livello minimo

per il coefficiente di capitale di migliore qualità (5,5%) che il Governatore ricorda essere più alto di quello regolamentare e di quello adottato negli Usa per un analogo esercizio. In questi passaggi, si può intravedere, non una critica soft di Visco, ma comunque un richiamo alle distinzi

munque un richiamo alle distinzioni, ai fini di una migliore valutazione. Fa parte di queste osservazioni anche quella che ricorda che la definizione di capitale utilizzata è stata quella vigente in ogni paese che tiene conto del modo in cui sono esercitate le discrezionalità nazionali, potendosi qui aggiungere che, certamente, la nostra non è la più indulgente tra le definizioni adottate, essendo risaputi, ormai, il maggior rigore, ma anche la maggiore efficacia dell'azione della Vigilanza italiana. Poi, però, il Governatore non manca di ricordare il contributo di coloro che hanno preso parte all'organizzazione della «prova approfondita» e - questo è un altro punto importante - le valutazioni contrastanti che, a volte, vi sono state in un complesso confronto fra costoro. Quanto alle due banche con le potenziali carenze di capitale - Mps e Carige - Visco attribuisce le difficoltà ai passati episodi di mala gestio che la Banca d'Italia, egli ci tiene a dire, ha contribuito a fare emergere.

La parte finale del discorso del Governatore è dedicata all'Unione bancaria e al maggiore impegno che, per la realizzazione di quest'ultima, l'integrazione del mercato unico e la maggiore competizione, sarà richiesto per all'intero sistema, dunque anche alle banche minori che non hanno partecipato alla prova della Bce. Processi di concentrazione saranno utili. Il momento poteva esigere una impostazione calibrata, se non prudente, dovendosi ancora compiere una valutazione completa della prova in questione ed essendo ancora sub iudice molte proposte e decisioni del Governo, mentre occorreva spingere per avviare al meglio il disegno dell'Unione bancaria. Così, come si è detto, solo controluce sono individuabili dei punti del discorso del Governatore che andranno ulteriormente sviluppati in un contesto sperabilmente diverso. Intanto, la fotografia e i possibili sviluppi dell'attuale situazione sono ormai disponibili. Ma certamente, i prossimi non saranno affatto mesi facili. (riproduzione riservata)





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.



Patuelli: adesso aboliamo il Cicr

Ai tempi di Giulio Tremonti e Antonio Fazio è stato un po' il teatro degli scontri più ravvicinati e pertanto più duri tra l'allora ministro dell'Economia e il governatore della Banca d'Italia. In quelle occasioni il Cicr, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, smetteva di essere la camera di compensazione tra le istituzioni che hanno voce in capitolo sul sistema finanziario, per diventare un ring. Ma nei suoi quasi ottant'anni di vita, il Cicr (nato come Comitato dei ministri nel 1936, trasformato poi nel 1947 e riaggiornato nel 1993 dal testo unico bancario) ha avuto soprattutto la funzione di stabilire i principi e i criteri per l'esercizio della vigilanza della Banca d'Italia, ma non c'è stata grande partita del settore, dalle fusioni bancarie in giù, che non sia stata dibattuta e in qualche modo accompagnata dal Cicr. Nell'ultima versione ne fanno parte stabilmente 4 ministri (Economia, Politiche Agricole, Sviluppo Economico, Affari Europei) mentre il governatore è invitato permanente senza diritto di voto, e all'occorrenza possono partecipare anche altri ministri e presidenti di authority. Solo che con il passaggio alla Vigilanza unica europea le decisioni si prenderanno altrove. A farlo notare è stato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che nel suo intervento alla Giornata Mondiale del Risparmio è arrivato a chiederne il pensionamento, visto che nel nuovo assetto il Cicr «appare un istituto giuridico superato o espressamente da altre normative o implicitamente, come le foglie morte di Arturo Carlo Iemolo». Magari in Italia non l'hanno capito, ma ormai gli indirizzi alla Banca d'Italia li dà Francoforte, non il governo di Roma. (riproduzione riservata)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

FONDAZIONI Agli enti non è andata giù la nuova stretta fiscale. Ma mentre si preparano ricorsi contro le ultime tasse sui dividendi, a sorpresa riparte il dialogo con il governo su possibili modifiche alla legge Ciampi

Risparmiando polemiche

di Anna Messia e Antonio Satta

o scontro più acceso c'era stato con Giulio Tremonti, quando era ministro dell'Economia, che voleva di fatto portare le Fondazioni sotto il controllo degli enti locali e di conseguenza della politica. Per l'Acri l'opposizione a quella riforma è stata un po' la madre di tutte le battaglie e le Fondazioni l'hanno vinta anche grazie alla melina se non all'opposizione della stessa Banca d'Italia, che peraltro Tremonti aveva cercato in qualche modo di» statalizzare», trasferendo al Tesoro le quote in mano alle banche (si disse, all'epoca, che in ballo c'erano le riserve auree di Via nazionale).

Di problemi del genere non ce ne sono più stati, ma da tempo le Fondazioni, come del resto le banche, si sentono comunque nel mirino del governo, che sembra considerarle un po' come il bancomat d'emer-

genza.

Colpite trasversalmente dalle varie strette fiscali sulle rendite finanziarie (come l'aliquota passata prima dal 12,5 al 20% e con il governo di Matteo Renzi salita ancora al 26%), ora le Fondazioni sono state raggiunte da un siluro indirizzato direttamente

a loro. E si tratta di un ordigno ad alto potenziale, visto che la legge di Stabilità eleva la tassazione sui dividendi incassati dalle Fondazioni. E non di poco, prima infatti ad essere tassata (con un'aliquota al 22%) era solo il 5% della somma incassata come dividendo, ora la quota è salita al 77,7%. E fatto ancora più doloroso per gli enti, la misura è pure retroattiva, si applica cioè anche all'anno in corso. Giuseppe Guzzetti, che si solito è un tranquillo signore

lombardo, questa volta non l'ha mandata giù ed ha convocato un po' di legali per preparare un ricorso alla Corte Costituzionale, nel caso

il disegno di legge varato dal

governo non verrà modificato in Parlamento. «C'è un limite alla decenza», ha detto incontrando i giornalisti alla vigilia della novantesima Giornata Mondiale del Risparmio. «Siano alla fine dell'ane se

applicheranno la retroattivi-

tà non potremmo in ogni modo tenerne conto nei bilanci che sono ormai in

chiusura».
Eppure nel
complesso i
rapporti con
il governo
sembravano
migliorati e
anche sul resto della legge
di Stabilità
non c'erano altri motivi di
attrito. Così il
confronto ravvicinato tra
Guzzetti e il

ministro dell'Economia, Pier

Carlo Padoan, andato in scena 24 ore dopo nella grande sala del Palazzo della Cancelleria, tradizionale sede delle cerimonie ufficiali della Giornata del risparmio, non è stato né teso né gelido. Anzi di fronte alla platea di banchieri e giornalisti, il tema delle tasse è scivolato in secondo piano. Non perché le Fondazioni non siano decise a farsi valere, ma perché nel frattempo è il governo stesso che sta lanciando più di un ponte.

Il fatto è che con l'Economia stagnante e la ripresa che latita il governo è alla ricerca di tutte i canali disponibili per trovare le risorse per investimenti. E le Fondazioni non sono solo mucche da mungere per aumentare il gettito fiscale, ma una riserva di capitali che da sempre si riversano sul territorio. È così nel solenne palazzo che ospita gli uffici della Sacra Rota è andato in onda un duetto su un tema considerato finora quasi un tabù, ossia la modifica della Legge Ciampi, quella che ha riscritto il ruolo delle Fondazioni stesse. E a Guzzetti nel proporlo non ha fatto velo la cronaca tumultuosa di questi giorni con Mps e Carige e inevitabilmente le rispettive Fondazioni azioniste, finite nel tritacarne dei mercati dopo la bocciatura subita negli stress test europei.

«Il disastro totale di Carige e Mps», ha sostenuto, infatti, il presidente dell'Acri, «non è dipeso dalla legge Ciampi, ma da una sua violazione. A Siena su 15 consiglieri, 13 erano stati nominati dal sindaco e dal presidente della Provincia. Ora hanno cambiato le regole, ma intanto i buoi erano già scappati dalla stalla».

Le Fondazioni, insomma, da tempo stanno pensando di modificare la Ciampi, ma evitando il difficile e pericolo percorso di una riforma legislativa. Come proposto da Guzzetti (si veda il box in pagina), l'idea è quella di arrivare a un protocollo d'intesa con il governo, che di fatto funzioni da interpretazione autentica del quadro di principi fissati dalla legge Ciampi.

Padoan, che come già detto, ha bisogno di un clima disteso con le fondazioni stesse, si è dimostrato più che aperto su questo fonte. «Credo che tra i progetti da portare avanti nell'immediato futuro nel settore finanziario occorra inserire anche una riflessione sulle fondazioni bancarie», ha detto infatti replicando all'intervento di Guzzetti». Anche per Padoan, a15 anni dall'approvazione della legge Ciampi, «è possibile valutarne gli effetti di lungo periodo e anche gli aspetti per i quali può essere opportuno integrarla». E

il ministro concorda che per farlo non serve una legge, essendo la Ciampi «articolata su principi di carattere generale, che possono essere completati anche circoscrivendo e indirizzando i margini interpretativi e di discrezionalità». Il governo apre quindi a un atto negoziale, tra amministrazione pubblica e fondazioni, «che individui in modo più specifico i criteri di comportamento che le fondazioni sono tenute a osservare. Le aree su cui mi sembra più opportuno riflettere riguardano la gestione del patrimonio e la governance. Molto è stato fatto, su questi aspetti, con la Carta delle Fondazioni Questo lavoro», ha concluso Padoan, «può essere ulteriormente portato avanti aggiungendo elementi di chiarezza sulla concentrazione del patrimonio, l'indebitamento, l'uso dei derivati, la traspa-

Il cantiere, insomma si può aprire, anche perché ben altri cantieri servono al governo. E le Fondazioni sono destinate ad avere un ruolo chiave anche nella preparazione del maxi-piano d'investimenti che il ministro dell'Economia dovrà spedire a Bruxelles entro il prossimo 14 novembre, in vista della messa a punto del piano del Commissario europeo Jean-Claude Juncker che prevede investimenti di 300



miliardi da realizzare nel prossimo triennio. Il lavoro, infatti, è coordinato in Italia dalla presidenza del Consiglio, insieme al ministero di Via XX Settembre, alla Banca Europea degli Investimenti (Bei). E un ruolo centrale, in questa partita, è riservato alla Cassa Depositi e Prestiti, di cui le Fondazioni sono azioniste con una quota di poco meno del 20% (con il Tesoro che ha in mano l'80% restante). Gli enti non hanno una quota di maggioranza in Cdp, ma possono indubbiamente dire la loro anche su questi investimenti che varrebbero per l'Italia ben oltre 10 miliardi, come annunciato dallo stesso Padoan. I settori coinvolti sono le infrastrutture, ma anche l'economia digitale, ricerca e innovazione, energia e trasporti. Nei prossimi giorni si terranno gli incontri con i vari ministeri interessati (in prima linea c'è anche lo

Sviluppo economico) per preparare i documenti da portare

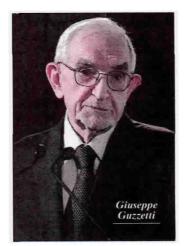
a Bruxelles e tra i progetti che saranno sottoposti alla Bei, ha anticipato Padoan, ci saranno la messa in sicurezza delle strade, la realizzazione della banca larga, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici o il supporto alle pmi con agevolazioni creditizie. Tutti piani su cui la Cassa depositi e prestiti, insieme alla Bei, è già stata chiamata in campo in passato e su cui avrà un ruolo centrale anche in futuro. Solo a maggio scorso, per esempio, la Bei e la Cdp hanno firmato un nuovo accordo per 500 milioni di euro destinati a sostenere gli investimenti in Italia. La partnership ha previsto la messa a disposizione di Cassa di una linea di credito della Banca Europea per un ammontare massimo pari appunto a 500 milioni, da utilizzare nell'ambito del

«Plafond pmi», di Cdp destinato al finanziamento di progetti avanzati dalle pmi e dalle Reti di imprese. Un'iniziativa che ha rappresentato una nuova concreta applicazione dell'operatività congiunta tra la Bei e la Cdp che ha preso ufficialmente avvio in Lussemburgo nel 2009. Cinque anni fa, sotto l'auspicio dell'allora ministro dell'Economia, Tremonti, venne firmato un accordo quadro che puntava a consolidare e sviluppare le collaborazioni in Italia nell'attività di finanziamento ad amministrazioni e società pubbliche, enti locali, gruppi imprenditoriali e pmi. E oltre alla collaborazione

sul piano finanziario era stato anche previsto lo scambio di funzionari tra le due strutture Negli anni il rapporto rodato

Negli anni il rapporto rodato tra Bei e la <u>Cassa</u> Depositi <u>e</u> <u>Prestiti</u> italiana ha dimostrato di funzionare bene, tanto che quel modello è stato pre-

so a riferimento anche nel resto d'Europa. Come saranno finanziati i 300 miliardi del piano Juncker (in particolare quanto peserà il coinvolgimento di capitali privati) e come saranno canalizzate queste risorse (tramite per esempio la Bei che ha dimostrato di saper trasformare rapidamente i capitali in investimenti) è ancora da definire, ma il ruolo centrale della Cassa Depositi e Prestiti, e quindi indirettamente delle Fondazioni, non sembra in discussione. Il piano messo a punto dall'Italia entro il 14 novembre dovrà essere sottoposto a Junker dalla task force Commissione-Bei entro il prossimo 25 novembre ed è destinato a finire sulla scrivania di un italiano a Bruxelles: il direzione generale, Marco Buti, che lavora con il commissario per gli Affari economici e finanziari, Pierre Moscovici. (riproduzione riservata)





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.



Serve un compromesso, non una compensazione

"I presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, celebrando la novantesima Giornata mondiale del risparmio, partendo dall'insostenibile aumento dell'imposizione sui dividendi delle Fondazioni, ha messo in evidenza il vulnus che così si arreca all'attività di non profit, al sostegno alle categorie disagiate, a quello che potrebbe cominciare a definirsi il Welfare di comunità, progressivamente chiamato a sostituire quello pubblico. In effetti, si tratta di una misura che, populisticamente presentata come maggiore. tassazione delle rendite finanziarie, colpendo enti privati di utilità sociale, quali sono le Fondazioni ex bancarie, colpisce la parte più debole della popolazione e quegli interventi istituzionali ai quali è connesso un rilevante interesse pubblico. Poi Guzzetti ha esposto le proprie idee sulla rivisitazione di alcuni punti importanti dell'ordinamento delle Fondazioni, che riguardano gli investimenti, la governance e le erogazioni. Partendo dalla valutazione della legge Ciampi come una legge di principi, che apre spazi a una corretta e non statica interpretazione e a una conseguente applicazione evolutiva, che prescinde dall'adozione di un nuovo provvedimento legislativo, ha rilanciato l'idea

di un «protocollo d'intesa» tra Fondazioni e il «Vigilante» Tesoro per introdurre criteri, limitazioni, vincoli, in funzione, da un lato, del rafforzamento dell'autonomia degli enti in questione dalle istituzioni della politica nonché dall'economia e, dall'altro, dell'efficacia della prevenzione dei rischi nell'operare. In questo senso, si potrebbero prevedere più drastiche limitazioni nelle decisioni degli investimenti, l'esclusione di qualsiasi forma di indebitamento, «a fortiori» quelle alle quali si è ricorso per prendere parte ad aumenti di capitale delle banche partecipate, il divieto di acquisizione di derivati e altri titoli rischiosi ecc. Quanto alla governance, si potrebbero stabilire limitazioni volte a eliminare le cosiddette «porte girevoli» tra incarichi politici e cariche negli organi delle Fondazioni stabilendo, se risulterà possibile, un periodo di tempo che debba separare gli uni dagli altri incarichi oppure prevedendo sanzioni adeguate per chi voglia comunque transitare in una funzione collaterale. Infine, estrema trasparenza e pubblicità, con il ricorso a bandi pubblici, per l'attività di erogazione di sostegni e aiuti e, in generale, per gli interventi nei settori istituzionali. Sono proposte che,

in parte, ricalcano la Carta delle Fondazioni promossa dallo stesso Guzzetti. La strada migliore per arrivare all'obiettivo dovrebbe essere quella legislativa, ma sarebbe impervio affrontare un percorso del genere. In più, poiché correttamente si sostiene il carattere di principio della legge Ciampi, allora lo strumento della via amministrativa, attraverso un atto negoziale che poi viene recepito negli statuti, può rappresentare una soluzione spedita e, alla fin fine, valida. Addirittura, si potrebbe sostenere che i principi indicati nella legge abbisognano di una loro concreta attuazione per via normativa. Il ministro Padoan, che ha concluso i discorsi della Giornata del risparmio, si è detto d'accordo su questa strada. Allora, occorre procedere rapidamente, a questo punto, a maggior ragione se si è convinti della doverosità del dare applicazione alla predetta legge. In futuro, si potra poi valutare se le misure adottate saranno state sufficienti; ma solo fra alcuni anni. Intanto si proceda, considerato che sussiste il necessario consenso e senza pensare (dal Governo) a «do ut des» con l'insostenibile aumento della tassazione di cui si è detto. (riproduzione riservata)



Appello del governatore di Bankitalia

Serve credito dalle banche

dell'anno è proseguita, pur attenuandosi, la contrazione dei prestiti bancari alle imprese. La crescita di quelli alle famiglie è rimasta contenuta nell'area dell'euro, lievemente negativa in Italia». L'allarme è stato lanciato dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, secondo il quale «si sono ridotte, ma restano relativamente ampie, le differenze nel costo dei finanziamenti tra paesi, legate principalmente alla diversa incidenza del rischio di credito». Intervenendo alla Giornata mondiale del risparmio organizzata dall'Acri (Fondazioni e Casse di risparmio) a Roma, il governatore ha sottolineato «la ripresa nell'area dell'euro e in Italia dovrà essere sostenuta da una più favorevole dinamica del credito, che stenta a materializzarsi».

Quanto agli stress test condotti dall'authority europea, Visco ha parlato di «complessiva tenuta del sistema bancario italiano», aggiungendo che, «al contrario di quanto accaduto negli ultimi anni in molti paesi europei, non vi sono stati significativi interventi di ricapitalizzazione

con fondi pubblici». Al tempo stesso, però, gli istituti «dovranno continuare a rafforzarsi per poter finanziare adeguatamente l'economia». Ciò dovrà andare di pari passo con «interventi sugli assetti di governo societario, per innalzare i livelli di efficienza e rendere più agevole la raccolta di risorse sul mercato dei capitali: l'azione di contenimento dei costi deve proseguire».

Il governatore si è poi soffermato sulle banche di media e piccola dimensione non coinvolte nei test della Bce e «finora meno soggette alla pressione dei mercati»: Visco ha auspicato operazioni di concentrazione.

Nel suo intervento, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha ribadito che il sistema bancario italiano «è solido» e che gli aumenti di capitale per Montepaschi e Carige dovranno essere fatti con capitali privati. Quanto ai test europei, «l'esercizio è stato condotto con criteri rigorosi e stringenti e rappresenta un contributo a favore del ripristino dell'affidabilità del settore bancario europeo, e quindi del miglioramento delle condizioni del credito».

_____ © Riproduzione riservata—



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.



Record Valore mai così basso. Si lavora alle soluzioni per il dopo stress test di Bce: si punta ad allungare i Monti Bond

E Siena perde ancora in Borsa. In fumo un altro 10%

Giornata del Risparmio

Visco, governatore di Banca d'Italia
Il buco nei conti figlio della mala gestio

Non si ferma la picchiata di Mps a Piazza Affari dopo la bocciatura incassata dalla Bce: in una settimana il titolo ha quasi dimezzato il suo valore, bruciando oltre due dei cinque miliardi di capitalizzazione complessivi. Nella seduta dioggi, in particolare, sono andati in fumo altri 400 milioni di euro, con una flessione finale del 10,46% a 0,60 euro per azione. La società viaggia ormai sui minimi storici, aggiornando di giorno in giorno il suo record negativo. Sempre da capogiro gli scambi: solo nella seduta di ieri è passato di mano il 7,3% del capitale. La banca capitalizza ormai 3,1 miliardi di euro, contro i 2,9 miliardi della seduta antecedente l'avvio dell'aumento da 5 miliardi di giugno. Una ricapitalizzazione che il mercato considera quindi quasi completamente

vanificata.

Da venerdì scorso, il titolo ha perso il 40% del suo valore. Il Monte dei Paschi ora dovrà presentare entro il 10 novembre a Francoforte il piano per rientrare dal deficit di capitale da 2,1 miliardi riscontrato ai test. L'ipotesi più accreditata è un rinvio del rimborso dei Monti bond; rispedite al mittente dai vertici di Intesa Sanpaolo, invece, le voci su una possibile fusione tra i due istituti. A discolpare dalle perdite di questi giorni il nuovo duo al comando Alessandro Profumo e Fabrizio Viola è stato il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco nel passaggio del suo intervento alla Giornata del risparmio incentrato sui risultati degli stress test della

«Le potenziali carenze di capitale riguardano due banche le cui difficoltà sono in ampia misura l'eredità di due episodi passati di mala gestio» ha evidenziato Visco. Episodi, ha ricordato il numero di Palazzo Koch, che «la Banca d'Italia, in stretto raccordo con l'autorità giudiziaria, ha contribuito a portare alla luce, inducendo un radicale cambio della dirigenza». «Le due banche -prosegue Visco- presenteranno a breve piani di rafforzamento: la Banca d'Italia nel seguirà da vicino l'attuazione nell'ambito dei gruppi di vigilanza congiunti, del consiglio di supervisione e del consiglio direttivo della Bce». Alle Fondazioni si è rivolto invece il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan anche lui presente all'appuntamento: «Dovrebbero aggiungere elementi di chiarezza sulla concentrazione del patrimonio, l'indebitamento, l'uso di derivati e la trasparen-

Leo. Ven.



Il presidente Alessandro Profumo non ha preso

Al lavoro

parte alla Giornata del Risparmio









A ROMA L'intervento di Antonio Patuelli. A lato il presidente dell'Abi e del Gruppo Cassa di Ravenna con Padoan, Visco e Guzzetti

GIORNATA MONDIALE CERIMONIA IERI A ROMA A PALAZZO DELLA CANCELLERIA

Patuelli ha parlato di risparmio e Europa

Sono intervenuti anche Guzzetti, il governatore Visco, il ministro Padoan

I VERTICI del sistema bancario italiano si sono ritrovati ieri a Roma, al Palazzo della Cancelleria, per celebrare la novantesima edizione della Giornata mondiale del risparmio. Alla cerimonia è intervenuto Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana e del Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna spa. La 'Giornata del risparmio' era organizzata dall'Acri, l'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Il tema dell'edizione di quest'anno è stato: 'Il risparmio nell'Unione bancaria europea'. La cerimonia di Palazzo della Cancelleria è stata aperta dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti; sono seguite le relazioni del presidente Patuelli, del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e del ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan.

A RAVENNA nei giorni scorsi la Giornata è stata ricordata nell'ufficio centrale delle Poste con l'iniziativa 'Il risparmio quale valore per sensibilizzare i ragazzi a un uso corretto e consapevole del denaro'. Alla presenza della direttrice di filiale Roberta Iacovozzi e della responsabile dell'ufficio Marina Tedaldi, alcuni neo diciottenni, in rappresentanza dei ragazzi ravennati titolari di libretto postale dedicato ai minori, hanno convertito il loro libretto in nominativo ordinario, entrando a far parte di diritto del mondo degli 'adulti risparmiatori'.



estratto da pag. 14

LA SICILIA

IL NUMERO 1 DI BANKITALIA. «Le carenze di capitale dei due istituti frutto del passato, ora vigili sul rafforzamento»

Visco: "mala gestio" boccia Mps e Carige

Il presidente dell'Abi, Patuelli: «Non si penalizzino le banche italiane»

Roma. Martedì partirà la vigilanza unica europea affidata alla Bce ma la Banca d'Italia non abbandonerà i dossier Mps e Carige e vigilerà sui piani di rafforzamento attraverso gli organi di Francoforte di cui fa parte. Il governatore Ignazio Visco, alla 90ª giornata del risparmio organizzata dall'Acri, torna quindi a rivendicare il ruolo di Bankitalia nel fare emergere, assieme alla magistratura, la "mala gestio" dei due istituti e a rimuovere i precedenti vertici. Proprio l'eredità negativa degli illeciti commessi, spiega Visco, ha provocato in larga misura le carenze di capitale di cui soffrono i due istituti nell'esame della Bce che ora, secondo gli osservatori, sono costrette a rafforzarsi con aumenti o altre misure ma anche con possibili aggregazioni.

L'esame Bce, dopo le polemiche, le critiche e anche qualche incomprensione che hanno coinvolto le banche, gli osservatori e la stessa Banca centrale italiana, viene definito dal governatore «utile» e in fondo in linea con le stime elaborate dall'Fmi e da Via Nazionale un anno fa. Previsioni che indicavano una carenza compresa fra i 6 e 14 miliardi di euro, contro i 9,7 certificati dalla Bce prima degli aumenti di capitale svolti nel 2014 e sollecitati proprio dalla vigilanza.

Visco guindi cita «i molti commentatori» che hanno stilato graduatorie su scala europea sottolineando non «il risultato complessivamente positivo» ma il numero di banche (9) che mostravano carenze sui bilanci di fine 2013 contro le due indicate dalla vigilanza di casa nostra. Ribadisce quindi la linea già espressa dal vice dg Panetta; sulle banche italiane ha inciso un'economia che ha avuto «uno dei peggiori andamenti d'Europa» e che resta debole con un credito ancora negativo per le famiglie e la contrazione dei finanziamenti alle imprese che prosegue mentre le sofferenze aumentano, L'esame Bce è comunque un punto di partenza: dovranno continuare a rafforzarsi per sostenere l'economia, ridurre i costi, migliorare la governance. E nemmeno le piccole e medie, non comprese dall'esame, dovranno star ferme, realizzando se necessario anche delle aggregazioni. Il risiko bancario comunque viene preso con cautela da molti banchieri presenti alla giornata.

In procinto di partire la vigilanza unica, ora il presidente Abi Patuelli si attende che le banche italiane, meno speculative delle loro rivali stranieri e che non hanno fatto ricorso ad aiuti pubblici a fondo perduto, non siano penalizzate. Le banche faranno la loro parte assicura e quando è ripartito un poco il mercato dei mutui hanno aperto i rubinetti (+29% da inizio 2014), ma oggi ci sono più offerta di prestiti che domanda sana. Una situazione condivisa dal ministro Padoan secondo cui se in effetti il nostro sistema è ancora troppo "bancocentrico" vi sono pochi progetti "bancabili": problemi da affrontare sia in chiave italiana che Ue.



SI INCORAGGIA IL RISPARMIO PER DEPREDARLO SENZA PIETÀ

di GIANFRANCO SUMMO

a Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio

popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese». È l'articolo 47 della Costituzione italiana. Scritto nell'Italia del dopoguerra, rispecchia i valori di un Paese devastato fisicamente dalle bombe e moralmente dalla dittatura, impegnato a ricostruire. Se dobbiamo credere a chi paragona l'Italia della crisi ad una nazione

in guerra, forse non sarebbe male rileggere l'articolo 47 chiedendoci se uno dei nemici da battere non sia la dittatura di un fisco che, come tutti gli assolutismi, raggiunge picchi grotteschi.

SEGUE A PAGINA 17 >>

SUMMO

Risparmio depredato senza pietà

>> CONTINUA DALLA PRIMA

eri, nella Giornata mondiale del risparmio, forse non si sono spese abbastanza parole e numeri per cercare di capire quanto la pressione fiscale scoraggi e non tuteli il risparmio in tutte le sue forme, tartassi i proprietari di abitazioni e aggredisca l'investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese. Giusto per parafrasare i padri costituenti, con tutto il rispetto.

Può essere utile una breve, sicuramente incompleta, rassegna delle svariate maniere in cui la tassazione aggredisce il risparmio. Il governo Renzi, con in testa l'elmetto per difendersi dai bombardamenti speculativi finanziari, ha portato la tassa sulle rendite finanziarie dal 20% al 26%. Sfruttando tutto sommato la scia tracciata dal governo Berlusconi, che sempre dalla trincea della crisi, aveva dovuto difendere le casse pubbliche portando il prelievo sui rendimenti dal 12,5% al 20%.

Insomma, in soldoni, nel giro di pochi anni e con due governi diversi le tasse sugli interessi sono più che raddoppiate. Azioni, obbligazioni, conti correnti: sui rendimenti maturati lo Stato si porta via più di un quarto. Anzi, no. Restano salvi i titoli di Stato. Bot e Btp, ad esempio, mantengono il prelievo «agevolato» del 12,5%: non c'è molto da spiegare, se prestiamo i soldi direttamente allo Stato c'è lo sconto sulle tasse, alla faccia dell'incoraggiamento al risparmio produttivo.

Ma al prelievo «diretto» bisogna aggiungere la pressione fiscale occulta. Perché anche la gestione del risparmio viene tassata: tra bolli e imposte (incrementati, questi, dal governo Monti) su conti correnti e portafoglio titoli il paradosso è che proprio il piccolo risparmiatore viene maggiormente penalizzato, perché sugli spiccioli di interesse gravano non solo le tasse ma anche i costi fissi imposti dallo Stato. Cioé altre tasse.

Che si fa allora? Si fa all'antica, soldi sotto il mattone per poi investire nel mattone? Sbagliato. Perché comprare casa diventa un percorso di guerra nel quale si perde sempre. L'aliquota

sull'acquisto della prima abitazione è (ancora) agevolata, ma pensare di proteggere i propri risparmi con investimenti immobiliari è ormai un impresa ardua. L'Iva all'acquisto può oscillare dal 10% al 22%, poi ci sono le imposte di registro e gli immancabili bolli. E in qualunque comune d'Italia ormai le imposte sulle abitazioni successive alla prima sono ai livelli massimi. Dunque perché l'investimento immobiliare sia conveniente almeno quanto un già tartassato investimento in Borsa, bisognerebbe contare su congrui, costanti e sicuri introiti da locazioni. Ecco spiegato perché in tutte le città italiane ad ogni portone si aggiungono di mese in mese i cartelli di vendesi. Chi ha scommesso tutti suoi risparmi sul settore immobiliare, in costante crescita fino a dieci anni fa, oggi si lecca le ferite.

Fin qui il risparmio delle famiglie, vale a dire di chi per mestiere non fa lo speculatore di Borsa e non guadagna cifre colossali giocando a fare il Lupo di Wall Street. Ma non è che le casse pensionistiche e i fondi previdenziali integrativi se la cavino molto meglio dei singoli lavoratori per conto dei quali gestiscono risparmi e accantonamenti. A loro ci sta pensando in questi giorni il governo Renzi, che ha stabilito di innalzare al 26% la tassazione sui proventi, proprio mentre sembrava avviata la trattativa per dirottare cinque miliardi di investimenti delle casse previdenziali dai mercati finanziari all'economia reale. Ma no. Meglio tassare.

Se poi qualcuno ha pensato di essere più astuto del Fisco spostando i propri soldi sulle polizze assicurative, ebbene ha fatto male i conti. Renzi e Padoan sono arrivati anche lì, incrementando il prelievo su quanto il risparmiatore va a incassare a polizza scaduta. Neppure il caro vecchio Tfr è rimasto immune dalla fame fiscale. Perché insieme all'operazione-libertà («perché qualcuno deve decidere per me quando usare il Tfr?», sottolineano giustamente dal governo) è anche giusto pubblicizzare l'operazione-trasparenza: il Tfr in busta paga subito, concorre a incrementare l'imponibile fiscale, per la gioia dell'Erario. Allora il soldato-risparmiatore che fa? Contrattacca lasciando che il Tfr si accumuli su un fondo com-

del 01 Novembre 2014

14GAZZETTADEMEZZOGIORNO

estratto da pag. 1, 17

plementare pensionistico? Faccia pure. Tanto anche su quei proventi l'aliquota di prelievo è salita. Prima o poi tutti dobbiamo pagare. Un incubo. Allora forse non è un caso che la Giornata mondiale del risparmio preceda la notte di Halloween

Gianfranco Summo



ECONOMIA MENTRE RENZI AFFIDA LA GUIDA DEGLI ESTERI A GENTILONI

Il Pil ancora in calo Padoan: investire

Patuelli: «Le banche in ordine»



RISPARMIO Antonio Patuelli (Abi)

LA CRISI ECONOMICA

I RISPARMI DEGLI ITALIANI

LA FOTOGRAFIA DELL'ISTAT

Rallentamento anche nei mesi finali dell'anno. E le famiglie adeguano i comportamenti: «prudenti» sulla spesa

Padoan chiede fiducia ma il pil scende ancora

E la manovra incassa l'apprezzamento di Bankitalia

● ROMA. L'economia italiana rimane «debole». Continuerà a segnalare un rallentamento anche nei mesi finali dell'anno. E le famiglie adeguano i comportamenti: «prudenti» sulla spesa, con consumi privati in «moderato aumento» e la tentazione di fare le formiche, tanto che ci si aspetta un «aumento graduale dei livelli di risparmio che rimangono sensibilmente inferiori alla media di lungo periodo».

L'Istat fotografa un'Italia ancora in difficoltà. Alla quale il ministro dell'Economia, parlando alla giornata del risparmio, invia rassicurazioni e pungoli. Il calo delle tasse – dice nel capitolo delle rassicurazioni – è importante, soprattutto sul cuneo fiscale e i conti in ordine garantiscono che non ci

saranno sorprese al rialzo. Quindi – ed è uno dei pungoli – le imprese ora investano. La manovra, del resto incassa anche l'ok del governatore della banca d'Italia, Ignazio Visco, che definisce «opportuna» la decisione di rinviare al 2017 il pareggio di bilancio.

Padoan, davanti al governatori e ai protagonisti della finanza italiana, racconta la manovra e spiega che «gli operatori ed i mercati hanno ben accolto la Legge di Stabilità orientata al sostegno della crescita, più in generale stanno accordando piena fiducia ad un progetto politico che intende promuovere lo sviluppo del Paese sciogliendo i nodi strutturali accumulati nel tempo». Inoltre si punta ad una crescita generale: «il Governo ha posto in primo piano a livello europeo la questione della crescita e degli investimenti anticipando il programma annunciato dal nuovo presidente della Commissione Juncker». Per favorire lo sviluppo il governo investe molto ("la riforma del lavoro è fondamentale») ma altrettanto devono fare ora le imprese: il taglio del cuneo fiscale è «misura strutturale" che richiede "significative". Sarà "efficace - aggiunge - nella misura in cui le imprese valuteranno opportuno effettuare nuovi investimenti". Ma serve anche la «fiducia di famiglie imprese». Che potranno inoltre dormire sonni più tranquilli: «le finanze pubbliche italiane promette il ministro - rimarranno sostenibili riducendo l'incertezza sul livello della

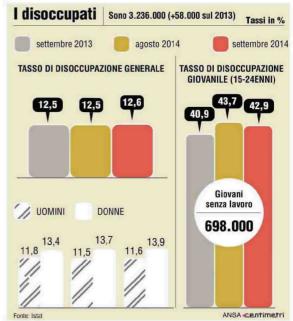
pressione fiscale futura, con un effetto positivo su consumi ed investimenti futuri".

Il governatore nel suo intervento fa un assist al governo: data la fase recessiva - sostiene «il Governo ha opportunamente deciso di rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici». Questo grazie anche al fatto che «il Consiglio Ue dello scorso giugno ha sottolineato l'importanza di sfruttare al meglio la flessibilità già ora insita nel Patto di Stabilità». Però - sottolinea ora serve «la rapida definizione di tutti gli aspetti di questa strategia» dell'esecutivo. E questo per «innalzare il potenziale

di sviluppo del Paese». Anche perchè l'interesse degli investitori sui titoli italiani prosegue» ma l'economia deve crescere evitando che «la bassa crescita finisca per riflettersi sulle loro valutazioni». Il rischio è evidente: «Le favorevoli condizioni finanziarie» del 2014 - avverte Visco - potrebbero «svanire in maniera repentina». Un allarme quello di Visco che arriva poco prima che il ministro Padoan sottolinea come il finanziamento durante l'anno in corso si sia realizzato a condizioni di mercato particolarmente favorevoli.

> Francesco Carbone Alfonso Abagnale









www.sifasrl.com - Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DA NOVEMBRE SCATTA LA VIGILANZA EUROPEA IL GOVERNATORE ANNUNCIA: CONTINUERANNO I CONTROLLI INTERNI

Visco rivendica il ruolo di Bankitalia «Con i pm contro le cattive gestioni»

● Dal 4 novembre partirà la vigilanza unica europea affidata alla Bce ma la Banca d'Italia non abbandonerà i dossier Mps e Carige e vigilerà sui piani di rafforzamento attraverso gli organi di Francoforte di cui fa parte. Il governatore Ignazio Visco, alla 90esima giornata del risparmio organizzata dall'Acri, torna quindi a rivendicare il ruolo della banca centrale nel fare emergere, assieme alla magistratura, la «mala gestio» dei due istituti e a rimuovere i precedenti vertici. Proprio l'eredità negativa

degli illeciti commessi, spiega Visco, ha provocato in larga misura le carenze di capitale di cui soffrono i due istituti nell'esame della Bce che ora, secondo gli osservatori, sono costrette a rafforzarsi attraverso aumenti o altre misure ma anche con possibili aggregazioni. Mentre il mercato continua a punirli duramente. L'esame Bce, dopo le polemiche, le critiche e anche qualche incomprensione che hanno coinvolto le banche, gli osservatori e la stessa banca centrale italiana. viene definito dal gover-

natore "utile" e in fondo in linea con le stime elaborate dall'Fmi e da Via Nazionale un anno fa. Previsioni che indicavano una carenza compresa fra i 6 e 14 miliardi di euro, contro i 9,7 certificati dalla Bce prima degli aumenti di capitale svolti nel 2014 e sollecitati proprio dalla vigilanza. Non una sorpresa dunque. E quindi Visco cita "i molti commentatori" che hanno stilato graduatorie su scala europea sottolineando non "il risultato complessivamente positivo" ma il

numero di banche (9) che mostravano carenze sui bilanci di fine 2013 contro le due indicate dalla vigilanza di casa nostra. Ribadisce quindi la linea già espressa dal vice dg Panetta la domenica degli stress test: sulle banche italiane ha inciso un'economia che ha avuto "uno dei peggiori andamenti d'Europa" e che resta debole con un credito ancora negativo per le famiglie e la contrazione dei finanziamenti alle imprese che prosegue mentre le sofferenze aumentano.



Patuelli: «Le banche italiane prestano alle famiglie e rischiano i giudizi dell'Ue»



 Alla fine il rischio è che credere ancora nell'economia reale e rinunciare alle lucrose alchimie finanziarie diventa una nota di demerito. Un esito paradossale, contro il quale si espone il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, nel suo intervento durante la 90esima Giornata mondiale del risparmio, davanti al governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e al ministro dell'Economia, Gian Carlo Padoan. Chiaro il riferimento alla sorveglianza europea, prossimo organo di controllo sulle attività bancarie anche italiane. Il paradosso è che i parametri di giudizio finiscano per penalizzare proprio gli istituti di credito italiani, più orientati al territorio che ai derivati finanziari, a discapito delle banche tedesche od olandesi. «Confidiamo che le banche italiane, che usano il risparmio per fare prestiti, non siano penalizzate rispetto a quelle straniere che invece privilegiano la finanza speculativa», sintetizza Antonio Patuelli in apertura del suo intervento a Roma a proposito dell'avvio della vigilanza unica della Bce.

Non che comunque le banche italiane non abbiano tenuto conto dei parametri di garanzia. Le banche italiane, dice il numero uno dell'Abi, «si sono rafforzate con capitali privati anche durante la crisi, senza che anche un solo euro sia stato versato "a fondo perduto" dalla Repubblica Italiana alle banche, senza bad banks fornite di risorse pubbliche». A differenza di quanto accaduto in altri Paesi europei nei giorni più convulsi della crisi.

Spiega Patuelli che nell'Aqr dell'esercizio Bce «sono state promosse tutte le banche italiane» «questo è un decisivo presupposto per la ripresa, con nuovi prestiti a imprese e famiglie».

Questo naturalmente non significa distribuzione di soldi. Vanno sempre tenuti presente i principi di sana erogazione del credito. Tant'è che, sottolina Patuelli, «oggi vi è più offerta di prestiti bancari rispetto alla domanda sana». E le banche sanno intercettare il circuito virtuoso, spiega Patuelli che cita il ritorno alla crescita delle erogazioni di mutui (+29% da inizio 2014). «l'impegno delle banche per la ripresa è evidenziato anche dal fatto che proprio le italiane sono state quelle che hanno chiesto più fondi dal Tltro della Bce». Per Patuelli «questi mesi sono decisivi, il nostro approccio è costruttivo» e invita a «non rassegnarsi, non abituarsi alla crisi». E nemmeno a cercare capri espiatori in Europa: «Senza trascura, nè sottovalutare i limiti e i problemi della moneta comune, dobbiamo riconoscere che l'euro non è una "modesta valuta" ma una delle più solide del mondo, anche dopo anni di crisi: questa è una importante garanzia per i risparmiatori, per chi investe e per chi lavora». E a scanso di equivoci è bene ricordare anche gli aspetti positivi della moneta unica: «L'euro ha contribuito a ridurre nettamente in Italia il costo del denaro ma la sola politica monetaria non può essere sufficiente per la ripresa».

«Per la ripresa - ha sottolineato Patuellioccorre anche più legalità in Italia, più trasparenza, più correttezza fiscale in ogni settore produttivo. Anche in questo le banche in Italia sono un avamposto per la legalità sempre, presupposto per rendere possibili le attività bancarie».

IL PRESIDENTE DELL'ABI

Il paradosso della vigilanza europea avvantaggia gli istituti stranieri che puntano sulla finanza speculativa

IAGAZZETIADEIMEZZOGIORNO

estratto da pag. 13



PATUELLI II
presidente
dell'Abi ieri
alle
celebrazioni
per la
90esima
Giornata
mondiale del
risparmio.
Nella foto in
alto, insieme
al ministro
dell'Economia
Padoan



www.sifasrl.com - Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NAZIONALE

estratto da pag. 17

Patuelli: banche italiane penalizzate

L'Abi accusa l'Eurotower di aver dato voti migliori agli istituti stranieri più orientati alla speculazione finanziaria

ROMA - «Non penalizzare le banche italiane che fanno prestiti all'economia reale rispetto a quelle straniere che invece privilegiano la finanza speculativa». E'un accusa piuttosto esplicita quella che lancia il presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana Antonio Patuelli all'indirizzo dell'Eurotower, dopo gli esiti degli stress test. «La 'rivoluzione' in atto nel mondo bancario italiano sta portando profondi cambiamenti» - dice il numero uno dell'Abi, intervenendo alla 90' Giornata del Risparmio. Patuelli ha ricordato che « gli

esami delle banche d'Europa hanno evidenziato complessivamente la solidità delle banche italiane, ma gli esami sulle banche non finiranno». La complessiva 'promozione' da parte della Bce del sistema creditizio italiano «è un decisivo presupposto per la ripresa, con nuovi prestiti a imprese e famiglie» e «i risultati degli esami alla banche d'Europa hanno evidenziato la solidità delle banche italiane». Gli istituti - ha aggiunto anche qui in tono polemico «si sono rafforzati con capitali priva-

ti anche durante la crisi senza che anche solo un euro sia stato versato a fondo perduto della Repubblica italiana alle banche e senza bad banks fornite di risorse pubbliche». Cosa che invece è successo in Spagna ma anche nella virtuosa Germania. Quanto alla stretta creditizia «Oggi vi è più offerta di prestiti bancari rispetto alla domanda sana». «L'impegno delle banche per la ripresa è evidenziato anche dal fatto che proprio le italiane sono state quelle che hanno chiesto più fondi dal Tltro della Bce».





CREDITO. Il governatore di Bankitalia punta il dito e inquadra i risultati dei test della Bce

«Mps e Carige? Colpa di una cattiva gestione»

Visco: «Ha pesato un quadro economico molto difficile». Rally in Borsa (+3%) ma Mps crolla Unicredit e Intesa: nessun risiko

ROMA

Dal 4 novembre partirà la vigilanza unica europea affidata alla Bce ma la Banca d'Italia non abbandonerà i dossier Mps e Carige e vigilerà sui piani di rafforzamento attraverso gli organi di Francoforte di cui fa parte. Il governatore Ignazio Visco, alla 90esima giornata del risparmio organizzata dall'Acri, torna quindi a rivendicare il ruolo della banca centrale nel fare emergere, assieme alla magistratura, la «mala gestio» dei due istituti e a rimuovere i precedenti vertici.

Proprio l'eredità negativa degli illeciti commessi, spiega Visco, ha provocato in larga misura le carenze di capitale di cui soffrono i due istituti nell'esame della Bce che ora, secondo gli osservatori, sono costrette a rafforzarsi attraverso aumenti o altre misure ma anche con possibili aggregazioni. Mentre il mercato continua a punirli duramente.

Via Nazionale un anno fa indicava una carenza compresa fra i 6 e 14 miliardi di euro, contro i 9.7 certificati dalla Bce prima degli aumenti di capitale svolti nel 2014 e sollecitati proprio dalla vigilanza. Non una sorpresa dunque. E ribadisce la linea già espressa dal vice dg Panetta la domenica degli stress test: sulle banche italiane ha inciso un'economia che ha avuto «uno dei peggiori andamenti d'Europa» e che resta debole con un credito ancora negativo per le famiglie e la contrazione dei finanziamenti alle imprese che prosegue mentre le sofferenze aumenta-

L'esame Bce è comunque un punto di partenza: dovranno continuare a rafforzarsi per sostenere l'economia, ridurre i costi, migliorare la governance. E nemmeno le piccole e medie, non comprese dall'esame, dovranno star ferme, realizzando se necessario anche delle aggregazioni. Il risiko bancario comunque viene preso con cautela da molti banchieri presenti alla giornata. Interesse per Mps e Carige è poi ancora una volta escluso dagli ad di Unicredit e Intesa Sanpaolo, Ghizzoni e Messina.

Ieri il titolo Mps ha perso un altro 10% a fronte di una giornata record a Piazza Affari che ha guadagnato il 3%. Ad infiammare i listini la decisione della banca centrale del Giappone (Boj) di iniettare altri 30 mila miliardi di yen (circa 213 miliardi di euro) acquistando bond governative e altri asset.

Il rendimento del btp italiano è sceso al 2,34% e lo spread con il bund si è ridotto a 150 punti base. ●



TRA FISCO E MANOVRA. Dato il via libera a 200 milioni per 269 opere

Sblocca Italia, si parte: i primi soldi ai Comuni

Conti pubblici, Visco promuove la legge di Stabilità Nel 730 precompilato anche mutui e polizze vita

ROMA

Entra nel vivo lo Sblocca Italia, con il via, arrivato ieri, allo sblocco dei piccoli cantieri segnalati dai sindaci direttamente al premier Matteo Renzi, primo tassello operativo del decreto che è ancora al vaglio del Parlamento. Dalle strade ai cimiteri, sono 269 le opere che ora potranno correre veloci con risorse che saranno escluse dal Patto di Stabilità interno per circa 200 milioni.

Meno dei 250 milioni messi a disposizione, ma solo perché delle 333 richieste di esclusione dal Patto, 64 domande sono state dichiarate inammissibili. Lo sblocco infatti aveva criteri stretti: si poteva attuare per opere sotto i 100 mila euro oppure già previste nel piano triennale delle opere pubbliche, i pagamenti devono andare a opere già realizzate, in corso di realizzazione o immediatamente cantierabili. Pagamenti che vanno comunque effettuati entro fine anno.

L'intervento più «corposo», sul fronte del finanziamento, sarà la messa in sicurezza e bonifica dell'area di Micorosa (ex petrolchimico) a Brindisi, per il quale sono stati liberati 48 milioni di euro. Ma ci sono anche molti micro-finanziamenti. Tra le opere segnalate, le più frequenti riguardavano la realizzazione o la manutenzione di strade (90 richieste), seguita da interventi su immobili (39) o su scuole (39), cimiteri (18), impianti sportivi (17), beni culturali (14).

MANOVRA, ÈSCONTRO. Intanto le difficoltà parlamentari per mano della minoranza Pd, che il governo temeva per la legge di Stabilità, si sono presentate al primo passaggio, con lo stralcio di alcune norme da parte del presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. Una decisione che ha scatenato la dura reazione dei renziani. Un prodromo che preoccupa Palazzo

Chigi, già pressato sul Jobs Act che dalla prossima settimana entra nel vivo in commissione Lavoro. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parlando alla giornata del risparmio, ha detto che il calo delle tasse è «importante», soprattutto sul cuneo fiscale e i conti in ordine garantiscono che non ci saranno sorprese al rialzo. Quindi, ha esortato, le imprese ora investano.

La manovra, del resto, ha incassato anche l'ok del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ha definito «opportuna» la decisione di rinviare al 2017 il pareggio di bilancio.

Visco ha affermato: «Il governo ha opportunamente deciso di rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici. Il Consiglio Ue dello scorso giugno ha sottolineato l'importanza di sfruttare al meglio la flessibilità già insita nel Patto di Stabilità».

IL 730 PRECOMPILATO. Intanto arriva la rivoluzione del 730 precompilato. E il fisco darà

del tu al contribuente, con un modello del tutto diverso dal vecchio modulo cartaceo. Di fatto la dichiarazione diventa un mini-sito personale nel quale molti spazi sono già riempiti con i dati in possesso del fisco e gli altri potranno essere integrati. Oltre ai dati anagrafici, già nel 2015, ci saranno da subito i contributi previdenziali e assistenziali, premi relativi alle assicurazioni vita e i mutui ipotecari. Anche i contributi per la previdenza complementare.

A svelare come sarà la nuova dichiarazione, che da sempre è uno dei momenti di maggiore difficoltà tra il cittadino e il fisco, è stato ieri il governo che ha pubblicato alcune schermate di un fac simile sul sito di Palazzo Chigi. Ad essere beneficiati, circa 20 milioni di contribuenti.

L'invito di Padoan: «I conti ora sono in ordine: le imprese devono investire»

«Sbloccate» nel Paese molte micro-opere. Il finanziamento più corposo andrà a Brindisi La crisi

Più posti di lavoro ma i disoccupati restano da record

Aumentano gli inattivi in cerca di impiego Renzi gioisce su Twitter: «L'Italia riparte»

Cinzia Peluso

Timidi segnali di ripresa dell'economia tricolore. Più occupati e prezzi che rialzano un po' la testa, allontanando lo spettro-deflazione. «Aumentano i posti di lavoro: più 82mila persone sul mese scorso, più 150mila da aprile. Solo con il lavoro l'Italia riparte», enfatizza in un tweet il premier Matteo Renzi. E suona la sveglia per le imprese. Servono «investimenti», sollecita il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Il taglio del cuneo fiscale sarà efficace nella misura in cui le imprese valuteranno opportuno effettuare nuovi investimenti», ammonisce di fronte alla platea dei banchieri alla Giornata del risparmio dell'Acri, lamentando nello stesso tempo un si-

stema «bancocentrico». È la replica al presidente dell'Abi Antonio Patuelli, che comunque accoglie le ragioni del mondo del credito. «Oggi vi è più offerta di prestiti bancari rispetto alla domanda sana», aveva denunciato poco prima Patuelli sottolineando il ritorno alla crescita delle erogazioni di mutui, au-

mentati del 29% dall'inizio dell'an-

In ogni caso, «rivitalizzare la domanda per investimenti, che serve a riavviare un circolo virtuoso tra attività economica e credito» è indispensabile anche per il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Perciò, secondo il numero uno di Palazzo Koch, che promuove il governo per la trattativa con l'Ue sui conti pubblici, serve una «coerente opera di riforma della società e dell'economia». Suona quindi la sveglia anche per il governo. «L'interesse degli investitori per i titoli italiani deve tornare a mostrare chiari segnali di ripresa per evitare che la bassa crescita finisca per riflettersi sulle loro valutazioni», è il monito di Visco. Il timoniere di via Nazionale ricorda

al governo che «Le favorevoli condizioni finanziarie del 2014 potrebbero svanire in maniera repentina».

Ma per ora è tranquillo Padoan. «Gli operatori edi mercati hanno ben accolto la legge di stabilità orientata al sostegno della crescita, più in generale stanno accordando piena fiducia ad un progetto politico che intende promuovere lo sviluppo del Paese sciogliendo i nodi strutturali accumulati nel tempo. Ora serve la fiducia di imprese e famiglie». A queste ultime il titolare di via Venti Settembre si spinge a fare una promessa sul tema caldo delle tasse: «Le finanze pubbliche italiane rimarranno sostenibili riducendo l'incertezza sul livello della pressione fiscale futura, con un effetto positivo su consumi ed investimenti futuri».

L'imperativo per Padoan è quindi «tornare a crescere». In questo modo l'Italia, puntando su «crescita e investimenti» metterà in atto la nuova strategia politica europea. «Il governo ha posto in primo piano a livello europeo la questione della crescita e degli investimenti anticipando il programma annunciato dal nuovo presidente della Commissione Juncker», ha rassicurato il ministro.

Ma lo scenario di fondo dell'economia italiana è comunque avvolto ancora nella nebbia. A settembre la disoccupazione è rimasta inchiodata ad un tasso record del 12,6%. Addirittura un po' più alto rispetto al



12,3% di agosto. Percentuale che si traduce in 3 milioni e 236mila persone senza un impiego. Così l'Istat non intravede ancora la ripresa all'orizzonte. Il Pil rallenterà anche negli ultimi mesi dell'anno. E si stima che i consumi aumentino con moderazione in questa seconda metà dell'anno. Avanti, con prudenza. Le famiglie puntano, infatti, anche sul risparmio. Via Balbo stima «un aumento graduale dei livelli che rimangono sensibilmente in-

feriori alla media di lungo periodo». Uniche tinte positive in questo quadro grigio sono il rialzo dell'inflazione e la riduzione degli inattivi. La temperatura dei prezzi sale dello 0,1% a ottobre grazie agli annunciati aumenti delle tariffe di luce e gas. Il motivo del calo di coloro, che non lavorano e non cercano occupazione è che tra i 15 e i 64 anni riparte la ricerca del lavoro, spiegano i tecnici dell'Istat. Meno inattivi si traducono infatti in più disoccupati ma

anche in nuovi occupati. Sarà forse anche per la crisi che spinge il coniuge a lavorare. Inoltre migliora un po' a confronto di agosto la disoccupazione giovanile. Il tasso scende al 42,9% dal livello record del 43,7% di agosto. Ma è comunque in rialzo dell'1,9% rispetto ad un anno fa.

La ripresa dell'occupazione «fa ben sperare» il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. «Ci sono le condizioni per la ripartenza. Ma serve tempo», commenta.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.



CREDITO. Il governatore di Bankitalia punta il dito e inquadra i risultati dei test della Bce

«Mps e Carige? Colpa di una cattiva gestione»

Visco: «Ha pesato un quadro economico molto difficile». Rally in Borsa (+3%) ma Mps crolla Unicredit e Intesa: nessun risiko

ROMA

Dal 4 novembre partirà la vigilanza unica europea affidata alla Bce ma la Banca d'Italia non abbandonerà i dossier Mps e Carige e vigilerà sui piani di rafforzamento attraverso gli organi di Francoforte di cui fa parte. Il governatore Ignazio Visco, alla 90esima giornata del risparmio organizzata dall'Acri, torna quindi a rivendicare il ruolo della banca centrale nel fare emergere, assieme alla magistratura, la «mala gestio» dei due istituti e a rimuovere i precedenti vertici.

Proprio l'eredità negativa degli illeciti commessi, spiega Visco, ha provocato in larga misura le carenze di capitale di cui soffrono i due istituti nell'esame della Bce che ora, secondo gli osservatori, sono costrette a rafforzarsi attraverso aumenti o altre misure ma anche con possibili aggregazioni. Mentre il mercato continua a punirli duramente.

Via Nazionale un anno fa indicava una carenza compresa frai6e14 miliardidieuro, contro i 9,7 certificati dalla Bce prima degli aumenti di capitale svolti nel 2014 e sollecitati proprio dalla vigilanza. Non una sorpresa dunque. E ribadisce la linea già espressa dal vice dg Panetta la domenica degli stress test: sulle banche italiane ha inciso un'economia che ha avuto «uno dei peggiori andamenti d'Europa» e che resta debole con un credito ancora negativo per le famiglie e la contrazione dei finanziamenti alle imprese che prosegue mentre le sofferenze aumentano.

L'esame Bce è comunque un punto di partenza: dovranno continuare a rafforzarsi per sostenere l'economia, ridurre i costi, migliorare la governance. E nemmeno le piccole e medie, non comprese dall'esame, dovranno star ferme, realizzando se necessario anche delle aggregazioni. Il risiko bancario comunque viene preso con cautela da molti banchieri presenti alla giornata. Interesse per Mps e Carige è poi ancora una volta escluso dagli ad di Unicredit e Intesa Sanpaolo, Ghizzoni e Messina.

Ieri il titolo Mps ha perso un altro 10% a fronte di una giornata record a Piazza Affari che ha guadagnato il 3%. Ad infiammare i listini la decisione della banca centrale del Giappone (Boj) di iniettare altri 30 mila miliardi di yen (circa 213 miliardi di euro) acquistando bond governative e altri asset.

Il rendimento del btp italiano è sceso al 2,34% e lo spread con il bund si è ridotto a 150 punti base. ●



Il governatore della Banca D'Italia Ignazio Visco





TRA FISCO E MANOVRA. Dato il via libera a 200 milioni per 269 opere

Sblocca Italia, si parte: i primi soldi ai Comuni

Conti pubblici, Visco promuove la legge di Stabilità Nel 730 precompilato anche mutui e polizze vita

ROMA

Entra nel vivo lo Sblocca Italia, con il via, arrivato ieri, allo sblocco dei piccoli cantieri segnalati dai sindaci direttamente al premier Matteo Renzi, primo tassello operativo del decreto che è ancora al vaglio del Parlamento. Dalle strade ai cimiteri, sono 269 le opere che ora potranno correre veloci con risorse che saranno escluse dal Patto di Stabilità interno per circa 200 milioni.

Meno dei 250 milioni messi a disposizione, ma solo perché delle 333 richieste di esclusione dal Patto, 64 domande sono state dichiarate inammissibili. Lo sblocco infatti aveva criteri stretti: si poteva attuare per opere sotto i 100 mila euro oppure già previste nel piano triennale delle opere pubbliche, i pagamenti devono andare a opere già realizzate, in corso di realizzazione o immediatamente cantierabili. Pagamenti che vanno comunque effettuati entro fine anno.

L'intervento più «corposo», sul fronte del finanziamento, sarà la messa in sicurezza e bonifica dell'area di Micorosa (ex petrolchimico) a Brindisi, per il quale sono stati liberati 48 milioni di euro. Ma ci sono anche molti micro-finanziamenti. Tra le opere segnalate, le più frequenti riguardavano la realizzazione o la manutenzione di strade (90 richieste),

seguita da interventi su immobili (39) o su scuole (39), cimiteri (18), impianti sportivi (17), beni culturali (14).

MANOVRA, ÈSCONTRO. Intanto le difficoltà parlamentari per mano della minoranza Pd, che il governo temeva per la legge di Stabilità, si sono presentate al primo passaggio, con lo stralcio di alcune norme da parte del presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. Una decisione che ha scatenato la dura reazione dei renziani. Un prodromo che preoccupa Palazzo Chigi, già pressato sul Jobs Act che dalla prossima settimana entra nel vivo in commissione Lavoro. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parlando alla giornata del risparmio, ha detto che il calo delle tasse è «importante», soprattutto sul cuneo fiscale e i conti in ordine garantiscono che non ci saranno sorprese al rialzo. Quindi, ha esortato, le imprese ora investano.

La manovra, del resto, ha incassato anche l'ok del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ha definito «opportuna» la decisione di rinviare al 2017 il pareggio di bilancio.

Visco ha affermato: «Il governo ha opportunamente deciso di rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici. Il Consiglio Ue dello scorso giugno ha sottolineato l'importanza di sfruttare al meglio la flessibilità già insita nel Patto di Stabilità».

IL 730 PRECOMPILATO. Intanto arriva la rivoluzione del 730 precompilato. E il fisco darà del tu al contribuente, con un modello del tutto diverso dal vecchio modulo cartaceo. Di fatto la dichiarazione diventa un mini-sito personale nel quale molti spazi sono già riempiti con i dati in possesso del fisco e gli altri potranno essere integrati. Oltre ai dati anagrafici, già nel 2015, ci saranno da subito i contributi previdenziali e assistenziali, premi relativi alle assicurazioni vita e i mutui ipotecari. Anche i contributi per la previdenza complementare.

A svelare come sarà la nuova dichiarazione, che da sempre è uno dei momenti di maggiore difficoltà tra il cittadino e il fisco, è stato ieri il governo che ha pubblicato alcune schermate di un fac simile sul sito di Palazzo Chigi. Ad essere beneficiati, circa 20 milioni di contribuenti.

L'invito di Padoan: «I conti ora sono in ordine: le imprese devono investire»

«Sbloccate»



nel Paese molte micro-opere. Il finanziamento più corposo andrà a Brindisi



Il ministro del Tesoro, Padoan, alla Giornata Mondiale del Risparmio





Il governatore di Bankitalia interviene alla Giornata del risparmio e dice: "Usare al meglio la flessibilità insita nel Patto di stabilità. La bassa crescita potrebbe penalizzare i titoli di Stato italiani"

Visco promuove l'esecutivo su crescita e conti pubblici "E' giusto graduare il riequilibrio vista la situazione"

PROMA.

"In Italia, data l'eccezionale durata e profondità della fase recessiva, il Governo ha opportunamente deciso di rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici". Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenendo alla 90esima giornata mondiale del risparmio promossa dall'Acri. "Il Consiglio Ue dello scorso giugno ha sottolineato l'importanza di sfruttare 'al megliò la flessibilità già ora insita nel Patto di Stabilità". Il governatore di Bankitalia ha spiegato che sono consentite "deviazioni temporanee dagli obiettivi di bilancio in caso di eventi fuori controllo e recessioni severe". Come nel caso dell' Italia.

Visco ha infatti sottolineato la diffi-

coltà del momento e il rischio che la bassa crescita si rifletta sugli investitori internazionali con lo spettro di tornare in una spirale negativa come nell'estate del 2011: "L'interesse degli investitori per i titoli italiani deve tornare a mostrare chiari segnali di ripresa per evitare che la bassa crescita finisca per riflettersi sulle loro valutazioni". Visco ha quindi messo in guardia il governo: "Le favorevoli condizioni finanziarie del 2014 potrebbero svanire in maniera repentina".

Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan "gli operatori ed i mercati hanno ben accolto la Legge di Stabilità orientata al sostegno della crescita, più in generale stanno accordando piena fiducia ad un progetto politico che intende pro-

muovere lo sviluppo del Paese sciogliendo i nodi strutturali accumulati nel tempo. Ora serve la fiducia di imprese e famiglie".

Il governatore è poi tornato a parlare degli stress test condotti dalla Bce: "E' stato un esercizio utile, c'è stato un confronto complesso, a volte caratterizzato da valutazioni contrastanti". Per Visco sulle banche italiane "ha inciso un'economia che ha avuto uno fra i peggiori andamenti in Europa negli ultimi anni". E quindi le carenze di capitale emerse confermano nell'insieme le stime di un anno fa dell'Fmi e della Banca d'Italia, che oscillavano fra i 6 e i 14 miliardi di euro a fronte dei 9,7 indicati dalla Bce prima degli aumenti di capitale del 2014.



Pollice su Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco approva le scelte del governo in equilibrio tra crescita e rigore



Visco: «È colpa della precedente gestione»

Secondo il governatore di Bankitalia sia per l'istituto ligure che per Mps pesa il passato

Da martedì partirà la vigilanza unica europea affidata alla Bce ma la Banca d'Italia non abbandonerà i dossier Mps e Carige e vigilerà sui piani di rafforzamento attraverso gli organi di Francoforte di cui fa parte. Il governatore Ignazio Visco, alla 90esima giornata del risparmio organizzata dall'Acri, torna quindi a rivendicare il ruolo della banca centrale nel fare emergere, insieme alla magistratura, la "mala gestio" dei due istituti e a rimuovere i precedenti vertici. Proprio l'eredità negativa degli illeciti commessi, spiega Visco, ha provocato in larga misura le carenze di capitale di cui soffrono i due istituti nell'esame della Bce che ora, secondo gli osservatori, sono costrette a rafforzarsi attraverso aumenti o altre misure ma anche con possibili aggregazioni. Mentre il mercato continua a punirli dura-

L'esame Bce, dopo le polemiche, le critiche e anche qualche incomprensione che hanno coinvolto le banche, gli osservatori e la stessa banca centrale italiana, viene definito dal governatore «utile» e in fondo in linea con le stime elaborate dall'Fmi e da Via Nazionale un anno fa. Previsioni che indicavano una carenza compresa fra i 6 e 14 miliardi di euro, contro i 9,7 certificati dalla Bce prima degli aumenti di capitale svolti nel 2014 e sollecitati proprio dalla vigilanza.

Non una sorpresa dunque. E quindi Visco cita «i molti commentatori» che hanno stilato graduatorie su scala europea sottolineando non «il risultato complessivamente positivo» ma il numero di banche (9) che mostravano carenze sui bilanci di fine 2013 contro le due indicate dalla vigilanza di casa nostra.

Ribadisce quindi la linea già espressa dal vice dg Panetta la domenica degli stress test: sulle banche italiane ha inciso un'economia che ha avuto «uno dei peggiori andamenti d'Europa» e che resta debole con un credito ancora negativo per le famiglie e la contrazione dei finanziamenti alle imprese che prosegue mentre le sofferenze aumentano. L'esame Bce è comunque un punto di partenza: dovranno continuare a rafforzarsi per sostenere l'economia, ridurre i costi, migliorare la governance. E nemmeno le piccole e medie, non comprese dall'esame, dovranno star ferme, realizzando se necessario anche delle aggregazioni. Il risiko bancario comunque viene preso con cautela da molti banchieri presenti alla giornata. «C'è tempo e non bisogna fare le cose in fretta, specie per chi ha passato il test» sintetizza l'ad del Creval Miro Fiordi, mentre il presidente del consiglio di sorveglianza di Bpm Piero Giarda replica con «Ubi chi?» alla domanda di una possibile fusione con il gruppo bergamasco-bresciano. Interesse per Mps e Carige è poi ancora una volta escluso dagli ad di Unicredit e Intesa Sanpaolo, Ghizzoni e Messina.

IL PARERE



Il governatore Ignazio Visco alla 90esima giomata del risparmio organizzata dall'Acri, è tomato a rivendicare il ruolo della banca centrale nel fare emergere, insieme alla magistratura, la "mala gestio" dei due istituti



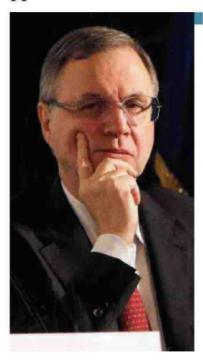
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.



LA 'FOTOGRAFIA' DELL'ISTAT

Il Pil rallenta ancora e le famiglie risparmiano

Visco approva la manovra e il rinvio del pareggio. Padoan: serve credito per le imprese



Il governatore Ignazio Visco

ROMA — L'economia italiana rimane «debole». Continuerà a segnalare un rallentamento anche nei mesi finali dell'anno. E le famiglie adeguano i comportamenti: «prudenti» sulla spesa, con consumi privati in «moderato aumento» e la tentazione di fare le formiche, tanto che ci si aspetta un «aumento graduale dei livelli di ri-

sparmio che rimangono sensibilmente inferiori alla media dilungo periodo».

L'Istat fotografa un'Italia ancora in difficoltà. Alla quale il ministro dell'Economía, parlando alla giornata del risparmio, invia rassicurazioni e pungoli. Il calo delle tasse—dice—è «importante», soprattutto sul cuneo fiscale e i conti in ordine garantiscono che non ci saranno sorprese al rialzo. Quindi—ed è uno dei pungoli—le imprese ora investano. La manovra, del resto incassa anche il via libera del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che definisce «opportuna» la decisione di rinviare al 2017 il pareggio di bilancio. Pier Carlo Padoan, davanti al

governatori e ai protagonisti della finanza italiana, racconta la manovra e spiega che «gli operatori ed i mercati hanno ben accolto la Legge di Stabili-

tà orientata al sostegno della crescita, più in generale stanno accordando piena fiducia ad un progetto politico che intende promuovere lo sviluppo del Paese sciogliendo i nodi strutturali accumulati nel tempo». Inoltre si punta ad una crescita generale: «il governo ha posto in primo piano a livello europeo la questione della crescita e degli investimenti anticipando il programma annunciato dal nuovo presidente della Commissione

Juncker». Per favorire lo sviluppo il governo investe molto («la riforma del lavoro è fondamentale») ma altrettanto devono fare ora le imprese: il taglio del cuneo fiscale è «misura strutturale». Sarà «efficace aggiunge — nella misura in cui le imprese valuteranno opportuno effettuare nuovi investimenti». Ma serve anche la «fiducia di famiglie imprese». Che potranno inoltre dormire sonnî più tranquilli: «Le finanze pubbliche italiane — promette il ministro — rimarranno sostenibili riducendo l'incertezza sul livello della pressione fiscale futura, con un effetto positivo su consumi ed investimenti futuri». Il governatore nel suo intervento fa un assist al governo: data la fase re-

cessiva — dice— «il governo ha opportunamente deciso di rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici».

Intanto le difficoltà parlamentari sulla legge di stabilità per mano della minoranza Pd si sono presentate già al primo passaggio con lo stralcio di alcune norme (comprese quelle che consentono alla Rai di cedere immobili o quote delle partecipate) da parte del presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. Una decisione che ha scatenato la dura reazione dei 'renziani'.



«Banche, vigileremo sui piani»

Visco assicura: Bankitalia non abbandonerà i dossier Mps e Carige Per il governatore l'esame Bce utile e in linea con le stime del Fmi

ROMA - Dal 4 novembre partirà la vigilanza unica europea affidata alla Bce ma la Banca d'Italia non abbandonerà i dossier Mps e Carige e vigilerà sui piani di rafforzamento attraverso gli organi di Francoforte di cui fa parte. Il governatore Ignazio Visco, alla 90a giornata del risparmio organizzata dall'Acri, torna quindi a rivendicare il ruolo della banca centrale nel fare emergere, assieme alla magistratura, la "mala gestio" dei due istituti e a rimuovere i precedenti vertici. Proprio l'eredità negativa degli illeciti commessi, spiega Visco, ha provocato in larga misura le carenze di capitale di cui soffrono i due istituti nell'esame della Bce che ora, secondo gli osservatori, sono costrette a rafforzarsi attraverso aumenti o altre misure ma anche con possibili aggregazioni. Mentre il mercato continua a punirli duramente.

L'esame Bce, dopo le polemiche, le critiche e anche qualche incomprensione che hanno coinvolto le banche, gli osservatori e la stessa banca centrale italiana, viene definito dal governatore «utile» e in fondo in linea con le stime elaborate dall'Fmi e da Via Nazionale un anno fa. Previsioni che indicavano una carenza compresa fra i 6 e 14 miliardi di euro, contro i 9,7 certificati dalla Bce prima degli aumenti di capitale svolti nel 2014 e sollecitati proprio dalla vigilanza.

Non una sorpresa dunque. E quindi Visco cita «i molti commentatori» che hanno stilato graduatorie su scala europea sottolineando non «il risultato complessivamente positivo» ma il numero di banche (nove) che mostravano carenze sui bilanci di fine 2013 contro le due indicate dalla vigilanza di casa nostra.

Ribadisce quindi la linea già espressa dal vice dg Panetta la domenica degli stress test: sulle banche italiane ha inciso un'economia che ha avuto «uno dei peggiori andamenti d'Europa» e che resta debole con un credito ancora negativo per le famiglie e la contrazione dei finanziamenti alle imprese che prosegue mentre le sofferenze aumentano. L'esame Bce è comunque un punto di partenza: dovranno continuare a rafforzarsi per sostenere l'economia, ridurre i costi, migliorare la governance. E nemmeno le piccole e medie, non comprese dall'esame, dovranno star ferme, realizzando se necessario anche delle aggregazioni. Il risiko bancario comunque viene preso con cautela da molti banchieri presenti alla giornata. «C'è tempo e non bisogna fare le cose in fretta, specie per chi ha passato il test» sintetizza l'ad del Creval Miro Fiordi, mentre il presidente del consiglio di sorveglianza di Bpm Piero Giarda replica con «Übi chi? » alla domanda di una possibile fusione con il gruppo bergamasco-bresciano. Interesse per Mps e Carige è poi ancora una volta escluso dagli ad di Unicredit e Intesa Sanpaolo, Ghizzoni e Messina.

Andrea D'Ortenzio



Gli italiani tornano a risparmiare Meno mattoni e più liquidità

Patuelli (Abi): «Banche solide, ora rivitalizzare gli investimenti»

% I numeri

Potere d'acquisto

Nel secondo trimestre del 2014 il potere d'acquisto degli italiani è di nuovo diminuito: -1,4% la caduta rispetto allo stesso periodo, -1,5% su base tendenziale

Inflazione

L'inflazione aumenta dello 0,1% nel mese di ottobre sia rispetto al mese precedente, sia nei confronti di ottobre 2013. Il rialzo è da ascrivere agli aumenti energetici

Achille Perego MILANO

SPENDIAMO e consumiamo meno ma, seppure con fatica, risparmiamo di più. Se è vero che tra il 2007 e il 2012, come ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il tasso di risparmio è sceso di quattro punti percentuali, è anche vero che pro-

prio in tempo di crisi si cerca di mettere da parte qualcosa per affrontare un futuro incerto.

Così, secondo l'Istat e il sondaggio realizzato da Ipsos in occasione della 90esima Giornata del risparmio celebrata ieri dall'Acri, gli italiani hanno ripreso a risparmiare. Per il secondo anno consecutivo è infatti aumentata, passando dal 29 al 33%, la quota di famiglie che negli ultimi dodici mesi sono riuscite a mettere via qualche soldo.

«Il valore del risparmio è nel Dna dei nostri concittadini anche, e forse soprattutto, in momenti difficili come questo», ha commenta-to il presidente dell'Acri Giusep-pe Guzzetti che ha denunciato l'eccessiva tassazione sulle fondazioni bancarie. Restiamo, insomma, un popolo di 'formiche' capaci, di fronte a una crisi che secondo l'87% durerà ancora cinque anni, di tagliare i consumi a favore dei risparmi nonostante il 26% delle famiglie non sarebbe in grado di fare fronte a una spesa imprevista di mille euro e il 74% di 10mila. Certo, una famiglia italiana su cinque si trova in grave crisi di risparmio e ha dovuto fare ricorso a patrimoni e debiti. Però la situazione sta migliorando.

QUANTO alle forme d'investimento solo il 24% continua a essere af-

fezionato al mattone rispetto al 35% del 2012. Resta invece elevata la preferenza per la liquidità (2 italiani su 3). Rispetto al 2013 è costante la quota di possessori di certificati di deposito e obbligazioni (10%), cresce quella di chi dichiara di avere sottoscritto assicurazioni sulla vita e fondi pensione (dal 19 al 24%) e salgono lievemente i possessori di azioni e titoli di Stato (dal 7 all'8%).

Per tutelare il risparmio, è il messaggio inviato dal presidente Giorgio Napolitano serve «un affidabile e stabile sistema finanziario che abbia come obiettivo il sostegno degli investimenti e delle attività». E anche per il ministro Padoan «tornare a crescere rappresenta una necessaria premessa per sostenere il risparmio» e quindi servono più fiducia per famiglie e imprese.

Patuelli, ha difeso invece la solidità delle banche italiane che hanno retto bene alla prova degli stress test e il loro ruolo, mai cessato. Comunque, per riavviare «un circolo virtuoso tra attività economica e credito – ha sottolineato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, che ha messo in guardia dal rischio deflazione – è indispensabile rivitalizzare la domanda per investimenti. Le banche italiane dovranno continuare a rafforzarsi per potere finanziare adeguatamente la ripresa».





www.sifasrl.com - Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA BCE E L'ITALIA

Fiducia e riforme, unica ricetta vincente

di Alberto Quadrio Curzio

n Italia sono rare le valutazioni positive su soggetti istituzionali nazionali mentre si enfatizzano le critiche, specie se provenienti dall'estero. Purtroppole critiche hanno spesso fondamento perché abbiamo corroso l'identità italiana espressa nella ricostruzione postbellica e nell'avvio della costruzione europea. Andando oggi in controtendenza riflettiamo sugli interventi complementari del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, alla Giornata del risparmio promossa dall'Acri venerdì scorso. Padoan e Visco hanno similitudini per formazione, per pacatezza, per esperienza e credibilità internazionali, mai disgiunte dalla razionale dedizione al loro Paese.

Credito e finanza. La settimana trascorsa è stata dominata nei commentie neimercatidalla «valutazione approfondita della Bce» (concettualizzata in "comprehensive assessment" che ricomprende la "Asset quality review" e gli "stress test") fatta in collaborazione con le banche centrali nazionali sulle 130 maggiori banche dell'euro area. Di queste 120 entreranno dal 4 novembre nella diretta vigilanza ("Single supervisory mechanism") della Bce stessa. Ci vorrà tempo per capire bene l'oggettività comparata delle valutazioni tra Paesi. Noi abbiamo molti dubbi, anche se l'entità dell'operazione (con migliaia di persone e società private di consulenza coinvolte) e le richieste (spesso improvvise) alle banche rivelano

che uno "stress" c'è stato!

Limitandoci alle 15 banche italiane entrate nella "Valutazione Bce" due sono le nostre valutazioni analoghe a quelle (ma anche di Padoan). La prima è che le banche italiane dal 2008 al 2014 hanno fatto operazioni di rafforzamento patrimoniale per quasi 40 miliardi di cui 10 nel 2014 con ricorso in gran parte al risparmio degli italiani che hanno confermatolaloro fiducia. L'intervento pubblico a sostegno delle banche italiane è stato solo di 4 miliardi (in gran parte rimborsati) mentre in Germania è stato di 250 miliardi, 60 in Spagna, 50 sia in Irlanda che in Olanda, 40 in Grecia, 19 sia in Belgio che in Austria, 18 in Portogallo.

Continua > pagina 16

L'EDITORIALE

Fiducia e riforme, l'unica ricetta

di Alberto Quadrio Curzio

► Continua da pagina 1

uestidatinon dicono tutto né sulla situazione di -molte banche di altri Pa esi ("ricche" di titoli tossici) né sul valore della solidità in Italia del rapporto tra banche e risparmio, che rimane tra i più alti in Europa anche per il basso indebitamento delle famiglie. La seconda è che le banche italiane escono complessivamente bene dalla valutazione Bce (con solo due che dovranno ricapitalizzarsi) anche nell'ipotesi di una crisi economica (catastrofica) fino al 2016 con un calo del Pil del 3% e con tassi sui titoli di Stato decennali vicini al 6%. Tuttavia le banche dovranno ancora rafforzarsi, am-

modernarsi e diventare più efficienti sia per smaltire i crediti deteriorati, sia per erogare crediti all'economia reale, sia per collaborare con le imprese nel diversificare le fonti di finanziamento. La nostra interpretazione è che la valutazione Bce ha mostrato, per esempio, come le aggregazioni bancarie hanno dato buoni risultati senza rompere il rapporto bancheimprese-territorio che è cruciale per l'economia italiana. Perciò anche le banche minori fuori dalla vigilanza europea dovranno accorparsi-ammodernarsi perché la concorrenza europea non lascia più protezioni locali. A nostro avviso nella crisi Bankitalia ha operato comparativamente bene per vigilanza e indirizzo. Ma - come ricorda Visco - né Bankitalia né le banche né le riforme degli intermediari creditizi basteranno a rilanciare il credito e i finanziamenti alle imprese senza un mi-

glioramento delle prospettive di crescita con un'interazione virtuosa tra credito, investimenti, attività economica.

Investimenti e crescita. Ne tratta soprattutto Padoan. Negli ultimi quattro anni gli investimenti pubblici nella Uem sono scesi di un quarto. Urge rilanciarli, con quelli privati, per sostenere l'interazione tra offerta e domanda, tra risparmio e consumo, combinando azioni anti-cicliche e strutturali. Nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, il governo ha sostenuto il pro-



getto "finance for growth" che si sviluppa su tre filiere: la disponibilità delle risorse finanziarie con concorso importante di quelle private; la qualità dei progetti di investimento; gli ostacoli (nazionali e/o europei) alla loro realizzazione. Una task force europea (Bei, Commissione, Stati membri) è attiva, anche per la realizzazione del Progetto Juncker (300 miliardi di investimenti in tre anni). In Italia il ministero dell'Economia coordina l'elaborazione dei progetti (con il supporto tecnico della Bei e della Cassa depositie prestiti) che verranno poi sottoposti alla Bei per il cofinanziamento su: banda ultra larga; sicurezza rete stradale; efficientamento energetico degli edifici pubblici; credito agevolato alle Pmi; finanziamento reti di impresa; piano scuola. Sappiamo che su scala nazionale cruciale sarà l'esecutività del decreto competitività e la legge di stabilità che puntano ad aumentare l'efficienza e la pro-

duttività italiana, spesso ostacolata da veti legislativi, burocratici, giudiziari, localistici, ambientalistici e sindacali.

Stabilità e sviluppo. Ne tratta soprattutto Visco segnalando che la bassa crescita dell'eurozona ha cause strutturali, anche nei divari tra Paesi, adesso aggravate da fattori ciclici e dai consolidamenti fiscali, "inevitabili" per rassicurare i mercati, degli anni passati. Alla politica monetaria espansiva vanno affiancate politiche di bilancio e strutturali adesso possibili (vista la convergenza sui tassi dei titoli di Stato) e urgenti perché l'Europa non è fuori dalla crisi. Infatti da quella dei debiti sovrani si è passati a quella della deflazione e della disoccupazione. Le politiche di bilancio degli Stati devono conciliare stabilità e sostegno alla crescita in un coordinamento europeo. Il rigore senza crescita mette a rischio la stabilità stessa. Perciò le regole di bilancio europee, anche quelle sul debito pubblico, vanno interpretate con flessibilità in quanto-dice Visco - un'applicazione formalistica potrebbe «aggravare quello stesso squilibrio che si cerca di contenere».

Una conclusione. Visco e Padoan concordano infine che, data la durata e la gravità della nostra recessione, è corretto rallentare il processo di riequilibrio dei conti pubblici varando nel contempo riforme strutturali per alzare il nostro potenziale di crescita. Per Visco queste realizzazioni «nei tempi previsti sono indispensabili per il recupero di fiducia nelle prospettive della nostra economia». Questa è la sfida dei mille giorni sulla quale il governo Renzi sarà alla fine valutato. E con lui l'Italia.

DOPO LA BCE

Le banche italiane sono più solide di quanto emerso dagli stress test. L'attenzione ora deve però tornare su riforme e investimenti per crescere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.



Antonio Patuelli a Roma alla Giornata mondiale del risparmio

Il presidente dell'Abi e del Gruppo Cassa è intervenuto alla celebrazione, insieme al governatore della Banca d'Italia e al ministro

RAVENNA. Il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) e del Gruppo Cassa di risparmio di Ravenna spa Antonio Patuelli è intervenuto a Roma, al Palazzo della Cancelleria, alla celebrazione della 90^a Giornata mondiale del risparmio, organizzata dall'Acri, l'Associazione di fondazioni e di casse di risparmio, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Il tema dell'edizione di quest'anno è stato Il risparmio nell'Unione bancaria europea. La cerimonia è stata aperta dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti; sono seguite le relazioni del presidente Patuelli, del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e del ministro dell'Economia e delle finanze Pier Carlo Padoan.







Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.



Risparmio Patuelli relatore nella capitale

Il Presidente dell'ABI e del Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna Antonio Patuelli è intervenuto a Roma, al Palazzo della Cancelleria, alla celebrazione della 90° Giornata Mondiale del Risparmio, organizzata dall'ACRI sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Il tema dell'edizione di quest'anno è stato: "Il Risparmio nell'Unione Bancaria Europea". La cerimonia è stata aperta dal Presidente ACRI Giuseppe Guzzetti sono seguite le relazioni del Presidente Patuelli, del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e del Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO 31 OTTOBRE 2014

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

IL RISPARMIO NELL'UNIONE BANCARIA EUROPEA



RASSEGNA STAMPA RICERCA RISPARMIO



estratto da pag. 12

Quotidiano Milano

Gli italiani si rifugiano nel risparmio

Per il secondo anno consecutivo cresce la quota di famiglie che preferisce depositi e titoli sicuri Effetto tasse sul mattone, la casa non è più il sogno della tranquillità. Quei segnali di ottimismo

ROMA Gli italiani hanno ripreso a risparmiare. Per il secondo anno consecutivo, dopo la caduta seguita allo scoppio della crisi, è infatti aumentata, passando dal 29 al 33%, la quota di famiglie che negli ultimi 12 mesi sono riuscite a mettere i soldi da parte. «Il valore del risparmio è nel Dna dei nostri concittadini, anche - e forse soprattutto - in momenti difficili come questo», ha osservato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'Associazione tra le Casse di risparmio e le fondazioni di origine bancaria, che oggi celebra la goesima giornata del risparmio, presentando la ricerca elaborata da Ipsos. Gli italiani «formiche», dunque, che di fronte ad una crisi più grave e lunga del previsto — l'87% degli intervistati dall'Ipsos ritiene che durerà ancora 5 anni — hanno preso nuove misure rimodulando le strategie di spesa.

A spingere questa rinnovata voglia di risparmiare sarebbe quindi l'incertezza, unita al timore dell'aggravarsi della situazione economica che non consiglia di impegnarsi in grosse spese — e la contemporanea caduta degli acquisti di immobili lo dimostra — ma di approvvigionarsi di fronte all'imprevisto. È però possibile anche che alcuni si siano adattati alla crisi meglio di altri con quella dualità che caratterizza per esempio l'andamento delle industria, un terzo delle quali esporta e non soffre. Il dato che segna la differenza è quello che rivela come circa un terzo delle famiglie italiane — il 26% del campione — non sarebbe in grado di far fronte con sue risorse a una spesa imprevista di mille euro e quello che invece fa salire al 74% la quota impreparata a una di 10 mila euro. Tra queste percentuali si inseriscono le famiglie colpite direttamente dalla crisi pari al 27% in diminuzione dal 30% del 2013 e quella, il 23% (erano il 26% nel 2013), dei nuclei che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi due anni.

Di contro aumenta, e raggiunge il 50%, cioè un italiano su due, la quota di chi si dichiara soddisfatto della propria situazione economica: negli ultimi tre anni la percentuale degli

Benessere

Un italiano su due dice di essere soddisfatto della propria situazione economica

insoddisfatti era sempre stata superiore. Significativo anche il balzo fatto dagli ottimisti rispetto ai pessimisti: rappresentano il 24% e il 21%, nel 2013 erano rispettivamente il 21% e il 28%. I più fiduciosi sono i giovani e gli over 45 mentre restano scettici gli individui dai 31 ai 44 anni: i più colpiti dalla crisi. Gli investimenti infine: l'incertezza ha accentuato la preferenza per la liquidità — svettano i depositi in conto corrente - mentre continua la contrazione dell'appeal del «mattone» anche a causa delle tasse.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7%

7%

7%

8%

8%

8%

I conti delle famiglie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Milano

estratto da pag. 12





Giuseppe Guzzetti, 80 anni, presidente dell'Acri (l'associazione di fondazioni e Casse di Risparmio) dal 2000 e numero uno della **Fondazione** Cariplo. In passato è stato presidente della Regione Lombardia



CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Milano

estratto da pag. 41



₿ Il commento

Gli stress test e il peso piuma dell'Italia

di Stefania Tamburello

Gli stress test non sono infallibili e comunque la storia continua perché neanche le banche che li hanno superati possono sentirsi al sicuro, avverte Andrea Enria il presidente dell'Eba, l'autorità di vigilanza europea, provocando una scossa nelle Borse. Ed anche molti interrogativi sui motivi dell' avvertimento. Secondo Giuseppe Guzzetti, presidente della Cariplo e

dell'Acri, la spiegazione c'è. Ed è la voglia di difendere l'imparzialità degli esami svolti dalla Bce, con la collaborazione dell'Eba. «Ma è una excusatio non petita...» dice tralasciando il seguito del detto ...accusatio manifesta e accomunando le dichiarazioni di Enria a quelle fatte nei giorni scorsi da Ignazio Angeloni, del Consiglio di Vigilanza di Francoforte. Non si tratta di

contestare, spiega, gli esiti degli esami per le banche italiane che sono nel complesso positivi, ma di rilevare che «nei test sarebbe stato meglio tenere fermi i criteri di Basilea 3 invece di annacquarli e favorire così qualche banca tedesca, che altrimenti, forse non sarebbe finita in testa alle classifiche». E poi, aggiunge Guzzetti, spicca l'assenza - fatta eccezione per Mario Draghi «che

dobbiamo sempre ringraziare per quello che fa» - di italiani ai vertici delle burocrazie europee, e non per incapacità. «Non vorrei essere dissacrante ma un grande politico, scomparso da tempo, Giovanni Marcora, diceva che quando è stata costruita l'Europa l'Italia ha barattato un direttore generale con tre impiegati e due autisti. Non siamo molto lontano».



estratto da pag. 27

Quotidiano Milano

DIMENTICARE IL RISPARMIO UN ERRORE (SUL FUTURO)

n tempo, nella giornata del risparmio, agli alunni delle scuole le casse di risparmio regalavano i salvadanai. Un piccolo simbolo dell'Italia che per lungo tempo ha conteso al Giappone il primato, con una quota di reddito accantonata che arrivava anche al 12%. Percentuali scese molto in questi anni di crisi. Soprattutto per due motivi: una minore propensione a mettere da parte una quota del proprio salario e la forte caduta dei valori, da un lato quello degli immobili, dall'altro dei titoli di Borsa. Per le case si è fatto sentire molto anche l'aumento della pressione fiscale.

Eppure, nonostante tutto, gli italiani nel corso di quest'anno, secondo lo studio Ipsos-Acri, hanno aumentato la loro propensione a risparmiare: una quota che è salita dal 29 al 34%. Anche se questa volta il risparmio diventa una specie di rifugio delle preoccupazioni future, in un tempo nel quale i mar-

gini del welfare pubblico si riducono e i timori per il lavoro si fanno più consistenti. Il tempo dei salvadanai sembra lontanissimo, in queste settimane sta accadendo una strana cosa: il Fisco dice di aver preso di mira le rendite e poi ha finito con il colpire il risparmio previdenziale dei fondi pensione con un prelievo che salirà al 20-26%.

Negli anni scorsi è stata introdotta una specie di patrimoniale proporzionata al volume degli investimenti. Come dire: il risparmio gode di poco consenso politico. La priorità, ribadita più volte dal governo, è quella di aumentare i consumi per provare a rimettere in moto la crescita. Ma sarebbe miope colpevolizzare chi invece continua, nonostante tutto, a immaginare un futuro (magari per i propri figli). Il tempo delle formiche forse non è più un'età dell'oro ma neppure scommettere tutto sulle cicale può considerarsi una buona strategia.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il risparmio

Gli italiani vedono nero: ancora 5 anni di crisi

Ipsos-Acri: migliorano le finanze delle famiglie, non le speranze di ripresa. L'euro delude il 74% ma è più colpa dei politici che dell'Europa

ILRAPPORTO

ROSARIA AMATO

ROMA. Più soddisfatti dei propri redditi ma solo perché hanno imparato ad accontentarsi di pocoeastringerelacinghia, fortemente delusi dall'euro ma europeisti perché prevale la sfiducia verso le istituzioni nazionali, più ottimisti masolo perchési sono rassegnati: gli italiani ormai considerano la crisi economica come una situazione quasi stabile, si aspettano di venirnefuorialmenotracinqueanni.

Dall'indagine Ipsos-Acri, presentata come ogni anno alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, emergono diversi aspetti positivi, che farebbero quasi pensare alla "luce fuori dal tunnel" di cui nessuno negli ultimi mesi si azzarda più a parlare. Eppure, guardando meglio i dati del sondaggio, le percentuali positive in rialzo sembrano più frutto di adattamento a uno stile di vita decisamente peggiorato rispetto al passato che di un rinato ottimismo. Infatti l'87% degli italiani pensa che la crisi sia ancora "molto grave". Però è in recupero la fiducia nelle prospettive personali: ottimista il 24% contro il 21% di sfiduciati, percen-

tuali ribaltate rispetto al 2013. Gli italiani non se la prendono con l'Europa (rimane favorevoleall'Unioneil51%), ancheseil 74% si dichiara insoddisfatto dall'euro. Però le colpe della crisisono attribuite ai politici di casanostra:il56%ritienechelasituazione attuale sia dovuta al malgoverno e alle mancate riforme, appena il 5% dà la colpa alla Ue. Inoltre gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'euro sarà un vantaggio salgono dal 47 al 52%. La sfiducia nella nostra classe dirigente è tale che la maggioranza degli intervistati dall'Ipsos, il 66%, è pronto a delegare la tutela del risparmio all'Unione Bancaria europea, anche se poi solo il 7% sa veramente di cosa si tratta.

Sulla gestione di consumie risparmi lefamiglie, così impoverite che una su quattro non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1000 euro, hanno da tempo attuato una strategia difensiva. Tutti, anche i più abbienti, hanno rivisto al ribasso i propri consumi: viaggi e vacanze sono stati ridotti dal 60% degli italiani, la frequenza dei ristoranti è calata per il 59%, quella agli spettacoli per il 55%, tagli anche nell'abbigliamento, solo la spesa per i farmaci è rimasta invariata. Rispetto al 2013 è aumentata la percentuale di chi preferi-

sce investire sulla qualità della vita attuale (42% contro il precedente 39%), anche se la maggioranza (54%) investe pensando al futuro. E infatti gli italiani continuano a risparmiare: il 46% dichiara di non dormire tranquillo se non mette qualcosadaparte, solo l'8% si dichiara allegramente cicala. Però l'utilizzo di questo risparmio è molto cambiato rispetto al passato: due intervistati su tre scelgono la liquidità, crescono i sottoscrittori di polizze assicurative e fondi pensione, risalgono lievemente titoli di Stato e anche le azioni. Ma soprattutto il mattone non ha mai avuto così poco appeal: se nel 2004 era la scelta preferita dal 70% degli italiani, adesso la percentuale è scesa al 24%, il minimo storico dall'inizio dell'indagine, il 2001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 25% degli intervistati non sarebbe in grado di affrontare una spesa imprevista da mille euro

Promossa l'unione bancaria europea, ma soltanto il 7% sa davvero cosa significa



65%

LA LIQUIDITÀ

Quasi i due terzi degli italiani preferiscono mantenere i risparmi liquidi, senza investire

30%

GLI INVESTIMENTI

Solo il 30% dichiara di investire nel 2014. Nel 2001 la percentuale arrivava al 49%

24%

ASSICURAZIONI E FONDI

Il 24% dichiara di investire in fondi o assicurazioni, nel 2013 erano il 19%

8%

LE AZIONI

Pochi optano per gli investimenti più rischiosi, ma nel 2002 erano il 16%

24%

GLI IMMOBILI

Finito l'idillio con il mattone: è un buon investimento solo per il 24% (70% nel 2004)



RECORD DI TASSE SUL RISPARMIO

Depositi bancari, Tfr e plusvalenze. Il governo ha cercato soprattutto tra i patrimoni i fondi per le sue manovre. Sull'Espresso gli effetti sul risparmio italiano





Speciale 90° GIORNATA DEL RISPARMIO A CURA DELLA PKSUI

Oggi la Giornata Mondiale.

La manifestazione è organizzata dall'Associazione che rappresenta le <u>Fondazioni bancarie</u> e le Casse di Risparmio

L'indagine lpsos.

Dopo un anno terribile come il 2013 gli italiani mostrano segnali di maggior fiducia sul proprio futuro nonostante la crisi

I risultati della ricerca.

Complessivamente il numero dei fiduciosi sul proprio futuro è superiore a quello degli sfiduciati (24% contro il 21%)

La crisi morde ma gli italiani hanno più fiducia

otto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, oggi sarà celebrata la 90° Giornata Mondiale del Risparmio, da sempre organizzata dall'Acri, l'Associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa. Interverranno il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, il Presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan. E come ogni alla vigilia della manifestazione l'Acri presenta i risultati dell'indagine sugli Italiani e il risparmio.

Dopo un anno terribile come il 2013, gli italiani mostrano segnali di maggior fiducia sul proprio futuro, nonostante pensino che la crisi sia profonda (è molto grave per l'87%) e lunga, con un orizzonte temporale che sfiora il 2020. In particolare recuperano fiducia i giovani (18–30 anni): gli ottimisti salgono in un anno dal 25% al 28% e i pessimisti scendono dal 21% al 16%, con un saldo tra ottimisti e pessimisti che, quindi, guadagna in un anno 8 punti percentuali; anche tra gli over 65 anni il saldo migliora di 15 punti percentuali (da –27% a –12%). Complessivamente il numero dei fiduciosi sul proprio futuro è superio-

re a quello degli sfiduciati (24% i fiduciosi, 21% gli sfiduciati), segnando un drastico cambiamento rispetto al 2013, quando i risultati erano opposti (28% gli sfiduciati, 21% i fiduciosi). Si contrae un po' il numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30% al 27%) e si registra un rialzo non trascurabile (8 punti percentuali rispetto al 2013) della soddisfazione riguardo alla propria situazione economica: 1 italiano su 2 risulta soddisfatto. Le famiglie che hanno registrato un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2/3 anni sono il 23% contro il 26% del 2013; passano dal 2% al 4%, cioè 1 italiano su 25, gli italiani che hanno sperimentato un miglioramento.

Preoccupate restano invece le attese circa le sorti del Paese: solo 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (28%), mentre il 43% è sfiduciato; il 27% ritiene che la situazione rimarrà inalterata e il 2% non sa cosa pensare. Gli sfiduciati sopravanzano di 15 punti percentuali i fiduciosi, ma il dato è comunque migliore di quello dello scorso anno (il saldo fu negativo per 23 punti).

Sulle prospettive future dell'economia europea continua a prevalere l'ottimismo, anche se in flessione rispetto al recente passato, con i fiduciosi attestati al 34% e i pessimisti al 28% (nel 2013 il saldo positivo era di 14 punti percentuali, con i fiduciosi attestati al 37% e i pessimisti al 23%). La fiducia rispetto all'economia mondiale nel suo complesso prosegue invece il suo trend positivo: nel 2013 gli ottimisti erano di 12 punti percentuali sopra i pessimisti, un dato che nel 2014 sale a 15 punti, generato dal 35% di ottimisti e il 20% di pessimisti. Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve di denaro degli italiani: oggi 1 famiglia su 4 (il 25%, in crescita rispetto al 2013) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, 10.000 euro (ossia un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di 1 famiglia su 3 (il 37%, in crescita di 6 punti percentuali ri-

spetto al 2013). È lievemente scesa la per-

centuale di italiani che nel corso degli ulti-

mi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie

riserve di denaro, passando dal 63% del

2013 al 61% attuale, circa 2 italiani su 3;

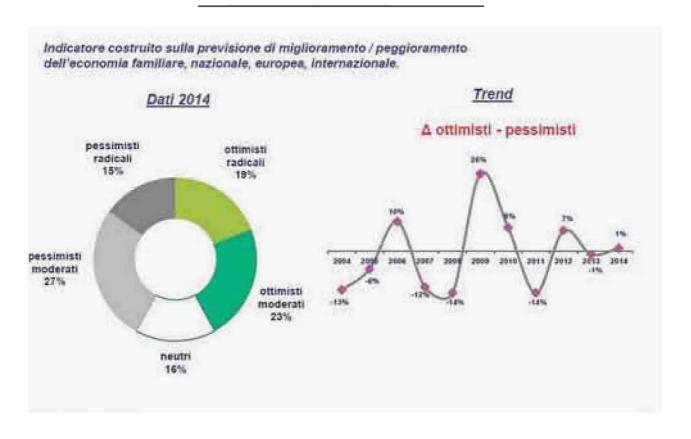
mentre il 9% dichiara di avere incrementa-

to lo stock di risparmio cumulato nello

stesso periodo (erano il 7% nel 2013).



La Giornata, da sempre organizzata dall'Acri, sarà celebrata a Roma sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica





Risparmio

Gli italiani tornano a risparmiare

Gli italiani - secondo l'Ipsos - tornano formichine. Nel 2014, per il secondo anno di file è cresciuta di 4 punti la quota di italiani che negli ultimi 12 mesi sono riusciti a risparmiare: dal 29% del 2013 al 33%.

Bocciarelli ► pagina 29

La giornata del risparmio. L'indagine Ipsos

Le famiglie italiane tornano a risparmiare: lo fa il 33% del totale

Rossella Bocciarelli

ROMA

«La riduzione dello stock di risparmio negli ultimi anni è stata importante e ora le famiglie stanno attivamente cercando di porvi rimedio». Il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti introduce così i dati della consueta ricerca Ipsos alla vigilia della novantesima giornata del risparmio che si celebra oggi a Roma, presenti il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e Antonio Patuelli presidente dell'Abi. Dati che, spiega, confermano come il valore del risparmio sia qualcosa di molto presente nel Dna degli italiani, soprattutto nei momenti difficili.

Infatti nel 2014, per il secondo anno consecutivo, è cresciuta di quattro punti la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare: la percentuale è passata dal 29% del 2013 al 33% attuale; contemporaneamente si è ridotta per il secondo anno di

fila e in modo consistente la percentuale delle famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25 per cento.

Dalla ricerca Ipsos risulta anche che il mattone ha smesso di essere l'investimento ideale degli italiani. Solo il 24% continua ad essere affezionato all'investimento immobiliare rispetto al 35% del 2012 e al 70% del 2010 e la preferenza degli italiani per la liquidità è stabilmente elevata: riguarda 2 italianisu3. Cresce invece, raggiungendo il nuovo massimo storico del 36%, la quota di chi reputa questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri: risparmio postale, obbligazioni e titoli di stato.

Nel corso della presentazione della ricerca, al presidente dell'Acri viene anche richiesto un commento sull'esito degli stress test per le banche italiane. E Guzzetti sottolinea la solidità del sistema bancario italiano ed esprime soddisfazione per per il risultato di Intesa Sanpaolo (i dieci miliardi di eccedenza di ca-

pitale) che conferma il piano dell'ad Messina per quanto riguarda la remunerazione degli azionisti, tra cui figura la fondazione Cariplo.

Ma poi non rinuncia a togliersi qualche sassolino dalle scarpe: «Abbiamo avuto 15 banche sotto esame, di queste, due già sapevamo essere in difficoltà e la loro situazione è stata conclamata ora dalla Bce» afferma. «Guardando il sistema nel suo complesso, le banche italiane si sono difese bene». Certo, aggiunge «sarebbe stato meglio ancora una volta tenere fermi i criteri di Basilea 3, invece di annac-

PARLA GUZZETTI (ACRI)

Frecciata contro Enria (Eba) e Angeloni (Bce): «Mi hanno stupito le loro difese sui criteri degli stress test. Exscusatio non petita?»

quare qualche criterio nei test e favorire qualche banca tedesca che, altrimenti, forse non sarebbe finita in testa alle classifiche».

Il riferimento del presidente dell'Acri è esplicito a Commerzbank, che ha ancora il 17% di capitale in mano pubblica, e a Deutsche Bank, che ha fatto «un aumento di 9 miliardi di euro coperto dai cinesi». Guzzetti dice di augurarsi che «i problemi di Genova e Siena» si risolvano positivamente con soluzioni nel territorio e aggiunge: «Mi hanno stupito questi due italiani che si sono difesi» a proposito dell'imparzialità e omogeneità dei giudizi della Bce sulle banche europee. Si riferisce al presidente dell'Eba, Andrea Enria e a Ignazio Angeloni, responsabile del dipartimento per la stabilità finanziaria all'Eurotower: Guzzetti non li cita per nome ma conferma trattarsi di loro rispondendo ad un domanda diretta dei cronisti. «Queste dichiarazioni - afferma-mi hanno ricordato il detto excusatio non petita...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA BASE DI UNA NUOVA FINANZA E DELLO SVILUPPO ECONOMICO

i celebra oggi, a Roma, la 90° Giornata Mondiale del Risparmio, organizzata dall'ACRI (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa), sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Titolo dell'edizione di quest'anno è: "Il Risparmio nell'Unione Bancaria Europea". Per l'occasione, presso il Palazzo della Cancelleria, intervengono Pier Carlo Padoan, Ministro dell'Economia e delle Finanze; Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia; Giuseppe Guzzetti, Presidente dell'ACRI: Antonio Patuelli, Presidente dell'ABI.

Le origini di questa giornata sono da collegare al nome di un importante economista italiano, Maffeo Pantaleoni, che ne ispirò la proclamazione in un discorso tenuto a Milano nel 1924, durante il I Congresso Internazionale del Risparmio. Il risparmio venne proposto come base dell'educazione non solo economica della società.

di "risparmio

di una finanza

sviluppo delle

motore di

comunità

locali



da intendere come disciplina fon-

damentale di tutta la comunità,

per un uso migliore, individuale e

Oggi, dopo quasi un secolo di eventi in campo sociale ed economico (la crisi di Wall Street del 1929, la crisi petrolifera degli anni settanta, la crisi finanziaria iniziata nel 2008 con il fallimento della Lehman Brothers), questo concetto torna a richiedere una riflessione e un'analisi approfondita delineandosi come elemento essenziale di una finanza che voglia essere motore di sviluppo delle comunità locali.

> Una crescita complessiva: sul piano economico, sociale, civile. Nel raggiungimento di questo obiettivo il risparmio gioca un ruolo di primo piano

ROMA - ITALIA

L'indagine

Acri-Ipsos: il 74% degli italiani si dice insoddisfatto dell'euro

Gli italiani si dichiarano delusi dall'Ue ma non ne mettono in dubbio l'utilità, soprattutto per il futuro: il 51% ha fiducia nell'Unione. È quanto emerge dall'indagine condotta da Acri e Ipsos per la giornata mondiale del Risparmio di oggi. La delusione è forte invece rispetto all'euro: il 74% ne è insoddisfatto, anche se quelli convinti che tra 20 anni essere nella moneta unica sarà un vantaggio salgono dal 47% al 52%. Il 56% ritiene comunque che la crisi italiana sia causata dal malgoverno negli ultimi anni non dall'Ue. Dallo studio

emerge chiaramente che gli anni della crisi hanno ridotto le riserve di denaro degli italiani: oggi una famiglia su quattro (il 25%, in crescita rispetto al 2013) afferma che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse di 10 mila euro potrebbe farvi fronte con le proprie forze poco più una famiglia su tre. Il risultato è che i consumi negli ultimi 2-3 anni hanno subito «ampie contrazioni perché in pratica tutti gli italiani a questo punto tendono a fare economie».



QUOTIDIANO: MILANO

Acri. E s'investe di meno sul "mattone"

EUGENIO FATIGANTE

a notizia è che, al settimo anno di crisi, gli italiani si stanno abituando a convivere con le difficoltà. E, malgrado il Pil ancora sottozero, hanno ripreso a fare le formiche. Solo che - e non è una novità - lo stanno facendo in gran parte ridimensionando gli acquisti, oltre a portare al minimo storico l'interesse per il "mattone" (solo per il 24% resta l'investimento ideale). È l'altra faccia dell'Italia "povera" quella che emerge dall'annuale indagine realizzata dall'Acri (e svolta dall'Ipsos) alla vigilia della 90^a Giornata mondiale del risparmio, in programma oggi. «Il valore del risparmio è molto presente nel Dna dei nostri concittadini, anche - e forse soprattutto - in fasi difficili come questa», ha detto Giuseppe Guzzetti, presidente Acri Dopo il terribile 2013, la situazione resta per l'87% del campione «seria e lunga» (si pensa che andrà avanti fino al 2020), ma in questo 2014 si segnala un recupero di fiducia, forte soprattutto fra i più giovani (18-30 anni), con gli ottimisti saliti dal 25 al 28%. Un altro degli "effetti Renzi"? L'indagine non lo dice. Accanto a questo spicca però il permanere dei timori sulle sorti del Paese: solo un italiano su 4 è fiducioso. I progressi nel clima di fiducia sono legati anche a una leggera contrazione del numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi, sceso dal 30 al 27%. E così nel 2014, per il secondo anno di seguito, cresce (di 4 punti, dal

29 al 33%) la quota d'italiani che sono riusciti a risparmia-re.

Ma vedere la vita con ottimismo non basta. L'indagine evidenzia anche che attualmente una famiglia su 4 (il 25%, in crescita sul 2013) non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa fosse maggiore, 10mila euro (tipo un furto dell'auto o un lavoro a casa), potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze solo poco più di 1 famiglia su 3 (il 37%, in crescita del 6% rispetto al 2013). Pur di mettere da parte qualcosa, gli italiani hanno fatto la loro personale *spending review*, adottando un «consumo più responsabile, attento alla qualità e allo spreco» (i tagli, comunque, erano dichiarati più elevati nel 2013).

Un'altra conseguenza della recessione è che gli italiani stanno "ritarando" il loro gruzzoletto. Non è più tempo di guardare alla casa, tradizionale "bene-rifugio" di una volta (una caduta spiegata con la struttura demografica del Paese, oltre che con le alte tasse sugli immobili e la scarsa voglia di accollarsi un mutuo di questi tempi, malgrado i tassi bassi). Raggiunge viceversa il massimo storico del 36% la quota di quanti reputano questo il momento buono per investire negli strumenti ritenuti più sicuri: risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato. Quanto all'Europa e all'euro, hanno un ruolo ambivalente: deludono con l'occhio rivolto al presente; ma gli italiani continuano a vederli come un elemento positivo per il futuro.



Guzzetti «Con più tasse da Fondazioni) meno sostegno»



u questo punto ci batteremo e valutiamo anche il ricorso alla Corte Costituzionale». Al presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, non va proprio giù l'ipotesi di retroattività (da inizio 2014) delle maggiori tasse a carico delle Fondazioni bancarie (con la quota di imponibile sui dividendi che passa dal 5 al 77%), come deciso nella Legge di stabilità. «Siamo a fine ottobre, stiamo chiudendo i bilanci, c'è un limite alla decenza. Non vogliamo aprire nessuna polemica con il governo o con il Tesoro, che vigila sulle Fondazioni», ma «non lasceremo correre» e «chiederemo una modifica in Parlamento», ha detto Guzzetti prima di sottolineare che, comunque, «le vere vittime di questa norma non sono le Fondazioni, ma tutto quel mondo del non profit e del privato sociale che vive delle nostre erogazioni e che vedrà decurtate le risorse».

Guzzetti ha poi snocciolato i numeri: «In tasse versate siamo passati dai 100 milioni di euro del 2011 a 340 milioni nel 2014, fino ai 360 stimati per il 2015».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.



TASSE SU DIVIDENDI

Le Fondazioni studiano il ricorso alla Consulta

(Messia a pag. 4)

Guzzetti: ricorso a Consulta contro tasse

Giuseppe

Guzzetti

Acri valuta di «presentare un ricorso alla Corte di Costituzionale». Il presidente dell'associazione, Giuseppe Guzzetti, si ribella alla norma contenuta nella legge di Stabilità che prevede retroattivamente

l'aumento della tassazione sui dividendi delle Fondazioni bancarie. Secondo la norma la quota imponibile passa dal 5% al 77,74% dei dividendi delle Fondazioni. Per l'Associazione la norma «è incostituzionale e la porteremo alla Corte Costituzionale» perché «c'è un limite alla decenza. Siamo a fine anno e la retroattività se la applicheranno non la sconteremo nel 2014, anno in cui i bilanci sono quelli che sono, ma nel 2015», ha dichiarato Guzzetti. Tra aumento delle aliquote fiscali sui capital gain e legge di Stabilità, la tassa-

zione delle Fondazioni è lievitata negli ultimi anni. «Passiamo da 100 milioni di euro del 2011 a 340 mln nel 2014 e a 360 mln nel 2015» ha spiegato Guzzetti ma «le vittime di un provvedimento così pesante e penalizzante non sono le Fondazioni

ma la società civile», ha sottolineato il presidente Acri, perché «taglieremo le erogazioni nella misura dell'incremento delle tasse». Le <u>fondazioni</u> non vogliono aprire nessuna polemica con il governo o

con il ministro dell'Economia, «che vigila su di noi», ha concluso Guzzetti, ma «non lasceremo correre» e quando il provvedimento «arriverà in Parlamento faremo presente le nostre considerazioni» per una modifica. Quanto agli stress test «non entro nel merito di Mps e di Carige di Genova che hanno difficoltà come rilevato dai test della Bce ma auspico una soluzione positiva» per entrambe e «che trovino risposte nei territori», ha detto il presidente Guzzetti, a margine della presentazione dell'indagine realizzata

in collaborazione con l'Ipsos sul risparmio. Quanto alle altre esaminate, «Intesa Sanpaolo e Unicredit sono in testa alla graduatoria ed entrambe hanno nel loro azionariato un numero significativo di Fondazioni bancarie», ha sottolineato Guzzetti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.

ACRI-IPSOS

Gli italiani riescono a risparmiare di più Ok c/c e polizze, mattone in picchiata

(Messia a pag. 4)

NEL 2014 È CRESCIUTO DAL 29 AL 33% IL NUMERO DI CHI È RIUSCITO A METTERE DA PARTE DENARO

Gli italiani risparmiano di più

Dall'indagine Acri-Ipsos emerge una netta preferenza per conti correnti, polizze vita e libretti di risparmio. Mentre il mattone, specie a causa del pesante fardello fiscale, è sceso ai minimi storici



DI ANNA MESSIA

rrivano segnali positivi sul risparmio delle famiglie messe a dura prova dalla crisi prolungata che negli ultimi anni ha costretto molti italiani a fare ricorso alle riserve accantonate. Nel 2014, per il secondo anno consecutivo è cresciuto il numero di coloro che sono riusciti a risparmiare, salito di quattro punti percentuali, dal 29 al 33%, mentre il 9% ha incrementato lo stock, contro il 7% di un anno fa. Allo stesso tempo, si è ridotta la percentuale di coloro che hanno un saldo negativo di risparmio, scesa dal 30 al 25%, e anche di chi ha dovuto mettere mano a quanto accumulato in passato (dal 63 al 61%). Dopo la riduzione dello stock

di risparmio, arrivata negli ultimi anni, ora le famiglie stanno cercando attivamente il modo di porvi rimedio. Ma resta comunque alto il timore di investire in azioni o titoli rischiosi. Tanto che due italiani su tre preferiscono mantenere liquidità e, in ogni caso, chi sceglie di puntare su qualche strumento finanziario, lo fa solo con una parte marginale dei propri risparmi. Così in testa ci sono i conti correnti (82%), le polizze Vita (posseduta da un italiano su quattro) e i libretti di risparmio (22% degli italiani). Sono i numeri e le tendenze emersi ieri dalla presentazione della consueta indagine realizzata da Ipsos per conto dell'Acri, alla vigilia della Giornata mondiale del risparmio, che si terrà oggi a Roma con la partecipazione del presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Rilevazioni da cui è emersa un'altra tendenza sicuramente degna di nota: la preferenza per l'investimento nel mattone ha raggiunto il minimo storico da quando la rilevazioni Acri-Ipsos

sono partite, ovvero dal 2001, con un crollo vertiginoso. Se nel 2006 la percentuale di coloro che consideravano l'immobile un investimento ideale era del 70%, nel 2011 è arrivata al 43% e quest'anno si è abbassata fino al 24%. Come spiegare questa tendenza? «Da una parte bisogna tenere conto della tassazione sugli immobili, che li ha resi meno attraenti. Inoltre il mattone resta un investimento di lungo termine, quindi non facile in una situazione economica che, nonostante i deboli segnali di ottimismo e di ripresa del risparmio, resta incerta», hanno spiegato gli esperti di Ipsos. Il mattone, insomma, dopo il boom del 2006, non viene più considerato come una forma di investimento e anzi l'offerta di immobili resta stabile, mentre la domanda di nuove famiglie non registra accelerazioni. Perché in effetti, nonostante i segnali positivi, le incertezze degli italiani sul futuro economico restano tante e per l'87% del campione la crisi resta molto grave e lunga, con un orizzonte temporale che sfiora il 2020. Una famiglia su quattro non sarebbe in grado di far fronte a una spesa imprevista di mille euro, percentuale che sale a un terzo per una spesa di 10 mila euro. La minore sfiducia è legata più in particolare a un miglioramento delle prospettive personali, unita alla speranza di ripresa dell'economia mondiale. Un italiano su due si dice infatti soddisfatto della propria situazione economica e, allo stesso tempo, si è ridotto il numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi, scese dal 30 al 27%. «Mentre resta critico il giudizio sull'Italia e la strategia seguita dagli italiani è di puntare sul futuro tramite una crescente ra-

zionalizzazione dei consumi, al fin di evitare l'ulteriore erosione del risparmio, di non ricorrere all'indebitamento e, se possibile, di riuscire a metter via denaro», ha concludo il presidente dell'Ipsos, Ferdinando Pagnoncelli. (riproduzione riservata)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.



Italiani sfiduciati, anche se un po' meno alle strette

Gli italiani continuano a essere sfiduciati e timorosi del futuro, anche se sembra rallentare il peggioramento delle condizioni economiche generali. È questo il quadro che emerge da un'indagine Acri-Ipsos su «Gli italiani e il risparmio», presentata in occasione della 90^a Giornata mondiale del risparmio, in programma oggi e da una rilevazione Istat. Solo 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (28%), mentre il 43% è sfiduciato; il 27% ritiene che la situazione rimarrà inalterata e il 2% non sa cosa pensare. Gli sfiduciati sopravanzano di 15 punti percentuali i fiduciosi, ma il dato è comunque migliore di quello dello scorso anno (il saldo fu negativo per 23 punti). Sulle prospettive future dell'economia europea continua a prevalere l'ottimismo, anche se in flessione rispetto al recente passato, con i fiduciosi attestati al 34% e i pessimisti al 28%. Nel 2013 i fiduciosi erano al 37% e i pessimisti al 23%.

Quanto alla situazione economica, delle famiglie, è stabile. Quest'anno «siamo di fronte a una contrazione del numero delle famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30% del 2013 si è scesi al 27%) a causa della perdita del lavoro (20%, come

nel 2013), del peggioramento delle condizioni di lavoro (l'11% contro il 15% del 2013), di non re-

golarità nei pagamenti (il 2% nel 2014, era il 3% nel 2013) e chi ha dovuto cambiare lavoro (il 4%, come nel 2013). Le famiglie che hanno segnalato un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2-3 anni sono state il 23%, in calo dal 26% del 2013.

Quanto al reddito, nel 2012, la metà delle famiglie residenti in Italia ne ha percepito uno netto non superiore a 24.215 euro l'anno pari a 2.017 al mese.

Secondo l'Istat, nel Sud e nelle Isole il 50% delle famiglie percepisce meno di 19.955 euro (circa 1.663 euro mensili). Il reddito mediano delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno è pari al 74% di quello delle famiglie residenti al Nord (per il Centro il valore sale al 96%). Il 20% più ricco delle famiglie percepisce il 37,7% del reddito totale, mentre al 20% più povero spetta il 7,9%. Anche per il 2012, la disuguaglian-

za misurata dall'indice di Gini (pari allo 0,32 a livello nazionale) mostra un valore più elevato nel Mezzogiorno (0,34), inferiore nel Centro (0,31) e nel Nord (0,29).

——© Riproduzione riservata——



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.



Indagine Acri-Ipsos Una famiglia su 4 non riuscirebbe a far fronte a un imprevisto di 1.000 euro

I risparmi tornano sotto il materasso Meglio i liquidi che gli investimenti

Prevale la sfiducia e la cautela. Crolla l'interesse per gli acquisti immobiliari

Laura Della Pasqua

I.dellapasqua@iltempo.it

■ La crisi non ha compromesso la storica propensione al risparmio degli italiani anzi l'ha potenziata. L'incertezza del futuro, la percezione che il ciclo economico negativo durerà ancora a lungo e la diffidenza verso qualsiasi forma di investimento, ha fatto prevalere l'atteggiamento della «formica» su quella della «cicala». Dall'indagine «Gli italiani e il risparmio», realizzata da Acri con Ipsos e presentata dal presidente dell'Acri Guzzetti, emerge che nel 2014, per il secondo anno, cresce di 4 punti percentuali la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare: passano dal 29% del 2013 al 33% attuale. Quindi nonostante l'aumento delle tasse e dei servizi, si riesce ancora a risparmiare. Ma dove vanno questi soldi? Piuttosto che lanciarsi in rischiosi investimenti prevale la tendenza a tenere i risparmi sotto il materasso. Preferiscono tenersi la liquidità 2 italiani su tre. Chi investe lo fa solo con una parte minore dei propri risparmi e si affida (è il 36%, massimo storico) astrumenti ritenuti sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Crolla invece l'interesse per il mattone che segna il suo minimo storico dal 2001. Se nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 scese al 43%, nel 2012 al 35%, nel 2013 al 29%, fino all'attuale 24%.

La disaffezione verso questo tipo di investimnto non è solo determinata dall'aumento della tassazione. Giocano altri fattori come il calo delle famiglie e della natalità. Insomma ci sono più case e meno richiesta. Inoltre la bolla speculativa del 2009 ha gonfiato a dismisura i prezzi e ancora si deve assorbire. Poi l'acquisto di un immobile richiede uno stock di liquidità iniziale e il vincolo del mutuo: fattori che mal si combinano con l'attuale quadro di grande incertezza. Nonostante i risparmi, i soldi di cui può disporre una famiglia sono sempre meno: oggi 1 famiglia su 4 (il 25%, in crescita rispetto al 2013) dice che non riuscirebbe a far fronte a una

spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Nel caso di una spesa imprevista maggiore, 10.000 euro (ossia un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di 1 famiglia su 3 (il 37%, in crescita del 6% rispetto al 2013). La metà degli italiani è comunque soddisfatta della propria condizione economica e non perchè sia brillante ma perché ha il sentore di averla scampata in un modo o nell'altro. Il numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi si è ridotto lievemente (dal 30% al 27%) mentre si registra un rialzo non trascurabile (+8% rispetto al 2013) della soddisfazione per la propria situazione economica. Passano dal 2% al 4%, cioè 1 italiano su 25, gli italiani che hanno sperimentato un miglioramento. Preoccupate restano invece le attese circa le sorti del Paese: solo 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (28%), mentre il 43% è sfiducia-



L'investimento ideale non è più il caro «mattone»

a preferenza degli italiani per la liquidità è stabilmente elevata: riguarda 2 italiani su 3; inoltre chi investe lo fa solo con una parte minoritaria dei propri risparmi.

Questo è quanto emerge dalla ricerca Ipsos dell'Acri in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio.

Rispetto al 2013 è costante la quota di italiani possessori di certificati di deposito e di obbligazioni (10%); cresce la quota di coloro che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita/fondi pensione (dal 19% al 24%), salgono lievemente i possessori di fondi comuni di investimento (dal 12% al 14%), di azioni e titoli di Stato (entrambi dal 7% all'8%), risultano invece in discesa i possessori di libretti di risparmio (dal 23% al 22%).

L'investimento ideale degli italiani ormai non è più il «mattone». Se ancora nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 scese al 43%, nel 2012 al 35%, nel 2013 al 29%, fino all'attuale 24%, di gran lunga il dato più basso dal 2001. La preferenza per gli immobili scende ovunque nella penisola, ma è nel Nord Ovest che si registra il calo più marcato, dal 30% al 22%. Crescono – raggiungendo il nuovo massimo storico del 36%

- coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014): sono ormai quasi un terzo degli italiani.

Non sorprende quindi che il risparmiatore italiano sia sempre più attento soprattutto alla rischiosità dell'investimento; al riguardo ritiene di non essere sufficientemente tutelato (il 65% parla di norme e controlli non efficaci, ma erano il 72% nel 2013) e non ha fiducia che questa tutela aumenti nei prossimi 5 anni (il 26% pensa che il risparmiatore sarà più tutelato, mentre il 58% ritiene che lo sarà meno), a meno che – come abbiamo visto - non si attui l'Unione Bancaria Europea, che dà fiducia più delle regole presenti nei singoli Paesi dell'Unione.

Ma del resto la crisi è sempre molto grave per l'87% degli italiani e l'uscita da essa continua ad apparire lontana: l'aspettativa di durata media era di poco superiore ai 2 anni nel 2009, ai 3 nel

2010, 3-4 anni nel 2011, 4 nel 2012 e nel 2013, circa 5 anni nell'autunno 2014. Ciò vuol dire che gli italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto a ridosso del 2020. Riguardo alla situazione economica delle famiglie il quadro è, però, di stabilizzazione.

Negli ultimi anni si è assistito a un crescente decremento del numero dei soddisfatti circa la situazione economica personale e a un aumento delle famiglie colpite dalla crisi; quest'anno, invece, siamo di fronte a una contrazione del numero delle famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30% del 2013 si è scesi al 27%) a causa della perdita del lavoro (20%, come nel 2013), del peggioramento delle condizioni di lavoro (l'11% contro il 15% del 2013), di non regolarità nei pagamenti (il 2% nel 2014, era il 3% nel 2013) e chi ha dovuto cambiare lavoro (il 4%, come nel 2013). Assistiamo anche a un rialzo non trascurabile della soddisfazione rispetto alla propria situazione economica. Infatti nel 2014 1 italiano su 2 risulta soddisfatto (il 50% della popolazione), con un incremento di ben 8 punti percentuali rispetto al 2013: il dato è tanto più importante in quanto nei tre anni precedenti, dal 2011, il numero degli insoddisfatti aveva sempre superato quello dei soddisfatti.

Le preferenze degli italiani.

Se fino al 2006 la percentuale di chi vedeva nel mattone l'investimento ideale era il 70%, nel 2014 è scesa al 24%

Si va sul risparmio sicuro.

Sono cresciuti fino al massimo storico (36%) coloro che preferiscono il risparmio postale, le obbligazioni e i titoli di Stato

LA SICILIA

Più attenzione ai fattori di rischio.

Due risparmiatori su tre ritengono di non essere sufficientemente tutelati. Si spera nella unione bancaria europea



E nel 2014, nonostante la crisi (che tende a stabilizzarsi) un italiano su due si ritiene soddisfatto della propria situazione economica

Saldo tra incremento e riduzione 2014	TOTALE	il betore til vita s' engliseste	Relativamente facità municipame il terrore di Vite	relativamente milicito inantamene il jenoco di vita	If henore di vita e perginente
ristoranti, pizzerie e bar	Males communes	Diminulto 🌣	Motto (finimuto	Motor dissimular	Modes (amanant
viaggi e vacanze	Motor dominion	Diminuito 1	Монсерположно	Marker (Sammonn)	Motor dimensi
cinema, teatro, concerti	thorox dimensions	Diminulto 🌣	One damen	Moto diaminis	Mateir dimension
vestiario, abbigliamento e accessori	Maria (bilanain)	Diminuito	Motio distanti	Metro dinimanti	Motor dimension
cura della persona, capelli. bellezza	Motor dominants	Costante 🔆	Diminuto	Mains denumbers	Maint dimension
libri, giornali, riviste	Marida Santa	Diminulto 💥	Diminulus	Make distinguish	Makes diminin
spese legate all'auto, alla moto ed agli spostamenti	Materialistication	Admentato 🤏	Costante 🌂	Motos dinominis	Moto Innivida
elettronica e elettrodomestici	Motor donomino	Molts aumannare	Contante	Maine mountain	Maiso managa
lotterie, glochi con denaro	(Constantinue)	Water discussion	Matter Balliages	Motor management	Hotel discussion
telefono, telefonia e internet	Diminuito	Moto audinintato	Alamentatio	Micro distribution	Motorstammen
prodotti alimentari e per la casa	Mutto dominana	Aumentato	Costante %	Mana dinaman	Mairo manage



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

Si taglia su tutto ma si spende per le medicine

primi anni di crisi hanno visto la pesante riduzione dei risparmi e degli investimenti, da alcuni anni l'elemento che sicuramente viene più colpito sono i consumi, come è risultato evidente anche dall'andamento dell'inflazione al momento dell'ultimo aumento di un punto dell'Iva.

Lo rileva la ricerca Ipsos condotta per contro di Acri in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio.

Tutti i settori hanno subito ampie contrazioni negli ultimi due anni, sia perché il numero di chi è in difficoltà rimane molto elevato, sia perché tutti – a prescindere dalla propria personale situazione – tendono a fare economie.

I settori dove i tagli dei consumi sono stati maggiori appartengono (come nel passato) soprattutto al fuori-casa, anche se i ridimensionamenti, pur sempre ampi, in generale sono meno elevati rispetto al 2013.

- ▼ VIAGGI E VACANZE. Sono stati ridotti negli ultimi anni dal 60% degli italiani, contro il 6% che li ha incrementati; il saldo negativo è di 54 punti percentuali, grossomodo stabile rispetto ai 55 del 2013. Il 34% ha tenuto costanti i consumi di viaggi e vacanza.
- BAR E RISTORANTI. Il 59% per cento degli italiani dichiara di aver ridotto la

propria frequenza nei ristoranti, bar e pizzerie negli ultimi 2-3 anni, solo il 4% dichiara di averla incrementata e il 37% di averla tenuta costante: il saldo negativo tra chi ha incrementato e chi ha ridotto è di 55 punti percentuali (l'anno scorso era -61).

- ► CINEMA, TEATRO E CONCERTI. Registrano una contrazione presso il 55% degli italiani, solo il 4% ne ha incrementato la fruizione; il 41% è stabile. Il saldo è negativo di 51 punti percentuali (un anno fa era negativo per 53 punti).
- ➡ ABBIGLIAMENTO. Il 52% degli italiani lo ha ridotto, il 41% dichiara di non averlo modificato.
- ► PRODOTTI ALIMENTARI. Registrano un saldo negativo di 18 punti percentuali (stabile per i prodotti alimentari e per la casa rispetto al 2013, in lieve miglioramento per elettronica ed elettrodomestici, era in negativo di 20 punti nel 2013).
- **▼ TELEFONIA.** Telefono e telefonia hanno un saldo negativo di soli 7 punti percentuali, in miglioramento rispetto al -13 del 2013.
- AUTO E MOTO. Le spese per auto, moto e spostamenti hanno un saldo di nega-

tivo di 22 punti (era -16 nel 2013), forse anche legato al minore costo dei carburanti e al minore tasso di turnover del parco autoveicoli presso le famiglie italiane.

- ▶ MEDICINE. In un unico ambito gli italiani non sono tanto disposti a ridurre i consumi: quello dei medicinali. In questo caso − pur dominando la stabilità, con il 60% di italiani che dichiara di farne un uso uguale al passato − coloro che ne hanno incrementato il consumo (30%) sono assai più di coloro che lo hanno ridotto (10%); il saldo è, dunque, positivo e persino superiore a quello del 2013 (+20 punti percentuali nel 2014, +18 nel 2013). Un incremento elevato si registra anche presso le famiglie che hanno sperimentato importanti difficoltà nel mantenere il proprio tenore di vita.
- che, seppure pochissimi, il 4% degli italiani è riuscito a migliorare il proprio tenore di vita e il 27% non ha avuto problemi a mantenerlo. La contrazione dei consumi quindi risiede non solo nell'esiguità di questi due gruppi di persone, bensì anche nel loro atteggiamento: infatti, molto spesso, al pari degli altri, anche coloro che non hanno avuto problemi adottano comportamenti di consumo sempre più cauti.

La crisi e le abitudini.

La contrazione dei risparmi e degli investimenti ha fatto sì che le spese delle famiglie siano profondamente cambiate

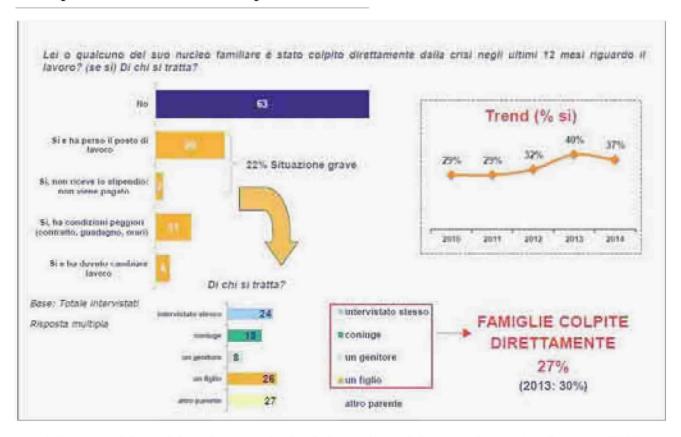
Ecco dove si taglia.

Viaggi e vacanze, bar, ristoranti, cinema, teatro, abbigliamento e prodotti alimentari: in questi settori si rispamia

LA SICILIA

Tenore di vita migliore per il 4%.

Ma anche migliorando (o mantenendolo costante, come per il 27%) si tende ad avere comportamenti di consumo più cauti



La ricerca Ipsos ha rilevato che i consumi hanno avuto una diminuzione più drastica nel settore del «fuori casa»



estratto da pag. 16

LA SICILIA

Speciale

90° GIORNATA DEL RISPARMIO

A CURA DELLA PKSud

L'indagine lpsos per Acri.

Coloro che hanno fiducia nell'Unione europea sono il 51 per cento e dunque sono ancora la maggioranza

A sorpresa piace l'unione bancaria.

Secondo l'indagine Ipsos eseguita per conto di <u>Acri</u> il 66% del campione degli intervistati si dice favorevole

I consumi razionalizzati.

L'Europa e l'euro sono visti in duplice veste: delusione nel presente ma elemento positivo e di speranza se si considera il futuro

Tanti i delusi da Ue ed euro ma la moneta unica è il futuro

li italiani si dichiarano delusi dall'Unione Europea, ma non ne mettono in dubbio l'utilità, soprattutto per il futuro. È questo un altro dei dati emersi dall'indagini Ipsos dell'Acri resi noti nell'ambito della Giornata Mondiale del Risparmio. Coloro che hanno fiducia nell'Unione Europea rimangono infatti maggioritari (il 51%), mentre la delusione è forte rispetto all'euro: il 74% ne è insoddisfatto.

Però, non appena lo sguardo si volge al futuro, la fiducia che l'Unione Europea nei prossimi 5 anni saprà andare nella giusta direzione è alta: il 65% degli italiani ci crede. Solo il 22% ritiene che la Ue andrà nella direzione sbagliata. Ed anche l'Euro appare la soluzione vincente se ci si proietta nel lungo periodo: gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'Euro sarà un vantaggio salgono dal 47% al 52%, riguadagnando la maggioranza assoluta.

Inoltre, gli italiani non pensano che l'Europa sia l'origine dei mali: il 56% ritiene che la situazione attuale sia causata dal malgoverno del Paese negli ultimi anni e dalle mancate riforme; solo il 5% dei cittadini imputa ogni responsabilità all'Europa; il 18% chiama in correità Italia ed Europa; infine il 19% attribuisce le cause della difficile situazione odierna alle cicliche crisi mondiali.

Per quanto riguarda l'Unione Bancaria Europea gli italiani ne hanno una conoscenza decisamente ridotta: il 32% la conosce a grandi linee, mentre il 7% dichiara una conoscenza più approfondita.

Però l'Unione Bancaria piace molto agli italiani, che su di essa esprimono un ampio consenso. Il 66% è favorevole, mentre solo il 20% preferirebbe mantenere un presidio di leggi, regolamenti e controlli specifico per ogni paese (il 14% non esprime una posizione). Per la maggioranza degli italiani (il 63%) con l'Unione Bancaria Europea il risparmiatore sarà sempre più tutelato, mentre il 24% si dimostra scettico e il 6% ritiene che «tutto rimarrà come ora»; il 7% non esprime un'opinione al riguardo.

Gli italiani pensano che tutti i soggetti usciranno avvantaggiati dall'Unione Bancaria Europea; molto avvantaggiate saranno le grandi aziende (per il 66% degli intervistati), ma anche le piccole imprese (57%), le grandi banche (59%), i consumatori, i commer-

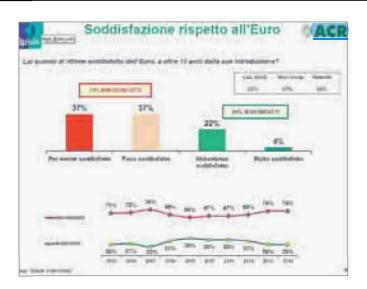
cianti, gli autonomi e chi prende denaro a prestito (tutti al 56%), anche i governi nazionali (50%). Il timore riguarda le piccole banche locali, che potrebbero trovarsi impreparate di fronte a tutte le novità e, quindi, svantaggiate (il 36% ritiene che saranno svantaggiate, il 32% avvantaggiate, il 20% che non cambierà nulla, il 12% non ha un'opinione). Inoltre l'Unione Bancaria è ritenuta utile per rafforzare l'importanza e il potere dell'Unione Europea nelle decisioni internazionali (il 53% ritiene che sarà molto utile e un altro 24% utile).

Gli italiani dunque puntano sul futuro tramite una crescente razionalizzazione dei consumi nell'oggi, anche al fine di evitare l'ulteriore decumulo di risparmio, di non ricorrere all'indebitamento e, se possibile, di riuscire a metter via del denaro. Non poter risparmiare, infatti, fa vivere male quasi metà degli italiani. L'Europa e l'euro sembrano giocare un ruolo ambivalente: deludono se ci si concentra sul presente e sul recente passato, ma sono un elemento positivo e di speranza se si considera il futuro; in questo contesto, e a conferma, l'Unione Bancaria Europea risulta bene accolta dagli italiani.

LA SICILIA

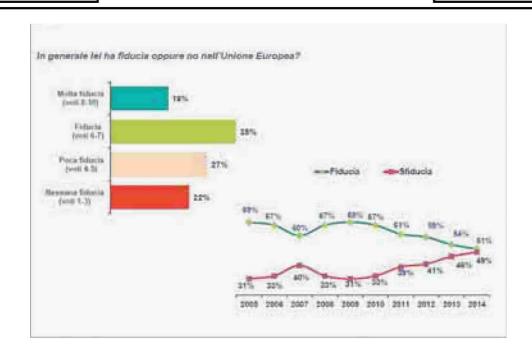


Due italiani su tre (il 65%) guardando al futuro vedono in primo piano l'Unione europea



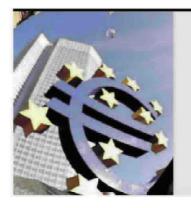


LA SICILIA





SPECIALE GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO



Agli istituti di credito si chiede più solidità

Regole di Basilea il mal di testa da stress test

DE SANCTIS A PAGINA 14 >>

I VINCOLI EUROPEI CONTROLLI E GARANZIE

I patti siglati nella città svizzera impongono l'accantonamento di una parte del capitale contro i rischi della crisi

L'allentamento sulla liquidità consentirà agli istituti di non ridurre gli impieghi come i crediti alle imprese o alle famiglie

Banche solide e regole di Basilea

Alleggeriti alcuni obblighi della terza «versione» degli accordi su patrimonio e liquidità

FELICE DE SANCTIS

e crisi economiche che si sono succedute a partire dal 2008 hanno colpito soprattutto le banche. Di qui è nata la necessità di aumentare l'attività di vigilanza per ridurre al minimo i rischi e regolare la patrimonializzazione degli istituti di credito. Infatti, ogni attività che una banca svolge (dall'erogazione di crediti alla compravendita di titoli) comporta dei rischi. A fronte di questi rischi, gli accordi di Basilea prevedono che le banche "mettano da parte" un tot di capitale. Nel corso degli anni questi accordi sono andati gradualmente perfezionandosi e oggi siamo alla terza versione con provvedimenti che migliorano la capacità del settore bancario di assorbire choc derivanti da tensioni economiche e finanziarie, indipendentemente dalla loro origine; migliorare la gestione del rischio e la governance; rafforzare la trasparenza e l'informativa delle banche.

Le prossime scadenze per garantire la liquidità sono due: l'entrata in vigore della regola sul liquidity coverage ratio (Lcr), volta ad assicurare che le banche detengano un ammontare di attività liquide di qualità che consenta loro di fronteggiare eventuali situazioni di stress sul mercato della raccolta per un periodo di 30 giorni; mentre al primo gennaio 2018, dovrebbe scattare la norma sul net stable funding ratio (Nsfr), che incentiva il ricorso a fonti di finanziamento stabili. Intanto le grandi banche hanno

ottenuto una vittoria con l'alleggerimento delle regole di Basilea III con una dilazione al 2019 dei più duri requisiti alla liquidità richiesti agli istituti di credito. Anche le Borse hanno festeggiato, premiando i titoli più danneggiati dall'esplosione della crisi dei debiti sovrani. Ma i problemi del settore rimangono sempre gravi e anche lo stesso accordo di Basilea appare piuttosto lacunoso. Le intese precedenti prevedevano che il "cuscinetto" di liquidità sarebbe stato introdotto dal 2015, mentre da quell'anno dovrà essere pari solo al 60%, per poi crescere di dieci punto l'anno fino al 2019. L'alleggerimento dei requisiti sull'Lcr, il liquity coverage ratio, renderà più facile la vita alle banche, che non solo avranno più tempo per accumulare i loro cuscinetti di liquidità.

ma potranno inserire tra gli asset di alta qualità (e quindi assimilati) ad esempio bond delle aziende con rating fino a BBB- e pure i titoli garantiti da mutui immobiliari, purché con un rating uguale o superiore alla doppia A. Questo allentamento sulla liquidità consentirà alle banche di non ridurre gli impieghi, come i crediti alle imprese o alle famiglie, con ricadute importanti sull'economia reale. Le norme, infatti, stabiliscono requisiti prudenziali più forti per le banche. chiedendo loro di avere sufficiente liquidità e riserve di capitale. Il nuovo schema renderà più solide le banche europee, spiega la Commissione Ue, rafforzerà la loro capacità di gestire adeguatamente i rischi legati alla loro attività e di assorbire le perdite.

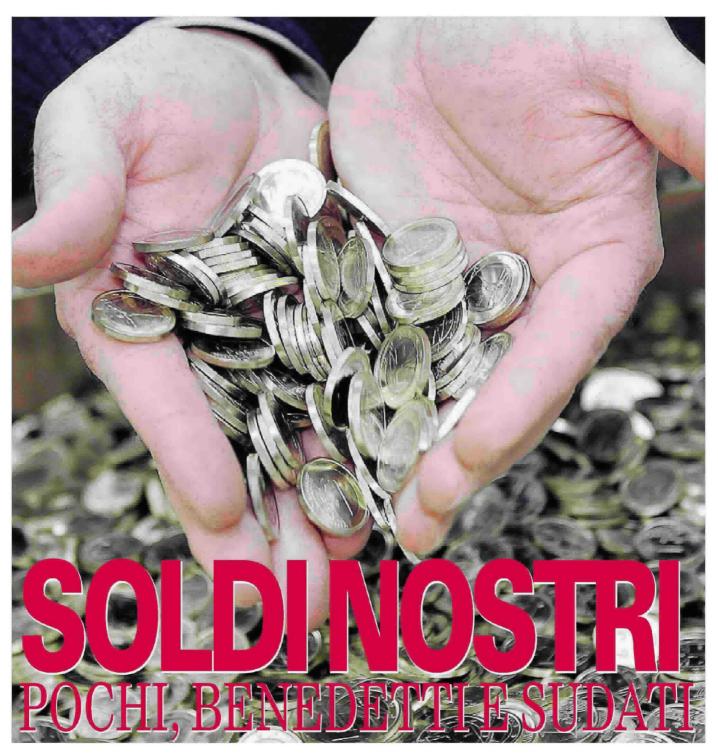
IAGAZZETIADEIMEZZOGIORNO



SOLDI E SOLDITÀ Gli accordi di Basilea sono finalizzati a rafforzare i capitali delle banche per garantire i risparmiatori in caso di crisi



Giornata Risparmio



BANCHE E FINANZA DAL TROPPO AL TROPPO POCO

di GIANFRANCO SUMMO

ra i tanti paradossi creati dalla crisi tocca vedere anche quello della fuga dal mattone, inteso come investimento. Era il simbolo del risparmio italiano, del popolo di formiche che concretizzava le economie familiari nell'acquisto di case, a cominciare da quella di residenza, ostentando indifferenza quando non ostilità verso i mercati finanziari. Il rapporto Ipsos Acri rivela, ora, un crollo della propensione immobiliare come ultimo effetto della crisi: chi ancora ha soldi da investire, preferisce la Borsa. Proprio quella Borsa dei derivati finanziari, delle bolle speculative, dei titoli tossici fonte primaria della crisi partita da lontano.

Una prima e determinante ragione è stata la chiusura dei rubinetti creditizi: ottenere un mutuo-casa è diventato sempre più difficile. D'altronde non vanno sottovalutate le ragioni delle banche. Disoccupazione, caduta dei consumi, riduzione della produzione industriale, recessione sono gli elementi di un circuito vizioso di cui non si capisce il capo e non si intravvede la coda. Ma l'effetto finale è che chi ha un mutuo da pagare, fatica a onorare le rate e le banche si ritrovano con sofferenze crescenti. E qui va in scena un altro paradosso: la banche italiane, lodate fino a qualche anno fa come esempio virtuoso di ancoraggio all'economia reale, lontano dai mostri finanziari a tre teste, dalle alchimie più spinte caratteristiche della concorrenza europea ed anglosassone, proprio le nostre banche sono state considerati più fragili e a rischi di fronte ai test di solidità della Banca centrale europea.

Che bisogna pensare, allora? Chi ha ragione e chi torto? La «finanza pura» è proprio così demoniaca come viene dipinta oppure può essere un buon contrappeso in tempi grami in cui l'economia reale offre meno garanzie e addirittura chiede ossigeno? Insomma, giudizi definitivi non esistono nella crisi dei paradossi.

Un'ultima annotazione merita la politica economica, che ha contribuito a creare incertezze ovvero il peggior nemico dell'economia. Il balletto delle tasse sulla casa, demenziale a cominciare dall'avvicendarsi delle sigle, ha convinto i risparmiatori che comprare un immobile equivale a farsi spolpare da un fisco ormai visto come il vero mostro. Un nemico peggiore delle banche.



SPECIALE GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO



Tasse e famiglie meno numerose fanno la differenza

Addio mattone cambia il volto degli investimenti

A PAGINA 15 >>>

LA RICERCA

Gli italiani sono convinti che la crisi sarà ancora lunga ma continuano a mettere da parte per il futuro

Formiche italiane più titoli e meno mattone

Europeisti poco convinti ma anche meno pessimisti sul futuro



arà perchè ormai si sono rassegnati o forse perchè hanno ridotto le proprie aspettative ma gli italiani mostrano un pò di fiducia in più sul loro futuro rispetto all'anno scorso.

Pensano ancora nella quasi totalità dei casi (87%) che la tempesta sarà dura e lunga, e spostano ad almeno cinque anni (dai quattro dello scorso anno) l'uscita dal tunnel ma sopratutto tra i giovani monta un pò di ottimismo (dal 25 al 28 per cento nella fascia 18-30 anni in un anno), trascinato forse dal ricambio generazionale nelle classi dirigenti del paese che fa da contraltare alla disoccupazione giovanile dilagante.

Resta invece una sostanziale sfiducia sul futuro del paese: il numero di italiani positivi sul proprio futuro è superiore a quello dei pessimisti (24% contro il 21%) segnando un "drastico cambiamento rispetto al 2013" quando gli sfiduciati erano il 28%, ma solo un italiano su quattro è ottimista sul futuro dell'Italia.

Per il resto il quadro generale resta grigio, monta la delusione per l'euro mentre i consumi restano al palo: tengono solo i farmaci e questo la dice lunga sulla difficoltà delle famiglie: una su quattro avrebbe infatti problemi ad affrontare un imprevisto di appena mille euro. La zona disagio salirebbe a due nuclei familiari su tre se la spesa non programmata e improvvisa superasse i diecimila euro.

Il ritratto è dipinto dalla consueta indagine dell'Ipsos sul risparmio degli italiani condotta per l'Acri. Per chi riesce a risparmiare (e per fortuna sono in aumento rispetto allo scorso anno) si registra il continuo calo del mattone. L'appartamento da acquistare per investire non attrae più, complice il cambiamento strutturale delle famiglie italiane: invecchiate, con meno figli e quindi meno case grandi da desiderare, viene fatto osservare. La tassazione certamente contribuisce al calo storico registrato dall'indagine per quanto riguarda l'interesse verso l'immo-

del 31 Ottobre 2014

IAGAZZETTADELMEZZOGIORNO

estratto da pag. 13, 15

biliare residenziale, sceso al 24% attuale dal 70% del 2006: un tracollo che viene compensato invece da un massimo storico della preferenza per buoni postali, bond e titoli di stato. Risparmio sicuro che viene accompagnato però anche da un recupero di investimento in fondi comuni e azioni, visti anche i forti recuperi delle borse, e nei fondi pensione.

Nonostante due italiani su tre siano insoddisfatti dell'euro gli italiani ritengono però utile l'appartenenza all'Ue, vista in modo positivo dal 51% del campione mentre il 56% ritiene che la colpa degli effetti della crisi in Italia sia da imputare più al malgoverno degli ultimi anni che all'Europa. Perfino se si chiede se ci saranno benefici dall'unione bancaria che partirà il prossimo 4 novembre gli intervistati rispondono di sì, anche se ammettono di non conoscerla quasi per niente: solo l'1% bene, appena il 6% abbastanza bene, il 32% solo a grandi linee.



BRESCIA ITALIA

Rispunta un po' di fiducia soprattutto fra i giovani E aumenta il risparmio

Sondaggio dell'Ipsos. Se devono investire, gli italiani puntano su Poste e Bot e stanno alla larga dal mattone

EURO-SCETTICI?

Posizione strabica degli italiani sull'Europa: critici sull'euro ma convinti che è positivo stare nell'Ue

ROMA Sarà perché ormai si sono rassegnati o forse perché hanno ridotto le proprie aspettative ma gli italiani mostrano un pò di fiducia in più sul loro futuro rispetto all'anno scorso. Pensano ancora nella quasi totalità dei casi (87%) che la tempesta sarà dura e lunga, e spostano ad almeno cinque anni (dai quattro dello scorso anno) l'uscita dal tunnel ma sopratutto tra i giovani monta un pò di ottimismo (dal 25 al 28 per cento nella fascia 18-30 anni in un anno), trascinato forse dal ricambio generazionale nelle classi dirigenti del Paese che fa da contraltare alla disoccupazione giovanile dilagante.

Resta invece una sostanziale sfiducia sul futuro del paese: il nume-

ro di italiani positivi sul proprio futu-

ro è superiore a

quello dei pessimisti (24% contro il 21%) segnando un «drastico cambiamento rispetto al 2013» quando gli sfiduciati erano il 28%, masolo unitaliano su quattro è ottimista sul futuro dell'Italia.

Per il resto il quadro generale resta grigio, monta la delusione per l'euro mentre i consumi restano al palo: tengono solo i farmaci e questo la dice lunga sulla difficoltà delle famiglie: una su quattro avrebbe infatti problemi ad affrontare un imprevisto di appena mille euro. La zona disagio salirebbe a due nuclei familiari su tre se la spesa non programmata e improvvisa superasse i diecimila euro. Il ritratto è dipinto dalla consueta indagine dell'Ipsos sul risparmio degli italiani condotta per l'Acri. Per chi riesce a risparmiare (e per fortuna sono in aumento rispetto allo scorso anno) si registra il continuo calo del mattone.

L'appartamento da acquistare per investire non attrae più, complice il cambiamento strutturale delle famiglie italiane: invecchiate, con meno figli e quindi meno case grandi da desiderare, viene fatto osservare. La tassazione certamente contribuisce al calo storico registrato dall'indagine per quanto riguarda l'interesse verso l'immobiliare residenziale, sceso al 24% attuale dal 70% del 2006: un tracollo che viene compensato invece da un massimo storico della preferenza

per buoni postali, bond e titoli di stato.

Risparmio sicuro che viene accomhe da un recupero di investimento in fondi comuni e azioni, visti anche i forti recuperi delle borse, e nei pensione. fondi Nonostante due italiani su tre siano insoddisfatti dell'

euro gli italiani ritengono però utile l'appartenenza all'Ue, vista in modo positivo dal 51% del campione mentre il 56% ritiene che la colpa degli effetti della crisi in Italia sia da imputare più al malgoverno degli ultimi anni che all'Europa.

Perfino se si chiede se ci saranno benefici dall'unione bancaria che partirà il prossimo 4 novembre gli intervistati rispondono di sì, anche se ammettono di non conoscerla quasi per niente: solo l'1% bene, appena il 6% abbastanza bene, il 32% solo a grandi linee.



Il salvadanaio dei sogni

di CHIARA ROVEROTTO

risparmio. Era l'ottobre del 1924, la Grande Guerra era terminata sei anni prima. A Milano il 31 ottobre si tenne il primo congresso internazionale delle Casse di Risparmio. Alla chiusura dei lavori venne deliberato che quel giorno diventasse la "Giornata del Risparmio". Non doveva essere una festa, ma aveva il compito di sottolineare l'importanza di un concetto, soprattutto morale.

Da allora sono trascorsi novant'anni, è caduto il muro di Berlino, il comunismo non esiste più, ragioniamo in euro e non in lire, abbiamo avuto decenni di crescita e da tempo siamo ripiombati nel tunnel della crisi economica. Se nel 1924 ai bambini che nascevano veniva regalato un salvadanaio, ora a imperare sono le zucche di Halloween; il risparmio non ci appartiene più.

Sembra quasi un ossimoro di fronte al rigorismo che ci viene chiesto dall'Europa e dalle spending review che non ci lasciano più lacrime per piangere. Ma sarebbe bello riprenderci quei salvadanai in ferro che sembravano gamelle con un piccolo foro: resistevano anche ai ripensamenti. Impossibile cercare di far uscire i soldini infilati, magari con piccola lama. Era una piccola cassaforte inespugnabile.

In realtà era un contenitore di giochi, storie, oggetti agognati che si sarebbero potuti acquistare con i risparmi. Riprendiamoci quei sogni anche oggi, crediamoci e cerchiamo di realizzarli: il 31 ottobre, vale a dire oggi, non ci sono solo le zucche.

Molti giovani hanno talento, passione, ingegno per guardare avanti e immaginare un'esistenza diversa, così come facevano i nostri genitori. Investiamo nei sogni. ●



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

FINANZA. Pesa la carenza di capitale (2,1 mld)

Borse, Mps perde un altro 7% Milano a +0,19%

Risparmi, gli italiani preferiscono i titoli all'investimento nella casa

MILANO

Non si arresta la discesa in Borsa di Mps che dall'esito shock degli stress test europei ha ormai perso un terzo del valore e capitalizza 3,4 miliardi, dopo aver realizzato a giugno un aumento di capitale da 5 miliardi. Il titolo ha ceduto ieri il 7,05% portandosi a 0,67 euro, tra scambi ancora intensi e pari al 5,4% del capitale. A pesare sono sempre le incertezze sulla carenza di capitale per 2,1 miliardi emersa nell'esercizio della Bce e su come l'istituto senese vi farà fronte.

Mps dovrà far pervenire il proprio piano di rientro alla vigilanza europea entro il 10 novembre. Non è ancora stato stabilito quando si riunirà il consiglio di amministrazione dell'istituto per decidere il da farsi, ma è probabile si vada sotto data. Intanto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha ribadito di essere fiducioso su «soluzioni di mer-

cato per colmare il fabbisogno di liquidità» delle due banche italiane.

Intamto il Pil Usa sopra le attese smorza gli effetti della decisione della Fed di chiudere il piano di acquisto di asset e soprattutto di mantenere i tassi bassi per un «considerevole tempo». Ma solo nel finale di seduta, in una giornata dai toni ancora una volta nervosi, ieri le Borse del Vecchio Continente hanno agguantato il segno più anche con l'indicazione che la Bce da novembre inizierà a comprare gli abs, i titoli cartolarizzati.

Si evidenzia comunque la sofferenza dei bancari, soprattutto a Piazza Affari (+0,19% a 19.194 punti e spread saldo a 162 punti) dove si piega, ancora una volta, Mps (-7,05%) con Carige (-10,6%). Ad Atene National Bank of Greece scivola di oltre il 5% mentre a Madrid Bbva lascia un punto e mezzo. Sul credito ha pesato anche il richiamo del presidente dell'E-

ba, Andrea Enria che, a Bloomberg, ha sottolineato come gli stress test non siano infallibili e che le banche dovranno ancora lavorare per rafforzare il patrimonio. Situazione che però non pesa sui titoli di Stato con il Tesoro che ha venduto ieri in asta tutti i Btp a 5 e 10 anni per complessivi 5,25 miliardi di euro. Mentre a livello europeo buoni segnali dalla disoccupazione in Germania che a ottobre cala a sorpresa.

Intanto, la scelta di investimento preferita dagli italiani nel 2014 è stata la liquidità. Il dato emerge dall'indagine Acri. Il 2014 ha segnato anche il minimo storico di interesse degli italiani per l'investimento nel mattone. Cresce, raggiungendo il massimo storico del 36%, il numero di coloro che reputano che nel momento attuale sia più idoneo investire in strumenti sicuri come risparmio postale, titoli di Stato e obbligazioni. ●





Scolaresche a lezione di risparmio

Torna l'iniziativa di Unicredit per insegnare ai bambini l'uso e il valore del denaro

IMOLA. Temi "da grandi", come economia e risparmio, uso e valore del denaro, spiegati ai bambini tra aneddoti, gadget e un concorso che premia la fantasia e il buon senso dei più piccoli. Anche quest'anno UniCredit apre le porte delle proprie filiali in Emilia Romagna per accogliere gli alunni delle quarte e quinte elementari della regione in occasione della 90° Giornata mondiale del risparmio che si celebra il 31 ottobre a Roma, organizzata dall'Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di risparmio spa, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica.

Sono più di 70 le filiali emiliano romagnole coinvolte nell'iniziativa che in tutta la regione vede partecipare oltre 3.500 bambini. A Imola, l'agenzia di via Appia, ieri e oggi apre le porte a 80 alunni.

«Anche quest'anno UniCredit partecipa attivamente alla Giornata mondiale del risparmio - dice Marco Vinicio Zanella, responsabile area commerciale provincia di Bologna UniCredit -. E' un progetto che ci piace e che anche quest'anno siamo felici di sostenere con il nostro contributo. Un'iniziativa che ci dà la possibilità di ribadire il nostro impegno per

il territorio e per tutti i cittadini, anche quelli più piccoli».

Titolo dell'edizione di quest'anno è Il risparmio nell'Unione bancaria europea: un argomento in effetti da "grandi" che sarà però declinato dai colleghi del Gruppo bancario in una formula a misura di bambino, anche con l'aiuto di gadget a tema, astucci e matite colorate con i quali i piccoli ospiti sono stati chiamati a disegnare quanto appreso nel corso della giornata sui temi trattati sempre più importanti e attuali. Le creazioni più rappresentative e originali realizzate dai risparmiatori di domani saranno quindi esposte all'interno delle agenzie. Un'apposita commissione, inoltre, sceglierà i 5 migliori disegni realizzati nell'area centro-nord (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche) per poi premiare gli autori e le scuole di appartenenza. Anche quest'anno Samsung ha confermato la disponibilità ad essere partner dell'iniziativa al fianco di UniCredit, fornendo i prodotti tecnologici, utili ai fini didattici, che saranno consegnati alle scuole di provenienza dei 5 vincitori.







L'interno di un ufficio postale

REPORT SULLE FAMIGLIE

I consumi sono ancora in calo

Gli anni della crisi hanno ridotto le riserve di denaro degli italiani: oggi una famiglia su quattro (il 25%, in crescita rispetto al 2013) afferma che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse di 10 mila euro potrebbe farvi fronte con le proprie forze poco più una famiglia su tre. È quanto emerge dall'indagine condotta da Acri e Ipsos per la giornata mondiale del Risparmio di oggi. I consumi negli ultimi 2-3 anni hanno subito «ampie contrazioni sia perché il numero di chi è in difficoltà rimane elevato sia perché tutti tendono a fare economie». Sono in forte calo viaggi (per oltre il 60% degli italiani), pranzi fuori casa, cinema e abbigliamento (anche se leggermente meglio sul 2013). In un unico ambito gli italiani non hanno ridotto i consumi: i medicinali. Anzi coloro che ne hanno incrementato il consumo superano coloro che lo hanno ridotto. Le famiglie che hanno registrato un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2/3 anni sono il 23% contro il 26% del 2013; sono il 46% (sostanzialmente in linea col 47% del 2012) coloro che hanno dovuto fare attenzione per mantenere il proprio tenore di vita; mentre raggiungono il 27% (contro il 25% dello scorso anno) coloro che lo hanno mantenuto con facilità.





SCENARI L'ISTAT LANCIA L'ALLARME ESCLUSIONE SOCIALE MA PER ACRI-IPSOS IL 50% È CONTENTO DEI PROPRI SOLDI

A rischio povertà un italiano su quattro Ma a metà del Paese va bene anche così

Si riduce il reddito medio disponibile con il Centro-Sud sempre in ritardo rispetto al Settentrione, cala il tenore di vita e solamente il 37% delle famiglie può fare fronte a grosse spese impreviste

ALBERTO SENZALARI

Un italiano su quattro, precisa-mente il 28,4% della popolazione, è a rischio povertà o esclusione sociale. Il dato, contenuto in un report dell'Istat, è riferito al 2013 ed è derivato dalla combinazione della grave deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro e corrisponde alla quota di popolazione che sperimenta almeno una di queste due condizioni. Nel frattempo, si riduce il reddito medio disponibile: nel 2012, il 50% delle famiglie residenti in Italia ha percepito un reddito non superiore a 24.215 euro (2.017 euro al mese). Redditi medi più elevati si osservano per le famiglie settentrionali; quelle che vivono nel Centro e nel Mezzogiorno mostrano livelli pari, rispettiva-mente, al 96% e al 74% di quello delle famiglie residenti al Nord.

TRA FIDUCIA E PESSIMISMO

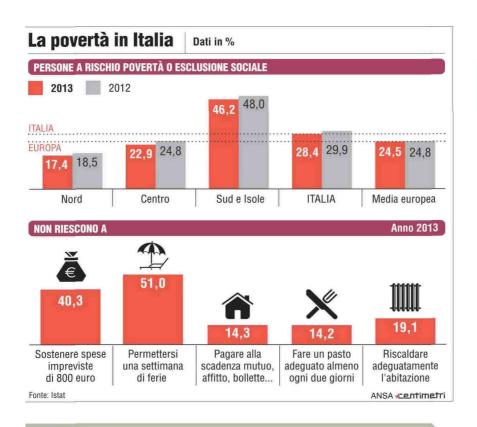
Nonostante l'erosione dei redditi e la morsa della crisi che non accenna ad allentarsi, aumenta la fiducia degli italiani sul proprio futuro, almeno secondo quanto emerge da un'indagine realizzata dall'Acri insieme a Ipsos in occasione della 90esima Giornata Mondiale del Risparmio. Dopo un anno terribile come il 2013, emergono segnali di maggior fiducia, malgrado gli italiani pensino che la crisi sia profonda (è molto grave per l'87%) e lunga, con un orizzonte temporale che sfiora il 2020. Sempre secondo il sondaggio, la metà degli italiani è soddisfatta della propria condizione economica, mentre si contrae un po' il numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30% al

27%). Le famiglie che hanno registrato un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2/3 anni sono il 23% contro il 26% del 2013; sono il 46% coloro che hanno dovuto fare attenzione per mantenere il proprio tenore di vita, mentre raggiungono il 27% (contro il 25% dello scorso anno) coloro che lo hanno mantenuto con facilità. Ma vedere la vita con ottimismo non basta. L'indagine evidenzia anche che attualmente una famiglia su 4 (in crescita rispetto al 2013) non riuscirebbe a far fronte a una

spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, 10.000 euro (ossia un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di 1 famiglia su 3 (il 37%, il 6% in più rispetto al 2013).

SFRUTTAMENTO NEI CAMPI

Intanto in agricoltura dilagano il lavoro nero e irregolare: nei primi sei mesi del 2014 il 32% sul totale, quasi il 5% in più rispetto al 2011. È l'allarme lanciato dall'indagine #Sottoterra Eurispes-Uila, secondo cui questo fenomeno è una sorta di «immersione da sopravvivenza», che potrà essere recuperata solo con una riduzione della pressione fiscale e con nuove politiche del lavoro. Una piaga che colpisce per lo gli stranieri, che vivono spesso in veri e propri ghetti. C'è chi riceve 1,60 euro l'ora, un quinto del minimo sindacale; chi 1,90 euro l'ora dalle 5 della sera alle 5 del mattino. Quanto alla mappa dell'irregolarità nei campi, al primo posto il Sud, con Campania e Calabria in testa.







EFFETTO CRISI I soldi scarseggiano e il carrello della spesa è sempre più spesso vuoto

IN BREVE

IN BORSA

CRESCITA USA OLTRE LE ATTESE MILANO RINGRAZIA E RECUPERA

Termina col segno positivo la seduta a piazza Affari, che dopo forti oscillazioni chiude in rialzo (+0,19%). Dopo una partenza falsa ha recuperato terreno grazie al dato migliore delle attese sul Pil Usa (+3,5%) del terzo trimestre dell'anno. Male Mps, di nuovo ko con una flessione del 7,05%: incerti gli altri bancari. Francoforte cresce dello 0,27%, Parigi guadagna lo 0,74%, Londra sale dello 0,15%, Madrid lo 0,03%.

L'INDAGINE

SULLA CASA NON SI INVESTE PIÙ MEGLIO POSTE E TITOLI DI STATO

Cala al minimo storico il fascino del "mattone" come forma di risparmio e investimento. Lo rileva l'indagine Acri-Ipsos. Se nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nelle case l'investimento ideale era del 70%, oggi la quota è scesa al 24%. Crescono invece al nuovo massimo storico del 36% - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri, qualirisparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

Crisi, gli italiani in fuga dal mattone

Rimane l'investimento ideale solo per il 24 per cento

ROMA - L'interesse degli italiani per il mattone segna il suo minimo storico dall'avvio della rilevazione Acri-Ipsos nel 2001: se nel 2006 la casa era l'investimento ideale per il 70% del campione, attualmente lo è solo per il 24%. La preferenza per gli immobili scende ovunque nella penisola, ma è nel Nord Ovest che si registra il calo più marcato, dal 30% al 22%. Crescono coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Crescono, infatti, raggiungendo il nuovo massimo storico per l'indagine, quanti reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri: risparmio postale, obbligazioni e titoli di stato. Notizie tutt'altro che positive anche sul versante dei consumi. Secondo l'indagine, infatti, i consumi negli ultimi 2-3 anni hanno subito «ampie contrazioni sia perchè il numero di chi è in difficoltà rimane elevato sia perchè tutti tendono a fare economie». Dall'indagine dell'Ipsos per l'Acri emerge che sono in forte calo viaggi (per oltre il 60% degli italiani), pranzi fuori casa, cinema e abbigliamento (anche se leggermente meglio sul 2013). In un unico ambito gli italiani non hanno ri-

dotto i consumi: i medicinali. Anzi coloro che ne hanno incrementato il consumo superano coloro che lo hanno ridotto. Infine, l'indagine, evidenzia come gli italiani si dichiarano delusi dall'Ue ma non ne mettono in dubbio l'utilità, soprattutto per il futuro: il 51% ha fiducia nell'Unione. La delusione è forte invece rispetto all'euro: il 74% ne è insoddisfatto, anche se, quelli convinti che tra 20 anni essere nella moneta unica sarà un vantaggio, salgono dal 47% al 52%. Il 56% ritiene comunque che la crisi italiana sia causata dal malgoverno negli ultimi anni non dall'Ue.



Ritorna un po' di fiducia nel futuro del Paese e si ricomincia a risparmiare

Italiani in fuga dal mattone, meglio la Posta e i Bot



Poste al posto del mattone

ROMA - Sarà perché ormai si sono rassegnati o forse perché hanno ridotto le proprie aspettative ma gli italiani mostrano un po' di fiducia in più sul loro futuro. Pensano ancora nella quasi totalità dei casi (87%) che la tempesta sarà dura e lunga, ma ricominciano a mettere qualche soldo da parte. Il ritratto è dipinto dalla consueta in dagine dell'Ipsos sul risparmio degli italiani condotta per l'Acri. Per chi riesce a risparmiare (e per fortuna sono in aumento) si registra però il continuo calo del mattone. L'appartamento da acquistare per investire non attrae più, complice il cambiamento strutturale delle famiglie italiane: invecchiate, con meno figli e meno case grandi da desiderare. La tassazione certamente contribuisce al calo storico registrato dall'indagine per quanto riguarda l'interesse verso l'immobiliare residenziale, sceso al 24% attuale dal 70% del 2006: un traccollo che viene compensato invece da un massimo storico della preferenza per buoni postali, bond e titoli di stato. Risparmio sicuro, accompagnato però anche da un recupero di fondi comuni e azioni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.



L'APPUNTAMENTO » L'EDUCAZIONE FINANZIARIA È UNO DEI TEMI DI QUESTA NOVANTESIMA EDIZIONI

Centesimo dopo centesimo si costruisce un patrimonio

a paura fa novanta, e mai come di questi tempi la ■paura al tempo della crisi economica non può che far rima con la parola "risparmio". E così siamo giunti alla novantesima edizione della Giornata mondiale del Risparmio. Dove? A Roma, in piazza della Cancelleria, presso il palazzo della Cancelleria. Quando? Il 31 ottobre. È organizzata dall'ACRI (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica). A quale tema è dedicata la novantesima giornata? Si è scelto il titolo "Il Risparmio nell'Unione Bancaria Europea". Il perché lo abbiamo già detto alla prima riga. Le ragioni del risparmio sono molteplici, ma la parsimonia fine a se stessa. intesa

come eccesso di oculatezza, può essere deleteria, con effetti di recessione. L'evento prevede il contributo di figure molto illustri del mondo dell'economia e della finanza italiana. Non potranno mancare il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan; il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco; il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti; e il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Lo spirito non è solo teorico, e così non poteva che essere visto che ACRI, l'organizzatore, non è un insieme di centro studi di alta finanza, ma l'insieme delle casse di risparmio, luoghi dove il confronto con i problemi dei clienti è quotidiano. Solo a titolo d'esempio – ce ne saranno diversi – i bambini, insieme ai loro compagni di scuola e i loro genitori, potranno recarsi nelle Casse Raiffeisen di tutto l'Alto Adige per "rompere" i propri salvadanai. La giornata del risparmio viene così declinata verso i più piccoli nell'età in cui consolidano numerose abitudini, tra cui quelle legate alla gestione del denaro. Insomma chi inizia presto ad accantonare parte del suo denaro, nel tempo potrà costruirsi un patrimonio sen-

za sforzi eccessivi. Magari non tutti sono destinati a diventare futuri Paperon de' Paperoni, ma la cosa certa è che anche un milione di euro è fatto di tanti piccoli centesimi. Meglio impararlo da piccoli.



LA RADIOGRAFIA DEI RISPARMI I

La casa non attrae, meglio i bond

ROMA—Gliitaliani mostrano un po' difiducia in più sul loro futuro rispetto all'anno scorso. Pensano ancora nella quasi totalità dei casi (87%) che la tempesta sarà lunga, e spostano ad almeno cinque anni (dai quattro dello scorso anno) l'uscita dal tunnel ma sopratutto tra i giovani cresce un po' di ottimismo (dal 25 al 28% nella fascia 18-30 anni in un anno). Per il resto il quadro generale resta grigio e i consumi restano al palo: tengono solo i farmaci e questo la dice lunga sulla difficoltà delle famiglie: una su quattro avrebbe infatti problemi ad affrontare un imprevisto di mille euro. La zona disagio salirebbe a due nuclei familiari su

tre se la spesa improvvisa superasse i 10mila euro. I dati emergono dall'indagine dell'Ipsos sul risparmio degli italiani condotta per l'Acri. Per chi riesce a risparmiare (e sono in aumento rispetto allo scorso anno) si registra il continuo calo del mattone. L'appartamento non attrae più, complice il cambiamento delle famiglie italiane. Un tracollo che viene compensato invece da un massimo storico della preferenza per buoni postali, bonde titoli di stato. Risparmio sicuro che viene accompagnato però anche da un recupero di investimento in fondi comuni e azioni, visti anche i forti recuperi delle borse, e nei fondi pensione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

FREE PRESS

Giovani i più ottimisti, ma è allarme poveri. Banche ko, nuovo calo delle Borse

Bot e buoni postali così vola il risparmio

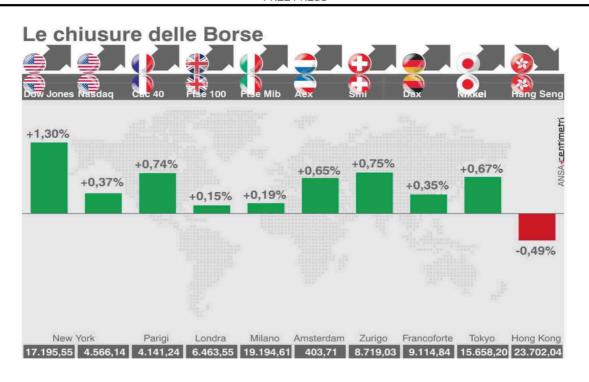
Italiani sempre più formiche. E torna la fiducia

Valeria Arnaldi

ROMA - Titoli di stato, bond e buoni postali registrano il massimo storico nelle preferenze degli italiani. Il Paese torna a risparmiare. A segnalare il trend positivo è l'indagine sul risparmio degli italiani condotta dall'Ipsos per l'Acri. Sale dal 19% del 2013 al 24% di oggi il numero di coloro che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita o fondi pensioni. E aumentano i possessori di fondi comuni di investimento dal 12 al 14%, nonché di azioni e titoli di stato dal 7 all'8%. Ancora più significativa è la crescita di fiducia nel futuro. L'87% pensa che la crisi sarà ancora lunga e dura e sposta dai quattro anni, registrati nel 2013, a cinque anni l'uscita dal tunnel, ma aumenta l'ottimismo, soprattutto, tra i giovani tra 18 e 30 anni, dal 25 al 28%. Calano al 24% gli investimenti immobiliari. I consumi rimangono fermi. Una famiglia su quattro avrebbe difficoltà ad affrontare un imprevisto di mille euro. E se la spesa salisse sopra i diecimila, ad essere a disagio sarebbero due famiglie su tre. Calano le borse. Se più roseo appare l'orizzonte personale, grigio è quello del Paese. La bilancia pende a favore degli ottimisti, che rappresentano il 24% contro il 21% dei pessimisti, "un drastico cambiamento rispetto al 2013" quando gli sfiduciati erano il

28%, ma non basta. Appena un italiano su quattro si dice fiducioso sul futuro del Paese. Nel dubbio, dunque, si risparmia, puntando su facile liquidità e risparmio sicuro. Fiducia nel "liquido" non significa fiducia nell'euro: due italiani su tre sono insoddisfatti della moneta.

In generale, però, il Paese ritiene utile essere nell'Ue. Per il 51%, l'Ue è positiva, per il 56% le difficoltà dell'Italia non dipendono dalla politica europea ma dal malgoverno nazionale. E la fiducia è tale che gli italiani dichiarano di aspettarsi benefici dall'unione bancaria che partirà il prossimo 4 novembre. Ed è davvero questione di intuito, perché solo 1% dichiara di conoscerla bene.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.

I giovani sono più ottimisti Ripresa nel 2020?

La sfiducia trae la sua origine dalle attese preoccupate circa le sorti del Paese nel suo insieme: se 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (28%) gli sfiduciati sono il 43%, 15 punti percentuali di differenza: un dato molto preoccupante, ma comunque migliore di quello dello scorso anno (23 punti percentuali di differenza a favore degli sfiduciati). Solo il 27% degli italiani ritiene che la situazione rimarrà inalterata; il 2% non sa cosa pensare.

Sulle prospettive future dell'economia europea continua a prevalere l'ottimismo, anche se in flessione rispetto al recente passato: se nel 2012 avevamo assistito a un'inversione di tendenza con i fiduciosi che superavano di ben 11 punti i pessimisti (il 36% contro il 25%) e nel 2013 si registrava un ulteriore saldo positivo di 14 punti percentuali (i fiduciosi attestati al 37% e i pessimisti al 23%), nel 2014 c'è un arretramento del saldo positivo di 6 punti percentuali (meno della metà rispetto al 2013), con i fiduciosi attestati al 34%, i pessimisti al 28%, coloro che ritengono che la situazione rimarrà statica al 30% e un 8% che non sa cosa dire. Evidentemente i recenti dati riguardo la Germania, uniti alle preoccupazioni per la Francia, la Spagna e il mai risolto problema greco, fanno ancora preoccupare molti connazionali.

La fiducia rispetto all'economia mondiale nel suo complesso prosegue invece il suo trend positivo: nel 2013 gli ottimisti erano di 12 punti percentuali sopra i pessimisti; questo dato nel 2014 sale a 15 punti, generato dal 35% di ottimisti e il 20% di pessimisti; sono il 33% coloro che ritengono che la situazione rimarrà statica. L'ottimismo è alimentato soprattutto dal Nord Est e dal Sud Italia, ove riguarda

il 38% dei rispondenti. In sintesi: la crisi è ancora parte integrante della vita degli italiani; appare molto grave e con un'uscita lontana, a ridosso del 2020. Persiste il pessimismo riguardo al Paese, al quale fa, però, da contraltare un nuovo ottimismo personale e la fiducia nelle ripresa dell'economia mondiale, ritenuta un evento

più probabile rispetto alla crescita dell'Europa. I fiduciosi nel futuro aumentano soprattutto nel Nord Est, dove più che in altri territori si era evidenziata negli anni passati una contrazione delle aspettative, e fra i giovani che, nonostante tutto, tornano a essere più ottimisti che pessi-

Il presente appare quindi ancora dominato da situazioni contrastanti. E probabilmente per questo gli italiani puntano a investire soprattutto nella qualità della vita futura (il 54%) a scapito del presente (il 42%): un dato che si conferma rispetto al 2013. Questo atteggiamento sembra giocare un ruolo importante nel determinare gli atteggiamenti di risparmio e di consumo che verranno illustrate successivamente, perché di fatto induce atteggiamenti cauti rispetto ai consumi. Una caratteristica forte dell'attuale situazione di crisi è legata proprio alla drastica riduzione della domanda interna (Fonte Istat - indagine sul fatturato e sugli ordinativi dell'industria).

Allargando l'orizzonte ad altri paesi nel mondo, è da sottolineare come le principali econo-

mie sviluppate mostrino un livello di soddisfazione basso, ma in crescita nel 2014, anche se – tra tutte - l'Europa appare la più statica. Stati Uniti, BRIC, Sud America, Africa e Medio-Oriente sperimentano invece un momento di crescente fiducia dopo un anno poco brillante, sempre che le preoccupazioni per le guerre in atto e soprattutto quelle per l'epidemia di ebola non modifichino la situazione (dati Ipsos Global@dvisor agosto - ottobre 2014).

L'EUROPA E L'EURO

Nel 2014 coloro che hanno fiducia nell'Unione Europea (il 51%) continuano a rimanere maggioritari, ma sono in costante calo. Dal 2009 a oggi sono stati persi 18 punti percentuali di fiduciosi, di cui 3 punti solo negli ultimi dodici mesi (erano il 54% nel 2013). Una perdita decisa di fiduciosi si registra al Sud, dove passano dal 53% al 43%, mentre aumentano nel Nord Ovest, passando dal 54% al 57%, e al Centro, dove crescono dal 55% al 57%; nel Nord Est si mantengono sostanzialmente stabili (52% di fiduciosi nel 2014, 53%

nel 2013). È da segnalare che la fiducia nell'Europa cresce presso i lavoratori direttivi (sono il 57% rispetto al 48% del 2013), mentre decresce per i non occupati (ha fiducia il 40% contro il

49% dell'anno passato). Riguardo all'Euro, quasi 3 italiani su 4 ne sono insoddisfatti (il 74%, dato stabile rispetto al 2013), nonostante si riducano al contempo coloro che dubitano della sua utilità nel lungo periodo: gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'Euro sarà un vantaggio salgono dal 47% al 52%, riguadagnando la maggioranza assoluta; ora solo il 34% pensa che essere nell'Euro sarà uno svantaggio (erano il 39% nel 2012); il 14% non sa cosa pensa-

In ogni caso l'Europa viene assolta dalla responsabilità della crisi italiana: solo il 5% dei cittadini imputa ogni responsabilità all'Europa e ben il 56% ritiene che la situazione attuale sia

causata dal malgoverno del Paese negli ultimi anni e dalle mancate riforme (questo dato arriva al 63% nel Sud Italia); il 18% chiama in correità Italia ed Europa; infine, il 19% attribuisce le cause della difficile situazione attuale alle crisi cicliche che hanno dimensioni mondiali e molteplici cause; il 2% non ha un'opinione. Gli italiani, seppur divisi, ritengono che in questa situazione l'Europa sia soprattutto un importante e indispensabile aiuto in un momento di crisi (57%), piuttosto che un ulteriore aggravio che rende ancor più complesso il superamento della crisi

In estrema sintesi, nell'analizzare i singoli elementi riguardo l'Europa e l'Euro domina ormai sempre di più la delusione. Tale delusione, però, non induce a ritenere l'Europa la causa di tutti i mali: anzi riguardo al futuro c'è molta fiducia che l'Unione Europea andrà nella giusta direzione (il 65%), mentre solo una minoranza ritiene che andrà nella direzione sbagliata (il 22%); il 13% non prende posizione.

L'UNIONE BANCARIA EUROPEA

Come spesso accade, i temi europei hanno in Italia un risonanza limitata, motivo per cui la conoscenza dell'Unione Bancaria è decisamente ridotta: l'1% degli italiani la conosce molto bene, il 6% abbastanza bene, il 32% solo a grandi linee, il 25% ne ha sentito parlare ma non sa bene di cosa si tratti, il 36% non ne ha mai sentito parlare.

Quasi al di la di qualsiasi conoscenza pregressa, però, l'Unione Bancaria Europea piace molto agli italiani, che su di essa esprimono un ampio consenso. Il 66% è favorevole, mentre solo il 20% preferirebbe mantenere un presidio di leggi, regolamenti e controlli specifico per ogni paese. Il 14% non esprime un'opinione. Per la maggioranza degli italiani (il 63%) con l'Unione Bancaria Europea il risparmiatore sarà sempre più tutelato, mentre il 24% si mostra scettico e il 6% ritiene che "tutto rimarrà come ora"; il 7% non esprime un'opinione al riguardo.

Gli italiani ne indicano l'utilità per le imprese (il 55% ritiene che sarà molto utile, il 24% utile) e per i cittadini (il 52% la ritiene molto utile, il 25% utile) che, a loro giudizio, con l'Unione Bancaria Europea potranno avere condizioni migliori per prestiti e mutui. Gli italiani ipotizzano poi che si determinerà una maggiore tutela del cliente riguardo a truffe e raggiri (il 54% ritiene che sarà molto utile e un altro 23% utile). Infine l'Unione Bancaria è ritenuta utile per rafforzare l'importanza e il potere dell'Unione Europea nelle decisioni internazionali (il 53% pensa che sarà molto utile e un altro 24% utile).

Gli italiani ritengono che tutti i soggetti ne usciranno avvantaggiati; molto avvantaggiate saranno le grandi aziende (per il 66% degli intervistati), ma anche le piccole imprese (57%), le grandi banche (59%), i consumatori, i commercianti, gli autonomi e chi prende denaro a prestito (tutti al 56%), anche i governi nazionali (50%). Il timore riguarda le piccole banche locali, che potrebbero trovarsi impreparate di fronte a tutte le novità e, quindi, svantaggiate (il 36% pensa che saranno svantaggiate, il 32% avvantaggiate, il 20% che non cambierà nulla, il 12% non ha opinione).

I CONSUMI

I primi anni di crisi hanno visto la pesante riduzione dei risparmi e degli investimenti, da alcuni anni l'elemento che sicuramente viene più colpito sono i consumi, come è risultato evidente anche dall'andamento dell'inflazione al momento dell'ultimo aumento di un punto dell'Iva. Tutti i settori hanno subito ampie contrazioni negli ultimi due anni, sia perché il numero di chi è in difficoltà rimane molto elevato, sia perché tutti – a prescindere dalla propria personale situazione tendono a fare economie.

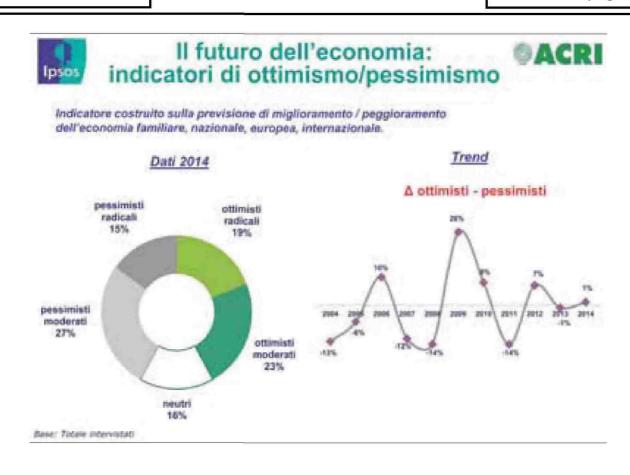
I settori dove i tagli dei consumi sono stati maggiori appartengono (come nel passato) soprattutto al fuori-casa, anche se i ridimensionamenti, pur sempre ampi, in generale sono meno elevati rispetto al 2013:

- Viaggi e vacanze sono stati ridotti negli ultimi anni dal 60% degli italiani, contro il 6% che li ha incrementati; il saldo negativo è di 54 punti percentuali, grossomodo stabile rispetto ai 55 del 2013. Il 34% ha tenuto costanti i consumi di viaggi e vacanze.

- Il 59% per cento degli italiani dichiara di aver ridotto la propria frequenza nei ristoranti, bar e pizzerie negli ultimi 2-3 anni, solo il 4% dichiara di averla incrementata e il 37% di averla tenuta costante: il saldo negativo tra chi ha incrementato e chi ha ridotto è di 55 punti percentuali (l'anno scorso era -61).

- Cinema, teatro e concerti registrano una contrazione presso il 55% degli italiani, solo il 4% ne ha incrementato la fruizione; il 41% è stabile. Il saldo è negativo di 51 punti

LIBERTA





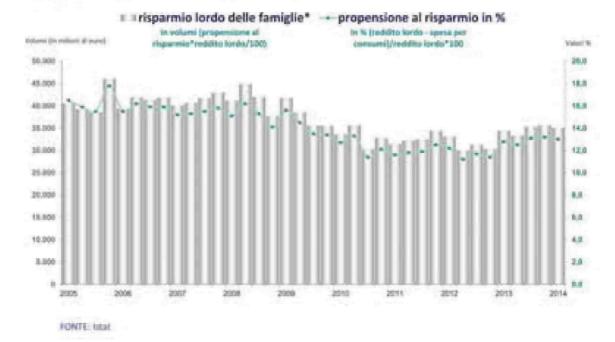
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

Si taglia il "fuori casa" Consumi, ancora crisi



La crisi ha ridotto il risparmio delle famiglie, seppur in lieve ripresa negli ultimi trimestri





percentuali (un anno fa era negativo per 53 punti).

- A queste tipologie di consumo deve essere affiancata quella relativa a vestiario, abbigliamento e accessori, che registra una riduzione presso il 52% degli italiani, un incremento presso il 7%, mentre il 41% dichiara di non averlo modificato. Ciò genera un saldo negativo di 45 punti, sempre drammatico ma lievemente inferiore a quello del 2013 (47 punti percentuali).

Ci sono poi degli ambiti ove, pur essendo la maggior parte dei consumatori stabili, nel senso che per questi soggetti i consumi non sono stati né ridotti né incrementati, il saldo tra coloro che li hanno ridotti rispetto a quelli che li hanno incrementati è fortemente negativo. In particolare registriamo saldi negativi di: 28 punti percentuali nella cura della persona (era negativo di 30 punti percentuali nel 2013), 25 nei giochi e nelle lotterie (era negativo di 31 punti nel 2013), 28 punti nel settore di libri, giornali e riviste.

Infine si registrano settori che, pur avendo subito un calo rispetto a 2-3 anni fa, evidenziano saldi meno drammatici tra chi ha ridotto i consumi e chi li ha aumentati. I prodotti alimentari e per la casa, elettronica ed elettrodomestici, registrano un saldo negativo di 18 punti percentuali (stabile per i prodotti alimentari e per la casa rispetto al 2013, in lieve miglioramento per elettronica ed elettrodomestici, era in negativo di 20 punti nel 2013). Telefono e telefonia hanno un saldo negativo di soli 7 punti percentuali, in miglioramento rispetto al -13 del 2013.

Le spese per auto, moto e spostamenti hanno un saldo di negativo di 22 punti (era -16 nel 2013), forse anche legato al minore costo dei carburanti e al minore tasso di turnover del parco autoveicoli presso le famiglie italiane.

In un unico ambito gli italiani non sono tanto disposti a ridurre i consumi: quello dei medicinali. In questo caso pur dominando la stabilità, con il 60% di italiani che dichiara di farne un uso uguale al passato - coloro che ne hanno incrementato il consumo (30%) sono assai più di coloro che lo hanno ridotto (10%); il saldo è, dunque, positivo e persino superiore a quello del 2013 (+20 punti percentuali nel 2014, +18 nel 2013). Un incremento elevato si registra anche presso le famiglie che hanno sperimento importanti difficoltà nel mantenere il proprio tenore di vita.

Abbiamo visto che, seppure pochissimi, il 4% degli italiani è riuscito a migliorare il proprio tenore di vita e il 27% non ha avuto problemi a mantenerlo. La contrazione dei consumi quindi risiede non solo nell'esiguità di questi due gruppi di persone, bensì anche nel loro atteggiamento: infatti, molto spesso, al pari degli altri, anche coloro che non hanno avuto problemi adottano comportamenti di consumo sempre più cauti.

Nel dettaglio:

- Chi ha un tenore di vita in peggioramento ha dovuto tagliare ogni spesa: per ogni categoria di prodotti prevalgono coloro che ne hanno drasticamente ridotto il consumo.

- Anche coloro che hanno dovuto faticare per mantenere il proprio tenore di vita sono stati costretti ad essere più attenti in ogni tipologia di consumo: questi soggetti sono però quelli che hanno fatto registrare il maggior aumento nel consumo di farmaci.

- Chi ha mantenuto costante la propria qualità di vita senza difficoltà è ricorso comunque a diffusi ridimensionamenti, in particolare per il fuori casa, l'abbigliamento e i giochi. Al contempo ha incrementato le spese per telefono e telefonia, mantenendo costanti le spese per auto, moto e spostamenti e per l'elettronica e gli elettrodomestici, gli alimentari e i prodotti per la

- Persino i pochissimi il cui tenore di vita è migliorato hanno molto ridotto le spese per ristoranti e pizzerie, viaggi e vacanze, cinema, teatro e concerti, vestiti e accessori e giochi in denaro. Hanno mantenuto costanti le spese per la cura della persona e incrementato le spese per auto, moto, spostamenti e prodotti alimentari. Ma, soprattutto, hanno speso di più per telefonia ed elettronica, che sembrano rappresentare il vero "piccolo lusso" dell'era attua-

Come già messo in luce nelle

passate edizioni di questa indagine, dunque, per le famiglie italiane la ridefinizione dei consumi è ormai strutturale: una razionalizzazione delle spese è sempre più sistematica, sia tra le famiglie colpite dalla crisi sia tra quelle che non hanno sperimentato particolari problemi. La sensazione è che l'atteggiamento parsimonioso sia determinato – ove non dal bisogno - da due grandi forze: la prima, forse minoritaria, che induce a un consumo più responsa-bile, attento alla qualità, allo spreco, a rifuggire la logica del consumo fine a se stesso: insomma un nuovo equilibrio di consumo, che non verrebbe particolarmente alterato né dal miglioramento del red-

dito disponibile né dall'uscita dalle condizioni generali di crisi. La seconda, forse più diffusa che, al di là delle risorse finanziarie disponibili, induce a consumare lo stretto necessario a causa di una mancanza di fiducia nel futuro, una fiducia che sembra sempre più necessario rafforzare se si desidera far ripartire i consumi.

IL RISPARMIO: ULTIMI 12 MESI E ATTESE PER I PROSSIMI 12

Il 46% degli italiani non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi. E un dato sostanzialmente in linea col 45% del 2013 e di pochissimo superiore al numero di coloro che risparmiano solo se questo non comporta troppe rinunce (il 44%). Preferisce invece godersi la vita senza pensare a risparmiare solo l'8% degli italiani, in calo rispetto agli anni precedenti (11% nel 2010, 10% nel 2011, 9% nel 2012 e nel 2013), segno di una crisi che perdura; un residuale 2% non prende posizione. La riduzione dello stock di risparmio negli ultimi anni è stata importante e ora le famiglie stanno attivamente cercando di porvi rimedio. È infatti lievemente scesa la percentuale di italiani che nel corso degli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 63% del 2013 al 61% attuale, circa 2 italiani su

3; mentre il 9% dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (erano il 7% nel 2013).

Per il secondo anno consecutivo, il dato più importante della rilevazione è che cresce di 4 punti percentuali la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare: passano dal 29% del 2013 al 33% attuale. Al contempo si riducono per il secondo anno di fila, e in modo consistente, le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%. È la conferma che gli italiani sembrano aver trovato un assestamento nella crisi, ridimensionando in gran parte gli acquisti. Sostanzialmente costanti, al 41%, sono le famiglie che consumano tutto quel che guadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti. Anche l'Istat, sia pur con diverso approccio, individua un trend simile.

È interessante la situazione che si osserva nel Nord Italia. Nel Nord Ovest si riducono di 10 punti percentuali coloro che non vivono tranquilli senza risparmio, mentre crescono di 6 punti coloro che fanno risparmi senza troppe rinunce; in generale non aumentano le famiglie che sono riuscite a risparmiare (dal 36% del 2013 al 37% del 2014). Il Nord Est, invece, è l'area dove quest'anno più famiglie sono riuscite a risparmiare effettivamente, salendo dal 36% al 42%. Inoltre quasi tutte le tipologie di famiglie qui denotano una maggiore capacità di risparmio, anche coloro

che sono in maggiore difficoltà. Combinando l'andamento del risparmio delle famiglie italiane nell'ultimo anno (2014) e le previsioni per quello futuro (2015), si delineano sei gruppi di tendenza rispetto al risparmio.

Nel dettaglio:

- Famiglie con trend di risparmio positivo - hanno risparmiato nell'ultimo anno e lo faranno di più o nella stessa misura anche nei prossimi dodici mesi: sono il 20%, in forte crescita (+6 punti percentuali rispetto al 2013 e +4 rispetto al 2012, quando il dato era il 16%).

del 31 Ottobre 2014

LIBERTA

estratto da pag. 11, 12

- Famiglie con risparmio in risalita - hanno speso tutto senza pensano di risparmiare di più: sono il 4% in diminuzione (rifare ricorso a risparmi/debiti, ma nei prossimi dodici mesi spetto al 5% del 2013 e costan-Si taglia il "fuori casa" Consumi, ancora crisi ASSICURIANIO IL TUO FUTURO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

Noi, il denaro eT Europa Più fiducia nel futuro

Il sondaggio Ipsos per Acri evidenzia la voglia di ripresa

opo un anno terribile come il 2013, gli italiani mostra-no segnali di maggior fiducia sul proprio futuro, nonostante pensino che la crisi sia profonda. La crisi è sempre molto grave per l'87% degli italiani e l'uscita da essa continua ad apparire lontana: l'aspettativa di durata media era di poco superiore ai 2 anni nel 2009, ai 3 nel 2010, 3-4 anni nel 2011, 4 nel 2012 e nel 2013, circa 5 anni nell'autunno 2014. Ciò vuol dire che gli italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto a ridosso del 2020.

Riguardo alla situazione economica delle famiglie il quadro è, però, di stabilizzazione. Ovvero: negli ultimi anni si è assistito a un crescente decremento del numero dei soddisfatti circa la situazione economica personale e a un aumento delle famiglie colpite dalla crisi; quest'anno, invece, siamo di fronte a una contrazione del numero delle famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30% del 2013 si è scesi al 27%) a causa della perdita del lavoro (20%, come nel 2013), del peggioramento delle condizioni di lavoro (l'11% contro il 15% del 2013), di non regolarità nei pagamenti (il 2% nel 2014, era il 3% nel 2013) e chi ha dovuto cambiare lavoro (il 4%, come nel

Assistiamo anche a un rialzo non trascurabile della soddisfazione rispetto alla propria situazione economica. Infatti nel 2014 1 italiano su 2 risulta soddisfatto (il 50% della popolazione), con un incremento di ben 8 punti percentuali rispetto al 2013: il dato è tanto più importante in quanto nei tre anni precedenti, dal 2011, il numero degli insoddisfatti aveva sempre superato quello dei soddisfatti.

Nel dettaglio ci sono alcuni elementi di analisi dell'insoddisfazione che vale la pena sottolineare: - Analizzando le posizioni più e-

streme vediamo che l'insoddisfazione profonda decresce: poco meno di 1 su 5 (18%) non è per nulla soddisfatto, in contrazione rispetto al 22% del 2013, mentre c'è un lieve rialzo per i "molto soddisfatti" (sono il 5% rispetto al 3% del 2013). - Due aree del Paese meritano at-

tenzione: nel Sud si trova il minor numero di soddisfatti (43%) con un aumento però di 12 punti rispetto all'anno precedente, il Centro si mantiene costante sui dati del 2013 (50% nel 2014, 49% nel 2013), mentre i soddisfatti crescono sensibilmente (+9 punti percentuali) sia nel Nord Ovest che nel Nord Est, aree dove la soddisfazione domina sull'insoddisfazione (58% di soddisfatti nel Nord Ovest contro un 42% di insoddisfatti, 55% di soddisfatti

disfatti). - I lavoratori direttivi ed esecutivi non denotano miglioramenti, mentre cresce, pur rimanendo sotto il 50%, (38% nel 2014 vs 25% del 2013) la soddisfazione tra i non occupati - casalinghe, pensionati, studenti - probabilmente a causa della scarsissima dinamica dei prezzi e della disponibilità di offerte e promozioni.

nel Nord Est contro il 45% di insod-

Nel 2014 le famiglie che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2/3 anni sono il 23%, percentuale minore rispetto a quella del 2013 (erano il 26% nel 2013 e nel 2012, il 21% nel 2011); quasi la metà degli intervistati (il 46%, erano il 47% nel 2013) dichiara di avere comunque sperimentato qualche difficoltà nel mantenere il proprio tenore di vita; raggiungono il 27% (contro il 25% del 2013) coloro che invece hanno mantenuto con facilità il proprio tenore di vita e - seppur pochi raddoppiano e passano dal 2% al 4%, cioè 1 italiano su 25, coloro che hanno sperimentato un miglioramento del proprio tenore di vita nel corso degli ultimi dodici mesi.

Questa è un'importante inversione di tendenza, quantunque di mi-

sura contenuta, rispetto a un dato che era andato riducendosi anno dopo anno.

Ī lavoratori direttivi (dirigenti, manager, professionisti e imprenditori) segnalano una dinamica particolare: sono la categoria dove si concentra di più il miglioramento del tenore di vita (dall'1% al 7%), ma anche quella che ha sperimentato le maggiori difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita (dal 45% del 2013 al 51% del 2014); inoltre ben il 24% dei lavoratori direttivi ha subito un peggioramento (come nel 2013), segnalando così una polarizzazione all'interno della stessa categoria. Per i lavoratori dipendenti la situazione è stabile; in miglioramento quella dei pensionati (ha sperimentato difficoltà o peggioramenti il 58% di loro, in riduzione rispetto al 68% del 2013).

continua a pagina 10 ▶▶

Guardando al futuro: rispetto al 2013 gli ottimisti sono un poco più ottimisti e, nel contempo, i pessimisti sono un po' meno pessimisti. Continua a preoccupare il futuro dell'Italia e del proprio territorio, ma cresce la fiducia nelle proprie personali capacità e nelle ripresa dell'economia mondiale, ritenuta un evento più probabile rispetto alla crescita dell'Europa.

Il numero dei fiduciosi sul miglioramento del proprio futuro è superiore a quello degli sfiduciati (21% gli sfiduciati, 24% i fiduciosi) e questo dato segna un drastico cambiamento rispetto al 2013, quando il quadro era opposto (28% gli sfiduciati, 21% i fiduciosi). La maggior parte degli intervistati, il 52%, non si attende cambiamenti della propria situazione economica (47% nel 2013, ma questo è un dato indotto dalla forte presenza di lavoratori a reddito fisso: dipendenti o pensionati); il 3% non sa cosa pensare. La differenza tra fiduciosi e sfiduciati (+3 punti percentuali) è anche migliore di quella del 2012 (0 punti percentuali) e del 2011 (-6 punti percentuali).

Rispetto alla propria personale situazione si assiste a un forte recupero di fiducia presso i giovani (18-30 anni): gli ottimisti salgono in un anno dal 25% al 28% e i pessimisti scendono dal 21% al 16%, con un saldo tra ottimisti e pessimisti che quindi guadagna in un anno 8 punti percentuali; anche tra gli over 65 anni il saldo migliora di 15 punti percentuali (da -27% a -12%).

Stabili gli individui fra i 31 e i 44 anni (la differenza tra ottimisti e pessimisti è di +1 punto percentuale rispetto al 2013); sembrano non essere stati contagiati dal recupero di fiducia sulla propria personale condizione, mentre passano dal pessimismo all'ottimismo gli italiani tra i 45 e i 64 anni (la differenza cresce di 16 punti percentuali rispetto al 2013).

Forte l'inversione di tendenza soprattutto nel Nord Est: nel 2013 i pessimisti erano il 25% e

gli ottimisti il 20%, ora i pessimisti scendono al 18% mentre gli ottimisti salgono al 26%.

Rispetto al futuro del territorio in cui gli italiani vivono permane il pessimismo: coloro che hanno poca fiducia superano di 13 punti percentuali i fiduciosi (33% vs 20%); anche questo dato migliora rispetto al 2013 (il saldo negativo era di -17) e si avvicina ai dati del 2012 (il distacco era di 11 punti). L'unico territorio che fa registrare un saldo positivo è il Nord Est (+1).

31 OTTOBRE 2014

Ecco i dati dell'indagine per la 90^a Giornata mondiale del risparmio

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, doggi si celebra a Roma la 90ª Giornata Mondiale del Risparmio, da sempre organizzata dall'Acri, l'Associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa. Interver-

ranno il Presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, il Presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan.

Come ogni anno, alla vigilia della manifestazione l'Acri presenta i risultati dell'indagine sugli Italiani e il Risparmio, di cui presentiamo ampi stralci in queste pagine, che da quattordici anni realizza insieme a Ipsos per questa occasione.

I risultati dell'indagine sono suddivisi in due macroaree: la prima, comune a tutte le rilevazioni (dal 2001 al 2014), che consente di delineare quali siano oggi l'atteggiamento e la propensione degli Italiani verso il risparmio, evidenziando i cambiamenti rispetto al passato; la seconda focalizzata sul tema specifico della Giornata, che quest'anno è "Il Risparmio nell'Unione Bancaria Europea".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

Ridotte le riserve di denaro Spazio alla liquidità

ti rispetto al 2012 e al 2011).

- Famiglie che galleggiano - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverrà nel prossimo anno, oppure hanno fatto ricorso a risparmi/debiti, ma pensano di risparmiare di più nei prossimi dodici mesi: sono il 22%, in crescita (+3 punti percentuali rispetto al 2013, stesso dato del 2012).

- Famiglie col risparmio in discesa - sono riuscite a risparmiare, ma temono di risparmiare meno nei prossimi dodici mesi: sono l'11% in diminuzione (di 2 punti percentuali rispetto al 2013, +1 rispetto al 2012)

- Famiglie in crisi moderata di risparmio - hanno consumato tutto il reddito e nei prossimi dodici mesi temono di risparmiare meno: sono il 16%, in diminuzione di 2 punti percentuali sul 2013 e uguali al 2012.

- Famiglie in crisi grave di risparmio - hanno fatto ricorso ai risparmi accumulati e a debiti (famiglie in "saldo negativo") e pensano che la situazione del prossimo anno sarà identica o si aggraverà: sono il 21%, poco più di 1 italiano su 5, in diminuzione (-4 punti percentuali rispetto al 2013, -5 rispetto al 2012).

Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve di denaro: oggi 1 famiglia su 4 (il 25%, in crescita rispetto al 2013) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, 10.000 euro (ossia un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di 1 famiglia su 3, in crescita rispetto al 2013 (il 37%, +6 punti percentuali rispetto al 2013). Questi dati,

combinati fra loro, fanno comprendere come per alcune famiglie la situazione sia sempre più complessa, tanto da non riuscire a far fronte a una spesa di 1.000 euro, mentre altre – probabilmente lievemente più benestanti – stiano trovando il modo di riaccumulare risparmio.

In sintesi, la tensione degli italiani al risparmio e la loro preoccupazione circa la possibilità di risparmiare in futuro danno come effetto la crescita del numero di coloro che sono riusciti a risparmiare (passati dal 29% al 33%) e il decremento delle famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%. Combinando capacità attuale di risparmio e prospettive future si ottengono le sei famiglie su descritte, da cui emerge che le famiglie che si sentono in crisi di risparmio sono in lieve diminuzione: il 37% contro il 43% del 2013 e il 42% del 2012.

GLI INVESTIMENTI

La preferenza degli italiani per la liquidità è stabilmente elevata: riguarda 2 italiani su 3; inoltre chi investe lo fa solo con una parte minoritaria dei propri risparmi.

Rispetto al 2013 è costante la quota di italiani possessori di certificati di deposito e di obbligazioni (10%); cresce la quota di coloro che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita/fondi pensione (dal 19% al 24%), salgono lievemente i possessori di fondi comuni di investimento (dal 12% al 14%), di azioni e titoli di Stato (entrambi dal 7% all'8%), risultano invece in discesa i possessori di libretti di risparmio (dal 23% al 22%).

L'investimento ideale degli italiani ormai non è più il "mattone". Se ancora nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 scese al 43%, nel 2012 al 35%, nel 2013 al 29%, fino all'attuale 24%, di gran lunga il dato più basso dal 2001. La preferenza per gli immobili scende ovunque nella penisola, ma è nel Nord Ovest che si registra il calo più marcato, dal 30% al 22%. Crescono – raggiungendo il nuovo massimo storico del 36% - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma

(il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014): sono ormai quasi un terzo degli italiani.

Non sorprende quindi che il risparmiatore italiano sia sempre più attento soprattutto alla rischiosità dell'investimento; al riguardo ritiene di non essere sufficientemente tutelato (il 65% parla di norme e controlli non efficaci, ma erano il 72% nel 2013) e non ha fiducia che questa tutela aumenti nei prossimi 5 anni (il 26% pensa che il risparmiatore sarà più tutelato, mentre il 58% ritiene che lo sarà meno), a meno che – come abbiamo visto - non si attui l'Unione Bancaria Europea, che dà fiducia più delle regole presenti nei singoli Paesi dell'U-

La ricerca: metodologia

L'indagine è stata realizzata, come ogni anno, nella settimana a cavallo tra settembre e ottobre, tramite interviste telefoniche con tecnologia Cati – Computer Aided Telephone Interviews – ed del 31 Ottobre 2014

LIBERTA

estratto da pag. 12

è stata arricchita di alcuni dei risultati delle indagini congiunturali prodotte dall'Istat e di altre indagini condotte da Ipsos nel 2014. Sono state svolte circa 1.000 interviste, presso un

campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, stratificato in base ai seguenti criteri: area geografica e ampiezza del centro, sesso ed età. In corso di elaborazione i risultati sono stati ponderati al fine di riprodurre fedelmente l'universo di riferimento. [Fine]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.



L'ANALISI

Se l'incertezza alimenta i risparmi

di Morya Longo

Preferiscono tirare la cinghia, pur di risparmiare qualcosa. Il futuro è percepito così incerto che gli italiani stanno cambiando i comportamenti: spendono meno, accumulano di più. L'aumento della propensione al risparmio, dal 7,7% del 2012 al 10,2%, è la faccia psicologica della crisi.

Sindrome giapponese. Dopo la crisi dello spread nel 2011 gli italiani hanno tirato la cinghia pur di mettere qualcosa da parte

Il circolo vizioso di consumi e risparmi

Morya Longo

Nel 2009 il Governo giapponese guidato da Taro Aso prese una decisione che, a prima vista, potrebbe sembrare da Paese del Bengodi: regalare soldi alla popolazione, prendendoli dal bilancio pubblico, per consentire alla gente comune di fare shopping. Bastava essere residente in Giappone e fare la fila al proprio Comune: davano l'equivalente di 150 euro in contanti o tramite voucher. Se a qualcuno in Italia fischiano le orecchie, non è un caso: in fondo i famosi 80 euro o l'idea di mettere il Tfr in busta paga hanno una logica simile. L'obiettivo è di far ripartire i consumi. Di indurre gli italiani a risparmiare meno e a fare più shopping.

Perché oggi l'Italia ha un problema sempre più simile a quello che il Giappone ha vissuto per decenni: le famiglie riducono i consumi, per aumentare quando possibile i risparmi. Il rapporto Ipsos-Acri, confermando i recenti dati Istat, lo dice chiaramente: se nella prima parte della crisi (dal 2008) gli italiani tendevano a mantenere alto il tenore di vita riducendo i risparmi pur di consumare, da un paio di anni la tendenza si è bruscamente invertita. La propensione al risparmio è così passata dall'11,5% del 2007 al 7,7% del secondo trimestre 2012 (minimo da decenni), per poi risalire al 10,2% di fine

2013 (dato Istat).

Il motivo è ovvio: le famiglie non riescono più a vedere la luce in fondo al tunnel. Ed è lo stesso sondaggio Ipsos a dimostrarlo: la fine della crisi è vista dagli italiani solo nel lontano 2020. Forse hanno torto (speriamo), ma il problema non cambia: questa funesta aspettativa li induce a cambiare i comportamenti, a consumare meno e a risparmiare (quando possono) di più. E non è un caso che tutto sia cambiato proprio nel 2012, dopo la crisi dello spread: «Gli eventi di fine 2011 sono stati uno shock forte per gli italiani - osserva il professor Marco Fortis, direttore della Fondazione Edison -. Non solo hanno messo in dubbio la stabilità dello Stato, ma hanno anche inaugurato la politica fiscale dell'austerità». Questo, unito alla crescente disoccupazione, ha cambiato i comportamenti.

Insomma: l'aumento del tasso di risparmio è in parte dettato dalla paura sul futuro. Dunque non porta nulla di buono. «Il ruolo delle aspettative in economia è fondamentale - ricorda Gregorio De Felice, capoeconomista di Intesa Sanpaolo -: le imprese investono meno e le famiglie riducono i consumi. Si tratta di un avvitamento preoccupante». Non siamo ancora sui livelli patologici sperimentati dai giapponesi, che dopo anni di deflazione hanno ormai nel Dna l'abitudine di rinviare i consumi

in attesa di prezzi più bassi, ma l'Italia ha imboccato un pericoloso circolo vizioso.

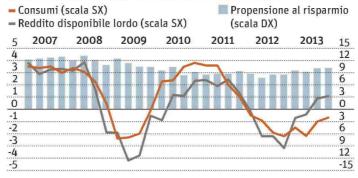
Come uscirne? De Felice invocauna «politica di stabilità». Fortis osserva gli ultimi dati sull'occupazione (ieri l'Istat ha comunicato che gli occupati sono aumentati di 130mila unità nell'ultimo anno) per guardare con maggiore ottimismo al futuro. Ma c'è anche chi, come l'amministratore delegato di Arca sgr Ugo Loser, preferisce prendere il problema da un punto di vista diverso: se gli italiani risparmiano di più, allora sarebbe auspicabile utilizzare una parte di questo crescente "tesoretto" per finanziare gli investimenti infrastrutturali o energetici. «Andrebbe canalizzato il risparmo su chi investe nel lungo periodo - osserva Loser - e andrebbero favoriti un po' di più, per questi soggetti, gli investimenti illiquidi». Cioè quelli in infrastrutture.

Una cosa è certa: bisogna muoversi. In fretta. Con uno shock positivo. L'alternativa è di fare come il Giappone: galleggiare nella deflazione per decenni, distribuire voucher ogni tanto e, alla fine, essere costretti a varare una politica monetaria così aggressiva (come fatto ieri dalla Bank of Japan) da rischiare pesanti effetti collaterali. Tra l'altro l'Italia quest'ultima strada non potrebbe neppure percorrerla perché non ha una banca centrale...



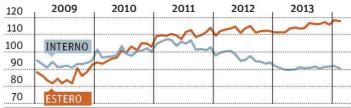
Calano i consumi, aumenta la prudenza

REDDITO DISPONIBILE, SPESA PER COSUMI E PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE. Anni 2007-2013, valori concatenati; anno di riferimento 2005; variazioni tendenziali e valori %



LA CRISI DELLA DOMANDA INTERNA

Indice del fatturato italiano per mercato di destinazione; anni 2009-2014



Fonte: Grafico sopra Istat (Rapporto annuale 2014), grafico sotto Ipsos-Acri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.



Tutti i dubbi delle assicurazioni

Minucci (Ania) giudica perdenti le scelte di Renzi mentre Cimbri è in linea

Federica Pezzatti

■ Nonl'hanno presabene gli assicuratori. Le novità sulla tassazione dei fondi pensione e la possibilità di poter "consumare" il Tfr in busta paga sono, secondo le compagnie, elementi pericolosi per il futuro del Paese. Arrivano proprio ora che la previdenza sta acquistando popolarità: secondo l'indagine sugli italiani e il risparmio di Acri e Ipsos, è infatti cresciuta dal 19% al 24% la quota di coloro che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla Vita e fondi pensione, mentre salgono lievemente i possessori di fondi comuni (dal 12% al 14%), di azioni e titoli di Stato (entrambi dal 7% all'8%), risultano invece in discesa i possessori di libretti di risparmio (dal 23% al 22%).

«Quanto sta accadendo con la legge di stabilità appena resa nota dal governo è preoccupante - ha spiegato a «Plus24» Aldo Minucci, presidente

dell'Ania –. La convinzione che traspare dalle scelte dell'esecutivo è che, determinando un aumento della capacità di spesa delle famiglie, da questo derivi una crescita dei consumi e, quindi, la ripartenza del ciclo economico. L'intenzione – continua Minucci –, di per sé è positiva ma nelle misure annunciate d'incremento della tassazione del risparmio previdenziale e della possibilità di anticipare a richiesta l'erogazione del Tfr, si intravede un messaggio diverso, quello di sacrificare il risparmio futuro in cambio di maggior consumi attuali».

Se così fosse ci sarebbe una proposta «debole sul piano culturale perché in piena contraddizione con il quadro di incentivi costruiti negli ultimi due decenni per favorire la previdenza integrativa a fronte di un parziale ritiro dello Stato spiega Minucci -. Si finirebbe per penalizzare ulteriormente le nuove generazioni che sarebbero private di un quadro di sufficienti garanzie per il futuro». Ma simili scelte sarebbero discutibili anche sotto il profilo economico, ribadisce il presidente Ania. «Le risorse impiegate nel risparmio previdenziale non rimangono dentro un cassetto per decenni in attesa di essere restituite a chi le ha accu-

mulate. Gli intermediari istituzionali, primi tra tutti gli assicuratori, le impiegano nel modo migliore in attesa di restituirle a chi le ha loro affidate. Si convertono investimenti che in prevalenza affluiscono allo Stato sotto forma di titoli pubblici, ma non solo. Servono a finanziare progetti di crescita produttiva, prestiti alle imprese, l'ammodernamento delle reti infrastrutturali del paese. È anch'esso un modo per incrementare la domanda $in terna. \, In \, conclusion e-aggiunge \, il \, pre$ sidente Ania – la contrapposizione tra risparmio e aumento della domanda interna rappresenta una falsa rappresentazione dei problemi». La pensa in maniera un po' diversa Carlo Cimbri, amministratore delegato di UnipolSai assicurazioni, intervenuto all'Annual delle assicurazioni del Sole-24Ore. «Io sono da sempre un fautore della previdenza spiega Cimbri -. Ma gli accantonamenti necessari per la pensione di scorta li può fare chi guadagna 2mila euro al mese. Ma chi ne guadagna 800 cosa potrà mai pianificare? Ben vengano dunque strumenti che consentono di aumentare i consumi, per uscire dall'empasse del Paese, e di allargare la torta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e il contenuto dell'articolo appartengono ai legittimi proprietari.



SOLDI IN TESTA

Marco lo Conte

«Il mattone non tradisce mai» E invece delude

l tempo è galantuomo, dice il proverbio: con un po' di pazienza si ottiene il giusto risarcimento a torti e storture. Capita anche alle distorsioni percettive per ciò riguarda il denaro e il suo impiego. I lettori di questo settimanale da oltre dieci anni sono messi in guardia in merito all'eccessiva fiducia nell'immobiliare come investimento. Più volte sono state analizzate cause e conseguenze dell'affezione dell'italiano medio per il mattone. Dopo anni di crisi la certezza secondo cui il mattone «non tradisce mai» è andata in frantumi. Lo certifica l'indagine Ipsos Acri diffusa alla vigilia della Giornata mondiale del risparmio: nel 2006 per il 70% degli italiani l'investimento immobiliare era quello ideale, oggi siamo al 24% (43% nel 2011 e 29% nel 2013). Per carità, i prezzi torneranno a

salire; ma la fisicità del bene casa non ha preservato il risparmiatore. Che in passato considerava redditizio l'investimento anche perché nulla o quasi dichiarava al Fisco, ottenendo così un buon vantaggio. Fa sorridere (nella migliore delle ipotesi) chi vorrebbe che un bilocale fosse liquido come un assegno circolare; ma esprime una preoccupante incapacità di comprendere il concetto di rischio e la legge della domanda e dell'offerta. Rimediare si può e si deve: informarsi tramite uno strumento come quello che state leggendo e leggere libri dedicati alla finanza personale sono i primi consigli. Frequentare un master in finanza è più impegnativo. Possono essere utili altre modalità. Come trascorrere un paio di ore al Museo del

Risparmio di Torino, capofila di un network di entità analoghe sparse dalla Cina agli Stati Uniti; non un'esposizione ma un'area ludica dove con videogiochi, film e musica è possibile comprendere i principi basilari dell'alfabetizzazione finanziaria (si trasferirà da mercoledì a Genova ad Abcd+Orientamenti 2014, salone dedicato al lavoro). A chi ancora ancora crede che il mattone sia un investimento ideale consigliamo Price Discovery, laboratorio dedicato agli allievi delle scuole secondarie di I grado concepito per far riflettere i ragazzi sui meccanismi di formazione dei prezzi. Una visita necessaria, se non obbligatoria, anche per i più grandi: perché il tempo è galantuomo, ma non infinito ed è necessario intervenire sugli adulti e ora.





Celebrata la giornata del risparmio e della presa in giro da parte del fisco

::: DAVIDE GIACALONE

■■■ Gli italiani che hanno aumentato la loro capacità di risparmio e quelli che, all'opposto, sono a rischio di povertà, si equivalgono: il 33% i primi e il 28.4 i secondi. C'è di buono che i primi, misurati da Ipsos, crescono (di 4 punti dal 2013 al 2014), mentre i secondi, contati da Istat, diminuiscono (di 1.5 puntidal 2012 al 2013). L'accostamento dei due dati può indurre a credere che quello italiano sia un problema redistributivo: togliamo ai primi per dare ai secondi. Ricetta suicida. Sarebbe uno schiaffo all'onestà. Il nostro problema è produttivo, ovvero riprendere la via che fa crescere la ricchezza, non il prelievo fiscale e la redistribuzione della miseria.

Fa un certo effetto sentir celebrare la "giornata del risparmio" in un Paese che tende ad eliminarlo anche dal vocabolario: adesso le chiamano "rendite finanziarie" così riescono a tassarle maggiormente. Satanismo fiscale che colpisce anche il risparmio obbligatorio, come il Tfr. Rendita finanziaria è un concetto che invita a immaginare lo speculare, il profittare, l'ingrassare a scapito altrui.

È appena il caso di ricordare che il risparmio delle famiglie consiste in redditi su cui già si sono pagate le tasse. Accantonamenti per il futuro, rinunce a consumi immediati. Un tempo si diceva che era un comportamento encomiabile. Ora solo tassabile.

Se si guarda la curva del

risparmio, ci si accorge di un fenomeno istruttivo. All'alba del secolo gli italiani che riuscivano a risparmiare erano decisamente più numerosi, il 48%. Sono andati costantemente diminuendo e il calo è cominciato ben prima della grave crisi finanziaria. Leggo così il dato: l'Italia era già in perdita di competitività, il reddito disponibile diminuiva, ma i tassi d'interesse scendevano, grazie all'euro (ogni tanto vale la pena ricordarlo), la fiducia nel futuro era notevole, quindi si è risparmiato un po' meno, lasciando stabile il proprio tenore di vita. Oggi continuo a consumare, domani tornerò a risparmiare, perché le cose andranno meglio. Dal 2008 al 2010 la crisi finanziaria era un titolo del telegiornale. Dopo, con il 2011, s'è sentita la botta nella vita reale. Nel 2012 il sabba tributario a rischiarato le notti. A quel punto si poteva immaginare che sempre meno persone si sarebbero dedicate al risparmio, invece è avvenuto il contrario: dal 2012 si risparmia di più. È cresciuto il reddito? No, è cresciuta la paura: smetto di consumare come prima, accetto che il mio tenore di vita scenda. perché temo che il futuro sia peggiore del presente e, quindi, è necessario mettere da parte qualche cosa.

Andare dagli impauriti e spiegare loro che sono i ricchi mantenuti dalle rendite finanziarie, talché si può e si deve tassarli maggiormente, è una politica di diffusione del terrore. Anche perché i risparmi dei quali stiamo parlando sono quelli delle persone normali, in quantità unitarie contenute. Se fossero davvero ricchi, liquidi e in grado d'investire molto ... non sarebbero qui loro, in ogni caso non sarebbero qui i loro capitali. Per la stessa ragione per cui una donna libera ed evoluta, che voglia vivere in totale autodeterminazione la propria vita sentimentale e sessuale, non va a vivere dove governa l'Isis.

Quelli costretti a pagare più tasse sono i presi per il collo. Mentre i 17 milioni di italiani a rischio di povertà li si prende per i fondelli, se si fa credere loro che si possa risolvere il problema con la redistribuzione. Qui si deve andare a lavorare, il che comporta che si sia potuto investire in attività produttive e che il fisco non si mangi la gran parte del profitto.

Sono i più poveri ad avere interesse a che la ricchezza produca ricchezza, mentre solo gli agiati possono accettare che la ricchezza propizi solo sicurezza (ammesso che sia possibile, e non lo è).

Eppure sento sempre dire: chi ha di più deve dare a chi ha di meno; si mandino in pensione i lavoratori più anziani, così si trova lavoro per i giovani. Teorie stupefacenti, nel senso che sono droghe che inibiscono il ragionare: dobbiamo lavorare di più, più numerosi, per più tempo, senza che il frutto del lavoro venga depredato a favore della spesa corrente improduttiva.

www.davidegiacalone.it

Gli italiani tornano a risparmiare Meno mattoni e più liquidità

Patuelli (Abi): «Banche solide, ora rivitalizzare gli investimenti»

% I numeri

Potere d'acquisto

Nel secondo trimestre del 2014 il potere d'acquisto degli italiani è di nuovo diminuito: -1,4% la caduta rispetto allo stesso periodo, -1,5% su base tendenziale

Inflazione

L'inflazione aumenta dello 0,1% nel mese di ottobre sia rispetto al mese precedente, sia nei confronti di ottobre 2013. Il rialzo è da ascrivere agli aumenti energetici

Achille Perego MILANO

SPENDIAMO e consumiamo meno ma, seppure con fatica, risparmiamo di più. Se è vero che tra il 2007 e il 2012, come ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il tasso di risparmio è sceso di quattro punti percentuali, è anche vero che pro-

prio in tempo di crisi si cerca di mettere da parte qualcosa per affrontare un futuro incerto.

Così, secondo l'Istat e il sondaggio realizzato da Ipsos in occasione della 90esima Giornata del risparmio celebrata ieri dall'Acri, gli italiani hanno ripreso a risparmiare. Per il secondo anno consecutivo è infatti aumentata, passando dal 29 al 33%, la quota di famiglie che negli ultimi dodici mesi sono riuscite a mettere via qualche soldo.

«Il valore del risparmio è nel Dna dei nostri concittadini anche, e forse soprattutto, in momenti difficili come questo», ha commenta-to il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti che ha denunciato l'eccessiva tassazione sulle fondazioni bancarie. Restiamo, insomma, un popolo di 'formiche' capaci, di fronte a una crisi che secondo l'87% durerà ancora cinque anni, di tagliare i consumi a favore dei risparmi nonostante il 26% delle famiglie non sarebbe in grado di fare fronte a una spesa imprevista di mille euro e il 74% di 10mila. Certo, una famiglia italiana su cinque si trova in grave crisi di risparmio e ha dovuto fare ricorso a patrimoni e debiti. Però la situazione sta migliorando.

QUANTO alle forme d'investimento solo il 24% continua a essere af-

fezionato al mattone rispetto al 35% del 2012. Resta invece elevata la preferenza per la liquidità (2 italiani su 3). Rispetto al 2013 è costante la quota di possessori di certificati di deposito e obbligazioni (10%), cresce quella di chi dichiara di avere sottoscritto assicurazioni sulla vita e fondi pensione (dal 19 al 24%) e salgono lievemente i possessori di azioni e titoli di Stato (dal 7 all'8%).

Per tutelare il risparmio, è il messaggio inviato dal presidente Giorgio Napolitano serve «un affidabile e stabile sistema finanziario che abbia come obiettivo il sostegno degli investimenti e delle attività». È anche per il ministro Padoan «tornare a crescere rappresenta una necessaria premessa per sostenere il risparmio» e quindi servono più fiducia per fami-

glie e imprese. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha difeso invece la solidità delle banche italiane che hanno retto bene alla prova degli stress test e il loro ruolo, mai cessato. Comunque, per riavviare «un circolo virtuoso tra attività economica e credito – ha sottolineato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, che ha messo in guardia dal rischio deflazione – è indispensabile rivitalizzare la domanda per investimenti. Le banche italiane dovranno continuare a rafforzarsi per potere finanziare adeguatamente la ripresa».





www.sifasrl.com - Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVO RECORD PER LA DISOCCUPAZIONE

Mille euro in meno e i conti della famiglia finiscono in default

di Francesco Pacifico

asta una spesa straordinaria di mille euro per mettere in crisi una famiglia. Cambiare la caldaia, portare l'auto dal carrozziere oppure pagare l'apparecchio ai denti per i figli e tutta la stabilità economica va a farsi benedire. Soprattutto in un'Italia dove circa 30mila ultraquarantenni hanno perso il posto a ottobre. Mentre 22mila tra i 16 e i 24 anni, nello stesso, hanno trovato un'occupazione soltanto con contratti precari, che almeno hanno il merito di facilitare l'uscita dal sommerso.

Anche l'Italia segue la tendenza tracciata dall'Oxfam, secondo la quale la crisi è riuscita nell'impresa di acuire la distanza tra ricchi e poveri. Perché se nel mondo il numero di miliardari nel mondo è raddoppiato, mentre 805 milioni di persone ancora soffrono la fame, in Italia - ha fatto sapere l'Istat - il 20 per cento più ricco delle famiglie residenti in Italia percepisce il 37,7 del reddito totale, mentre al 20 per cento più povero spetta il 7,9.

A risentirne maggiormente è quello che un tempo si chiamava ceto medio: salariati, piccoli professionisti, artigiani. Quelli che proprio perché legati a reddito fisso hanno patito di più l'aumento

dei prezzi prima e delle tariffe. Anche per questo il livello di disoccupazione è salito a ottobre al 12,6 per cento. Con il risultato che l'allargamento del numero complessivo dei senza lavoro - 3,236 milioni con 48mila in più soltanto a ottobre - ha assorbito la crescità di 82mila unità nel novero dei lavoratori attivi.

Non a caso, e sempre l'Istat, ha segnalato che diminuisce il numero di chi è in povertà assoluta (sotto la quota sei milioni di persone) e cresce quello di sfiora la povertà relativa (oltre dieci milioni). Cifre forse approssimate per eccesso, ma in grado di dimostrare quanto cresce il rischio di esclusione sociale in Italia.

Perché in un Paese come il nostro dove il credito al consumo è poco sviluppato e gli investimenti finanziari più aggressivi sono un lusso per pochi sta venendo meno quello che un tempo era il nerbo dell'accomulazione del ceto medio: il risparmio.

Nell'annuale giornata dedicata al risparmio, l'Acri - l'associazione che raccoglie le fondazioni di origine bancarie - ha presentato un rapporto dal quale si evince che resta intatta la propensione degli italiani al risparmio. Dall'inizio dell'anno è aumentato di quattro punti percentuali (dal 29 al 33) il numero di famiglie che riesce a

incamerare risorse. Ma cambia lo schema. Se un tempo si "congelava" una parte dello stipendio, adesso - recita il rapporto Acri «persino i pochissimi il cui tenore di vita è migliorato hanno molto ridotto le spese per ristoranti e pizzerie, viaggi e vacanze, cinema, teatro e concerti, vestiti e accessori e giochi in denaro».

Questi soldi finiscono per finanziare spesa improvvise (come quelle per la salute) e non sul versante dei consumi interni, con quello che la cosa comporta per la crescita del Pil. Da qui la paura della quarta settimana. Una famiglia su quattro, spiega l'inchiesta, «non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie (sono il 25 per cento, in crescita rispetto al 2013)», mentre si sale a una «su tre se la spesa imprevista dovesse arrivare a diecimila euro».

Nel mirino, allora, finiscono le banche. Il governatore della Banca d'Italia - in una fase dove si sfiora la deflazione - Ignazio Visco ammette: «La crescita dei prestiti alle famiglie è rimasta contenuta nell'area euro, lievemente negativa in Italia». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, si giustifica che «i prestiti bancari in Italia sono superiori alla raccolta del risparmio». In totale 1.819 miliardi contro 1.708 miliardi.





SERVIZI Per l'edizione 2014

Giovani risparmiatori crescono: nell'ufficio postale iniziativa per la Giornata mondiale del risparmio

REGGIO EMILIA

66 T l risparmio quale valore per sensibilizzare i ragazzi a un uso corretto e consapevole del denaro". E' questo il tema adottato dalle Poste Italiane reggiane in occasione della 90^a Giornata Mondiale del Risparmio per l'evento organizzato nell'ufficio postale di Reggio Emilia Centro, dove alla presenza della responsabile commerciale della Filiale Reggio Emilia Marzia Ganapini e della direttrice dell'ufficio postale Lavinia Moncignoli, alcuni neo diciottenni, scelti a rappresentare le centinaia di ragazzi reggiani titolari di libretto postale dedicato ai minori, hanno convertito il loro libretto in nominativo ordinario, entrando a far parte di diritto nel mondo degli "adulti risparmiatori".

La responsabile Ganapini ha sottolineato come «educare al risparmio vuol dire insegnare a utilizzare al meglio le risorse disponibili e pensare al proprio futuro umano e professionale» e ha ricordato che «oltre a incrementare la somma esistente, per l'università e la loro formazione professionale, i giovani adulti possono ora effettuare versamenti, prelievi di contante in qualsiasi ufficio postale o dagli sportelli automatici Atm Postamat tramite la Carta Libretto Postale».

Attualmente, i libretti di

risparmio attivi nella provincia di Reggio Emilia, nelle varie tipologie, sono circa 123mila. Oltre all'affidabilità e alla semplicità, il successo di questo prodotto è legato anche all'assenza di spese e commissioni di apertura, di chiusura, di gestione e rinnovo.

La 90^a edizione della Giornata mondiale del Risparmio è stata l'occasione per ricordare il costante impegno di Poste Italiane verso le nuove generazioni, a promuovere la cultura del risparmio, offrendo strumenti affidabili e sicuri, nonché l'importante ruolo nel favorire la crescita economica del Paese.





I risparmi

Le famiglie: meno viaggi e ristoranti

A causa della crisi, gli italiani hanno tagliato soprattutto le spese per lo svago. Viaggi e vacanze sono stati ridotti negli ultimi anni dal 60%, contro il 6% dei consumatori che li ha incrementati. Mentre il 34% ha tenuto costanti i consumi di viaggi e vacanze. Il 59% dichiara di aver ridotto la propria frequenza nei ristoranti, bar e pizzerie negli ultimi 2-3 anni, solo il 4% dichiara di averla incrementata e il 37% di averla tenuta costante. È quanto emerge dalla ricerca Acri-Ipsos sul risparmio.



ANSA tiscali: economia

Risparmio: migliora fiducia italiani ma non su futuro Italia Acri-Ispos, ma 87% pensa che crisi è profonda e durerà fino 2020 (ANSA) - ROMA, 30 OTT - Dopo il terribile 2013 il numero di italiani fiduciosi sul proprio futuro è superiore a quello degli sfiduciati (24% contro il 21%) segnando un "drastico cambiamento rispetto al 2013" quando gli sfiduciati erano il 28%. Lo rileva l'indagine sul risparmio Ipsos per l'Acri: "solo 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia mentre il 43% è sfiduciato". In ogni caso la crisi preoccupa: l'87% degli intervistati pensa che sia profonda e lunga con un orizzonte temporale che sfiora il 2020.

RIC/RIC 30-OTT-14 12:30 NNNN

Risparmio: Acri-Ipsos, 74% italiani insoddisfatti dell'euro Per oltre metà Europa utile, non è origine dei mali italiani (ANSA) - ROMA, 30 OTT - Gli italiani si dichiarano delusi dall'Ue ma non ne mettono in dubbio l'utilità, soprattutto per il futuro: il 51% ha fiducia nell'Unione. La delusione è forte invece rispetto all'euro: il 74% ne è insoddisfatto, anche se gli quelli convinti che tra 20 anni essere nella moneta unica sarà un vantaggio salgono dal 47% al 52%. Emerge dall'indagine sul risparmio condotta da Ipsos per l'Acri. Il 56% ritiene comunque che la crisi italiana sia causata dal malgoverno negli ultimi anni non dall'Ue.

RIC/RIC 30-OTT-14 12:31 NNNN

Risparmio: italiani in fuga dal mattone, meglio Posta e Bot Acri-Ipsos, casa investimento ideale solo per 24%,mai cosi poco (ANSA) - ROMA, 30 OTT - L'interesse degli italiani per il mattone segna il suo minimo storico dall'avvio della rilevazione Acri-Ipsos nel 2001: se nel 2006 la casa era l'investimento ideale per il 70% del campione, attualmente lo è solo per il 24%. Crescono invece, raggiungendo il nuovo massimo storico per l'indagine, quanti reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri: risparmio postale, obbligazioni e titoli di stato. (ANSA).

RIC/RIC 30-OTT-14 12:32 NNNN

Risparmio: consumi ancora la palo, tengono solo medicinali (ANSA) - ROMA, 30 OTT - I consumi negli ultimi 2-3 anni hanno subito "ampie contrazioni sia perché il numero di chi è in difficoltà rimane elevato sia perché tutti tendono a fare economie". Emerge dall'indagine dell'Ipsos per l'Acri secondo cui sono in forte calo viaggi (per oltre il 60% degli italiani), pranzi fuori casa, cinema e abbigliamento (anche se leggermente meglio sul 2013). In un unico ambito gli italiani non hanno ridotto i consumi: i medicinali. Anzi coloro che ne hanno incrementato il consumo superano coloro che lo hanno ridotto. RIC/RIC 30-OTT-14 12:33 NNNN

Risparmio: Acri, 25% famiglie a rischio con spesa impreviste Non riuscirebbe a fronteggiare costi aggiuntivi di mille euro (ANSA) - ROMA, 30 OTT - Gli anni della crisi hanno ridotto le riserve di denaro degli italiani: oggi una famiglia su quattro (il 25%, in crescita rispetto al 2013) afferma che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse di 10 mila euro potrebbe farvi fronte con le proprie forze poco più una famiglia su tre. E' quanto emerge dall'indagine condotta da Acri e Ipsos per la giornata mondiale del Risparmio di domani. (ANSA).

RIC/RIC 30-OTT-14 14:38 NNNN

L.Stabilità: Guzzetti, su tassazione Fondazioni va cambiata Niente polemiche ma tener conto ruolo sociale Enti

(ANSA) - ROMA, 30 OTT - "La legge di stabilità contiene un articolo che incrementa in modo molto pesante le tasse sulle Fondazioni bancarie" noi dell'Acri "non vogliamo aprire nessuna polemica con il governo o con il ministro dell'Economia" ma "non lasceremo correre" e quando il testo arriverà "in Parlamento faremo presente le nostre considerazioni" per una modifica. Così il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, a margine della presentazione dell'indagine sul risparmio. "Passiamo da 100 milioni di tassazione del 2011 a 340 nel 2014 e 360 nel 2015" ha spiegato Guzzetti aggiungendo come "le vittime di un provvedimento così pesante e penalizzante non sono le Fondazioni" ma il settore sociale, dove "taglieremo le erogazioni nella misura dell'incremento delle tasse".(ANSA). RIC 30-OTT-14 15:36 NNNN

>ANSA-FOCUS/ Fuga da mattone,ok Poste e Bot;fiducia giovani sale Acri-Ipsos,euro delude 74% italiani,male consumi,reggono farmaci

(ANSA) - ROMA, 30 OTT - Sarà perché ormai si sono rassegnati o forse perché hanno ridotto le proprie aspettative ma gli italiani mostrano un po' di fiducia in più sul loro futuro rispetto all'anno scorso. Pensano ancora nella quasi totalità dei casi (87%) che la tempesta sarà dura e lunga, e spostano ad almeno cinque anni (dai quattro dello scorso anno) l'uscita dal tunnel ma sopratutto tra i giovani monta un po' di ottimismo (dal 25 al 28 per cento nella fascia 18-30 anni in un anno), trascinato forse dal ricambio generazionale nelle classi dirigenti del paese che fa da contraltare alla disoccupazione giovanile dilagante. Resta invece una sostanziale sfiducia sul futuro del paese: il numero di italiani positivi sul proprio futuro è superiore a quello dei pessimisti (24% contro il 21%) segnando un "drastico cambiamento rispetto al 2013" quando gli sfiduciati erano il 28%, ma solo un italiano su quattro è ottimista sul futuro dell'Italia.

Per il resto il quadro generale resta grigio, monta la delusione per l'euro mentre i consumi restano al palo: tengono solo i farmaci e questo la dice lunga sulla difficoltà delle famiglie: una su quattro avrebbe infatti problemi ad affrontare un imprevisto di appena mille euro. La zona disagio salirebbe a due nuclei familiari su tre se la spesa non programmata e improvvisa superasse i diecimila euro. Il ritratto è dipinto dalla consueta indagine dell'Ipsos sul risparmio degli italiani

condotta per l'Acri. Per chi riesce a risparmiare (e per fortuna sono in aumento rispetto allo scorso anno) si registra il continuo calo del mattone. L'appartamento da acquistare per investire non attrae più, complice il cambiamento strutturale delle famiglie italiane: invecchiate, con meno figli e quindi meno case grandi da desiderare, viene fatto osservare. La tassazione certamente contribuisce al calo storico registrato dall'indagine per quanto riguarda l'interesse verso l'immobiliare residenziale, sceso al 24% attuale dal 70% del 2006: un tracollo che viene compensato invece da un massimo storico della preferenza per buoni postali, bond e titoli di stato. Risparmio sicuro che viene accompagnato però anche da un recupero di investimento in fondi comuni e azioni, visti anche i forti recuperi delle borse, e nei fondi pensione.

Nonostante due italiani su tre siano insoddisfatti dell'euro gli italiani ritengono però utile l'appartenenza all'Ue, vista in modo positivo dal 51% del campione mentre il 56% ritiene che la colpa degli effetti della crisi in Italia sia da imputare più al malgoverno degli ultimi anni che all'Europa. Perfino se si chiede se ci saranno benefici dall'unione bancaria che partirà il prossimo 4 novembre gli intervistati rispondono di sì, anche se ammettono di non conoscerla quasi per niente: solo l'1% bene, appena il 6% abbastanza bene, il 32% solo a grandi linee. (ANSA).

RIC 30-OTT-14 18:35 NNNN





(ECO) Risparmio: Acri, italiani piu' fiduciosi malgrado crisi, preoccupati per Italia

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Malgrado la crisi profonda e lunga anche nel 2013 ha colpito l'Italia, gli italiani mostrano "segnali maggiori di fiducia sul proprio futuro". E' questo il messaggio che emerge dall'indagine dell'Acri e realizzato dall'Ipsos in occasione della 90ma Giornata mondiale del risparmio. Gli italiani restano invece preoccupati riguardo le sorti del Paese: solo un italiano su quattro, emerge dall'indagine, e' fiducioso sul futuro dell'Italia, mentre il 43% e' sfiduciato.

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 12:30:00 (0379) 5 NNNN

(ECO) Risparmio: Acri, italiani piu' fiduciosi malgrado crisi, preoccupati per Italia -2-

(II Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Malgrado l'87% degli italiani percepiscano la crisi in atto come molto grave e profonda, l'indagine segnala un recupero di fiducia tra i piu' giovani. Tra quanti hanno tra 18 e 30 anni gli ottimisti salgono rispetto allo scorso anno dal 25 al 28% mentre i pessimisti scendono dal 21 al 16 per cento. Se si considera che anche dagli over 65 il saldo tra pessimisti e ottimisti e' ora di 15 punti percentuali il numero degli italiani fiduciosi del proprio futuro e' superiore a quello degli sfiduciati (24% contro 21%) con un drastico miglioramento rispetto al 2013.

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 12:30:03 (0380) 5 NNNN

(ECO) Risparmio: Acri, italiani piu' fiduciosi malgrado crisi, preoccupati per Italia -3-

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Il miglioramento nel clima di fiducia sul proprio futuro e' legato anche ad una leggera contrazione del numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi che scende dal 30% al 27 per cento. Nel 2014 inoltre non e' trascurabile il fatto che sia aumentato di circa 8 punti percentuali il livello di soddisfazione per la propria situazione economica: un italiano su due, infatti, risulta soddisfatto.

Il numero di famiglie che hanno registrato un peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2-3 anni sono il 23% contro il 26% del 2013. A fronte del 27% degli italiani che hanno mantenuto con facilita' il proprio tenore di vita (erano il 25% lo scorso anno) sono passati dal 2 al 4% gli italiani che hanno sperimentato un miglioramento. cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 12:30:06 (0381) 5 NNNN

(ECO) Risparmio: Acri, italiani sempre fiduciosi verso Ue ma resta delusione per euro

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Gli italiani che hanno fiducia nell'Unione europea sono sempre maggioritari nel Paese e ben il 65% ritiene che nei prossimi cinque anni l'Unione europea andra' nella giusta direzione. Il dato

emerge dalla indagine realizzata dall'Ipsos e dall'Acri presentata in occasione della 90ma Giornata mondiale del risparmio. Resta molto elevata, tuttavia, la delusione rispetto all'euro. Ben il 74% degli italiani ne e' insoddisfatto. Da segnalare, inoltre, come per il 56% degli italiani ritenga che la situazione attuale del Paese sia causata dal mal governo e dalle mancate riforme, mentre solo il 5% imputa questa responsabilita' all'Europa. cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 12:30:10 (0382) 5 NNNN

(ECO) Risparmio: Acri, italiani favorevoli a Unione bancaria, attese maggiori tutele

(II Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Gli italiani hanno una conoscenza ridotta dell'Unione bancaria ma ritengono l'introduzione di questa riforma consentira' ai risparmiatori magiori tutele. L'indicazione arriva dall'indagine realizzata dall'Acri e dall'Ipsos in occasione della 90ma Giornata mondiale del Risparmio. Il 66% degli italiani e' favorevole all'Unione bancaria mentre ben il 63% ritiene che grazie a questa riforma il risparmiatore italiano sara' sempre piu' tutelato.

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 12:30:12 (0383) 5 NNNN

(ECO) Risparmio: Acri, cresce quota di italiani che risparmiano, al 33% nel 2014

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Nel 2014, malgrado la crisi, e' cresciuta la quota di italiani che risparmia. Secondo i dati dell'indagine realizzati dall'Acri e dall'Ipsos in occasione della 90ma Giornata mondiale del Risparmio, questa quota e' passata dal 29% del 2013 al 33% del 2014. Inoltre si riducono per il secondo anno consecutivo le famiglie in saldo negativo di risparmio (dal 30 al 25%). Diminuiscono le famiglie che si sentono in crisi di risparmio. La percentuale passa, in questo caso, dal 43% del 2013 al 37% del 2014.

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 12:30:15 (0384) 5 NNNN

(ECO) Risparmio: Acri, cresce quota di italiani che risparmiano, al 33% nel 2014 -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Gli anni di crisi hanno comunque colpito i risparmi degli italiani. Una famiglia su quattro, secondo l'indagine, afferma che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie. Inoltre la percentuale degli italiani che negli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro e' diminuita passando dal 63 al 61%. Il risparmio rimane comunque un valore importante per gli italiani e, per il 46%, dichiarano di non vivere tranquilli se non accantonano parte dei loro guadagni.

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 12:30:18 (0385) 5 NNNN

(ECO) Risparmio: Acri, italiani preferiscono liquidita', ai minimi fiducia nel 'mattone'

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - La scelta di investimento preferita dagli italiani nel 2014 e' stata la liquidita'. Il dato emerge dall'indagine Acri e realizzata dall'Ipsos in occasione della 90ma Giornata mondiale del risparmio. Il 2014 ha segnato anche il minimo storico di interesse degli italiani per l'investimento nel mattone. Se nel 2006, infatti, la percentuale di loro che vedevano

nell'immobiliare l'investimento ideale era al 70% nel 2010 si e' passati al 54% per poi scendere ancora al 43% nel 2011, al 35% nel 2012, al 29% del 2013, fino all'attuale minimo storico del 24%. Contemporaneamente cresce, raggiungendo il massimo storico del 36%, il numero di coloro che reputano che nel momento attuale sia piu' idoneo investire in strumenti sicuri come risparmio postale, titoli di Stato e le obbligazioni.

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 12:30:21 (0386) 5 NNNN

(ECO) Risparmio: Acri, italiani preferiscono liquidita', ai minimi fiducia nel 'mattone' -2- (Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott -

Contemporaneamente nel 2014 e' cresciuto anche il numero di quanti preferiscono i prodotti a piu' alto rischio (l'8%). rimane infine costante la percentuali di quanti ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma: sono il 32% degli italiani mentre nel 2010 erano il 18%. La crescente sfiducia nei confronti dell'investimento, emerge dall'indagine puo' anche derivare da una percezione di scarsa tutela. Ben il 65% degli italiani ritiene che le norme e i controlli a tutela del risparmiatore non siano efficaci. Il 58% ritiene che nei prossimi cinque anni le tutele diminuiranno a fronte del 26% che ritiene che il risparmio sara' piu' tutelato negli anni a venire.

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 12:30:25 (0387) 5 NNNN

(FIN) Banche: Guzzetti, senza annacquamento Basilea 3 esito diverso stress test

(II Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Senza la modifica dei criteri di Basilea 3 l'esito degli stress test recentemente condotti dalla Bce sarebbe stato diverso. Lo afferma il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti che precisa: "Forse bisognava mantenere piu' rigidi i criteri di Basilea piuttosto che annacquarli" come e' accaduto quando ci si e' resi conto "che certe banche non sarebbero arrivate in testa alla classifica europea". Guzzetti sottolinea in particolare come la situazione di Deutsche Bank e Commerz Bank sia nota: una, dice Guzzetti, ha fatto un aumento di 9 miliardi, "collocato ai cinesi, e l'altra ha ancora il 17% del capitale pubblico".

cel-lc- (RADIOCOR) 30-10-14 15:30:02 (0556) 5 NNNN

(FIN) Banche: Guzzetti, senza annacquamento Basilea 3 esito diverso stress test -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Nella sua analisi degli esiti degli stress test Guzzetti sottolinea anche come "ci siano stati dirigenti" italiani (Enria, presidente dell'Eba, e Ignazio Angeloni del supervisory board della Bce, l'organismo al vertice della vigilanza sulle banche dell'Eurozona) che si sono affrettati a fare interviste per smentire che gli stress test abbiano penalizzato le banche italiane piu' delle concorrenti europee: "A me e' sembrata - ha detto Guzzetti - una 'excusatio non petita'. Io mi chiedo - ha aggiunto Guzzetti - chi c'e' oggi ai vertici della struttura burocratica della Bce. Io non vedo italiani ma due tedeschi, un finlandese e uno spagnolo". Citando poi un politico italiano ora scomparso Guzzetti ricorda cosa Marcora avesse detto a proposito della

presenza dell'Italia nelle strutture europee: "Marcora diceva che quando abbiamo fondato l'Europa l'Italia ha barattato un direttore generale con tre impiegati e due autisti". cel-lc (RADIOCOR) 30-10-14 15:30:03 (0557) 5 NNNN

(FIN) Fondazioni: Guzzetti, ricorso a Consulta per retroattivita' norme Legge stabilita'

(II Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - L'Acri ha intenzione di "andare fino alla Corte costituzionale" per accertare la legittimita' delle norme contenute nella Legge di stabilita' che prevedono un innalzamento dell'imponibile sui dividendi percepiti dalle Fondazioni. Lo ha detto il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, nella conferenza stampa di presentazione dello studio condotto da Acri e Ipsos sul risparmio degli italiani in occasione della 90ma Giornata mondiale del risparmio. In particolare Guzzetti sottolinea come l'aspetto piu' controverso sia legato alla "retroattivita' delle norme che puo' intaccare il sostegno alle attivita' gia' programmate dalle Fondazioni e lo stesso consuntivo 2014 ora in fase di chiusura. L'intenzione, ha concluso Guzzetti, e' quella di andare fino in fondo perche' "c'e' un limite alla decenza".

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 15:30:07 (0558) 5 NNNN

(FIN) Fondazioni: Guzzetti, ricorso a Consulta per retroattivita' norme Legge stabilita' -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - Con i provvedimenti degli ultimi mesi e con quelli annunciati nella Legge di stabilita' 2015, ha detto Guzzetti, si passa da un'imposizione fiscale di circa 100 milioni di euro del 2011 ai 340 milioni del 2014 per arrivare a 360 milioni nel 2015. "E' una progressione esponenziale - ha detto Guzzetti - che mettera' senz'altro in difficolta' tutte quelle organizzazioni del volontariato, del privato sociale e gli stessi enti territoriali che vedranno decurtate le loro risorse perche' ogni centesimo in piu' di tasse a carico delle Fondazioni e' un centesimo in meno da dare a chi e' al servizio del bene comune".

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 15:30:11 (0559) 5 NNNN

(FIN) Banche: Guzzetti, solo Mps e Carige in difficolta', ma risolveranno problemi

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ott - "Abbiamo avuto 15 banche ispezionate e solo due sono in difficolta'. Bisogna guardare il sistema nel suo complesso". Cosi' Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, commenta i risultati degli stress test. "Sono sicuro che i problemi di Genova e Siena saranno affrontai e risolti. A Siena la banca e la Fondazione dovranno affrontare la situazione ma, gia' sotto la gestione Mansi, la Fondazione aveva fatto la sua parte".

cel-p- (RADIOCOR) 30-10-14 15:30:13 (0560) 5 NNNN



Risparmio: meta' italiani soddisfatta proprio stato economico 12:31 30 OTT 2014

(AGI) - Roma, 30 ott. - La meta' degli italiani e' soddisfatta della propria condizione economica. E' quanto emerge dall'indagine realizzata dall'Acri insieme a Ipsos in occasione della 90esima Giornata Mondiale del Risparmio. Si contrae un po' il numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30% al 27%) e si registra un rialzo non trascurabile (8 punti percentuali rispetto al 2013) della soddisfazione riguardo alla propria situazione economica: 1 italiano su 2 risulta soddisfatto. Le famiglie che hanno registrato un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2/3 anni sono il 23% contro il 26% del 2013; sono il 46% (sostanzialmente in linea col 47% del 2012) coloro che hanno dovuto fare attenzione per mantenere il proprio tenore di vita; mentre raggiungono il 27% (contro il 25% dello scorso anno) coloro che lo hanno mantenuto con facilita'; passano dal 2% al 4%, cioe' 1 italiano su 25, gli italiani che hanno sperimentato un miglioramento. "Questa - spiega l'indagine - e' un'importante inversione di tendenza, quantunque di misura contenuta, rispetto a un dato che era andato via via riducendosi nel tempo". Preoccupate restano invece le attese circa le sorti del Paese: solo 1 italiano su 4 e' fiducioso sul futuro dell'Italia (28%), mentre il 43% e' sfiduciato; il 27% ritiene che la situazione rimarra' inalterata e il 2% non sa cosa pensare. Gli sfiduciati sopravanzano di 15 punti percentuali i fiduciosi, ma il dato e' comunque migliore di quello dello scorso anno (il saldo fu negativo per 23 punti).

Risparmio: 25% famiglie non saprebbe far fronte spesa imprevista 12:36 30 OTT 2014

(AGI) - Roma, 30 ott. - Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve di denaro degli italiani: oggi 1 famiglia su 4 (il 25%, in crescita rispetto al 2013) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, 10.000 euro (ossia un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco piu' di 1 famiglia su 3 (il 37%, in crescita di 6 punti percentuali rispetto al 2013). Questi dati, combinati fra loro, fanno comprendere come per alcune famiglie la situazione sia sempre piu' complessa, tanto da non riuscire a far fronte a una spesa di 1.000 euro, mentre altre - probabilmente lievemente piu' benestanti - stiano trovando il modo di riaccumulare risparmio. E' quanto emerge dall'indagine realizzata dall'Acri insieme a Ipsos in occasione della 90esima Giornata Mondiale del Risparmio. La riduzione dello stock di risparmio negli ultimi anni, infatti, e' stata importante e ora le famiglie stanno attivamente cercando di porvi rimedio. E' lievemente scesa la percentuale di italiani che nel corso degli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 63% del 2013 al 61% attuale, circa 2 italiani su 3; mentre il 9% dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (erano il 7% nel 2013). Nel 2014, per il secondo anno consecutivo, il dato piu' importante della rilevazione e' che cresce di 4 punti percentuali la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare: passano dal 29% del 2013 al 33% attuale. Al contempo si riducono per il secondo anno di fila, e in modo consistente, le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%. Sostanzialmente costanti, al 41%, sono le famiglie che consumano tutto quel che quadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti. Combinando la capacita' attuale di risparmio e le prospettive future emerge che le famiglie che si sentono in crisi di risparmio sono in lieve diminuzione: il 37% contro il 43% del 2013 e il 42% del 2012. L'indagine registra che il 46% degli italiani non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi, in linea con il 45% del 2013 e di pochissimo superiore al numero di coloro che risparmiano solo se cio' non comporta troppe rinunce (il 44%). Preferisce invece godersi la vita senza pensare a risparmiare l'8% degli italiani, in calo rispetto agli anni precedenti (11% nel 2010, 10% nel 2011, 9% nel 2012 e nel 2013), segno di una crisi che perdura; un residuale 2% non si esprime.



Acri: nel 2014 salita al 33% quota di italiani che risparmia

Articolo pubblicato il: 30/10/2014

Nel 2014, per il secondo anno consecutivo, cresce la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare: la percentuale aumenta di 4 punti passando dal 29% del 2013 al 33% attuale. E' uno dei risultati dell'indagine sugli Italiani e il Risparmio dell'Acri, l'Associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa, realizzata insieme ad Ipsos. L'indagine mostra anche come al tempo stesso si riducano per il secondo anno di fila, e in modo consistente, le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%. Sostanzialmente costanti, al 41%, sono le famiglie che consumano tutto quel che guadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti.

Combinando la capacità attuale di risparmio e le prospettive future emerge che le famiglie che si sentono in crisi di risparmio sono in lieve diminuzione: il 37% contro il 43% del 2013 e il 42% del 2012. L'indagine registra che il 46% degli italiani non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi, in linea con il 45% del 2013 e di pochissimo superiore al numero di coloro che risparmiano solo se ciò non comporta troppe rinunce (il 44%). Preferisce invece godersi la vita senza pensare a risparmiare l'8% degli italiani, in calo rispetto agli anni precedenti (11% nel 2010, 10% nel 2011, 9% nel 2012 e nel 2013), segno di una crisi che perdura; un residuale 2% non si esprime.



Un italiano su 5 in grave crisi di risparmio. Fuga dal mattone Indagine Acri: nel 2013 erano il 21% rispetto al 25% dell'anno prima

Roma, 30 ott. (TMNews) - Poco più di una famiglia italiana su cinque si trova in grave crisi di risparmio, ha dovuto far ricorso ai risparmi accumulati e a debiti. Nonostante la crisi il dato è in miglioramento. L'indagine annuale sul risparmio condotta da Acri con Ipsos mette in risalto che nel 2012 la guota delle famiglie in grave crisi era al 25%.

Nel complesso la situazione mostra segni di miglioramento. Le famiglie in moderata crisi di risparmio sono il 16%, due punti in meno rispetto al 2012. In forte crescita le famiglie che hanno risparmiato: sono il 20% rispetto al 14% del 2012. Aumenta anche il numero che pensa di risparmiare il prossimo anno e stabili le famiglie che galleggiano al 22%, quelle che hanno speso tutto senza far ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverrà l'anno prossimo. Dall'indagine emerge anche che gli anni di crisi hanno ridotto le riserve degli italiani e oggi una famiglia su quattro (il 25%, in crescita rispetto al 2013) non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse di 10mila euro potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di una famiglia su 3, in crescita rispetto al 2013 (il 37%, sei punti in più sul 2013).

Secondo l'indagine, gli italiani si stanno abituando a convivere con la crisi. Il Pil è ancora sottozero ma gli abitanti della penisola riescono a fare le formiche. L'indagine mette in risalto infatti la crescita degli italiani che l'anno scorso sono riusciti a risparmiare. Negli ultimi 12 mesi la quota passa dal 29% al 33% e al tempo stesso per il secondo anno di fila si riducono in modo consistente le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%.

"E' la conferma che gli italiani sembrano aver trovato un assestamento nella crisi - si legge nella ricerca - ridimensionando in gran parte gli acquisti". Sostanzialmente stabili al 41% le famiglie che consumano tutto quel che guadagnano senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti.

Inoltre, il mattone sembra aver smesso di essere l'investimento ideale degli italiani. Secondo l'indagine di Acri con Ipsos oggi solo il 24% degli italiani continua ad essere affezionato all'investimento immobiliare rispetto al 35% del 2012 e al 70% del 2010.

La preferenza degli italiani per la liquidità è stabilmente elevata: riguarda 2 italiani su 3; inoltre chi investe lo fa solo con una parte minoritaria dei propri risparmi. Rispetto al 2013 è costante la quota di italiani possessori di certificati di deposito e di obbligazioni (10%); cresce la quota di coloro che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita/fondi pensione (dal 19% al 24%), salgono lievemente i possessori di fondi comuni di investimento (dal 12% al 14%), di azioni e titoli di Stato (entrambi dal 7% all'8%), risultano invece in discesa i possessori di libretti di risparmio (dal 23% al 22%).

La preferenza per gli immobili scende ovunque nella penisola, ma è nel Nord Ovest che si registra il calo più marcato, dal 30% al 22%. Crescono - raggiungendo il nuovo massimo storico del 36% - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014): sono ormai quasi un terzo degli italiani.



Risparmio, Ipsos/Acri: italiani meno sfiduciati, ma consumi ristretti e pochi investimenti giovedì 30 ottobre 2014 12:36

ROMA (Reuters) - Gli italiani sono un po' meno sfiduciati per il loro personale futuro ma ancora vedono il Paese in una crisi lunga e profonda, che li induce a mantenere una strategia difensiva negli investimenti e sempre più attenta ai consumi.

È ancora un anno di crisi quello descritto dalla ormai tradizionale indagine che Ipsos ha realizzato per l'Acri alla vigilia della 90° Giornata del Risparmio che si terrà domani a Roma, con la presenza, tra gli altri, del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Mentre quasi tutti (87%) gli intervistati descrivono la crisi come "molto grave" e lunga con un orizzonte che arriva al 2020, cresce la quota di ottimisti sul proprio futuro, specie tra i più giovani (fino a 30 anni) e il saldo tra fiduciosi e sfiduciati si sposta, anche se per poco, a favore dei primi, ribaltando la situazione dello scorso anno. Resta però l'idea di un Paese in crisi.

"Preoccupate restano invece le attese circa le sorti del Paese: solo 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (28%), mentre il 43% è sfiduciato".

Gli italiani, si legge nella nota di sintesi dell'indagine dell'Ipsos, esprimono delusione per l'Unione Europea e sono delusi dall'euro (74%), anche se su un orizzonte più lungo non viene messa in dubbio la tenuta e l'utilità dell'Unione.

Inoltre "gli italiani non pensano che l'Europa sia l'origine dei mali: il 56% ritiene che la situazione attuale sia causata dal malgoverno del Paese negli ultimi anni e dalle mancate riforme; solo il 5% dei cittadini imputa ogni responsabilità all'Europa".

Pochi sanno cosa sia l'Unione bancaria (il 32% la conosce a grandi linee), ma più di 6 italiani su dieci la ritengono una cosa buona per grandi banche, imprese e consumatori.

In questo scenario di crisi e perdurante incertezza sul futuro, gli italiani sono sempre più cauti sui consumi, con una crescente parsimonia. Del resto la crisi ha inciso sulle riserve delle famiglie. "Oggi 1 famiglia su 4 (il 25%, in crescita rispetto al 2013) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie" e se la spesa imprevista fosse di 10.000 euro (un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di 1 famiglia su 3, rileva l'indagine, con un dato del 37% in crescita di 6 punti percentuali rispetto al 2013. Quindi è cresciuta, anche in tempi di crisi, la quota di famiglie che è comunque riuscita a mettere da parte qualcosa e resta massima cautela negli investimenti.

Due italiani su tre preferiscono la liquidità, il mattone ha una preferenza al minimo storico: dall'essere un investimento ideale per il 70% degli italiani nel 2006 si è passati a una quota del 24% quest'anno. E' invece al massimo storico, al 36%, la preferenza per strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato).

E quasi un terzo degli italiani dice che non c'è investimento ideale e che sarebeb meglio proprio non investire.

(Stefano Bernabei)



CRISI: Acri; profonda e lunga sfiora 2020, uscita lontana

12:37 ROMA (MF-DJ)--"La crisi e' sempre molto grave per l'87% degli italiani e l'uscita da essa continua ad apparire lontana: l'aspettativa di durata media era di poco superiore ai 2 anni nel 2009, ai 3 nel 2010, 3-4 anni nel 2011, 4 nel 2012 e nel 2013, circa 5 anni nell'autunno 2014. Cio' vuol dire che gli italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto a ridosso del 2020". E' quanto emerge dall'indagine Acri-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio" realizzata in occasione della 90 Giornata Mondiale del Risparmio. Dopo un anno terribile come il 2013, gli italiani mostrano segnali di maggior fiducia sul proprio futuro, nonostante pensino che la crisi sia profonda (e' molto grave per l'87%) e lunga, con un orizzonte temporale che sfiora il 2020. In particolare recuperano fiducia i giovani (18-30 anni): gli ottimisti salgono in un anno dal 25% al 28% e i pessimisti scendono dal 21% al 16%, con un saldo tra ottimisti e pessimisti che, quindi, guadagna in un anno 8 punti percentuali; anche tra gli over 65 anni il saldo migliora di 15 punti percentuali (da -27% a -12%). Complessivamente il numero dei fiduciosi sul proprio futuro e' superiore a quello degli sfiduciati (24% i fiduciosi, 21% gli sfiduciati), segnando un drastico cambiamento rispetto al 2013, quando i risultati erano opposti (28% gli sfiduciati, 21% i fiduciosi). pev eva.palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3012:36 ott 2014

Ue: Acri; italiani delusi, 74% insoddisfatti di euro

12:40 ROMA (MF-DJ)--Gli italiani si dichiarano delusi dall'Unione Europea, ma non ne mettono in dubbio l'utilita', soprattutto per il futuro. Dall'indagine Acri-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio" emerge che gli italiani che hanno fiducia nell'Unione Europea rimangono maggioritari (il 51%), ma sono in costante calo. E' forte, invece, la delusione rispetto all'euro: il 74% degli italiani e' insoddisfatto. In particolare, una perdita decisa di fiduciosi si registra al Sud, dove passano dal 53% al 43%, mentre aumentano nel Nord Ovest, passando dal 54% al 57%, e al Centro, dove crescono dal 55% al 57%; nel Nord Est si mantengono sostanzialmente stabili (52% di fiduciosi nel 2014, 53% nel 2013), da segnalare che la fiducia nell'Europa cresce presso i lavoratori direttivi (sono il 57% rispetto al 48% del 2013), mentre decresce per i non occupati (ha fiducia il 40% contro il 49% dell'anno passato). Tuttavia, non appena lo squardo si volge al futuro, la fiducia che l'Unione Europea nei prossimi 5 anni sapra' andare nella giusta direzione e' alta: il 65% degli italiani ci crede. Solo il 22% ritiene che la Ue andra' nella direzione sbagliata. Ed anche l'euro appare la soluzione vincente se ci si proietta nel lungo periodo: gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'euro sara' un vantaggio salgono dal 47% al 52%, riguadagnando la maggioranza assoluta. Inoltre, gli italiani non pensano che l'Europa sia l'origine dei mali: il 56% ritiene che la situazione attuale sia causata dal malgoverno del Paese negli ultimi anni e dalle mancate riforme; solo il 5% dei cittadini imputa ogni responsabilita' all'Europa; il 18% chiama in correita' Italia ed Europa; infine il 19% attribuisce le cause della difficile situazione odierna alle cicliche crisi mondiali. Riquardo all'euro, a oltre 10 anni dalla sua introduzione, quasi 3 italiani su 4 ne sono insoddisfatti (il 74%, dato stabile rispetto al 2013), nonostante si riducano coloro che dubitano della sua utilita' nel lungo periodo. Gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'Euro sara' un vantaggio salgono dal 47% al 52%, riguadagnando la maggioranza assoluta; ora solo il 34% pensa che essere nell'Euro sara' uno svantaggio (erano il 39% nel 2012); il 14% non sa cosa pensare. pev eva palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3012:39 ott 2014

CRISI: Acri, solo 1 italiano su 4 fiducioso su futuro Paese

12:40 ROMA (MF-DJ)--Solo 1 italiano su 4 e' fiducioso sul futuro dell'Italia (28%), mentre il 43% e' sfiduciato; il 27% ritiene che la situazione rimarra' inalterata e il 2% non sa cosa pensare. E' quanto emerge dall'indagine Acri-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio" realizzata in occasione della 90 Giornata Mondiale del Risparmio, in programma domani. Gli sfiduciati sopravanzano di 15 punti percentuali i fiduciosi, ma il dato e' comunque migliore di quello dello scorso anno (il saldo fu negativo per 23 punti). Sulle prospettive future dell'economia europea continua a prevalere l'ottimismo, anche se in flessione rispetto al recente passato, con i fiduciosi attestati al 34% e i pessimisti al 28%. Nel 2013 il saldo positivo era di 14 punti percentuali, con i fiduciosi attestati al 37% e i pessimisti al 23%. La fiducia rispetto all'economia mondiale nel suo complesso prosegue invece il suo trend positivo: nel 2013 gli ottimisti erano di 12 punti percentuali sopra i pessimisti, un dato che nel 2014 sale a 15 punti, generato dal 35% di ottimisti e il 20% di pessimisti. Allargando l'orizzonte ai cittadini di altri Paesi nel mondo, le principali economie sviluppate mostrano un livello di soddisfazione basso, ma in crescita nel 2014, anche se - tra tutte - l'Europa appare la piu' statica. pev eva.palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3012:40 ott 2014

Risparmio: Acri; crolla interesse mattone, piu' Bot e liquidita'

12:40 ROMA (MF-DJ)--Nel 2014, rispetto all'investimento ideale, si registra un nuovo e ampio calo dell'interesse per il "mattone", che segna il suo minimo storico da quando la rilevazione Acri-Ipsos e' partita nel 2001. Se nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 scese al 43%, nel 2012 al 35%, nel 2013 al 29%, fino all'attuale 24%. Crescono - raggiungendo il nuovo massimo storico del 36% - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti piu' sicuri come il risparmio postale, le obbligazioni e i titoli di Stato. Il numero complessivo degli amanti dei prodotti piu' a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che, dovendo indicare l'investimento ideale, ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014): sono ormai quasi un terzo degli italiani. Infine, rimane stabilmente elevata la preferenza degli italiani per la liquidita': riguarda 2 italiani su 3. Inoltre, chi investe lo fa solo con una parte minore dei propri risparmi. pev eva.palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3012:40 ott 2014

CRISI: Acri, scendono al 27% famiglie colpite in 2014

12:41 ROMA (MF-DJ)--La situazione economica delle famiglie "e' di stabilizzazione". Quest'anno "siamo di fronte a una contrazione del numero delle famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30% del 2013 si e' scesi al 27%) a causa della perdita del lavoro (20%, come nel 2013), del peggioramento delle condizioni di lavoro (l'11% contro il 15% del 2013), di non regolarita' nei pagamenti (il 2% nel 2014, era il 3% nel 2013) e chi ha dovuto cambiare lavoro (il 4%, come nel 2013). E' quanto emerge dall'indagine Acri-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio" realizzata in occasione della 90 Giornata Mondiale del Risparmio. Nel 2014 le famiglie che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2/3 anni sono il 23%, in calo dal 26% registrato nel 2013 e nel 2012, il 21% nel 2011). Il 46% degli intervistati dichiara di avere comunque sperimentato qualche difficolta' nel mantenere il proprio tenore di vita (era il 47% nel 2013); salgono al 27% dal 25% del 2013 coloro che invece hanno mantenuto con facilita' il proprio tenore di vita e - seppur pochi raddoppiano e passano dal 2% al 4%, cioe' 1 italiano su 25, coloro che hanno sperimentato un miglioramento del proprio tenore di vita nel corso degli ultimi dodici mesi. Questa e' un'importante inversione di tendenza, quantunque di misura contenuta, rispetto a un dato che era andato riducendosi anno dopo anno. pev eva.palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3012:41 ott 2014

Ue: Acri, solo 1% italiani conosce molto bene Unione Bancaria

12:42 ROMA (MF-DJ)--La conoscenza dell'Unione Bancaria e' decisamente ridotta: l'1% degli italiani la conosce molto bene, il 6% abbastanza bene, il 32% solo a grandi linee, il 25% ne ha sentito parlare ma non sa bene di cosa si tratti, il 36% non ne ha mai sentito parlare. E' quanto emerge dall'indagine Acri-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio" che, tuttavia rileva che l'Unione Bancaria Europea "piace molto agli italiani, che su di essa esprimono un ampio consenso. Il 66% e' favorevole, mentre solo il 20% preferirebbe mantenere un presidio di leggi, regolamenti e controlli specifico per ogni paese. Il 14% non esprime un'opinione. Inoltre, per il 63% degli italiani con l'Unione Bancaria Europea il risparmiatore sara' sempre piu' tutelato, mentre il 24% si mostra scettico e il 6% ritiene che "tutto rimarra' come ora"; il 7% non esprime un'opinione al riquardo. Gli italiani ipotizzano poi che si determinera' una maggiore tutela del cliente riguardo a truffe e raggiri (il 54% ritiene che sara' molto utile e un altro 23% utile). Infine, l'Unione Bancaria e' ritenuta utile per rafforzare l'importanza e il potere dell'Unione Europea nelle decisioni internazionali (il 53% pensa che sara' molto utile e un altro 24% utile). Infine, gli italiani ritengono che tutti i soggetti ne usciranno avvantaggiati; molto avvantaggiate saranno le grandi aziende (per il 66% degli intervistati), ma anche le piccole imprese (57%), le grandi banche (59%), i consumatori, i commercianti, gli autonomi e chi prende denaro a prestito (tutti al 56%), anche i governi nazionali (50%). Il timore riguarda le piccole banche locali, che potrebbero trovarsi impreparate di fronte a tutte le novita' e, quindi, svantaggiate (il 36% pensa che saranno svantaggiate, il 32% avvantaggiate, il 20% che non cambiera' nulla, il 12% non ha opinione), pev eva palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3012:42 ott 2014

Risparmio: Acri; consumi tagliati, tengono solo medicinali

12:42 ROMA (MF-DJ)--Gli italiani sono "sempre piu' attenti" ai consumi. Tutti i settori hanno subito ampie contrazioni negli ultimi due anni ad eccezione dei medicinali. In questo caso - pur dominando la stabilita', con il 60% di italiani che dichiara di farne un uso uguale al passato - coloro che ne hanno incrementato il consumo (30%) sono assai piu' di coloro che lo hanno ridotto (10%); il saldo e', dunque, positivo e persino superiore a quello del 2013 (+20 punti percentuali nel 2014, +18 nel 2013). Lo rileva l'indagine Acri-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio" aggiungendo che un incremento elevato dei medicinali si registra anche presso le famiglie che hanno sperimento importanti difficolta' nel mantenere il proprio tenore di vita. Viaggi e vacanze sono stati ridotti negli ultimi anni dal 60% degli italiani, contro il 6% che li ha incrementati; il saldo negativo e' di 54 punti percentuali, stabile rispetto ai 55 del 2013. Il 34% ha tenuto costanti i consumi di viaggi e vacanze. Il 59% degli italiani dichiara di aver ridotto la propria frequenza nei ristoranti, bar e pizzerie negli ultimi 2-3 anni, solo il 4% dichiara di averla incrementata e il 37% di averla tenuta costante. Cinema, teatro e concerti

registrano una contrazione presso il 55% degli italiani, solo il 4% ne ha incrementato la fruizione; il 41% e' stabile. Per quanto riguarda vestiario, abbigliamento e accessori si registra una riduzione presso il 52% degli italiani, un incremento presso il 7%, mentre il 41% dichiara di non averlo modificato. pev eva.palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3012:41 ott 2014

Risparmio: Acri, 25% famiglie in crisi con imprevisto 1.000 euro

12:59 ROMA (MF-DJ)--Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve di denaro degli italiani: oggi 1 famiglia su 4, pari al 25%, dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Il dato e' in crescita rispetto al 2013. Lo rileva l'indagine Acri-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio". Se la spesa imprevista fosse maggiore, pari a 10.000 euro per un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa, potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco piu' di 1 famiglia su 3 (il 37%, in crescita di 6 punti percentuali rispetto al 2013). Questi dati, combinati fra loro, fanno comprendere come per alcune famiglie la situazione sia sempre piu' complessa, tanto da non riuscire a far fronte a una spesa di 1.000 euro, mentre altre - probabilmente lievemente piu' benestanti - stiano trovando il modo di riaccumulare risparmio. pev eva.palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3012:58 ott 2014

CRISI: Acri, 46% italiani inquieti se non risparmia in 2014

12:59 ROMA (MF-DJ)--II 46% degli italiani non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi, un dato sostanzialmente in linea col 45% del 2013 e di pochissimo superiore al numero di coloro che risparmiano solo se questo non comporta troppe rinunce (il 44%). Dall'indagine Acri-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio" che spiega come preferisce invece godersi la vita senza pensare a risparmiare solo l'8% degli italiani, in calo rispetto agli anni precedenti (11% nel 2010, 10% nel 2011, 9% nel 2012 e nel 2013), segno di una crisi che perdura; un residuale 2% non prende posizione. La riduzione dello stock di risparmio negli ultimi anni e' stata importante e ora le famiglie stanno attivamente cercando di porvi rimedio, infatti lievemente scesa la percentuale di italiani che nel corso degli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 63% del 2013 al 61% attuale, circa 2 italiani su 3; mentre il 9% dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (erano il 7% nel 2013). Per il 2* anno consecutivo, il dato piu' importante della rilevazione e' che cresce di 4 punti percentuali la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare: passano dal 29% del 2013 al 33% attuale. Al contempo si riducono per il 2* anno di fila, e in modo consistente, le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%. la conferma che gli italiani sembrano aver trovato un assestamento nella crisi, ridimensionando in gran parte gli acquisti. Sostanzialmente costanti, al 41%, sono le famiglie che consumano tutto quel che guadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti, pev eva.palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3012:59 ott 2014

Risparmio: Acri, 70% delle famiglie in crisi nel 2014

13:00 ROMA (MF-DJ)--II 70% delle famiglie italiane e' in crisi moderata o grave di risparmio, galleggia o ha eroso le sue riserve. E' questa la fotografia scattata dall'indagine Acri-Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio". In particolare, aumentano al 22% le "famiglie che galleggiano", cioe' quelle che hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverra' nel prossimo anno, oppure hanno fatto ricorso a risparmi/debiti, ma pensano di risparmiare di piu' nei prossimi dodici mesi. Le famiglie col risparmio in discesa - che sono riuscite a risparmiare, ma temono di risparmiare meno nei prossimi dodici mesi - sono l'11% (-2 punti percentuali rispetto al 2013, +1 rispetto al 2012), mentre quelle "in crisi moderata di risparmio" - che hanno consumato tutto il reddito e nei prossimi 12 mesi temono di risparmiare meno - sono il 16% (-2 punti percentuali sul 2013 e uguali al 2012). Le famiglie in crisi grave di risparmio, quelle cioe' che hanno fatto ricorso ai risparmi accumulati e a debiti (famiglie in "saldo negativo") e pensano che la situazione del prossimo anno sara' identica o si aggravera': sono il 21%, poco piu' di 1 italiano su 5, in diminuzione (-4 punti percentuali rispetto al 2013, -5 rispetto al 2012). Infine, le famiglie con trend di risparmio positivo, che hanno risparmiato nell'ultimo anno e lo faranno di piu' o nella stessa misura anche nei prossimi 12 mesi, sono il 20%, in forte crescita (+6 punti percentuali rispetto al 2013 e +4 rispetto al 2012, quando il dato era il 16%). Le famiglie con risparmio in risalita - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti, ma nei prossimi dodici mesi pensano di risparmiare di piu' - sono il 4% in diminuzione (rispetto al 5% del 2013 e costanti rispetto al 2012 e al 2011). In generale non aumentano le famiglie che sono riuscite a risparmiare perche' la percentuale sale dal 36% del 2013 al 37% del 2014. Il Nord Est, invece, e' l'area dove quest'anno piu' famiglie sono riuscite a risparmiare effettivamente, salendo dal 36% al 42%, pev eva.palumbo@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 3013:00 ott 2014



Mattone? No grazie. Gli italiani restano affezionati ai Bot



Roma, (askanews) - Investire nel mattone? No grazie, molto meglio Bot e buoni postali. Gli italiani voltano le spalle agli immobili. Per anni il mattone ha rappresentato l'investimento ideale dove mettere al sicuro i risparmi. Ma oggi non più. Secondo l'indagine realizzata da Ipsos per conto dell'Acri solo il 24% considera ancora l'immobile la forma migliore di investimento. L'anno scorso era il 29% e nel 2006 il 70% degli italiani considerava il mattone l'investimento per eccellenza.

La preferenza per gli immobili scende dalle Alpi alla Sicilia ma è nel Nord Ovest che l'indice di gradimento accusa il calo più consistente. In appena un anno dal 30 al 22%.

Ma come investono gli italiani? La preferenza rimane per la liquidità. Due italiani su tre prediligono conti correnti, titoli di Stato, libretti di risparmio.

Anche per effetto della crisi, gli italiani si rifugiano sempre più verso strumenti di investimento ritenuti sicuri. Il 36% ritiene che in questa fase sono da preferire i vecchi cari Bot e Btp e rispario postale.

Sono minoritari ma in aumento dal 5 all'8% gli italiani che si orientano verso strumenti più rischiosi come le azioni e fondi di investimento. Un terzo degli italiani rimane convinto che è sbagliato qualsiasi investimento.

http://notizie.tiscali.it/videonews/222706/Economia/



* Acri: italiani delusi dall'euro, il 74% e' insoddisfatto

30-10-2014 12:30 [Economia]

(ASCA) - Roma, 30 ott 2014 - Cresce la delusione in Italia nei confronti dell'euro e ben 3 italiani su 4 si dichiarano insoddisfatti della moneta unica. E' quanto emerge dall'indagine realizzata da Acri con Ipsos in occasione della Giornata mondiale del risparmio. Gli italiani si dichiarano delusi dall'Unione europea ma non ne mettono in dubbio l'utilita'. La maggioranza ha ancora fiducia nella casa comune europea anche se con il 51% mentre e' forte la delusione rispetto all'euro: il 74% ne e' insoddisfatto. Tuttavia gli italiani mostrano fiducia nell'Europa e nella moneta unica guardando al futuro. Gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'euro sara' un vantaggio salgono dal 47 al 52%. E il 65% crede che l'Europa nei prossimi cinque anni sapra' andare nella direzione giusta mentre i pessimisti sono soltanto il 22%.

Did /Did /Did

* Acri: la crisi morde ma aumentano gli italiani che risparmiano

30-10-2014 12:30 [Economia]

(ASCA) - Roma, 30 ott 2014 - Gli italiani si stanno abituando a convivere con la crisi. Il Pil e' ancora sottozero ma gli abitanti della penisola riescono a fare le formiche. L'indagine realizzata da Acri con Ipsos mette in risalto la crescita degli italiani che l'anno scorso sono riusciti a risparmiare. Negli ultimi 12 mesi la quota passa dal 29% al 33% e al tempo stesso per il secondo anno di fila si riducono in modo consistente le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%. "E' la conferma che gli italiani sembrano aver trovato un assestamento nella crisi - si legge nella ricerca - ridimensionando in gran parte gli acquisti". Sostanzialmente stabili al 41% le famiglie che consumano tutto quel che guadagnano senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti.

Did /Did /Did

* Acri: un italiano su cinque in grave crisi di risparmio

30-10-2014 12:31 [Economia]

(ASCA) - Roma, 30 ott 2014 - Poco piu' di una famiglia italiana su cinque si trova in grave crisi di risparmio, ha dovuto far ricorso ai risparmi accumulati e a debiti. Nonostante la crisi il dato e' in miglioramento. L'indagine annuale sul risparmio condotta da Acri con Ipsos mette in risalto che nel 2012 la quota delle famiglie in grave crisi era al 25%. Nel complesso la situazione mostra segni di miglioramento. Le famiglie in moderata crisi di risparmio sono il 16%, due punti in meno rispetto al 2012. In forte crescita le famiglie che hanno risparmiato: sono il 20% rispetto al 14% del 2012. Aumenta anche il numero che pensa di risparmiare il prossimo anno e stabili le famiglie che galleggiano al 22%, quelle che hanno speso tutto senza far ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverra' l'anno prossimo.

Did /Did /Did

Acri: 25% famiglie non ha risorse per spesa imprevista mille euro

30-10-2014 12:31 [Economia]

(ASCA) - Roma, 30 ott 2014 - Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve degli italiani e oggi una famiglia su quattro (il 25%, in crescita rispetto al 2013) non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie. E' quanto emerge dall'indagine condotta da Acri con Ipsos in occasione della giornata del risparmio. Se la spesa imprevista fosse di 10mila euro potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco piu' di una famiglia su 3, in crescita rispetto al 2013 (il 37%, sei punti in piu' sul 2013).

Did /Did /Did

Acri: 25% famiglie non ha risorse per spesa imprevista mille euro

30-10-2014 12:31 [Economia]

(ASCA) - Roma, 30 ott 2014 - Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve degli italiani e oggi una famiglia su quattro (il 25%, in crescita rispetto al 2013) non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie. E' quanto emerge dall'indagine condotta da Acri con Ipsos in occasione della giornata del risparmio. Se la spesa imprevista fosse di 10mila euro potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco piu' di una famiglia su 3, in crescita rispetto al 2013 (il 37%, sei punti in piu' sul 2013).

Did /Did /Did



Risparmi, 1 famiglia su 4 in difficoltà con spese impreviste da soli mille euro

Rapporto Acri-Ipsos. Cala la sfiducia degli italiani sulle sorti del Paese e dell'euro, crescono le famiglie che riescono a risparmiare tagliando le spese, ma la crisi è ancora molto grave per più di 4 persone su 5. Presentata a Roma l'indagine "Gli italiani e il risparmio" in occasione della Giornata mondiale del risparmio

30 ottobre 2014

ROMA - Dopo l'annus horribilis del 2013, arrivano i primi segnali di fiducia degli italiani nel futuro, anche se la crisi fa sentire ancora la gravità sulle tasche e sui bilanci delle famiglie. È quanto emerge dall'indagine "Gli italiani e il risparmio" realizzata da Ipsos e Acri, l'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa, presentata oggi a Roma in occasione della 90^a Giornata mondiale del risparmio. Secondo lo studio, la crisi economica morde ancora e ha ridotto le riserve di denaro delle famiglie italiane: una su 4, infatti, non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie (sono il 25 per cento, in crescita rispetto al 2013), mentre è una su tre se la spesa imprevista dovesse arrivare di 10 mila euro (il 37 per cento, +6 punti percentuali rispetto al 2013).

Nonostante le difficoltà, l'attitudine al risparmio degli italiani non è venuta menoe il 2014 conferma i segnali positivi registrati per il secondo anno consecutivo, come la crescita di 4 punti percentuali del numero di coloro che sono riusciti a risparmiare (passati dal 29 al 33 per cento) e il decremento delle famiglie in saldo negativo di risparmio. Un "assestamento nella crisi", spiega l'indagine, che per gli italiani ha significato soprattutto un ridimensionando degli acquisti. Secondo lo studio, infatti, la razionalizzazione delle spese ormai riguarda tutti e "persino i pochissimi il cui tenore di vita è migliorato – spiega l'indagine - hanno molto ridotto le spese per ristoranti e pizzerie, viaggi e vacanze, cinema, teatro e concerti, vestiti e accessori e giochi in denaro".

Sebbene la crisi sia ritenuta ancora grave da più di 4 italiani su 5, però, non mancano i primi segnali di fiducia. Soprattutto tra i giovani dai 18 ai 30 anni fra cui gli ottimisti salgono in un anno dal 25 al 28 per cento, mentre i pessimisti scendono dal 21 al 16 per cento. Tuttavia, ad aver fiducia sulle sorti dell'Italia è solo un italiano su quattro. Il 43 per cento degli intervistati, infatti, è sfiduciato, ma il dato, spiega l'indagine, è comunque migliore di quello dello scorso anno. A deludere gli italiani, infine, l'Europa e lo stesso euro. Quasi 3 italiani su 4 sono insoddisfatti della moneta unica (74 per cento), ma per il futuro gli italiani sono più fiduciosi, anche sull'Europa. "La fiducia che l'Unione europea nei prossimi 5 anni saprà andare nella giusta direzione è alta — spiega l'indagine -: il 65 per cento degli italiani ci crede. Solo il 22 per cento ritiene che la Ue andrà nella direzione sbagliata. Ed anche l'euro appare la soluzione vincente se ci si proietta nel lungo periodo: gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'Euro sarà un vantaggio salgono dal 47 al 52 per cento".

Su Rs, l'Agenzia di Redattore sociale tutti i lanci sul rapporto Acri-Ipsos:

Crisi, Acri-Ipsos: difficoltà ancora gravi. Ma cresce l'ottimismo tra i giovani

Crisi, italiani delusi da Europa e euro. Solo 1 su 4 è fiducioso sul futuro del paese

Consumi, italiani sempre più attenti. Tagli a viaggi, ristoranti e svago

Aumentano le famiglie in difficoltà di fronte a una spesa imprevista. Ma tornano i risparmi (+4%)

© Copyright Redattore Sociale



Crisi: per gli italiani ripresa ancora lontana, si continua a risparmiare e i consumi non ripartono Alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, presentata l'indagine Acri-Ipsos

di Manola Piras - 30 ottobre 2014 12:31 - fonte ilVelino/AGV NEWS

Crisi: per gli italiani ripresa ancora lontana, si continua a risparmiare e i consumi non ripartono

Nonostante le rassicurazioni che arrivano da Palazzo Chigi, gli italiani non vedono la ripresa tanto a portata di mano, anzi pensano che si tornerà ai livelli pre-crisi a ridosso del 2020. Per questo continuano a risparmiare e a preferire la liquidità, tagliando i consumi soprattutto per quanto riguarda viaggi, cinema e pizzerie e non facendo a meno invece di medicine e telefoni. Si assiste però a un'inversione di tendenza: aumenta la fiducia nella propria situazione economica e qualche spiraglio si intravede, solo a livello mondiale ed europeo. La fotografia è quella scattata da 14 anni a questa parte dall'Acri che, alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, presenta un'indagine realizzata dall'Ipsos nella settimana a cavallo tra settembre e ottobre, tramite interviste telefoniche su circa 1.000 persone di un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta.

Ben l'87 per cento degli interpellati dunque ritiene grave la crisi ma ciascuno nel proprio piccolo cerca di uscirne nel modo migliore: cala il numero delle famiglie colpite direttamente (27 per cento) e di quelle che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi due-tre anni (23 per cento) e aumenta il numero di chi si sente soddisfatto della propria situazione economica (50 per cento), meno al Sud e in crescita fra i non occupati, ovvero studenti, pensionati e casalinghe. Altro dato positivo: i fiduciosi sul miglioramento del proprio futuro sono più degli sfiduciati (rispettivamente 24 e 21 per cento). Si tratta di un drastico cambiamento rispetto allo scorso anno, quando il quadro era opposto. Si assiste peraltro a un forte recupero di fiducia tra i giovani (18-30 anni) e, se sono stabili fra i 31 e i 44 anni, passano invece dal pessimismo all'ottimismo gli italiani tra i 45 e i 64 anni.

Sul fronte dei consumi, prosegue il trend già visto nelle indagini degli ultimi anni: calo per il fuori-casa e, meno, per alimentari, casa, elettrodomestici. Gli italiani non rinunciano però alle medicine, notizia che fa il paio con quelle che segnalano un aumento dell'uso di antidepressivi in questi anni di crisi. Elettronica e telefonia si confermano invece il "piccolo lusso" del momento, visto che ne aumenta gli acquisti anche chi ha migliorato il proprio tenore di vita e ha comunque tagliato gli altri tipi di consumi. Gli intervistati confermano poi un trend già visto negli scorsi anni, quello per cui si preferisce tenere i soldi da parte ed evitare il "mattone", investimento ideale per il 70 per cento nel 2006 e solo per il 24 per cento oggi. Segno più invece per i sottoscrittori di assicurazioni sulla vita e di fondi pensione e per i possessori di fondi comuni.

Venendo al focus costante dell'indagine Acri-Ipsos, gli italiani continuano a proporsi come le formichine del Vecchio Continente, e lo sanno bene i tedeschi della Bundesbank. Ora è il 46 per cento che non vive tranquillo senza risparmiare, +1 per cento sul 2013, mentre il 44 per cento mette da parte del denaro solo se questo non comporta troppe rinunce. Preferisce invece godersi la vita senza pensare a risparmiare solo l'8 per cento degli italiani, in calo rispetto agli anni precedenti. Per il secondo anno consecutivo, il dato più importante della rilevazione è che cresce di 4 punti percentuali la quota di chi nell'ultimo anno è riuscito a mettere da parte dei soldi. Si riduce, anche qui per il secondo anno di fila, il numero delle famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30 al 25 per cento, ed è in sostanza costante (41 per cento) quello delle famiglie che consumano tutto quello che guadagnano ma senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrere a prestiti. Da segnalare, però, che la crisi ha ridotto le riserve economiche degli italiani: oggi 1 famiglia su 4 dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie ma se la spesa imprevista fosse di 10.000 euro potrebbe farvi fronte poco più di 1 famiglia su 3. Questi dati, combinati fra loro, spiegano gli autori dell'indagine, fanno comprendere come per alcuni nuclei la situazione sia sempre più complessa, tanto da non riuscire a far fronte a una spesa di 1.000 euro, mentre altri - probabilmente lievemente più benestanti - stiano trovando il modo di riaccumulare risparmio.

Di sicuro però gli italiani non cavalcano l'euroscetticismo e non se la prendono con l'Europa. Se infatti diminuisce la fiducia nell'Ue, al 51 per cento, Bruxelles non è ritenuta responsabile della crisi italiana, causata da malgoverno negli ultimi anni e da mancate riforme (56 per cento). E non è tutto: i nostri connazionali sono convinti che l'Unione europea sia un aiuto indispensabile (57 per cento) e che saprà andare nella giusta direzione (65 per cento). Pure il tanto bistrattato Euro, che raccoglie insoddisfatti di indagine in indagine, ora tre su quattro, è comunque considerato utile per il futuro: fra 20 anni sarà vantaggioso secondo il 52 per cento, a fronte del 47 per cento dello scorso anno. Un vero exploit poi per l'Unione Bancaria Europea, cui è dedicata quest'anno la Giornata Mondiale del Risparmio. Seppure il 36 per cento degli intervistati ammette di non conoscerla, ben il 66 per cento si dice favorevole. In particolare, si ritiene che questa "piacevole sconosciuta" sarà una sorta di scudo da truffe e raggiri e che aiuterà il risparmiatore ad essere tutelato (63 per cento). A godere della sua utilità un po' tutti: pmi, grandi aziende e istituti di credito, ma anche consumatori, commercianti, autonomi e governi. Qualche timore però per le piccole banche locali.

Acri-Ipsos: in aumento famiglie che galleggiano, in calo quelle in crisi di risparmio Ma solo poco più di 1 su 3 potrebbe far fronte a una spesa imprevista di 10mila euro di red/mpi - 30 ottobre 2014 12:30 fonte il/Velino/AGV NEWS

Non vedono la ripresa tanto vicina e così gli italiani continuano a far le formichine. Al momento il 46 per cento di loro che non vive tranquillo senza risparmiare, +1 per cento sul 2013, mentre il 44 per cento mette da parte del denaro solo se questo non comporta troppe rinunce. Preferisce invece godersi la vita senza pensare a risparmiare solo l'8 per cento degli italiani, in calo rispetto agli anni precedenti. A rivelarlo è la 14esima indagine Acri-Ipsos presentata alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio. Scende leggermente la percentuale di nostri connazionali che nel corso degli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 63 per cento del 2013 al 61 per cento attuale e il 9 per cento dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (+2 per cento rispetto al 2013). Per il secondo anno consecutivo, il dato più importante della rilevazione è che cresce di 4 punti percentuali la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi è riuscita a risparmiare: passa dal 29 del 2013 al 33 per cento attuale. Inoltre, si riducono per il secondo anno di fila, e in modo consistente, le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30 al 25 per cento. Sostanzialmente costanti, al 41 per cento, le famiglie che consumano tutto quel che guadagnano, senza risparmiare ma pure senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti. Interessante la situazione che si osserva nel Nord Italia. Nel Nord Ovest si riducono di 10 punti percentuali coloro che non vivono tranquilli senza risparmio, mentre crescono di 6 punti coloro che fanno risparmi senza troppe rinunce; in generale non aumentano le famiglie che sono riuscite a risparmiare (dal 36 per cento del 2013 al 37 per cento del 2014). Il Nord Est, invece, è l'area dove quest'anno più famiglie sono riuscite a risparmiare effettivamente, salendo dal 36 per cento al 42 per cento. Nel dettaglio, sono il 20 per cento, in forte crescita, le famiglie con trend di risparmio positivo, e il 4 per cento, in leggera diminuzione, quelle con risparmio in risalita. Sono invece il 22 per cento, +3 per cento su anno, le famiglie che galleggiano - ovvero che hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti - mentre calano quelle con il risparmio in discesa, all'11 per cento. Diminuisce il numero delle famiglie in crisi moderata di risparmio (16 per cento) e di quelle in crisi grave di risparmio (21 per cento). Dall'indagine svolta dall'Ipsos per conto dell'Acri emerge poi che gli anni di crisi hanno ridotto le riserve di denaro: oggi 1 famiglia su 4 dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, 10.000 euro, potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di 1 famiglia su 3, in crescita rispetto al 2013. Questi dati, combinati fra loro, spiegano gli autori della ricerca, fanno comprendere come per alcune famiglie la situazione sia sempre più complessa, tanto da non riuscire a far fronte a una spesa di 1.000 euro, mentre altre - probabilmente lievemente più benestanti - stiano trovando il modo di riaccumulare risparmio.

Acri-lpsos: cresce fiducia nel proprio futuro, soprattutto al Nord Est Fiduciosi 24% italiani, sfiduciati 21%

di red/mpi - 30 ottobre 2014 12:30 fonte ilVelino/AGV NEWS

Se la crisi ancora spaventa gli italiani, guardando al futuro però c'è maggiore ottimismo: continua a preoccupare il Paese e il proprio territorio, ma aumenta la fiducia nelle proprie capacità personali e nella ripresa dell'economia mondiale, ritenuta un evento più probabile rispetto alla crescita dell'Europa. E' quanto emerge dall'indagine svolta dall'Ipsos per conto dell'Acri alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, giunta alla 90esima edizione e dedicata quest'anno al "Risparmio nell'Unione Bancaria Europea". Il numero dei fiduciosi sul miglioramento del proprio futuro è superiore a quello degli sfiduciati (21 per cento gli sfiduciati, 24 per cento i fiduciosi) e si verifica un drastico cambiamento rispetto allo scorso anno, quando il quadro era opposto (28 per cento gli sfiduciati, 21 per cento i fiduciosi). Rispetto alla propria personale situazione si assiste a un forte recupero di fiducia presso i giovani (18-30 anni): gli ottimisti salgono in un anno dal 25 per cento al 28 per cento e i pessimisti scendono dal 21 per cento al 16 per cento. Stabili gli individui fra i 31 e i 44 anni e invece passano dal pessimismo all'ottimismo gli italiani tra i 45 e i 64 anni. A livello locale, forte l'inversione di tendenza soprattutto nel Nord Est: nel 2013 i pessimisti erano il 25 per cento e gli ottimisti il 20 per cento, ora i pessimisti scendono al 18 per cento mentre gli ottimisti salgono al 26 per cento.

Rispetto al futuro del territorio in cui gli italiani vivono - segnala ancora l'indagine svolta dall'Ipsos - rimane il pessimismo: coloro che hanno poca fiducia superano di 13 punti percentuali i fiduciosi. L'unico territorio che fa registrare un saldo positivo è il Nord Est. La sfiducia trae la sua origine dalle attese preoccupate circa le sorti del Paese nel suo insieme: se 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (28 per cento) gli sfiduciati sono il 43 per cento. Sulle prospettive future dell'economia europea continua a prevalere l'ottimismo, anche se in flessione rispetto al recente passato: nel 2014 c'è un arretramento del saldo positivo di 6 punti percentuali (meno della metà rispetto al 2013), con i fiduciosi attestati al 34 per cento, i pessimisti al 28 per cento, coloro che ritengono che la situazione rimarrà statica al 30 per cento e un 8 per cento che non sa cosa dire. La fiducia rispetto all'economia mondiale nel suo complesso prosegue invece il suo trend positivo: nel 2013 gli ottimisti erano di 12 punti percentuali sopra i pessimisti; questo dato nel 2014 sale a 15 punti, generato dal 35 per cento di ottimisti e dal 20 per cento di pessimisti. L'ottimismo è alimentato soprattutto dal Nord Est e dal Sud Italia.

Acri-lpsos: cresce fiducia nel proprio futuro, soprattutto al Nord Est Fiduciosi 24% italiani, sfiduciati 21%

di red/mpi - 30 ottobre 2014 12:30 fonte ilVelino/AGV NEWS

Se la crisi ancora spaventa gli italiani, guardando al futuro però c'è maggiore ottimismo: continua a preoccupare il Paese e il proprio territorio, ma aumenta la fiducia nelle proprie capacità personali e nella ripresa dell'economia

mondiale, ritenuta un evento più probabile rispetto alla crescita dell'Europa. E' quanto emerge dall'indagine svolta dall'Ipsos per conto dell'Acri alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, giunta alla 90esima edizione e dedicata quest'anno al "Risparmio nell'Unione Bancaria Europea". Il numero dei fiduciosi sul miglioramento del proprio futuro è superiore a quello degli sfiduciati (21 per cento gli sfiduciati, 24 per cento i fiduciosi) e si verifica un drastico cambiamento rispetto allo scorso anno, quando il quadro era opposto (28 per cento gli sfiduciati, 21 per cento i fiduciosi). Rispetto alla propria personale situazione si assiste a un forte recupero di fiducia presso i giovani (18-30 anni): gli ottimisti salgono in un anno dal 25 per cento al 28 per cento e i pessimisti scendono dal 21 per cento al 16 per cento. Stabili gli individui fra i 31 e i 44 anni e invece passano dal pessimismo all'ottimismo gli italiani tra i 45 e i 64 anni. A livello locale, forte l'inversione di tendenza soprattutto nel Nord Est: nel 2013 i pessimisti erano il 25 per cento e gli ottimisti il 20 per cento, ora i pessimisti scendono al 18 per cento mentre gli ottimisti salgono al 26 per cento.

Rispetto al futuro del territorio in cui gli italiani vivono - segnala ancora l'indagine svolta dall'Ipsos - rimane il pessimismo: coloro che hanno poca fiducia superano di 13 punti percentuali i fiduciosi. L'unico territorio che fa registrare un saldo positivo è il Nord Est. La sfiducia trae la sua origine dalle attese preoccupate circa le sorti del Paese nel suo insieme: se 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (28 per cento) gli sfiduciati sono il 43 per cento. Sulle prospettive future dell'economia europea continua a prevalere l'ottimismo, anche se in flessione rispetto al recente passato: nel 2014 c'è un arretramento del saldo positivo di 6 punti percentuali (meno della metà rispetto al 2013), con i fiduciosi attestati al 34 per cento, i pessimisti al 28 per cento, coloro che ritengono che la situazione rimarrà statica al 30 per cento e un 8 per cento che non sa cosa dire. La fiducia rispetto all'economia mondiale nel suo complesso prosegue invece il suo trend positivo: nel 2013 gli ottimisti erano di 12 punti percentuali sopra i pessimisti; questo dato nel 2014 sale a 15 punti, generato dal 35 per cento di ottimisti e dal 20 per cento di pessimisti. L'ottimismo è alimentato soprattutto dal Nord Est e dal Sud Italia.

Unione Bancaria Europea, Acri-Ipsos: 66% italiani favorevoli, 36% non ne ha mai sentito parlare Per il 63% il risparmiatore sarà più tutelato

di red/mpi - 30 ottobre 2014 12:30 fonte ilVelino/AGV NEWS

Una piacevole sconosciuta. Questa l'immagine dell'Unione Bancaria Europea che emerge dall'indagine svolta dall'Ipsos per conto dell'Acri su un campione di 1.000 interviste rappresentative della popolazione italiana adulta. Proprio a questo tema è dedicata la 90esima Giornata Mondiale del Risparmio che si svolgerà domani. Come spesso accade, i temi europei hanno nel nostro Paese una risonanza limitata, motivo per cui la conoscenza dell'Unione Bancaria è decisamente ridotta: l'1 per cento degli italiani la conosce molto bene, il 6 per cento abbastanza bene, il 32 per cento solo a grandi linee, il 25 per cento ne ha sentito parlare ma non sa bene di cosa si tratti, il 36 per cento non ne ha mai sentito parlare. Al di là della conoscenza pregressa, però, l'Unione Bancaria Europea piace molto ai nostri connazionali: il 66 per cento è favorevole, mentre solo il 20 per cento preferirebbe mantenere un presidio di leggi, regolamenti e controlli specifico per ogni Paese. Per la maggioranza degli italiani (63 per cento) con l'Unione Bancaria Europea il risparmiatore sarà sempre più tutelato, mentre il 24 per cento si mostra scettico.

Viene ritenuta utile per le imprese e per i cittadini che, a loro giudizio, in tal modo potranno avere condizioni migliori per prestiti e mutui. Gli italiani ipotizzano poi che si determinerà una maggiore tutela del cliente riguardo a truffe e raggiri e che sarà utile per rafforzare l'importanza e il potere dell'Ue nelle decisioni internazionali. Gli italiani ritengono che tutti i soggetti ne usciranno avvantaggiati; molto avvantaggiate saranno le grandi aziende (per il 66 per cento degli intervistati), ma anche le piccole imprese (57 per cento), le grandi banche (59 per cento), i consumatori, i commercianti, gli autonomi e chi prende denaro a prestito (tutti al 56 per cento), anche i governi nazionali (50 per cento). Il timore riguarda le piccole banche locali, che potrebbero trovarsi impreparate di fronte a tutte le novità e, quindi, svantaggiate (il 36 per cento pensa che saranno svantaggiate, il 32 per cento avvantaggiate, il 20 per cento che non cambierà nulla).

Crisi, Acri-Ipsos: grave per 87% italiani, 1 su 2 soddisfatto della propria situazione economica Ai livelli pre-crisi si tornerà a ridosso del 2020. Meno soddisfazione al Sud, in crescita fra i non occupati di red/mpi - 30 ottobre 2014 12:30 fonte ilVelino/AGV NEWS

La crisi continua a turbare gli italiani e la ripresa sembra lontana ma cresce la soddisfazione per la propria situazione economica e si mantiene stabile quella delle famiglie. E' la fotografia scattata dall'indagine svolta dall'Ipsos per conto dell'Acri alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, giunta alla 90esima edizione e dedicata quest'anno al "Risparmio nell'Unione Bancaria Europea". La crisi è sempre molto grave per l'87 per cento dei nostri connazionali e l'uscita non pare all'orizzonte, tanto che gli italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto a ridosso del 2020. Riguardo alla situazione economica delle famiglie il quadro è, però, di stabilizzazione. Quest'anno siamo di fronte a una contrazione del numero delle famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30 per cento del 2013 si è scesi al 27) a causa della perdita del lavoro (20 per cento, come nel 2013), del peggioramento delle condizioni di lavoro (l'11 per cento contro il 15 per cento del 2013), di non regolarità nei pagamenti (il 2 per cento nel 2014, era il 3 per cento nel 2013) e chi ha dovuto cambiare lavoro (il 4 per cento, come nel 2013).

Dalla 14esima indagine Acri-Ipsos - svolta con tecnologia Cati su un campione di 1.000 persone rappresentative della popolazione italiana adulta - emerge anche un rialzo non trascurabile della soddisfazione rispetto alla propria

situazione economica: 1 su 2 risulta soddisfatto, con un incremento di ben 8 punti percentuali rispetto al 2013: il dato è tanto più importante in quanto nei tre anni precedenti, dal 2011, il numero degli insoddisfatti aveva sempre superato quello dei soddisfatti. Da segnalare che nel Sud si trova il minor numero di soddisfatti (43 per cento) con un aumento però di 12 punti rispetto all'anno precedente, e che cresce, pur rimanendo sotto il 50 per cento, la soddisfazione tra i non occupati - casalinghe, pensionati, studenti - probabilmente a causa della scarsissima dinamica dei prezzi e della disponibilità di offerte e promozioni. Nel 2014 le famiglie che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi due-tre anni sono il 23 per cento, percentuale minore rispetto a quella del 2013 mentre quella dei lavoratori direttivi (dirigenti, manager, professionisti e imprenditori) è la categoria dove si concentra di più il miglioramento del tenore di vita (dall'1 al 7 per cento), ma anche quella che ha sperimentato le maggiori difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita (dal 45 per cento del 2013 al 51 per cento del 2014).

Euro, Acri-Ipsos: 3 italiani su 4 insoddisfatti ma tra 20 anni sarà un vantaggio per il 52% Solo il 34% pensa che sarà uno svantaggio

di red/mpi - 30 ottobre 2014 12:30 fonte ilVelino/AGV NEWS

Molti italiani, ben tre su quattro, continuano ad essere insoddisfatti dell'euro. E' quanto emerge dalla 14esima indagine Acri-Ipsos, presentata alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, giunta alla 90esima edizione. Il dato è stabile rispetto al 2013, nonostante si riducano pure coloro che dubitano della sua utilità nel lungo periodo: gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'Euro sarà un vantaggio salgono dal 47 al 52 per cento; ora solo il 34 per cento pensa che avere la moneta unica sarà uno svantaggio (erano il 39 per cento nel 2012).

Consumi, Acri-Ipsos: calo stabile per fuori-casa, crescono per medicine In recupero per la telefonia, in crescita per auto, moto e spostamenti

di red/mpi - 30 ottobre 2014 12:30 fonte ilVelino/AGV NEWS

E' soprattutto il fuori-casa a mostrare un calo dei consumi, che si mantiene comunque stabile. E' quanto si evince dalla 14esima edizione dell'indagine svolta dall'Ipsos per conto dell'Acri alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio. Viaggi e vacanze, ad esempio, sono stati ridotti negli ultimi anni dal 60 per cento degli italiani, contro il 6 per cento che li ha incrementati; il 34 per cento li ha tenuti costanti. Il 59 per cento dichiara di aver ridotto la propria frequenza in ristoranti, bar e pizzerie negli ultimi 2-3 anni, solo il 4 per cento di averla aumentata e il 37 per cento di averla tenuta costante. Cinema, teatro e concerti registrano una contrazione presso il 55 per cento dei nostri connazionali e solo il 4 per cento ne ha incrementato la fruizione; il 41 per cento è stabile. Per quanto riguarda vestiario, abbigliamento e accessori, si registra una riduzione per il 52 per cento degli italiani, un incremento per il 7 per cento e nessuna modifica per il 41 per cento.

Si registrano poi settori che, pur avendo subito un calo rispetto a 2-3 anni fa, evidenziano saldi meno drammatici tra chi ha ridotto i consumi e chi li ha aumentati. I prodotti alimentari e per la casa, elettronica ed elettrodomestici, presentano un saldo negativo di 18 punti percentuali mentre telefono e telefonia hanno un saldo negativo di soli 7 punti percentuali, in miglioramento rispetto al -13 del 2013. Le spese per auto, moto e spostamenti hanno un saldo di negativo di 22 punti (era -16 nel 2013), forse anche legato al minore costo dei carburanti e al minore tasso di turnover del parco autoveicoli presso le famiglie. In un solo ambito gli italiani non sono tanto disposti a ridurre i consumi: quello dei medicinali. In questo caso coloro che ne hanno aumentato il consumo (30 per cento) sono assai più di coloro che lo hanno ridotto (10 per cento: il saldo è positivo e persino superiore a quello del 2013 (+20 punti percentuali nel 2014, +18 nel 2013). Un incremento elevato si registra anche presso le famiglie che hanno sperimento importanti difficoltà nel mantenere il proprio tenore di vita.

Da segnalare che chi ha mantenuto costante la propria qualità di vita senza difficoltà l'ha comunque ridimensionata, in particolare per il fuori casa, l'abbigliamento e i giochi mentre ha incrementato le spese per telefono e telefonia, mantenendo costanti quelle per auto, moto e spostamenti e per l'elettronica e gli elettrodomestici, gli alimentari e i prodotti per la casa. Persino i pochissimi il cui tenore di vita è migliorato hanno molto ridotto le spese per ristoranti e pizzerie, viaggi e vacanze, cinema, teatro e concerti, vestiti e accessori e giochi in denaro e aumentato quelli per auto, moto, spostamenti e prodotti alimentari. Ma, soprattutto, hanno speso di più per telefonia ed elettronica, che sembrano rappresentare il vero "piccolo lusso" dell'era attuale.

Ue, Acri-Ipsos: fiducia in calo ma la crisi è colpa del malgoverno e delle mancate riforme Europa aiuto indispensabile per 57% italiani, andrà nella giusta direzione per 65% di red/mpi - 30 ottobre 2014 12:30 fonte ilVelino/AGV NEWS

I fiduciosi nell'Unione Europea sono ancora la maggioranza degli italiani (51 per cento) ma continuano a diminuire: dal 2009 a oggi sono stati persi 18 punti percentuali di fiduciosi, di cui 3 punti solo negli ultimi dodici mesi. A rivelarlo è la 14esima indagine Acri-Ipsos, presentata alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, giunta alla 90esima edizione. Una perdita decisa di fiduciosi si registra al Sud, dove passano dal 53 per cento al 43 per cento, mentre aumentano nel Nord Ovest, dal 54 per cento al 57 per cento, e al Centro, dal 55 per cento al 57 per cento; nel Nord Est si mantengono sostanzialmente stabili. L'Europa però viene assolta dalla responsabilità della crisi italiana: solo il 5 per cento dei cittadini le imputa ogni responsabilità e ben il 56 per cento ritiene che la situazione attuale sia causata dal malgoverno del Paese negli ultimi anni e dalle mancate riforme (questo dato arriva al 63 per cento nel

Sud Italia); il 18 per cento chiama in correità Italia ed Europa; infine, il 19 per cento attribuisce le cause della difficile situazione attuale alle crisi cicliche che hanno dimensioni mondiali e molteplici cause. Seppur divisi, gli italiani ritengono che in questa situazione l'Europa sia soprattutto un importante e indispensabile aiuto in un momento di crisi (57 per cento), piuttosto che un ulteriore aggravio che rende ancor più complesso il superamento della crisi. La delusione esiste ma riguardo al futuro c'è molta fiducia che l'Ue andrà nella giusta direzione (65 per cento) e solo una minoranza ritiene che andrà nella direzione sbagliata (22 per cento).

Investimenti, Acri-Ipsos: cala ancora il "mattone", italiani preferiscono la liquidità In crescita chi sottoscrive assicurazioni sulla vita e fondi pensione

di red/mpi - 30 ottobre 2014 12:30 fonte ilVelino/AGV NEWS

Più soldi liquidi, meno "mattone". In tempi di crisi gli italiani preferiscono tenere i soldi da parte ed evitare investimenti in immobili secondo un trend che si conferma stabile. E' quanto rivela l'indagine Acri-Ispos giunta alla 14esima edizione e presentata alla vigilia della 90esima Giornata Mondiale del Risparmio. La preferenza per la liquidità è stabilmente elevata (riguarda due italiani su tre) e chi investe lo fa solo con una parte minore dei propri risparmi. Rispetto allo scorso anno è costante la quota di possessori di certificati di deposito e di obbligazioni (10 per cento); cresce la quota di coloro che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita/fondi pensione (dal 19 al 24 per cento), salgono lievemente i possessori di fondi comuni di investimento (dal 12 al 14 per cento), di azioni e titoli di Stato (entrambi dal 7 all'8 per cento), risultano invece in discesa i possessori di libretti di risparmio (dal 23 al 22 per cento).

L'investimento ideale degli italiani ormai non è più il "mattone". Se ancora nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70 per cento e nel 2010 il 54 per cento, nel 2011 è sceso al 43 per cento, nel 2012 al 35 per cento, nel 2013 al 29 per cento, fino all'attuale 24 per cento. La preferenza per gli immobili scende ovunque nella penisola, ma è nel Nord Ovest che si registra il calo più marcato, dal 30 al 22 per cento. Crescono - raggiungendo il nuovo massimo storico al 36 per cento - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato) così come gli amanti dei prodotti più a rischio, attestandosi all'8 per cento. Rimane costante il numero di coloro che ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma: sono ormai quasi un terzo degli italiani. Non sorprende quindi che il risparmiatore italiano sia sempre più attento soprattutto alla rischiosità dell'investimento; al riguardo ritiene di non essere sufficientemente tutelato e non crede che questa tutela aumenti nei prossimi 5 anni, a meno che non si attui l'Unione Bancaria Europea, che dà fiducia più delle regole presenti nei singoli Paesi dell'Unione.



CRISI: ACRI-IPSOS, +4% ITALIANI CHE HANNO RISPARMIATO ULTIMO ANNO

AGG - 30/10/2014 12:04

ROMA (AGG) - 30 OTT - Nel 2014 cresce di 4 punti percentuali la quota di italiani che negli ultimi 12 mesi sono riusciti a risparmiare: passano dal 29% del 2013 al 33% attuale. Al contempo si riducono per il secondo anno consecutivo, ed in modo consistente, le famiglie in saldo negativi di risparmio, dal 30% al 25%. Questi alcuni dati che emergono dall'indagine di Acri realizzata con Ipsos in occasione della 90° Giornata Mondiale del Risparmio. Sostanzialmente costanti, al 41%, sono le famiglie che consumano tutto quello che guadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti.

30/10/2014 12:48 - CRISI: ACRI-IPSOS, 46% ITALIANI NON È TRANQUILLO SE NON RISPARMIA 30/10/2014 12:47 - ACRI-IPSOS, 1 FAMIGLIA SU 4 NON PUÒ FAR FRONTE A SPESE IMPREVISTE 1.000 EURO

30/10/2014 12:47 - CONSUMI: ACRI-IPSOS, PER VIAGGI E RISTORANTI LE CONTRAZIONI MAGGIORI

30/10/2014 12:13 - CRISI: ACRI-IPSOS, PER 56% ITALIANO COLPA DEL MALGOVERNO PAESE

30/10/2014 12:12 - UE: ACRI-IPSOS, ITALIANI DELUSI MA 51% ANCORA FIDUCIOSI

30/10/2014 12:11 - CRISI: ACRI-IPSOS, SOLO 1 ITALIANO SU 4 FIDUCIOSO SU SORTI PAESE

30/10/2014 12:06 - CRISI: ACRI-IPSOS, CRESCONO I GIOVANI OTTIMISTI ARRIVANDO AL 28%

30/10/2014 12:05 - CRISI: ACRI-IPSOS, GIÙ LA QUOTA DI CHI INVESTE SUL MATTONE (24%)





Risparmio, Sondaggio Ipsos-Acri: la crisi morde ma torna la fiducia 30 ottobre 2014

Malgrado la crisi profonda e lunga anche nel 2013 ha colpito l'Italia, gli italiani mostrano «segnali maggiori di fiducia sul proprio futuro». E' questo il messaggio che emerge dall'indagine dell'Acri e realizzato dall'Ipsos in occasione della 90ma Giornata mondiale del risparmio. Gli italiani restano invece preoccupati riguardo le sorti del Paese: solo un italiano su quattro, emerge dall'indagine, e' fiducioso sul futuro dell'Italia, mentre il 43% e' sfiduciato.

Malgrado l'87% degli italiani percepiscano la crisi in atto come molto grave e profonda, l'indagine segnala un recupero di fiducia tra i piu' giovani. Tra quanti hanno tra 18 e 30 anni gli ottimisti salgono rispetto allo scorso anno dal 25 al 28% mentre i pessimisti scendono dal 21 al 16 per cento. Se si considera che anche dagli over 65 il saldo tra pessimisti e ottimisti e' ora di 15 punti percentuali il numero degli italiani fiduciosi del proprio futuro e' superiore a quello degli sfiduciati (24% contro 21%) con un segnale di miglioramento rispetto al 2013.

Il miglioramento nel clima di fiducia sul proprio futuro e' legato anche ad una leggera contrazione del numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi che scende dal 30% al 27 per cento. Nel 2014 inoltre non e' trascurabile il fatto che sia aumentato di circa 8 punti percentuali il livello di soddisfazione per la propria situazione economica: un italiano su due, infatti, risulta soddisfatto. Il numero di famiglie che hanno registrato un peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2-3 anni sono il 23% contro il 26% del 2013. A fronte del 27% degli italiani che hanno mantenuto con facilita' il proprio tenore di vita (erano il 25% lo scorso anno) sono passati dal 2 al 4% gli italiani che hanno sperimentato un miglioramento.

http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2014-10-30/risparmio-sondaggio-ipsos-acri-crisi-morde-ma-torna-fiducia-131516.shtml





Dal mattone al Fisco, come cambia il risparmio degli italiani

L'indagine Ipsos-Acri pubblicata alla vigilia della 90esima Giornata Mondiale del Risparmio registra un miglioramento del clima di fiducia dei risparmiatori di casa nostra ma cambia il tradizionale approccio al denaro: cresce la quota di chi risese a risparmiare, sale l'appetito al rischio mentre il mattone si conferma in forte crisi: vediamo nel dettaglio cosa emerge dal sondaggio

1. Risparmio 2014 / Quanti riescono a risparmiare ...



Nel 2014, malgrado la crisi, è cresciuta la quota di italiani che risparmia. Secondo i dati dell'indagine realizzati dall'Acri e dall'Ipsos in occasione della 90ma Giornata mondiale del Risparmio, questa quota e' passata dal 29% del 2013 al 33% del 2014. Inoltre si riducono per il secondo anno consecutivo le famiglie in saldo negativo di risparmio (dal 30 al 25%). Diminuiscono le famiglie che si sentono in crisi di risparmio. La percentuale passa, in questo caso, dal 43% del 2013 al 37% del 2014. Inoltre la percentuale degli italiani che negli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro è diminuita passando dal 63 al 61%. Il risparmio rimane comunque un valore importante per gli italiani e, per il 46%, dichiarano di non vivere tranquilli se non accantonano parte dei loro guadagni. %. Nel complesso la situazione mostra segni di miglioramento. Le famiglie in moderata crisi di risparmio sono il 16%, due punti in meno rispetto al 2012. Aumenta anche il numero che pensa di risparmiare il prossimo anno e stabili le famiglie che galleggiano al 22%, quelle che hanno speso tutto senza far ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverrà l'anno prossimo. Ma la crisi continua a colpire fasce importanti di popolazione



3. Risparmio 2014 / Come risparmiare



La scelta di investimento preferita dagli italiani nel 2014 è stata la liquidità. Il dato emerge dall'indagine Acri e realizzata dall'Ipsos in occasione della 90ma Giornata mondiale del risparmio.

Contemporaneamente cresce, raggiungendo il massimo storico del 36%, il numero di coloro che reputano che nel momento attuale sia più idoneo investire in strumenti sicuri come risparmio postale, titoli di Stato e le obbligazioni. Contemporaneamente nel 2014 è cresciuto anche il numero di quanti preferiscono i prodotti a più alto rischio: 19%. Rimane infine costante la percentuale di quanti ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma: sono il 32% degli italiani mentre nel 2010 erano il 18%. La crescente sfiducia nei confronti dell'investimento, emerge dall'indagine può anche derivare da una percezione di scarsa tutela. Ben il 65% degli italiani ritiene che le norme e i controlli a tutela del risparmiatore non siano efficaci. Il 56% ritiene che nei prossimi cinque anni le tutele diminuiranno a fronte del 26% che ritiene che il risparmio sarà più tutelato negli anni a venire.

4. Risparmio 2014 / La crisi infinita del mattone e la delusione euro



Il 2014 ha segnato anche il minimo storico di interesse degli italiani per l'investimento nel mattone. Se nel 2006, infatti, la percentuale di loro che vedevano nell'immobiliare l'investimento ideale era al 70% nel 2010 si è passati al 54% per poi scendere ancora al 43% nel 2011, al 35% nel 2012, al 29% del 2013, fino all'attuale minimo storico del 24%. Ma cresce la delusione in Italia nei confronti dell'euro e ben 3 italiani su 4 si dichiarano insoddisfatti della moneta unica. Gli italiani si dichiarano delusi dall'Unione europea ma non ne mettono in dubbio l'utilità. La maggioranza ha ancora fiducia nella casa comune europea anche se con il 51% mentre è forte la delusione rispetto all'euro: il 74% ne è insoddisfatto. Tuttavia gli italiani mostrano fiducia nell'Europa e nella moneta unica guardando al futuro. Gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'euro sarà un vantaggio salgono dal 47 al 52%. E il 65% crede che l'Europa nei prossimi cinque anni saprà andare nella direzione giusta mentre i pessimisti sono soltanto il 22%.



Risparmio: per gli italiani niente 'mattone', meglio denaro liquido

In tempo di crisi è sempre meglio tenere i risparmi sotto il materasso piuttosto che lanciarsi in improbabili investimenti, compresi quelli nel mattone. Ben 2 italiani su 3 preferiscono la liquidità del denaro.

Giovedì, 30 ottobre 2014 - 17:17:00

In tempo di crisi e' sempre meglio tenere i risparmi sotto il materasso piuttosto che lanciarsi in improbabili investimenti, compresi quelli nel mattone. Lo rileva l'indagine realizzata dall'Acri insieme a Ipsos in occasione della 90esima Giornata Mondiale del Risparmio da cui emerge che "rimane stabilmente elevata la preferenza degli italiani per la liquidita': riguarda 2 italiani su 3". Inoltre, chi investe lo fa solo con una parte minore dei propri risparmi. Rispetto all'investimento ideale, si registra un nuovo e ampio calo dell'interesse per il 'mattone', che segna il suo minimo storico da quando la rilevazione Acri-Ipsos e' partita nel 2001. Se nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 scese al 43%, nel 2012 al 35%, nel 2013 al 29%, fino all'attuale 24%. Crescono - raggiungendo il nuovo massimo storico del 36% - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti piu' sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Il numero complessivo degli amanti dei prodotti piu' a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che, dovendo indicare l'investimento ideale, ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014): sono ormai quasi un terzo degli italiani.

Se nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 scese al 43%, nel 2012 al 35%, nel 2013 al 29%, fino all'attuale 24%. Crescono - raggiungendo il nuovo massimo storico del 36% - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti piu' sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Il numero complessivo degli amanti dei prodotti piu' a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che, dovendo indicare l'investimento ideale, ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014): sono ormai quasi un terzo degli italiani.

http://www.affaritaliani.it/costume/italiani-risparmio301014.html?refresh_ce



Solo un italiano su quattro crede ancora che la casa sia l'investimento ideale di Emiliano Sgambato

Tassazione immobiliare in aumento e prezzi in calo, difficoltà delle famiglie di fare programmi di investimento di lungo periodo a causa dell'incertezza economica e occupazionale, difficile accesso al credito. Sono molti i fattori per cui non sorprende più di tanto il dato che emerge dall'indagine Acri-Ipsos su risaprmi e investimenti degli italiani. E cioè che il mattone, tradizionalmente amato dai risparmiatori del Belpaese come bene rifugio, non piace più. O almeno piace molto meno che in passato, con solo il 24% che nel 2014 lo vede come scelta ideale per mettere al riparo i propri soldi.

Il dato sorprende soprattutto se confrontato con il passato, anche recente, quando fino a due italiani su tre sceglievano l'immobiliare. Più nel dettaglio, la scelta preferita dal campione dell'indagine Acri realizzata da Ipsos in occasione della 90ma Giornata mondiale del risparmio nel 2014 è stata la liquidità. In un anno in cui si registra anche il minimo storico di interesse degli italiani per l'investimento nel mattone. Se nel 2006, infatti, la percentuale di loro che vedevano nell'immobiliare l'investimento ideale era al 70% nel 2010 si è passati al 54% per poi scendere ancora al 43% nel 2011, fino all'attuale minimo storico del 24%. Contemporaneamente cresce, raggiungendo il massimo storico del 36%, il numero di coloro che reputano che nel momento attuale sia più idoneo investire in strumenti sicuri come risparmio postale, titoli di Stato e le obbligazioni. È però anche cresciuto anche il numero di quanti preferiscono i prodotti a più alto rischio (l'8%). Rimane infine costante la percentuali di quanti ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma: sono il 32% degli italiani mentre nel 2010 erano il 18%.

http://www.casa24.ilsole24ore.com/art/mercato-immobiliare/2014-10-30/solo-italiano-quattro-crede-133200.php?uuid=Abfg9GZK



Risparmio, il mattone non è più l'investimento più amato dagli italiani 30/10/2014 12.52

Il mattone ha smesso di essere l'investimento ideale degli italiani.

Secondo l'indagine di Acri con Ipsos, oggi solo il 24% degli italiani continua a essere affezionato all'investimento immobiliare rispetto al 35% del 2012 e al 70% del 2010.

La preferenza degli italiani per la liquidità è stabilmente elevata: riguarda due italiani su tre; inoltre chi investe lo fa solo con una parte minoritaria dei propri risparmi. Rispetto al 2013 è costante la quota di italiani possessori di certificati di deposito e di obbligazioni (10%); cresce la quota di coloro che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita/fondi pensione (dal 19% al 24%), salgono lievemente i possessori di fondi comuni di investimento (dal 12% al 14%), di azioni e titoli di stato (entrambi dal 7% all'8%), risultano invece in discesa i possessori di libretti di risparmio (dal 23% al 22%).

La preferenza per gli immobili scende ovunque nella penisola, ma è nel Nordovest che si registra il calo più marcato, dal 30% al 22%.

Crescono, raggiungendo il nuovo massimo storico del 36%, coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di stato). Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che ritengono sbagliato investire in una gualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014): sono ormai quasi un terzo degli italiani. Consumi tagliati, tengono solo i medicinali. Gli italiani sono "sempre più attenti" ai consumi. Tutti i settori hanno subito ampie contrazioni negli ultimi due anni a eccezione dei medicinali. In questo caso, pur dominando la stabilità, con il 60% di italiani che dichiara di farne un uso uquale al passato, coloro che ne hanno incrementato il consumo (30%) sono assai più di coloro che lo hanno ridotto (10%); il saldo è, dunque, positivo e persino superiore a quello del 2013 (+20 punti percentuali nel 2014, +18 nel 2013). Secondo l'indagine Acri-Ipsos, un incremento elevato dei medicinali si registra anche presso le famiglie che hanno sperimento importanti difficoltà nel mantenere il proprio tenore di vita. Viaggi e vacanze sono stati ridotti negli ultimi anni dal 60% degli italiani, contro il 6% che li ha incrementati; il saldo negativo è di 54 punti percentuali, stabile rispetto ai 55 del 2013. Il 34% ha tenuto costanti i consumi di viaggi e vacanze. Il 59% degli italiani dichiara inoltre di aver ridotto la propria frequenza nei ristoranti, bar e pizzerie negli ultimi due-tre anni, solo il 4% dichiara di averla incrementata e il 37% di averla tenuta costante. Cinema, teatro e concerti registrano una contrazione presso il 55% degli italiani, solo il 4% ne ha incrementato la fruizione; il 41% è stabile. Per quanto riguarda vestiario, abbigliamento e accessori si registra una riduzione presso il 52% degli italiani, un incremento presso il 7%, mentre il 41% dichiara di non averlo modificato.

Solo un italiano su quattro fiducioso nel futuro del paese. Solo un italiano su quattro è fiducioso sul futuro dell'Italia (28%), mentre il 43% è sfiduciato; il 27% ritiene che la situazione rimarrà inalterata e il 2% non sa cosa pensare. Gli sfiduciati sopravanzano di 15 punti percentuali i fiduciosi, ma il dato è comunque migliore di quello dello scorso anno (il saldo fu negativo per 23 punti). Sulle prospettive future dell'economia europea continua a prevalere l'ottimismo, anche se in flessione rispetto al recente passato, con i fiduciosi attestati al 34% e i pessimisti al 28%. Nel 2013 il saldo positivo era di 14 punti percentuali, con i fiduciosi attestati al 37% e i pessimisti al 23%. La fiducia rispetto all'economia mondiale nel suo complesso prosegue invece il suo trend positivo: nel 2013 gli ottimisti erano di 12 punti percentuali sopra i pessimisti, un dato che nel 2014 sale a 15 punti, generato dal 35% di ottimisti e il 20% di pessimisti.

 $http://www.italiaoggi.it/news/dettaglio_news.asp?id=201410301256413447\&chkAgenzie=ITALIAOGGI\&titolo=Risparmio, \%20il\%20matto ne%20non%20%C3%A8%20pi%C3%B9%20l%27investimento%20pi%C3%B9%20amato%20dagli%20italiani$



LA VERA #EXITSTRATEGY PER L'ITALIA E' UN FUTURO LEGATO AL RISPARMIO

di Annamaria Barbato Ricci il 31 ottobre 2014

E' il risparmio la chiave per recuperare il futuro, in Italia? Alla conferenza stampa di presentazione della 90a edizione della 'Giornata Mondiale del Risparmio', il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, se ne dice convinto. Trae gli auspici dall'annuale indagine Acri-Ipsos su 'Gli italiani e il risparmio' che domani sarà presentata ufficialmente da Guzzetti e Nando Pagnoncelli al Palazzo della Cancelleria a Roma. Interlocutori illustri saranno il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan; il Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco e il Presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. In sala, ci sarà, come di consueto, il Gotha del mondo bancario nazionale e forse si sentirà consolato dai pur minimi segnali positivi contenuti nella ricerca, registratisi rispetto all'anno scorso. L'indagine valuta che l'87% degli italiani pensi che la crisi sia grave (ma c'è anche un 3% che, in omaggio alle dietrologie, sostiene che è stata gonfiata ad arte o esagerata) e, per 5 anni, ovvero almeno fino al 2019, ci saremo dentro con tutte le scarpe. Come ciambella di salvataggio si ricorre a un valore insito nel nostro Dna: il risparmio (limitando anche il superfluo, tranne la telefonia). Razionalizzando le spese, ciascuno diventa il Cottarelli di sé stesso. E, secondo l'indagine, una percentuale crescente di nostri connazionali sente di potercela fare individualmente, pur se rimane convinto che il Paese nel suo complesso sta andando a sbattere. Solo poco più di un quarto degli italiani (28%), infatti, è sicuro che usciremo dal tunnel. Il resto si divide fra catastrofisti e fan dello statu quo.

I giovani stanno recuperando fiducia

crisi-economicaRispetto al 2013, però, sta scendendo lievemente la sfiducia nel futuro. Malgrado nella fascia dei giovani fra i 18 e i 30 anni, la disoccupazione veleggi a percentuali mai toccate di recente, costoro hanno recuperato un po' di bon courage, rispetto alle proprie prospettive personali: gli ottimisti guadagnano in un anno 3 punti percentuali, passando dal 25 al 28%, mentre il numero dei pessimisti scende del 5%, attestandosi al 16%, mentre nel 2013 erano il 21%.

Europa e Euro, fra 20 anni ci converranno

Sull'Europa e l'euro, il giudizio si divide fra presente (e recente passato) e futuro: nel primo caso, non si nasconde la delusione, tranne poi guardare con fiducia al futuro europeo: il 65% degli intervistati crede che l'Europa, nei prossimi 5 anni, andrà nella direzione giusta, mentre solo il 22% mugugna sulla probabile malasorte. E se essere nell'Euro, al momento, è spesso considerato un elemento – zavorra, oltre metà degli italiani ritiene che, fra 20 anni, essere nella zona Euro rappresenti un vantaggio. Questa convinzione è cresciuta nell'ultimo anno del 5%, perché si è passati dal 47% del 2013 al 52% del 2014. Urlano di più degli altri coloro che pensano che l'Europa sia la causa di ogni male, ma non sono affatto la maggioranza: il 56% degli intervistati attribuisce l'attuale empasse al malgoverno degli ultimi anni e alle riforme mai realizzate; solo il 5% accusa tranchant: 'E' tutta colpa dell'Europa'; poi ci sono le posizioni intermedie: il 18% ritiene che la colpa se la spartiscano i Governi italiani e l'Europa, mentre i 'planetari' fanno discendere la scottante situazione che viviamo alle cicliche crisi mondiali. Piace, poi, al 66% degli italiani l'Unione Bancaria e, anzi, si vorrebbe che fosse pienamente realizzata, mentre solo il 20% preferirebbe che ci fossero leggi nazionali a mitigarla.

Contante, mon amour

Ultimo capitolo, risparmi e liquidità: innanzitutto, malgrado la guerra aperta dichiarata dal Governo al contante (alibi: ce lo chiede l'Europa...), i 2/3 degli italiani lo preferisce e, se deve investire, ha ormai tradito il 'mattone': se nel 2006 il 70% degli intervistati indicava di prediligere tale tipo di impiego del proprio denaro, oggi siamo al minimo storico, col 24%. E, al momento, non si è ancora ricostituito un 'tesoretto' per molte famiglie, tale da far loro affrontare spese impreviste di una certa entità: il 25% dei nuclei familiari non riuscirebbe a fronteggiare un esborso inaspettato pari a mille euro con risorse proprie; se poi la spesa salisse fino a quota 10mila euro, vi riuscirebbe senza indebitarsi solo il 37%. Questo segnale, però, non è così negativo come sembra: nel 2013 vi sarebbe riuscito solo il 31%. Gli esperti ritengono che tale miglioramento indichi che le famiglie appena più benestanti, mantenendo uno stile di vita più sobrio, siano ritornate a riaccumulare risparmio.



La crisi morde, ma cala il pessimismo 31 Ottobre 2014

ROMA. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, oggi si celebra a Roma la 90ª Giornata Mondiale del Risparmio, da sempre organizzata dall'Acri, l'Associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa. Sono intervenuti il Presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, il Presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan. Come ogni anno, alla vigilia della manifestazione l'Acri ha presentato i risultati dell'indagine sugli Italiani e il Risparmio, che da quattordici anni realizza insieme a Ipsos per questa occasione. I risultati dell'indagine sono suddivisi in due macroaree: la prima, comune a tutte le rilevazioni (dal 2001 al 2014), che consente di delineare quali siano oggi l'atteggiamento e la propensione degli Italiani verso il risparmio, evidenziando i cambiamenti rispetto al passato; la seconda focalizzata sul tema specifico della Giornata, che quest'anno è "Il Risparmio nell'Unione Bancaria Europea". Dopo un anno terribile come il 2013, gli italiani mostrano segnali di maggior fiducia sul proprio futuro, nonostante pensino che la crisi sia profonda (è molto grave per l'87%) e lunga, con un orizzonte temporale che sfiora il 2020. In particolare recuperano fiducia i giovani (18-30 anni): gli ottimisti salgono in un anno dal 25% al 28% e i pessimisti scendono dal 21% al 16%, con un saldo tra ottimisti e pessimisti che, quindi, guadagna in un anno 8 punti percentuali; anche tra gli over 65 anni il saldo migliora di 15 punti percentuali (da -27% a -12%). Complessivamente il numero dei fiduciosi sul proprio futuro è superiore a quello degli sfiduciati (24% i fiduciosi, 21% gli sfiduciati), segnando un drastico cambiamento rispetto al 2013, quando i risultati erano opposti (28% gli sfiduciati, 21% i fiduciosi).

Si contrae un po' il numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30% al 27%) e si registra un rialzo non trascurabile (8 punti percentuali rispetto al 2013) della soddisfazione riguardo alla propria situazione economica: 1 italiano su 2 risulta soddisfatto. Le famiglie che hanno registrato un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2/3 anni sono il 23% contro il 26% del 2013; sono il 46% (sostanzialmente in linea col 47% del 2012) coloro che hanno dovuto fare attenzione per mantenere il proprio tenore di vita; mentre raggiungono il 27% (contro il 25% dello scorso anno) coloro che lo hanno mantenuto con facilità; passano dal 2% al 4%, cioè 1 italiano su 25, gli italiani che hanno sperimentato un miglioramento. Questa è un'importante inversione di tendenza, quantunque di misura contenuta, rispetto a un dato che era andato via via riducendosi nel tempo.

Preoccupate restano invece le attese circa le sorti del Paese: solo 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (28%), mentre il 43% è sfiduciato; il 27% ritiene che la situazione rimarrà inalterata e il 2% non sa cosa pensare. Gli sfiduciati sopravanzano di 15 punti percentuali i fiduciosi, ma il dato è comunque migliore di quello dello scorso anno (il saldo fu negativo per 23 punti).

Sulle prospettive future dell'economia europea continua a prevalere l'ottimismo, anche se in flessione rispetto al recente passato, con i fiduciosi attestati al 34% e i pessimisti al 28% (nel 2013 il saldo positivo era di 14 punti percentuali, con i fiduciosi attestati al 37% e i pessimisti al 23%). La fiducia rispetto all'economia mondiale nel suo complesso prosegue invece il suo trend positivo: nel 2013 gli ottimisti erano di 12 punti percentuali sopra i pessimisti, un dato che nel 2014 sale a 15 punti, generato dal 35% di ottimisti e il 20% di pessimisti. Allargando l'orizzonte ai cittadini di altri Paesi nel mondo, le principali economie sviluppate mostrano un livello di soddisfazione basso, ma in crescita nel 2014, anche se tra tutte – l'Europa appare la più statica, come riportato nel monitoraggio Ipsos Global@dvisor (agosto-ottobre 2014). Gli italiani si dichiarano delusi dall'Unione Europea, ma non ne mettono in dubbio l'utilità, soprattutto per il futuro. Coloro che hanno fiducia nell'Unione Europea rimangono maggioritari (il 51%), mentre la delusione è forte rispetto all'Euro: il 74% ne è insoddisfatto. Però, non appena lo sguardo si volge al futuro, la fiducia che l'Unione Europea nei prossimi 5 anni saprà andare nella giusta direzione è alta: il 65% degli italiani ci crede. Solo il 22% ritiene che la Ue andrà nella direzione sbagliata. Ed anche l'Euro appare la soluzione vincente se ci si proietta nel lungo periodo: gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'Euro sarà un vantaggio salgono dal 47% al 52%, riguadagnando la maggioranza assoluta. Inoltre, gli italiani non pensano che l'Europa sia l'origine dei mali: il 56% ritiene che la situazione attuale sia causata dal malgoverno del Paese negli ultimi anni e dalle mancate riforme; solo il 5% dei cittadini imputa ogni responsabilità all'Europa; il 18% chiama in correità Italia ed Europa; infine il 19% attribuisce le cause della difficile situazione odierna alle cicliche crisi mondiali.

Per quanto riguarda l'Unione Bancaria Europea gli italiani ne hanno una conoscenza decisamente ridotta: il 32% la conosce a grandi linee, mentre il 7% dichiara una conoscenza più approfondita. Però l'Unione Bancaria piace molto agli italiani, che su di essa esprimono un ampio consenso. Il 66% è favorevole, mentre solo il 20% preferirebbe mantenere un presidio di leggi, regolamenti e controlli specifico per ogni paese (il 14% non esprime una posizione). Per la maggioranza degli italiani (il 63%) con l'Unione Bancaria Europea il risparmiatore sarà sempre più tutelato, mentre il 24% si dimostra scettico e il 6% ritiene che "tutto rimarrà come ora"; il 7% non esprime un'opinione al riguardo. Gli italiani pensano che tutti i soggetti usciranno avvantaggiati dall'Unione Bancaria Europea; molto avvantaggiate saranno le grandi aziende (per il 66% degli intervistati), ma anche le piccole imprese (57%), le grandi banche (59%), i consumatori, i commercianti, gli autonomi e chi prende denaro a prestito (tutti al 56%), anche i governi nazionali (50%). Il timore riguarda le piccole banche locali, che potrebbero trovarsi impreparate di fronte a tutte le novità e, quindi, svantaggiate (il 36% ritiene che saranno svantaggiate, il 32% avvantaggiate, il 20% che non cambierà nulla, il 12% non

ha un'opinione). Inoltre l'Unione Bancaria è ritenuta utile per rafforzare l'importanza e il potere dell'Unione Europea nelle decisioni internazionali (il 53% ritiene che sarà molto utile e un altro 24% utile).

Riguardo ai consumi, gli italiani sono sempre più attenti. La razionalizzazione delle spese è ormai sistematica, sia tra le famiglie colpite dalla crisi sia tra quelle che non hanno sperimentato particolari problemi. La sensazione è che l'atteggiamento parsimonioso sia determinato – ove non dal bisogno – da due grandi forze. La prima, che induce a un consumo più responsabile, attento alla qualità, allo spreco, a rifuggire la logica del consumo fine a se stesso e che non verrebbe particolarmente alterato né dal miglioramento del reddito disponibile né dall'uscita dalle condizioni generali di crisi. La seconda, forse più diffusa, che induce, al di là delle risorse finanziarie disponibili, a consumare lo stretto necessario a causa di una mancanza di fiducia nel futuro, una fiducia che sembra sempre più necessario rafforzare. Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve di denaro degli italiani: oggi 1 famiglia su 4 (il 25%, in crescita rispetto al 2013) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, 10.000 euro (ossia un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di 1 famiglia su 3 (il 37%, in crescita di 6 punti percentuali rispetto al 2013). Questi dati, combinati fra loro, fanno comprendere come per alcune famiglie la situazione sia sempre più complessa, tanto da non riuscire a far fronte a una spesa di 1.000 euro, mentre altre – probabilmente lievemente più benestanti – stiano trovando il modo di riaccumulare risparmio. La riduzione dello stock di risparmio negli ultimi anni, infatti, è stata importante e ora le famiglie stanno attivamente cercando di porvi rimedio. È lievemente scesa la percentuale di italiani che nel corso degli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 63% del 2013 al 61% attuale, circa 2 italiani su 3; mentre il 9% dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (erano il 7% nel 2013). Nel 2014, per il secondo anno consecutivo, il dato più importante della rilevazione è che cresce di 4 punti percentuali la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare: passano dal 29% del 2013 al 33% attuale. Al contempo si riducono per il secondo anno di fila, e in modo consistente, le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%. Sostanzialmente costanti, al 41%, sono le famiglie che consumano tutto quel che quadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti. Combinando la capacità attuale di risparmio e le prospettive future emerge che le famiglie che si sentono in crisi di risparmio sono in lieve diminuzione: il 37% contro il 43% del 2013 e il 42% del 2012.

L'indagine registra che il 46% degli italiani non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi, in linea con il 45% del 2013 e di pochissimo superiore al numero di coloro che risparmiano solo se ciò non comporta troppe rinunce (il 44%). Preferisce invece godersi la vita senza pensare a risparmiare l'8% degli italiani, in calo rispetto agli anni precedenti (11% nel 2010, 10% nel 2011, 9% nel 2012 e nel 2013), segno di una crisi che perdura; un residuale 2% non si esprime. In merito agli investimenti rimane stabilmente elevata la preferenza degli italiani per la liquidità: riguarda 2 italiani su 3. Inoltre, chi investe lo fa solo con una parte minore dei propri risparmi. Rispetto all'investimento ideale, si registra un nuovo e ampio calo dell'interesse per il "mattone", che segna il suo minimo storico da quando la rilevazione Acri-Ipsos è partita nel 2001. Se nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 scese al 43%, nel 2012 al 35%, nel 2013 al 29%, fino all'attuale 24%. Crescono – raggiungendo il nuovo massimo storico del 36% – coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che, dovendo indicare l'investimento ideale, ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014); sono ormai guasi un terzo degli italiani.

Concludendo, in Italia si riduce la sfiducia nel futuro, ma è un segnale debole ed esposto a repentini cambiamenti: la minore sfiducia è legata infatti a un miglioramento delle prospettive personali, unita alla speranza di una ripresa dell'economia mondiale; critico rimane il giudizio sul futuro dell'Italia. In questa situazione la strategia seguita dagli italiani è quella di puntare sul futuro tramite una crescente razionalizzazione dei consumi nell'oggi, anche al fine di evitare l'ulteriore decumulo di risparmio, di non ricorrere all'indebitamento e, se possibile, di riuscire a metter via del denaro. Non poter risparmiare, infatti, fa vivere male quasi metà degli italiani. L'Europa e l'Euro sembrano giocare un ruolo ambivalente: deludono se ci si concentra sul presente e sul recente passato, ma sono un elemento positivo e di speranza se si considera il futuro; in questo contesto, e a conferma, l'Unione Bancaria Europea risulta bene accolta dagli italiani.

http://www.volontariatoggi.info/la-crisi-morde-ma-cala-il-pessimismo/

WALL STREET ITALIA

Italia: è fuga dal mattone, si preferisce puntare su Posta e Bot

Soltanto il 24% continua a preferire gli investimenti immobiliari, contro il 70% del 2010. Scontento dell'euro il 74%. Gli italiani si allontanano progressivamente dal mercato immobiliare. Preferiscono altre forme di investimento. Sondaggio Acri con Ipsos.

Pubblicato il 30 ottobre 2014| Ora 12:58

ROMA (WSI) - Il mattone ha smesso di essere l'investimento ideale degli italiani. Secondo l'indagine di Acri con Ipsos oggi solo il 24% degli italiani continua ad essere affezionato all'investimento immobiliare rispetto al 35% del 2012 e al 70% del 2010.

Crescono invece, raggiungendo il nuovo massimo storico per l'indagine, quanti reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri: risparmio postale, obbligazioni e titoli di stato.

La preferenza degli italiani per la liquidità è stabilmente elevata: riguarda 2 italiani su 3; inoltre chi investe lo fa solo con una parte minoritaria dei propri risparmi.

Rispetto al 2013 è costante la quota di italiani possessori di certificati di deposito e di obbligazioni (10%); cresce la quota di coloro che dichiarano di aver sottoscritto assicurazioni sulla vita/fondi pensione (dal 19% al 24%), salgono lievemente i possessori di fondi comuni di investimento (dal 12% al 14%), di azioni e titoli di Stato (entrambi dal 7% all'8%), risultano invece in discesa i possessori di libretti di risparmio (dal 23% al 22%).

La preferenza per gli immobili scende ovunque nella penisola, ma è nel Nord Ovest che si registra il calo più marcato, dal 30% al 22%. Crescono - raggiungendo il nuovo massimo storico del 36% - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014): sono ormai quasi un terzo degli italiani.

Gli italiani si dichiarano delusi dall'Ue ma non ne mettono in dubbio l'utilità, soprattutto per il futuro: il 51% ha fiducia nell'Unione. La delusione è forte invece rispetto all'euro: il 74% ne è insoddisfatto, anche se gli quelli convinti che tra 20 anni essere nella moneta unica sarà un vantaggio salgono dal 47% al 52%. Emerge dall'indagine sul risparmio condotta da Ipsos per l'Acri. Il 56% ritiene comunque che la crisi italiana sia causata dal malgoverno negli ultimi anni non dall'Ue.

http://www.wallstreetitalia.com/article/1764526/italia-e-fuga-dal-mattone-si-preferisce-puntare-su-posta-e-bot.aspx



Giornata mondiale del risparmio, italiani più fiduciosi per il futuro

La crisi è ancora profonda e passerà forse molto tempo per superarla. Nonostante questo, gli italiani sembrano avere prospettive più incoraggianti per il futuro rispetto a un anno fa. Se per l'87% bisognerà aspettare il 2020 per avere una situazione economica più favorevole, le nuove generazioni lanciano segnali di positività verso i prossimi anni. Tra i 18 e i 30 anni gli ottimisti arrivano al 28%, contro il 25% del 2013, anno nero per il Paese. È quanto emerge dai dati della 14esima indagine Ipsos, in occasione della Giornata mondiale del risparmio che si celebra domani 31 ottobre.

Il Presidente di Acri, Associazione di Fondazioni di Casse di Risparmio, Giuseppe Guazzetti ha evidenziato nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'evento alcuni passaggi fondamentali relativi all'attuale situazione del Paese nei confronti del risparmio, dell'investimento e della fiducia nei confronti dell'Europa e delle sue opportunità. Le famiglie cominciano a tirare un respiro di sollievo sulla loro condizione economica: si contraggono al 27% i nuclei colpiti dalla crisi (contro il 30% del 2013) e circa 1 italiano su 2 è soddisfatto della propria situazione mentre resta scettico sulla capacità di ripresa del Paese: 1 su 4 ha fiducia sul futuro dell'Italia, mentre il 43% è sfiduciato.

"C'è una sorta di strabismo nelle opinioni degli italiani riguardo a questo argomento", spiega Nando Pagnoncelli, Presidente di Ipsos, "un po' come se si tendesse ad isolare la propria condizione da quella del Paese". Per quanto riguarda consumi e risparmi, gli italiani continuano a fare delle rinunce.

"La sensazione è che l'atteggiamento parsimonioso sia determinato da due grandi forze: più responsabilità nella spesa che induce ad evitare gli sprechi, e la tendenza a consumare il necessario per mancanza di fiducia nel futuro", dichiara Guazzetti. Infatti, il 46% degli italiani non vive tranquillo se non riesce a risparmiare per paura di non riuscire ad affrontare spese improvvise anche di piccola entità: 1 italiano su 4 dichiara di avere difficoltà di sostenere spese impreviste nell'ordine dei 1.000 euro. Sul fronte degli investimenti, cala bruscamente il mattone passato dal 70% del 2001, anno della prima rilevazione, all'attuale 24%, mentre salgono forme di risparmio come obbligazioni e titoli di Stato (36%).

Nei confronti del futuro dell'economia europea, il 34% degli italiani hanno fiducia sia nella sua ripresa sia per la capacità dell'Unione di attuare politiche efficaci nei prossimi anni (65%), anche se resta alta la delusione (74%) per Euro e Ue riguardo alle politiche adottate negli anni passati. L'Europa non è affatto considerata l'origine di tutti i mali dell'Italia, imputata invece, per il 56% dei casi, al malgoverno nazionale. La prospettiva di avere un'Unione bancaria europea, con regole uguali per tutti gli Stati membri, è un'idea vista positivamente dal 66% degli italiani, benché solo il 7% sappia esattamente di cosa si tratta. "Puntare sul futuro, in questo momento, appare la strategia più seguita dagli italiani", conclude Pagnoncelli, "si razionalizzano i consumi di oggi per evitare un decumulo del risparmio nel futuro evitando di ricorre all'indebitamento. L'Europa, nonostante le critiche sul presente e il passato rappresenta comunque un elemento di positività e speranza per gli anni avvenire".

di Elena Leoparco



Con la crisi gli italiani risparmiano ancora di più

Gli italiani si stanno abituando a convivere con la crisi. Il Pil è ancora sottozero ma gli abitanti della penisola riescono a fare le formiche. L'indagine realizzata da Acri con Ipsos mette in risalto la crescita degli italiani che l'anno scorso sono riusciti a risparmiare. Negli ultimi 12 mesi la quota passa dal 29% al 33%.

REDAZIONE (AUG) giovedì 30 ottobre 2014

ROMA - Gli italiani si stanno abituando a convivere con la crisi. Il Pil è ancora sottozero ma gli abitanti della penisola riescono a fare le formiche. L'indagine realizzata da Acri con Ipsos mette in risalto la crescita degli italiani che l'anno scorso sono riusciti a risparmiare. Negli ultimi 12 mesi la quota passa dal 29% al 33% e al tempo stesso per il secondo anno di fila si riducono in modo consistente le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%.

NONOSTANTE LA CRISI, LE FAMIGLIE RISPARMIANO - «E' la conferma che gli italiani sembrano aver trovato un assestamento nella crisi - si legge nella ricerca - ridimensionando in gran parte gli acquisti». Sostanzialmente stabili al 41% le famiglie che consumano tutto quel che guadagnano senza risparmiare, ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti.

UNA FAMIGLIA SU 4 NON PUO' FAR FRONTE A UNA SPESA IMPREVISTA - Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve degli italiani e oggi una famiglia su quattro (il 25%, in crescita rispetto al 2013) non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di mille euro con risorse proprie. E' quanto emerge dall'indagine condotta da Acri con Ipsos in occasione della giornata del risparmio. Se la spesa imprevista fosse di 10mila euro potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di una famiglia su 3, in crescita rispetto al 2013 (il 37%, sei punti in più sul 2013).

GLI ITALIANI FANNO RICORSO AI DEBITI - Poco più di una famiglia italiana su cinque si trova in grave crisi di risparmio, ha dovuto far ricorso ai risparmi accumulati e a debiti. Nonostante la crisi il dato è in miglioramento. L'indagine annuale sul risparmio condotta da Acri con Ipsos mette in risalto che nel 2012 la quota delle famiglie in grave crisi era al 25%. Nel complesso la situazione mostra segni di miglioramento. Le famiglie in moderata crisi di risparmio sono il 16%, due punti in meno rispetto al 2012. In forte crescita le famiglie che hanno risparmiato: sono il 20% rispetto al 14% del 2012. Aumenta anche il numero che pensa di risparmiare il prossimo anno e stabili le famiglie che galleggiano al 22%, quelle che hanno speso tutto senza far ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverrà l'anno prossimo.

http://economia.diariodelweb.it/economia/articolo/?nid=20141030_323250



Gli italiani non investono più nel mattone: minimo storico

L'interesse degli italiani per il mattone segna il suo minimo storico dall'avvio della rilevazione Acri-Ipsos nel 2001. giovedì 30 ottobre 2014 14:46

Se nel 2006 la casa era l'investimento ideale per il 70% del campione, attualmente lo è solo per il 24%. Crescono invece, raggiungendo il nuovo massimo storico per l'indagine, quanti reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri: risparmio postale, obbligazioni e titoli di stato.

I consumi negli ultimi 2-3 anni hanno subito "ampie contrazioni sia perché il numero di chi è in difficoltà rimane elevato sia perché tutti tendono a fare economie".

Emerge dall'indagine dell'Ipsos per l'Acri secondo cui sono in forte calo viaggi (per oltre il 60% degli italiani), pranzi fuori casa, cinema e abbigliamento (anche se leggermente meglio sul 2013). In un unico ambito gli italiani non hanno ridotto i consumi: i medicinali. Anzi coloro che ne hanno incrementato il consumo superano coloro che lo hanno ridotto.

Gli italiani si dichiarano delusi dall'Ue ma non ne mettono in dubbio l'utilità, soprattutto per il futuro: il 51% ha fiducia nell'Unione. La delusione è forte invece rispetto all'euro: il 74% ne è insoddisfatto, anche se gli quelli convinti che tra 20 anni essere nella moneta unica sarà un vantaggio salgono dal 47% al 52%. Il 56% ritiene comunque che la crisi italiana sia causata dal malgoverno negli ultimi anni non dall'Ue.

http://www.globalist.it/Detail_News_Display?ID=64541&typeb=0



Acri: italiani delusi dall'euro, il 74% è insoddisfatto

NewsAutore: Redazione - 30 ott 2014

Roma, 30 ott. – Cresce la delusione in Italia nei confronti dell'euro e ben 3 italiani su 4 si dichiarano insoddisfatti della moneta unica. E' quanto emerge dall'indagine realizzata da Acri con Ipsos in occasione della Giornata mondiale del risparmio. Gli italiani si dichiarano delusi dall'Unione europea ma non ne mettono in dubbio l'utilità. La maggioranza ha ancora fiducia nella c comune europea anche se con il 51% mentre è forte la delusione rispetto all'euro: il 74% ne è insoddisfatto.

Tuttavia gli italiani mostrano fiducia nell'Europa e nella moneta unica guardando al futuro. Gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'euro sarà un vantaggio salgono dal 47 al 52%.

E il 65% crede che l'Europa nei prossimi cinque anni saprà andare nella direzione giusta mentre i pessimisti sono soltanto il 22%.

http://www.contattonews.it/2014/10/30/acri-italiani-delusi-dalleuro-il-74-e-insoddisfatto/284310/



RISPARMIO - Risultati ricerca Acri-Ipsos: giudizio critico sull'Italia. Non poter risparmiare, infatti, fa vivere male quasi metà degli italiani

Sono trascorsi 90 anni da quando nacque l'idea di istituire una Giornata dedicata al Risparmio. L'occasione fu il 1° Congresso Internazionale del Risparmio svoltosi a Milano nell'ottobre del 1924, quando le Casse di Risparmio di 26 Paesi si proposero – cito - di studiare gli Istituti e i mezzi per la raccolta e per la tutela del Risparmio. Il risparmio venne proposto come base dell'educazione, non solo economica, della società: una disciplina fondamentale per un uso migliore, individuale e sociale, della ricchezza. Così il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti presentando i risultati dell'indagine sugli Italiani e il Risparmio, che da quattordici anni l'Acri realizza insieme a Ipsos per Giornata Mondiale del Risparmio giunta alla la 90° edizione. I risultati dell'indagine sono suddivisi in due macroaree: la prima, comune a tutte le rilevazioni (dal 2001 al 2014), che consente di delineare quali siano oggi l'atteggiamento e la propensione degli Italiani verso il risparmio, evidenziando i cambiamenti rispetto al passato; la seconda focalizzata sul tema specifico della Giornata, che quest'anno è "Il Risparmio nell'Unione Bancaria Europea".

Dopo un anno terribile come il 2013, gli italiani mostrano segnali di maggior fiducia sul proprio futuro, nonostante pensino che la crisi sia profonda (è molto grave per l'87%) e lunga, con un orizzonte temporale che sfiora il 2020. In particolare recuperano fiducia i giovani (18-30 anni): gli ottimisti salgono in un anno dal 25% al 28% e i pessimisti scendono dal 21% al 16%, con un saldo tra ottimisti e pessimisti che, quindi, guadagna in un anno 8 punti percentuali; anche tra gli over 65 anni il saldo migliora di 15 punti percentuali (da -27% a -12%). Complessivamente il numero dei fiduciosi sul proprio futuro è superiore a quello degli sfiduciati (24% i fiduciosi, 21% gli sfiduciati), segnando un drastico cambiamento rispetto al 2013, quando i risultati erano opposti (28% gli sfiduciati, 21% i fiduciosi).

Si contrae un po' il numero di famiglie colpite direttamente dalla crisi (dal 30% al 27%) e si registra un rialzo non trascurabile (8 punti percentuali rispetto al 2013) della soddisfazione riguardo alla propria situazione economica: 1 italiano su 2 risulta soddisfatto. Le famiglie che hanno registrato un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi 2/3 anni sono il 23% contro il 26% del 2013; sono il 46% (sostanzialmente in linea col 47% del 2012) coloro che hanno dovuto fare attenzione per mantenere il proprio tenore di vita; mentre raggiungono il 27% (contro il 25% dello scorso anno) coloro che lo hanno mantenuto con facilità; passano dal 2% al 4%, cioè 1 italiano su 25, gli italiani che hanno sperimentato un miglioramento. Questa è un'importante inversione di tendenza, quantunque di misura contenuta, rispetto a un dato che era andato via via riducendosi nel tempo.

Preoccupate restano invece le attese circa le sorti del Paese: solo 1 italiano su 4 è fiducioso sul futuro dell'Italia (28%), mentre il 43% è sfiduciato; il 27% ritiene che la situazione rimarrà inalterata e il 2% non sa cosa pensare. Gli sfiduciati sopravanzano di 15 punti percentuali i fiduciosi, ma il dato è comunque migliore di quello dello scorso anno (il saldo fu negativo per 23 punti).

Sulle prospettive future dell'economia europea continua a prevalere l'ottimismo, anche se in flessione rispetto al recente passato, con i fiduciosi attestati al 34% e i pessimisti al 28% (nel 2013 il saldo positivo era di 14 punti percentuali, con i fiduciosi attestati al 37% e i pessimisti al 23%). La fiducia rispetto all'economia mondiale nel suo complesso prosegue invece il suo trend positivo: nel 2013 gli ottimisti erano di 12 punti percentuali sopra i pessimisti, un dato che nel 2014 sale a 15 punti, generato dal 35% di ottimisti e il 20% di pessimisti. Allargando l'orizzonte ai cittadini di altri Paesi nel mondo, le principali economie sviluppate mostrano un livello di soddisfazione basso, ma in crescita nel 2014, anche se – tra tutte – l'Europa appare la più statica, come riportato nel monitoraggio Ipsos Global@dvisor (agosto-ottobre 2014).

Gli italiani si dichiarano delusi dall'Unione Europea, ma non ne mettono in dubbio l'utilità, soprattutto per il futuro. Coloro che hanno fiducia nell'Unione Europea rimangono maggioritari (il 51%), mentre la delusione è forte rispetto all'Euro: il 74% ne è insoddisfatto. Però, non appena lo sguardo si volge al futuro, la fiducia che l'Unione Europea nei prossimi 5 anni saprà andare nella giusta direzione è alta: il 65% degli italiani ci crede. Solo il 22% ritiene che la Ue andrà nella direzione sbagliata. Ed anche l'Euro appare la soluzione vincente se ci si proietta nel lungo periodo: gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'Euro sarà un vantaggio salgono dal 47% al 52%, riguadagnando la maggioranza assoluta.

Inoltre, gli italiani non pensano che l'Europa sia l'origine dei mali: il 56% ritiene che la situazione attuale sia causata dal malgoverno del Paese negli ultimi anni e dalle mancate riforme; solo il 5% dei cittadini imputa ogni responsabilità all'Europa; il 18% chiama in correità Italia ed Europa; infine il 19% attribuisce le cause della difficile situazione odierna alle cicliche crisi mondiali.

Per quanto riguarda l'Unione Bancaria Europea gli italiani ne hanno una conoscenza decisamente ridotta: il 32% la conosce a grandi linee, mentre il 7% dichiara una conoscenza più approfondita. Però l'Unione Bancaria piace molto agli italiani, che su di essa esprimono un ampio consenso. Il 66% è favorevole, mentre solo il 20% preferirebbe mantenere un presidio di leggi, regolamenti e controlli specifico per ogni paese (il 14% non esprime una posizione). Per la maggioranza degli italiani (il 63%) con l'Unione Bancaria Europea il risparmiatore sarà

sempre più tutelato, mentre il 24% si dimostra scettico e il 6% ritiene che "tutto rimarrà come ora"; il 7% non esprime un'opinione al riquardo.

Gli italiani pensano che tutti i soggetti usciranno avvantaggiati dall'Unione Bancaria Europea; molto avvantaggiate saranno le grandi aziende (per il 66% degli intervistati), ma anche le piccole imprese (57%), le grandi banche (59%), i consumatori, i commercianti, gli autonomi e chi prende denaro a prestito (tutti al 56%), anche i governi nazionali (50%). Il timore riguarda le piccole banche locali, che potrebbero trovarsi impreparate di fronte a tutte le novità e, quindi, svantaggiate (il 36% ritiene che saranno svantaggiate, il 32% avvantaggiate, il 20% che non cambierà nulla, il 12% non ha un'opinione). Inoltre l'Unione Bancaria è ritenuta utile per rafforzare l'importanza e il potere dell'Unione Europea nelle decisioni internazionali (il 53% ritiene che sarà molto utile e un altro 24% utile). Riguardo ai consumi, gli italiani sono sempre più attenti. La razionalizzazione delle spese è ormai sistematica, sia tra le famiglie colpite dalla crisi sia tra quelle che non hanno sperimentato particolari problemi. La sensazione è che l'atteggiamento parsimonioso sia determinato – ove non dal bisogno - da due grandi forze. La prima, che induce a un consumo più responsabile, attento alla qualità, allo spreco, a rifuggire la logica del consumo fine a se stesso e che non verrebbe particolarmente alterato né dal miglioramento del reddito disponibile né dall'uscita dalle condizioni generali di crisi. La seconda, forse più diffusa, che induce, al di là delle risorse finanziarie disponibili, a consumare lo stretto necessario a causa di una mancanza di fiducia nel futuro, una fiducia che sembra sempre più necessario rafforzare.

Gli anni di crisi hanno ridotto le riserve di denaro degli italiani: oggi 1 famiglia su 4 (il 25%, in crescita rispetto al 2013) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, 10.000 euro (ossia un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze poco più di 1 famiglia su 3 (il 37%, in crescita di 6 punti percentuali rispetto al 2013). Questi dati, combinati fra loro, fanno comprendere come per alcune famiglie la situazione sia sempre più complessa, tanto da non riuscire a far fronte a una spesa di 1.000 euro, mentre altre – probabilmente lievemente più benestanti – stiano trovando il modo di riaccumulare risparmio.

La riduzione dello stock di risparmio negli ultimi anni, infatti, è stata importante e ora le famiglie stanno attivamente cercando di porvi rimedio. È lievemente scesa la percentuale di italiani che nel corso degli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 63% del 2013 al 61% attuale, circa 2 italiani su 3; mentre il 9% dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (erano il 7% nel 2013). Nel 2014, per il secondo anno consecutivo, il dato più importante della rilevazione è che cresce di 4 punti percentuali la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi sono riusciti a risparmiare: passano dal 29% del 2013 al 33% attuale. Al contempo si riducono per il secondo anno di fila, e in modo consistente, le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 30% al 25%. Sostanzialmente costanti, al 41%, sono le famiglie che consumano tutto quel che quadagnano, senza risparmiare ma al contempo senza intaccare i risparmi accumulati o ricorrendo a prestiti. Combinando la capacità attuale di risparmio e le prospettive future emerge che le famiglie che si sentono in crisi di risparmio sono in lieve diminuzione: il 37% contro il 43% del 2013 e il 42% del 2012. L'indagine registra che il 46% degli italiani non vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi, in linea con il 45% del 2013 e di pochissimo superiore al numero di coloro che risparmiano solo se ciò non comporta troppe rinunce (il 44%). Preferisce invece godersi la vita senza pensare a risparmiare l'8% degli italiani, in calo rispetto agli anni precedenti (11% nel 2010, 10% nel 2011, 9% nel 2012 e nel 2013), segno di una crisi che perdura; un residuale 2% non si esprime.

In merito agli investimenti rimane stabilmente elevata la preferenza degli italiani per la liquidità: riguarda 2 italiani su 3. Inoltre, chi investe lo fa solo con una parte minore dei propri risparmi. Rispetto all'investimento ideale, si registra un nuovo e ampio calo dell'interesse per il "mattone", che segna il suo minimo storico da quando la rilevazione Acri-lpsos è partita nel 2001. Se nel 2006 la percentuale di coloro che vedevano nel mattone l'investimento ideale era il 70% e nel 2010 il 54%, nel 2011 scese al 43%, nel 2012 al 35%, nel 2013 al 29%, fino all'attuale 24%. Crescono – raggiungendo il nuovo massimo storico del 36% - coloro che reputano questo il momento di investire negli strumenti ritenuti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di Stato). Il numero complessivo degli amanti dei prodotti più a rischio cresce anch'esso, attestandosi all'8%. Rimane costante il numero di coloro che, dovendo indicare l'investimento ideale, ritengono sbagliato investire in una qualsiasi forma (il 18% nel 2010, il 23% nel 2011, il 28% nel 2012, il 32% nel 2013 e nel 2014): sono ormai quasi un terzo degli italiani.

Link per scaricare la versione integrale: http://www.acri.it/7 even/7 even files/Acri Ipsos 2014.pdf

http://impresamia.com/degustazioni/35154-risparmio-risultati-ricerca-acri-ipsos-giudizio-critico-sullitalia-non-poter-risparmiare-infatti-fa-vivere-male-quasi-meta-degli-italiani.html

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO 31 OTTOBRE 2014

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

IL RISPARMIO NELL'UNIONE BANCARIA EUROPEA



RASSEGNA RADIO E TV



TV&RADIO

11/1/2014 - 08:00 - TG 5 (Canale5)

Politica. Economia. Dati Istat: cresce disoccupazione ma aumenta anche numero occupati. Restano tensioni governo - Cgil. Min econ (c)Padoan da Giornata del Risparmio: possibile ridurre cuneo fiscale. cit Gov banca d'Italia Visco dich Camusso (Cgil) www.tg5.mediaset.it

11/1/2014 - 07:30 - GR 2 (Radio 2)

Economia. Politica. aumenta la propensione al risparmio delle famiglie secondo i dati dell'indagine acri-ipsos. Min economia (d)padoan: la strategia del governo vuole portare a un ritorno alla crescita www.grr.rai.it

11/1/2014 - 07:00 - Gr 24 (Radio 24)

Economia. Politica. mps ha perso il 40%. leri il governatore della banca d'italia Visco alla giornata del risparmio ha parlato del caso mps. min economia (c)padoan: il governo intende rafforzare azione degli intermediari finanziari. Patuelli: le banche italiane non siano penalizzate dalla vigilanza unica bCE www.radio24.ilsole24ore.com

11/1/2014 - 01:15 - TG 1 (RaiUno)

Politica. Economia. Giornata del risparmio. Min econ (c)Padoan invita famiglie e imprese a dare fiducia a governo su legge di stabilita'. Pres ABI Patuelli difende sistema bancario italiano. dich gov Banca d'Italia Visco www.tg1.rai.i

10/31/2014 - 20:30 - TG2 (RaiDue)

Economia. politica. Giornata mondiale del risparmio. il governatore della banca d'italia Visco promuove la legge di stabilita'. min economia (d)Padoan: i mercati hanno ben accolto la legge di stabilita'. Antonio Patuelli, Presidente ACRI: confidiamo che le banche italiane non siano penalizzate rispetto a quelle straniere. www.tg1.rai.it

10/31/2014 - 20:00 - TG 1 (RaiUno)

Politica. Economia. min economia (d)Padoan: adesso imprese e famiglie devono dare fiducia al governo. Antonio Patuelli, Presidente ACRI: confidiamo che le banche italiane non siano penalizzate rispetto a quelle straniere. www.tg1.rai.it

10/31/2014 - 19:00 - Tg3 (RaiTre)

Economia. Giornata del risparmio. Gov Banca d'Italia Visco promuove legge di stabilita'. Min econ (d)Padoan: su manovra ora serve fiducia imprese e cittadini. www.tg3.rai.it

TV&RADIO

10/31/2014 - 18:55 - TG 4 (Rete4)

Economia. Tasse sul risparmio: piu' alte e in aumento. www.tg4.mediaset.it

10/31/2014 - 18:15 - TG 2 (RaiDue)

Politica. Economia. Giornata mondiale del risparmio: presenti il Governatore di Bankitalia Visco e il min. econ. (c)Padoan. Aumentano le famiglie che

risparmiano. www.tg2.rai.it

10/31/2014 - 17:00 - Focus economia (Radio 24)

Economia. Caso MPS. Numerose dichiarazioni da Giornata del risparmio. Pres ACRI Guzzetti: potremmo acquistare MontiBond; fondazioni vogliono regole per evitare casi come MPS e Carige. www.radio24.it

10/31/2014 - 17:00 - Focus economia (Radio 24)

Economia. Commento Barisoni a parole pres ACRI Guzzetti su ruolo fondazioni bancarie. Gov Banca d'Italia da Giornata Risparmio: sistema bancario italiano ha tenuto a stress test BCE. dich min econ Padoan cit pres ABI Patuelli www.radio24.it

10/31/2014 - 16:30 - TG 1 (RaiUno)

Politica. Economia. Giornata del risparmio: la legge di stabilita' e' stata ben accolta dai mercati e da Bankitalia. Per uscire dalla crisi serve fiducia dalle famiglie e dalle imprese. cit. Min. Econ. (c)Padoan www.tg1.rai.it

10/31/2014 - 14:20 - Tg3 (RaiTre)

Politica. Giornata mondiale del risparmio. Visco promuove le manovre del governo. Cit min eco (c)Padoan. www.tg3.rai.it

10/31/2014 - 13:30 - TG 1 (RaiUno)

Economia. Roma: giornata mondiale del risparmio. Presente min economia Padoan, gov banca d'italia (c)Visco, (d)Patuelli (abi) www.tg1.rai.it

10/31/2014 - 13:30 - Tg La 7 (La7)

Economia. Giornata mondiale del risparmio. (d)Padoan: la crisi ha ridotto i risparmi delle famiglie. Temi: crisi delle banche dopo gli stress test e legge di stabilita'. (d)Visco: sistema bancario italiano solido; aumentare l'offerta di credito. www.tgla7.it

TV&RADIO

10/31/2014 - 13:00 - Gr 1 (Radio 1)

Politica. Economia. Min Econ (d)Padoan interviene in occasione della giornata mondiale del risparmio. Dich Gov BI Visco; Cit. Patuelli(ABI); www.grr.rai.it

10/31/2014 - 13:00 - Gr24 - Effetto giorno (Radio 24)

Politica. Giornata mondiale del risparmio. Visco favorevole alle manovre intraprese dal governo. Legge di stabilita': per Visco servono maggiori investimenti; obiettivo tornare a crescere. Cit min eco (c)Padoan; pres Patuelli (ABI) www.radio24.it

10/31/2014 - 13:00 - TG 5 (Canale5)

Economia. Giornata mondiale del Risparmio sondaggio Acri-Ipsos. www.tg5.mediaset.it

10/31/2014 - 13:00 - TG2 (RaiDue)

Economia. Giornata del risparmio. Padoan: la manovra economia e' mirata alla crescita. Visco (Bdl): via libera alla manovra del governo. Non e' escluso il rischio di deflazione. Cit min eco (c)Padoan; (c)Patuelli (ABI) www.tg2.rai.it

10/31/2014 - 12:25 - Studio aperto (Italia1)

Economia. Giornata mondiale del risparmio: previsti sostegni alle PA. Cit min eco (C)Padoan; presidente Abi (c)Patuelli. www.studioaperto.it

10/31/2014 - 12:00 - Tg3 (RaiTre)

Economia. Roma. Giornata mondiale del risparmio. Visco promuove le scelte del governo; servono riforme per aumentare il potenziale di sviluppo. www.tg3.rai.it

10/31/2014 - 11:00 - Cuore e denari (Radio 24)

Economia. 90esima giornata del risparmio. Commento al sondaggio Acri-Ipsos sul risparmio degli italiani. ospiti: Lo Conte (IlSole24ore) www.radio24.it

10/31/2014 - 11:00 - I fatti vostri (RaiDue)

Economia. A. Volpe e A. Giglioli (espresso) annuciano che oggi ï¿¿a giornata mondiale del Risparmio www.ifattivostri.rai.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

TV&RADIO

10/31/2014 - 11:00 - L'aria che tira (La7)

Terza parte Rubrica "Ultime notizie" a cura di A.Pancani - Giornata mondiale del risparmio. Patuelli(ABI): " gli stress test continueranno per tutto l'anno". - Istat disoccupazione al 12,6 per cento. - Economia. Finanza. Tonfo in borsa per MPS e Carige. - Landini sfida Renzi. - Il nodo del successore di Federica Mogherini alla guida della Farnesina. - Tensione a Gerusalemme. www.la7.it

10/31/2014 - 11:00 - L'aria che tira (La7)

Second parte Politica. Giustizia. Èconomia. UE. Lavoro. Tar: reintegro per il sindaco di Napoli De Magistris. Servizio "Come si festeggia la giornata del risparmio" - "Le case messe all'asta a prezzi stracciati". Finmeccanica, indagato l'ex ministro dell'economia Tremonti. Vertenza Ast di Terni, informativa in Parlamento del Min Int Alfano sugli scontri di Piazza Indipendenza. Le critiche dell'opposizione. Fiom annuncia sciopero generale entro novembre. Osp.Stefano Menichini (Europa); Crosetto(fdi); Daveri (economista); Elly Schlein (Pd); www.la7.it

10/30/2014 - 20:30 - TG2 (RaiDue)

Economia. Societa' un italiano su 4 ï¿¿n difficolta'.Percentuale raddoppiata per chi vive al sud. Dati istat Cit Rapporto annuale sul risparmio www.tg2.rai.it

10/30/2014 - 20:00 - TG 1 (RaiUno)

Societa'. Economia. Dati Istat: in calo numero italiani a rischio poverta' ed esclusione sociale. Rapporto ACRI - Ipsos: una famiglia su 5 e' in grave crisi di risparmio. www.tg1.rai.

10/30/2014 - 19:00 - Gr 24 (Radio 24)

Economia. In occasione della Giornata mondiale del risparmio che si terra' domani a Roma diffusa l'i¿¿dagine Acri-lpsos. Int Guzzetti(ACRI); www.radio24.it

10/30/2014 - 16:30 - TG 1 (RaiUno)

Societa'. Economia. Dati Istat: in calo numero italiani a rischio poverta' ed esclusione sociale. Rapporto ACRI - lpsos: una famiglia su 5 e' in grave crisi di risparmio. www.tg1.rai.

10/30/2014 - 14:00 - Tg3 Lazio (RaiTre)

Economia. Giornata mondiale del Risparmio organizzata dall'Acri. Int (d)Guzzetti (Presidente Acri) www.tgr.rai.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

TV&RADIO